

paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

La campagna urbanizzata

- *Pioltello: un progetto di Franco Purini per l'area metropolitana milanese*
- *Le architetture di Peter Zumthor*
- *Il controllo dell'immagine costruita nel Piano Regolatore di Mercato Saraceno*
- *Il progetto di Borgo delle Corti a Bagnolo in Piano*

IMMAGINE
Riqualificazione urbana a Codigoro

VERDE
Il piano del verde di Parma

TERRITORIO
Il degrado della pianura romagnola

AMBIENTE
Il progetto P.eg.a.so della Provincia di Bologna

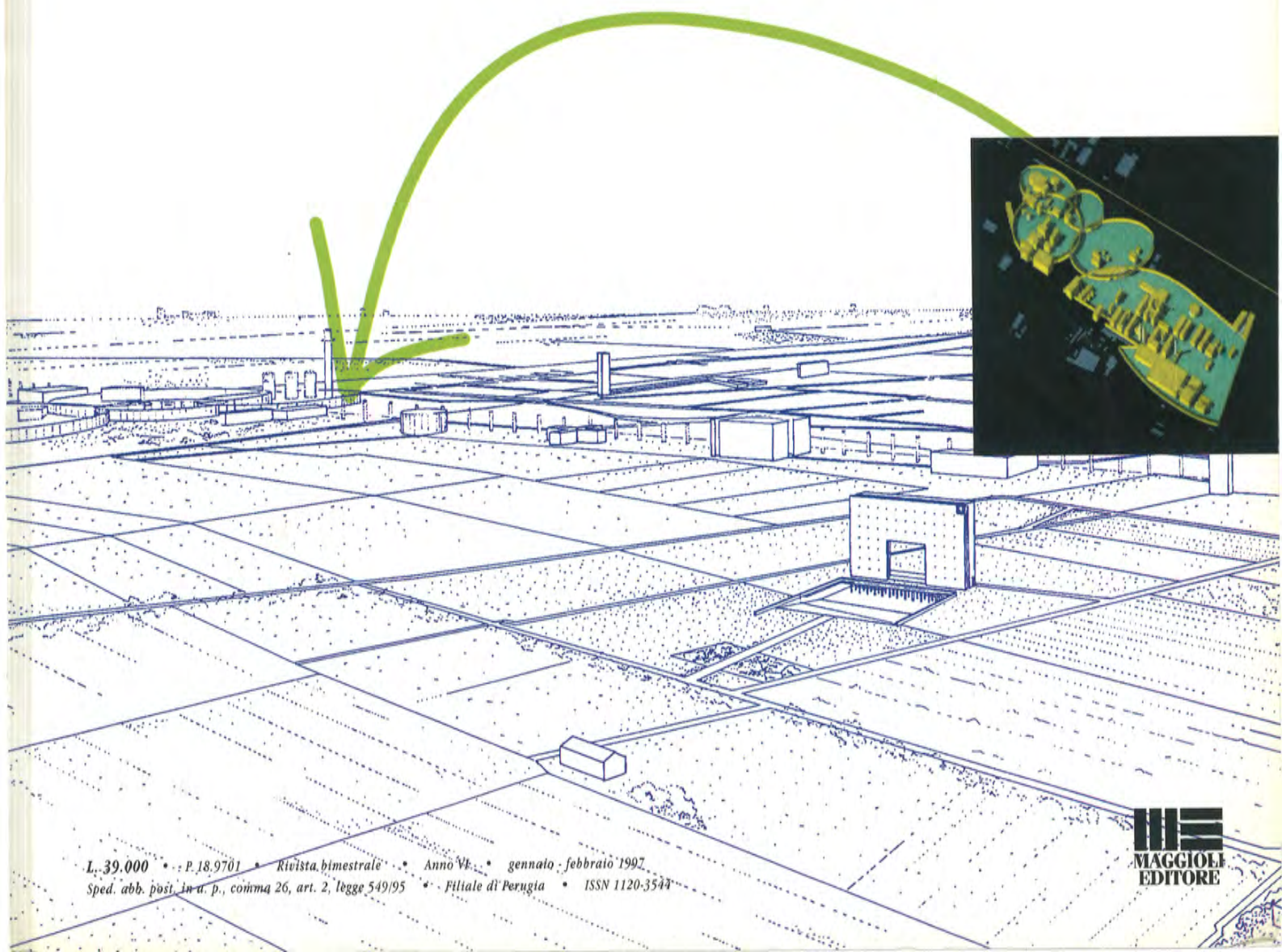
TECNOLOGIE
La costruzione dei capanni in canna nella Romagna

ACCESSIBILITA'
Accessibilità urbana in Olanda

MULTIMEDIALITA'
Progetti di terrapieno fra centro storico e mura a Firenze

197

gennaio
febbraio



MILANO EDILIZIA 97

3° SALONE DELL'EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE

FORUM
MILANOFIORI

ASSAGO - MILANO



Segreteria informazioni: ENTE NAZIONALE FIERE
20139 Milano - Via Marochetti, 27
Tel. (02) 56.93.973 r.a. - Fax (02) 53.98.267

17 - 20
aprile

orario: 9 - 18

7 COSTRUZIONI

9 RECUPERO

9 MANUTENZIONE

1 CANTIERE

paesaggio urbano

dossier
di cultura e progetto
della città

Direttore responsabile

Amalia Maggioli

Direzione ScientificaNicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini**Redazione**Marcello Balzani,
Gianfranco Corzani, Fabrizio Vescovo,
Raffaella Antoniacci**Progetto grafico**

Anna Maria Swenson

Registrazione presso il tribunale
di Rimini al n. 2/92 del 25.2.1992**Pubblicità****PUBLIMAGGIOLI**Divisione pubblicità di Maggioli Editore s.p.a.
47038 Santarcangelo di Romagna, Via del Carpino, 8/10
Tel. 0541/626777 - fax 0541/624887**Direzione e redazione**Maggioli Editore, via Guerrazzi, 10 - 40125 Bologna
tel. 051/229439-228676 - fax 051/262036**Amministrazione e diffusione**Maggioli Editore
Casella Postale 290, 47037 Rimini - tel. 0541/626777
Divisione periodici - tel. 0541/628666 - fax 0541/624457
E-Mail: MAGGIOLI@IPER.NET**Condizioni di abbonamento**

La quota di abbonamento alla Rivista per il 1997 è di L. 195.000 da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - Divisione Periodici - Rimini. La rivista è disponibile nelle migliori librerie. Canone promozionale per privati e liberi professionisti L. 164.000. Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di L. 39.000. I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati e si intenderà automaticamente rinnovato se non interviene disdetta a mezzo lettera raccomandata, entro e non oltre il mese di novembre; la disdetta comunque non è valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto e il ritorno dei fascicoli della Rivista non costituiscono disdetta di abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli non viene restituito.

Stampa: Titanlito - Dogana - R.S.M.

La Maggioli Editore S.p.A.

è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa
in data 01.09.1983 al n. 996 Vol. 10 Foglio 761



**MAGGIOLI
EDITORE**

ASSOCIATO A:
A.N.E.S.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA



CONFININDUSTRIA

Hanno collaborato a questo numero:

Bruno Alampi
*Funzionario Settore Pianificazione Territoriale presso la
Provincia di Bologna*

Giuseppe Brugelli
*Architetto, collaboratore e responsabile dei seminari del
Corso di Composizione Architettonica presso la Facoltà
di Architettura di Firenze*

Srefano Campana
Architetto in Rimini

Piero Cavalcoli
*Dirigente Settore Pianificazione Territoriale presso la
Provincia di Bologna, professore a contratto in
Urbanistica II presso la Facoltà di Architettura di Ferrara*

Paola Cavallini
Architetto in Parma

Lino Centi
*Architetto, ricercatore ed incaricato del Corso di
Composizione Architettonica presso la Facoltà di
Architettura di Firenze*

Tommaso Empler
*Architetto in Roma, dottorando di ricerca in Rilievo
e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente,
Università di Roma "La Sapienza"*

Romeo Farinella
*Architetto, dottorando di ricerca in Tecnica Urbanistica
presso l'Università "La Sapienza" di Roma*

Alessandro Gaiani
*Architetto in Bologna, professore a contratto in
Composizione Architettonica I presso la Facoltà di
Architettura di Ferrara*

Michele Ghirardelli
Architetto in Bologna

Antonio Lauria
*Architetto in Firenze, professore a contratto in Cultura
Tecnologica della Progettazione presso la Facoltà di
Architettura di Firenze*

Gabriele Lelli
*Architetto in Faenza, professore a contratto in Analisi
della morfologia urbana e delle Tipologie edilizie presso
la Facoltà di Architettura di Ferrara*

Fabrizio Paone
*Architetto in Venezia/Genova, dottore di ricerca in
Pianificazione territoriale*

Gianpaolo Passoni
Architetto urbanista in Piacenza

Franco Purini
*Architetto in Roma, professore Ordinario di
Composizione Architettonica presso l'U.A.V., Istituto
Universitario di Architettura di Venezia*

Antonio Ravalli
*Architetto in Ferrara, professore a contratto in
Progettazione Architettonica I presso la Facoltà di
Architettura di Ferrara*

Andrea Rinaldi
*Architetto in Reggio Emilia, professore a contratto in
Composizione Architettonica I presso la Facoltà di
Architettura di Ferrara*

Umberto Rovelli
*Architetto, professore a contratto di Teorie della Ricerca
Architettonica Contemporanea presso la Facoltà di
Architettura di Firenze*

Adriana Scarpa
Architetto in Venezia

Isabella Tagliavini
Architetto urbanista in Parma

Collaborazione redazionale

Nicola Marzor

Traduzioni

Abstracts in inglese: Luisa Pece

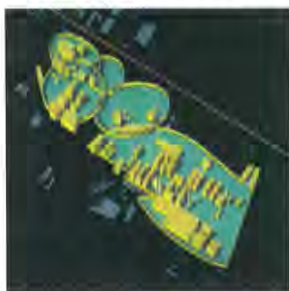
In copertina:

Progetto di Franco Purini per l'area di Pioltello

paesaggio urbano

1/97

La campagna urbanizzata



La campagna urbanizzata tra recupero e nuova edificazione

Mario Zaffagnini 5

Urbanistica e campagna urbanizzata.

Alcune riflessioni
Fabrizio Paone 7

La periferia messa a nudo dai suoi edifici

Idee per un'architettura della periferia
Franco Purini 16

Paradossi della "campagna urbanizzata"

Nicola Marzot 24

La prossimità: un ponte tra sistemi

Antonio Ravalli 30

La campagna come area di conquista

Michele Ghirardelli 34

Memoria come parametro

Riflessioni sull'urbanizzazione dei centri minori
Andrea Rinaldi 40

Paesaggio rurale e architettura moderna

Le architetture di Peter Zumthor nel loro contesto
Gabriele Lelli 43

Sempre alla ricerca dell'omogeneità perduta

Una proposta di controllo e verifica progettuale negli interventi edilizi in zona agricola
Gianfranco Corzani 50

Idee e sperimentazioni per un progetto di recupero dell'edilizia rurale

La legislazione e l'esperienza dei piani di recupero dei centri minori di pianura in Emilia-Romagna
Gianpaolo Passoni 56

Bagnolo in Piano:
una patria per tutti gli uomini?

Alessandro Gaiani 62

TERRITORIO

In volo sulla metropoli balneare

Aspetti del degrado della pianura romagnola
Stefano Campana 66

AMBIENTE

Il progetto P.E.G.A.SO.

Pianificazione e gestione ambientale sostenibile
Piero Cavalcoli, Bruno Alampi 76

IMMAGINE

Ricerca Codigoro: un progetto di riqualificazione urbana per le piazze e gli spazi centrali

Romeo Farinella 82

VERDE

Il Piano del verde di Parma

Paola Cavallini, Isabella Tagliavini 90

TECNOLOGIE

La costruzione dei capanni in canna nella Romagna

Antonio Lauria, Roberta Bandini, Francesca Burdisso, Paola Sanapo 98

COLORE

La dialettica del colore

Adriana Scarpa 106

MULTIMEDIALITA'

a cura di Nicola Risaliti

Downtown lights

Progetto di terrapieno fra centro storico ed *extramoenia*
Lino Centi, Giuseppe Brugellis, Umberto Rovelli 110

ACCESSIBILITA'

a cura di Fabrizio Vescovo

Accessibilità urbana per le persone con problemi di vista

Verso una proposta di standard relativi ai percorsi pedonali
Fabrizio Vescovo 116

Accessibilità urbana in Olanda

Considerazioni su un ambiente pedonale studiato per il disabile visivo
Tommaso Empler 118

RECENSIONI

Il giardino come "luogo" dell'abitare

Nicola Marzot 126

La Valmarecchia delle colombe

Raffaella Antoniaci 127

Esiste un mondo che non si può toccare, in cui le cose acquistano un'altra forma, sembrano diventare semplici, comprensibili, trasferendo direttamente colori e suoni insieme e la certezza del proprio stato. Esiste un modo di guardare, di appassionarsi alla scoperta, alla ricerca e al modo di esprimerla e di trasmetterla, che non si può mai nascondere, che, anche quando meno te lo aspetti, affiora nei gesti, nei segni che la matita comincia a tracciare sul foglio, negli occhi che ti ascoltano. Già, quegli occhi che hanno sempre avuto la grande capacità, che è una forza, di ascoltare, mentre comprendevano e lasciavano trasparire il crearsi di una risposta, di una risoluzione del problema.

Mario Zaffagnini, è scomparso nei primi giorni del mese di novembre dell'anno scorso, lasciando molte opere di architettura realizzate, un patrimonio culturale di oltre cento pubblicazioni, e un esemplare e profondo insegnamento che rimane impresso a Firenze, presso la Facoltà di Architettura, ma anche e soprattutto a Ferrara, nella nuova istituzione universitaria che fonda, e nella quale impegna energie e passioni attraverso un sempre giovane spirito di iniziativa e di dedizione quotidiana al rapporto con gli studenti e con la didattica.

Presente nella Direzione Scientifica di "Paesaggio Urbano" fin dal momento della sua fondazione nel 1989, è sempre stato un appassionato artefice del suo sviluppo e della sua progressiva incisività, scientifica e divulgativa insieme, fino alla cura di questo ultimo numero, che è la continuazione logica di un suo grande progetto di ricerca.

Marcello Balzani



Foto: Manuel Cicchetti



La campagna urbanizzata tra recupero e nuova edificazione

Mario Zaffagnini

Il paesaggio agricolo contemporaneo è caratterizzato dalla coesistenza di un patrimonio edilizio in evidente stato di degrado, memoria di una conduzione prevalentemente mezzadrile, e di modelli di vita urbani sviluppatasi attraverso un processo di progressiva "periferizzazione" della campagna.

L'auspicato recupero delle preesistenze deve tener conto anche delle mutate caratteristiche del territorio, dove si è ormai perduto irrimediabilmente il consolidato rapporto tra coltivazione dei campi e residenza all'interno del podere.

La ricostruzione sintetica dei fenomeni macroscopici che hanno portato allo stato attuale delle cose diventa così una necessaria premessa alla verifica delle condizioni di esistenza di un nuovo modo di fare la città.

The current agricultural landscape is characterized by the coexistence of a building heritage in a clear condition of deterioration, today still going on, memory of a previous "metayage" management, and some building model of urban life, that has been developed by a process whose result seems a "suburb" inside the country.

The desired recovery of the preexistences has to take also into account the modified characteristics of the territory, in which the traditional relation between land cultivation and living inside the farm has already disappeared.

The synthetic reconstruction of the most remarkable phenomena, that have generated the present condition, becomes the necessary introduction to the possibility of existence of a new city life.

Il numero 1/95 della rivista *Paesaggio Urbano* era nato con la chiara intenzione di evidenziare la condizione di forte degrado, peraltro a tutt'oggi perdurante, in cui versava il patrimonio dell'edilizia rurale, proponendone un recupero sistematico nell'ottica di una più complessiva salvaguardia del territorio della pianura. A tal fine si rendeva necessario avviare un lavoro di analisi storico-tipologica, e di riconoscimento del quadro normativo esistente, in grado di ricostruire le componenti più significative di un paesaggio ormai perduto per effetto di profonde e sistematiche modificazioni d'uso e di valori. Pur consapevoli della impossibilità di distinguere, nello scenario attuale, i fattori urbani da quelli rurali, si preferì allora evidenziare gli aspetti maggiormente pertinenti al mondo della campagna, in attesa di avviare una valutazione estesa anche agli altri.

A questo scopo risponde il presente numero, nel quale la coesistenza di fattori contraddittori viene assunta quale condizione operante a cui rapportare il

progetto, intendendo con quest'ultimo non solo il nuovo intervento, ma anche quello di recupero. Infatti il problema dell'edilizia rurale è un aspetto di una questione più ampia che investe le modificazioni avvenute nella campagna a partire dai primi anni '60.

Il fenomeno del cosiddetto decentramento produttivo, che nasceva dalla necessità di reperire aree edificabili a basso costo senza rinunciare al privilegio di una collocazione prossima ai centri urbani più importanti, ha indubbiamente rappresentato la prima intrusione di elementi diversi all'interno di un paesaggio che ancora conservava chiaramente legibili i propri caratteri.

Le quantità edilizie portate dagli insediamenti industriali avviarono un processo di inarrestabile degrado del territorio rurale, del quale non rispettavano l'orditura della struttura poderale, proporzioni, rapporto tra pieni e vuoti e linguaggio, come al contrario era accaduto tra Ottocento e primo Novecento con l'industrializzazione delle campagne, della quale rimangono ancora talune memorie.

Tale processo venne a breve seguito da una analoga immissione di quantità residenziali e di servizi a supporto delle attività produttive, che portarono acriticamente modelli residenziali chiaramente urbani a stretto contatto con quelli rurali. La diffusione di palazzine e case isolate nel paesaggio della pianura divenne l'indice più evidente di una progressiva "periferizzazione" della campagna. Da questo punto di vista a nulla valse l'aver sostituito lo strumento delle lottizzazioni con quello più democratico dei P.E.E.P.

Infatti una sistematica interpretazione dello standard come dato esclusivamente quantitativo, la cui soddisfazione veniva interpretata quale condizione necessaria e sufficiente al raggiungimento della qualità dell'intervento, non permise di cogliere l'occasione per affrontare in termini consapevoli la coesistenza di valori legati contemporaneamente al mondo rurale ed a quello urbano.

Tale processo venne chiaramente supportato dalla complessa rete di infrastrutture che progressivamente si sovrappose al territorio, comportandone inevitabilmente una ristrutturazione profonda. Se gli aspetti fino ad ora elencati possono essere considerati di natura prevalentemente congiunturale, in quanto strettamente connessi ad un processo parziale indotto dalla espulsione delle strutture produttive dai centri urbani, ad essi devono essere aggiunte le sistematiche modificazioni di ruolo che investirono, soprattutto a partire dagli anni '70, i modi della conduzione agricola.

Nel 1971 venne infatti definitivamente abolito il sistema mezzadrile, sulla base del quale era fondata la struttura portante del territorio rurale, e dal quel momento il ruolo stesso di chi lavorava tradizionalmente la terra cominciò a mutare irreversibilmente, in taluni casi attraverso la figura del coltivatore diretto, ma prevalentemente con il ricorso all'affittuario o dipendente di cooperative che cominciarono a gestire la conduzione dei terreni sulla base di economie di scala, che prevedevano anche l'evoluzione di un consolidato rappor-



to tra abitazione e podere. La tradizionale corrispondenza ed unità tra produzione e residenza si perse progressivamente, e gli addetti alle attività di lavoro nei campi cercarono condizioni e livelli di vita più urbani, concorrendo alla espansione di alcuni dei centri già esistenti all'interno del territorio rurale. Nei casi rari in cui si mantenne un rapporto di chiara corrispondenza tra podere ed abitazione, i modelli di residenza urbana cominciarono ad affiancare quelli tradizionalmente rurali all'interno delle originarie corti aperte.

Per effetto del processo sinteticamente riassunto la situazione attuale si presenta comunque paradossale, quando non già compromessa dal sopraggiunto impianto di logiche insediative tipiche della periferia urbana. Abbiamo infatti che, all'interno della originaria unità podereale comprensiva di terreni ed abitazioni con relativi annessi di servizio, i primi appartengono a grandi società finanziarie od a strutture cooperative che li gestiscono sulla base di culture specializzate, mentre le seconde vengono generalmente abbandonate o più sempli-

cemente utilizzate quali depositi temporanei. Anche quando abitate, difficilmente hanno relazione alcuna con la struttura del podere.

Con tale situazione si devono confrontare i tentativi di recupero delle strutture edilizie, resi peraltro sempre più praticabili per effetto di una maggior sensibilità da parte delle Amministrazioni pubbliche. Tale situazione si accompagna ad una apertura nei confronti di operatori diversi da quelli tradizionali, che riconoscono in una vita in campagna un valore competitivo rispetto a quello offerto dalla città in quanto tale. Ma è altrettanto vero che queste istanze coesistono con fenomeni di sempre più sistematica espulsione della residenza dai centri urbani, controllate esclusivamente dalle imprese di costruzione, alla ricerca di terreni a basso costo in prossimità dei centri urbani più significativi e non in alternativa ad essi.

Il recupero del patrimonio esistente e la sua riconversione in una prospettiva d'uso più marcatamente urbana coesiste pertanto con una spinta ancora non arrestatasi alla ricerca di mer-

cati immobiliari più favorevoli in una campagna che si qualifica sempre più chiaramente come una periferia più allargata della città. Con questo numero di *Paesaggio Urbano*, si intende pertanto avviare una discussione su due aspetti fondamentali.

Il primo riguarda la riconoscibilità di fenomeni in atto che, operativamente parlando, suggeriscano una inversione di tendenza per superare la tradizionale dicotomia urbano-rurale, intravedendo un nuovo modo di fare città. Il secondo è invece legato alla necessità di far coesistere il recupero del patrimonio dell'edilizia rurale con la logica insediativa delle nuove quantità, per dare espressione, possibilmente compiuta, al nuovo organismo urbano.

Le indicazioni contenute all'interno di questo numero della rivista hanno pertanto l'obiettivo di avviare una riflessione che riesca a ripensare recupero e nuovo intervento quali manifestazioni di un modo comune di intendere il territorio e le sue valenze, registrando in questa prima fase alcune tra le manifestazioni più evidenti.

Urbanistica e campagna urbanizzata. Alcune riflessioni

Fabrizio Paone

Il tema viene posto al centro della attenzione in Italia all'interno di un documento urbanistico: il Piano urbanistico provinciale del Trentino, di Giuseppe Samonà ed altri. A partire dall'azione di questo testo instauratore, di cui viene ripercorsa in estrema sintesi la struttura, la campagna urbanizzata appare come un segno della messa in discussione dell'identità simbolica dell'insediamento contemporaneo. L'inquietudine che si lega a questo, percorre tutto il nostro secolo, attraverso vari nomi che di volta in volta vengono fatti corrispondere al mutamento del fenomeno urbano. In relazione a questo, si cerca di misurare l'attuale posizione della disciplina urbanistica, e di suggerire l'apertura di alcuni fronti di ricerca.

The Provincial town-planning project in Trentino, by G. Samonà et al., focusses on a specific issue. The present essay outlines the structure of this innovative text which shows how the urbanized countryside is a sign of the debate on the symbolic identity of contemporary settlements. Hence comes a worried attitude, throughout the century, via a number of names that in turn are brought to match the changes in the urban phenomenon. The author therefore attempts to appraise the present standing of town-planning and to suggest the implementation of some research topics.

Una apparizione della campagna urbanizzata

L'intento che questo testo si propone consiste nell'affrontare il tema della campagna urbanizzata dal punto di vista della disciplina urbanistica, alternando la propria attenzione tra le parole e le cose, il fenomeno e le concettualizzazioni, nella consapevolezza dell'impossibilità di un disgiungimento perfetto del primo termine dal secondo, e nell'ipotesi che, in linea del tutto generale, le parole tendano ad inseguire con un certo ritardo lo stato delle cose.

"La 'campagna urbanizzata' era quindi la risposta più realistica ad un obiettivo di equilibrio visto in funzione della massima mobilità sociale presupponendo un tipo di urbanizzazione che ricostituisca nelle campagne, quell'insediamento di tipo urbano capace di offrire quella gamma di scelte di base prossime a quelle che oggi sono peculiari del fenomeno cittadino tradizionale" (1).

Così si esprime nel 1967 il Piano Urbanistico Provinciale del Trentino; il primo documento urbanistico, forse, che pone al centro dell'attenzione nel nostro Paese il concetto di "campagna urbanizzata". Con esso gli autori, Samonà, Andreatta e Giovanardi, tracciano una sorta di "immagine", ovvero non

rilevano tanto uno spontaneo fenomeno in atto ma, al contrario, sintetizzano con un ossimoro apparente come il conferimento del *comfort* e della attrattività urbani al risiedere nei territori rurali potesse divenire l'idea-base di una nuova trasformazione, intenzionalmente orientata, del territorio.

In questa accezione, l'immagine progettuale dell'urbanizzazione della campagna viene usata in immediata opposizione all'immagine della concentrazione urbana, si propone come antidoto agli inconvenienti della concentrazione o, in senso più forte, ai mali della congestione delle città.

"Di fronte a questi interrogativi, stante il movente complesso che si accompagna alle decisioni in ordine all'emigrazione, attesa anche in sede di pura ipotesi l'impossibilità di una concentrazione urbana in pratica sull'asta dell'Adige, è parso di non poter agire in altra maniera per il conseguimento di una 'situazione' di libertà, che creare altre 'città', trasformando la campagna stessa in costellazioni di 'città'" (2).

La distanza che in questo modo il piano si propone di introdurre rispetto al modello di sviluppo in corso è apparentemente massima; quasi una sorta di rovesciamento speculare della prospettiva di ulteriore crescita delle città compat-

te, in una composizione di *enclave* dotate dei medesimi servizi-base, capaci di assumere configurazioni locali assai differenti. Lo scostamento rilevante dalle forme di crescita in atto trova legittimazione nella convinzione che il comportamento degli attori sociali (nel caso specifico gli abitanti delle aree rurali) non possa essere considerato solamente una sorta di variabile dipendente dei processi economici e dei rapporti di produzione, ma debba essere indagato in tutto il suo spessore.

"Si è tuttavia diffidato, ancora a livello di indicazione generale, da questa estrema elementarizzazione dei problemi; le osservazioni che eravamo in grado di fare su determinati comportamenti della nostra popolazione tendevano infatti a spiegarci l'abbandono delle campagne anche in base a criteri psicologici oltretutto economici; ci pareva di poter riscontrare che l'aspirazione alla città venisse sentita soprattutto per la gamma di scelte che la città stessa offre agli individui, dato che solo nelle città, a differenza che nelle campagne, si rendeva possibile trovare una varietà di offerte capaci di coprire una più vasta gamma di desideri e di aspirazioni. Ma il progresso delle città conseguente a questa tensione, oltre a tradursi inesorabilmente in declassamento, depauperamento e svuotamento dell'ambiente rurale, prospettava problemi e rischi di congestione e di tensione che una dottrina sempre più diffusa e strettamente legata alle esperienze ed alle osservazioni dirette ed attuali, definiva per lo meno gravosi per l'organizzazione sociale cittadina" (3).

Si arriva così a tracciare una architettura complessiva del piano molto chiara, all'interno della quale la possibilità di raggiungere elevati gradi di "urbanizzazione della campagna" diviene la condizione per il conseguimento di un "equilibrio territoriale stabile", ove invece la tendenza all'accentramento viene vista come fattore di squilibrio, in collegamento agli studi condotti dalle scienze regionali negli stessi anni in Italia. All'idea di equilibrio viene legato il carattere di disvalore e di pericolo a ve-



La piana
di Firenze, vista
da Collodi
verso Pistoia

nire, e, all'opposto, all'idea di equilibrio viene associato il valore di risoluzione dei conflitti in una forma relativamente stabile, atta a contenere un insieme di previsioni strutturali capaci di agevolare le attività ed il benessere degli abitanti, e della società nel suo insieme. Il riequilibrio viene così assegnato all'immagine della campagna urbanizzata, ad una idea di crescita armonica perché equamente e proporzionalmente distribuita, e contenuta entro "comunità" territoriali certamente più allargate rispetto al passato, ma comunque in sé autosufficienti ed autonome.

La base per la configurazione della nuova urbanizzazione diffusa viene riconosciuta nei *comprensori*, entità urbanistico/amministrative, tracciate dall'urbanista in dialogo con l'amministratore, capaci di radunare condizioni sociali, economiche, geografiche razionalmente organizzate, ed anche tra loro dissimili. Il comprensorio giustifica la propria ampiezza in relazione alla presenza al proprio interno di un *centro urbano motore*, capace di ospitare l'intera serie dei servizi pubblici principali e di sviluppare adeguatamente le attività economiche secondarie e terziarie, anche attraverso una cospicua azione infrastrutturale. I comprensori sono al proprio interno ulteriormente articolati in *unità insediative*, viste come aggregazioni di più comuni costituenti un'area omogenea ai fini della domanda di servizi collettivi, in modo tale da agevo-

lare la definizione locale delle questioni urbanistiche primarie.

A circa trent'anni di distanza, non è facile affermare che l'evoluzione reale dei fenomeni di urbanizzazione nel Trentino abbia seguito fedelmente l'immagine di "campagna urbanizzata" che sopra abbiamo provato, sia pure in estrema sintesi, a restituire (4); né si può dire che l'ordinata e gerarchica articolazione scalare delle questioni urbanistiche e di gestione del territorio si sia efficientemente trasferita nella prassi, qui come altrove in Italia. Tuttavia, se noi proviamo oggi ad osservare il Trentino, e a focalizzare la nostra attenzione sulle trasformazioni degli ultimi trent'anni, esse senza dubbio sono andate principalmente nella direzione della costruzione di una grande campagna urbanizzata.

Città e campagna

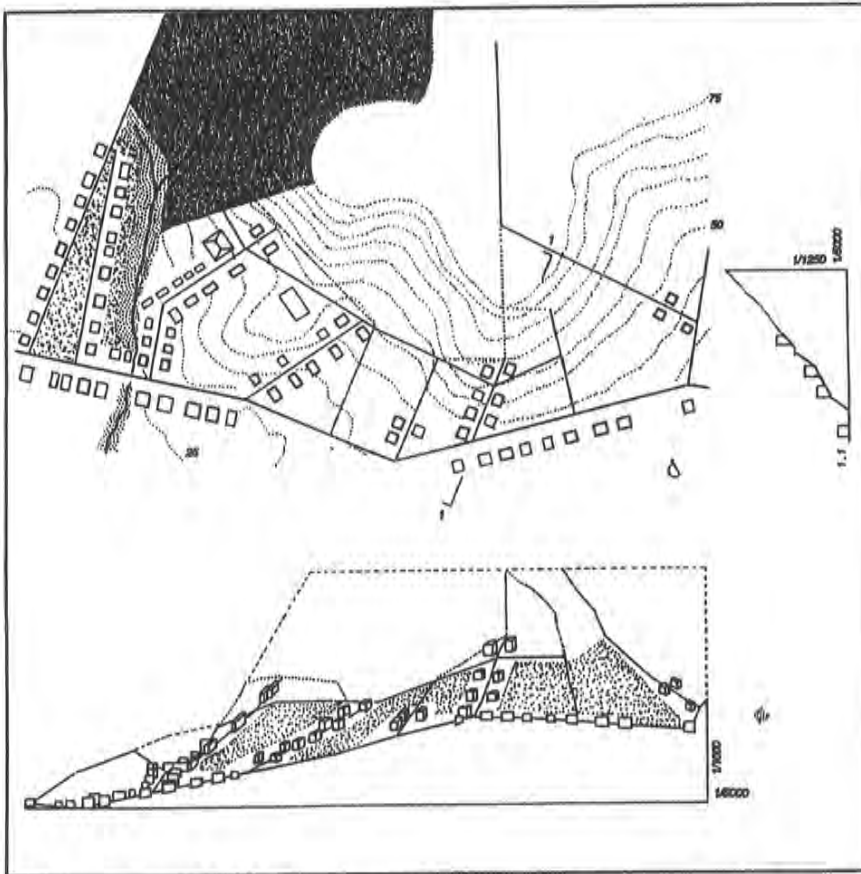
La sensazione che molte situazioni territoriali contemporanee in Italia evocino immagini affiliabili a quella della "campagna urbanizzata" è destinata a ripetersi: dal Veneto centrale al basso Friuli, dalla Brianza al Canavese, dalla Lunigiana alla piana fiorentina, dalle aste di penetrazione valliva delle regioni adriatiche (da Rimini fino a Vasto), dalla piana napoletana alle pendici etnee tra Catania e Messina, per comporre un elenco certamente inadeguato per difet-

to, che privilegia i casi più rilevanti a carattere aggregato.

L'immagine della campagna urbanizzata appare, dalla visione in serie di questi luoghi, al contempo banale e profonda. È banale, in senso non valutativo (e tanto meno spregiativo) ad uno sguardo d'insieme, in quanto registra una generica affinità tra situazioni geografiche sulla base dell'osservazione del complessivo incremento delle opere di urbanizzazione nei territori in questione, della permanenza di aree agricole attive, e della compresenza di popolazioni ed abitanti insediati occupati in attività di tipo differente. La sensazione della banalità, della perdita dei valori, anche di disegno formale del paesaggio, lentamente sedimentati, è tale anche in relazione ad ogni singolo contesto locale; i materiali che compongono la campagna urbanizzata, ville, villini, stazioni di servizio, edifici commerciali o artigianali o residenziali, attraversamenti infrastrutturali indifferenti, sembrano apparentemente un po' eguali dappertutto, espressione di un gusto dei committenti al contempo massificato ed eclettico, e dell'indulgenza dei progettisti. L'impressione è che comunque la banalità di questi luoghi sia tale per il viaggiatore, l'ospite, per colui che volontariamente sottoponga ad osservazione estetica generale la visibilità del territorio abitato, mentre si rinforza il dubbio che gli abitanti siano i depositari delle plurali chiavi di lettura e fruizione dei luoghi, della costruzio-

B. Secchi, A. Lanzani, P. Viganó,
Piano Territoriale di Coordinamento
di La Spezia-Val di Magra, 1993.
Tipi insediativi. Schema del pettine
pedecollinare

	Asse centrale		Bosco
	Spazi verdi collettivi		Edifici aggiunti
	Percorsi		Classe 3 dell'associazione
	Alberature		Classe 4 dell'associazione



ne di sistemi di valori locali, vere città invisibili ai viaggiatori, ai geografi, agli urbanisti.

Nello stesso tempo, l'immagine della campagna urbanizzata ha sicuramente un significato profondo, in quanto incrina la possibilità di riassumere la parte più intensa dell'insediamento umano nelle due unità contigue ed opposte di città e campagna, un'identità simbolica della città europea, fisica, economica e sociale, decantata in un tempo lungo, e che è ancora molto forte in noi.

Come nota acutamente André Corboz, "quando noi pensiamo la 'città', pensiamo il centro-città, e releghiamo il resto, le cosiddette periferie, nelle tenebre dell'esterno.

Cominciamo dunque dall'inizio. Che cos'è la città tradizionale? È un centro costruito in maniera compatta, che si caratterizza a volte per la contiguità dei suoi edifici e per l'unitarietà della conformazione; questo centro presenta dunque una grande omogeneità (fanno

eccezione di primo acchito solo gli edifici pubblici: chiese, municipio, tribunale, ospedale). Inoltre, questo centro edificato si contrappone alla campagna in maniera molto netta. Insomma, questa definizione è ancora quella di Cicerone e dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alambert salvo che in un punto: non sono più necessarie le mura di recinzione. Tale rappresentazione rimanda dunque, implicitamente, all'antichità passando attraverso il Rinascimento, o al Medioevo attraverso il Romanticismo" (5).

La questione, formulata nei suoi termini più generali, è dunque relativa alla messa in discussione dell'idea contrapposta e complementare di città e campagna, l'immagine simbolica radicata nell'immaginario collettivo attraverso le generazioni e le letterature.

La chiarezza della percezione del problema (o forse la sua stessa natura) è comunque ancora condizionata dal fatto che le città tradizionali, e le estensioni agricole tradizionali, continuano co-

munque ad esistere e ad essere vive e vitali, e secondo ogni ragionevole previsione, così continuerà ad essere.

Oscillazioni nella nominazione come segnali del mutamento

Vi è più di una ragione per ritenere che una delle vie possibili per comprendere il fenomeno della campagna urbanizzata consista nel collocare le molte e divergenti formazioni territoriali riportabili a questa definizione a ridosso del più generale problema del mutamento dei modi fondamentali e riassuntivi dell'insediamento, in Europa e nell'*habitat* contemporaneo (6). A questo proposito può essere utile tornare alle riflessioni di Samonà, allorché l'autore prospetta una evoluzione del concetto di campagna urbanizzata in quello più lato di *città in estensione*.









"Possiamo dunque affermare, che ogni territorio abitato di ampiezza sufficiente, prima o poi si trasformerà in una città in estensione, integrando le due parti che sempre la compongono: quella formata da nuclei edilizi più o meno grandi, ma non grandissimi, e l'altra formata dalla campagna agricola, che include questi nuclei e le case isolate che vi sono sparse" (7).

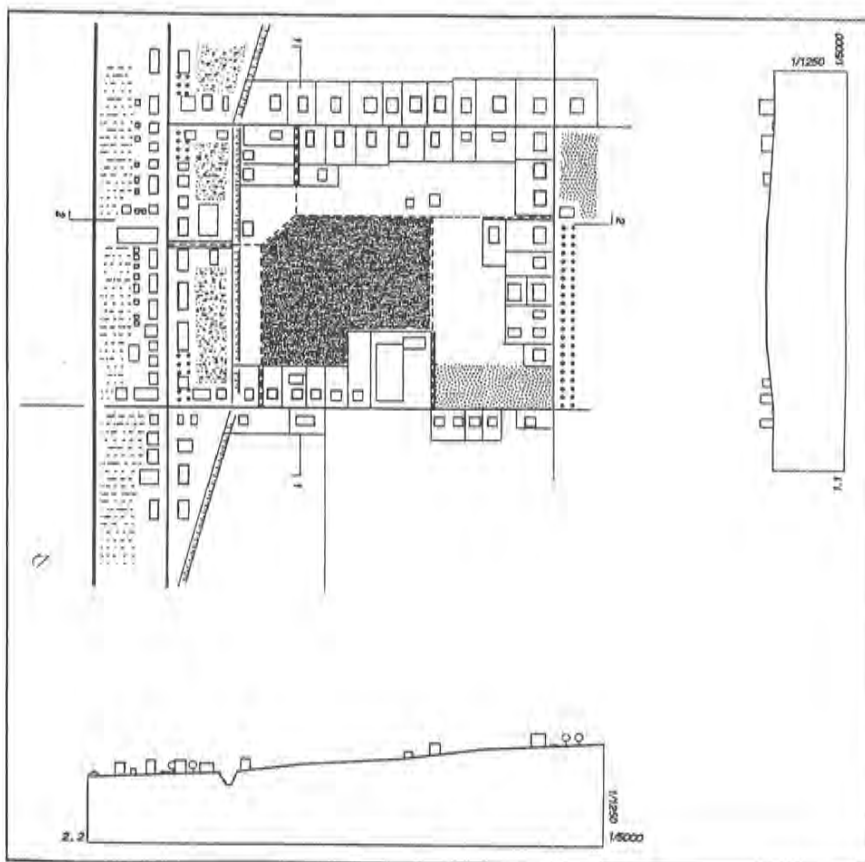
La *città in estensione*, legata ad una precisa volontà di deruralizzazione da parte degli abitanti, si unisce così alle *grandi città* ed al terzo grande elemento, le *aree geografiche non abitate*, a comporre una generalissima immagine del territorio. Essa viene così a configurare una contaminazione del rurale e dell'urbano, legata simmetricamente all'urbanizzazione degli oggetti del territorio agricolo, e all'autonomo denaturalizzarsi della campagna, fino a ottenere la "(...) trasformazione in una nuova forma di città del territorio aperto" (8).

Non è forse troppo arbitrario ipotizzare che l'inquietudine circa le dimensioni ed il significato assunti dal fenomeno urbano venga da lontano; descrizioni, segni e nuove nominazioni attraversano tutto il nostro secolo.

Un primo momento significativo di

Tipi insediativi.
Schema del completamento
di una quadra

	Asse centrale		Percorsi
	Orti		Alberature
	Aree agricole Intercluse		Bosco
	Spazi verdi collettivi		Edifici aggiunti



questa tensione si può trovare nel concetto di *conurbation* introdotto da Patrick Geddes (9), e ripreso da vari autori, soprattutto negli anni trenta ed in ambiente anglofono (10), a segnalare una intercorsa anomalia nel processo di crescita della città legato all'espansione industriale. L'anomalia, o meglio la supposta diversità rispetto al passato, viene colta nella confusione di città in origine distinte indotta dalla crescita quantitativa; l'attenzione non è posta sul destino delle aree agricole, quanto piuttosto sul dissolvimento dell'identità urbana consueta, e soprattutto della sua unità ed unitarietà.

L'ampliarsi delle dimensioni urbane, insieme alle mutate funzioni della campagna, emerge in tutta la sua complessità nella locuzione *city-region* portata alla massima chiarezza da Lewis Mumford (11), in collegamento ideale con Howard e, in maniera più diretta, con Clarence Stein. L'aumento complessivo della popolazione, l'espansione dei mez-

zi di trasferimento rapido, delle persone e delle informazioni, vengono in questo modo visti come agenti che concorrono in un salto nell'ordine di grandezza del fenomeno urbano, del quale non si ha più solamente una immagine fisica ed oggettuale (come era per la conurbazione), ma una nozione che si amplia fino a divenire essenzialmente relazionale. In ambito italiano la nozione di città-regione conosce un momento di sperimentazione particolarmente fertile nella prima metà degli anni sessanta (12), a cavallo delle intense e controverse vicende del Piano Intercomunale Milanese e dell'impegno di Giancarlo De Carlo. Se occorre ancor oggi ritornare alla vicenda del P.I.M., ciò è dovuto, a mio modo di vedere, al ruolo centrale che gli eventi intorno ad esso hanno svolto nel collegare la ricerca italiana di quegli anni ad una più vasta produzione delle idee in ambito internazionale, in particolare in contesto anglosassone, in relazione a fenomeni di *sprawl*, di di-

spersione degli oggetti urbani nell'insediamento complessivo, visto come indicatore di un mutamento intrinseco della natura dei fenomeni urbani collegata alla grande dimensione. Da questa angolazione, troviamo indicazioni circa i fenomeni di urbanizzazione discontinua delle aree rurali all'interno di nuove nominazioni dell'identità della città apparentemente piuttosto lontane dal tema della campagna urbanizzata in senso stretto; ad esempio la *megalopolis* di Jean Gottmann (13), in cui le aree rurali e naturali costituiscono la parte maggiore di una formazione urbana vasta, che non distingue città e campagna, e che ha un'essenza dinamica, in incessante mutamento. Notazioni di pari interesse si trovano anche nella letteratura sulla *metropoli*, troppo vasta per essere qui richiamata; al pari di megalopoli, metropoli pare essere un nome che, sottratto all'accezione di gigantismo negativo propria del senso comune, rimanda alla natura delle relazioni tra campagna urbana e città compatta, con tutte le difficoltà di definizione che questo solleva.

Accanto a queste concettualizzazioni, potremmo porre altri nomi, che forse indicano campi più circoscritti: da *counterurbanization* (14) a *periurbanization* (15), che si esercitano soprattutto a ridosso del tema del decentramento, del suo rilevamento e delle sue organizzazioni possibili.

L'interesse per il nuovo significato assunto dai fenomeni urbani in Europa nel nostro secolo, e per le diverse formulazioni che all'interno di esse si ritrovano intorno al tema della urbanizzazione della campagna, comporta l'esplorazione di archivi diversamente orientati ed intesi: dagli studi di geografia urbana, alla sociologia urbana e rurale, da studi monografici di casi (16) ad un più ampio insieme di testi sull'urbanistica e la pianificazione.

Gli studi sulla *diffusione urbana* (17) possono essere meglio di altri presi a campione di ordini di riflessioni che si trovano ad attraversare campi disciplinari differenti e contigui, che periodicamente provano ad essere restituiti in immagini di sintesi, in particolare in for-

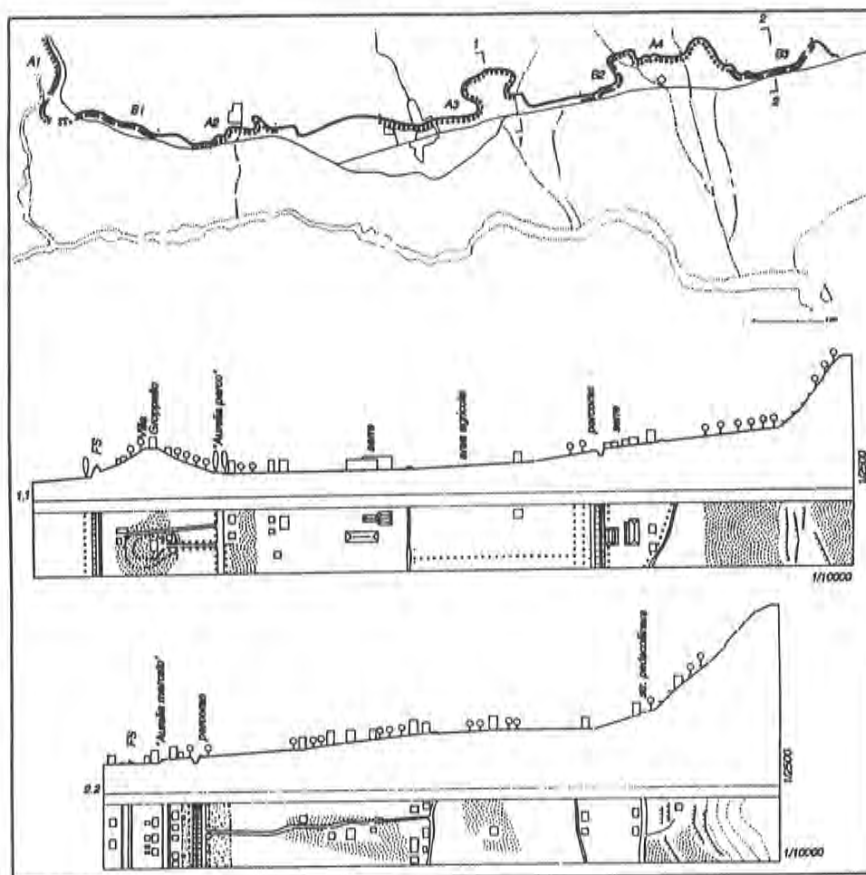
L'assetto ambientale. Il Canale Lunense



ma di *città diffusa* (18). Se parlare di città diffusa pare privilegiare una lettura dei processi di urbanizzazione in termini di propagazione dell'urbano in forme e processi nuovi, che spesso divengono visibili solo una volta che essi sono già pressoché terminati (è il caso delle strade-mercato), il termine di campagna urbanizzata pare porre l'accento maggiormente sui fattori endogeni di sviluppo distribuiti nel territorio, sulle metamorfosi del rurale che si evolve scaturendo formazioni urbane non riportabili a quelle delle città compatte.

La città diffusa è però, in particolare nelle riflessioni di Bernardo Secchi (19) e dei ricercatori che a lui si collegano (20), una sorta di artificio metonimico per cercare di comprendere appieno la natura dello spazio contemporaneo, ed il congedo definitivo dai modi di costruzione della città del XIX secolo.

Emergono paesaggi inediti, "la cui crescita sorge dal costituirsi di congruenze locali tra stili di vita, interessi economici, vincoli fisici, senza che sia possibile stabilire un rapporto gerarchico e causale tra essi; utilizza la grande disponibilità di spazio per dar vita a 'fatti urbani' spesso omologati e che tuttavia si compongono fino a realizzare delle situazioni insediative complesse e innovative; segue un ritmo frenetico di edificazione, sostituzione, superfetazione, eppure a volte mostra un'inconsueta capacità di rispetto nei confronti della lenta trasformazione delle componenti locali del territorio" (21).



Il fenomeno e la disciplina

Di fronte alla "grande inquietudine" che le nominazioni dei termini riassuntivi e fondamentali dell'insediamento hanno introdotto lungo tutto il nostro secolo, ed ai concreti ed urgenti problemi di governo e di progettazione che le situazioni di campagna urbanizzata hanno posto e pongono agli amministratori ed ai professionisti, la disciplina urbanistica in Italia nel secondo dopoguerra non ha offerto strategie, strumenti e metodi che si possano oggi considerare unitari e coerenti in relazione al problema posto. La storia, in tal senso, è soprattutto una storia di cominciamenti, aperture, programmi ed interruzioni, potenzialità reali e sospensioni operative. Non è compito di questo breve scritto ripercorrerne ed ordinarne le vicende e gli eventi, che peraltro sono nei suoi termini fondamentali piuttosto noti, a partire dal tentativo operato dalla legge urbanistica del 1942 di introdurre lo

strumento del *piano regolatore intercomunale*, come adeguamento della pianificazione ai contesti territoriali connotati da una maggiore integrazione urbana tra comuni confinanti. Aldilà del fatto che la "grande dimensione" del fenomeno urbano viene qui assunta più come un avvenimento legato a casi specifici e particolari, le vicende urbanistiche successive testimoniano come lo strumento del piano regolatore intercomunale sia stato poco praticato, e comunque si sia dimostrato poco agile da trasferire nella prassi amministrativa, anche del piano, in cui di fatto l'azione urbanistica veniva a concepire l'estensione della dimensione urbana attraverso una sorta di "comune allargato" (solo dal punto di vista del piano regolatore, però), con il suo centro e le sue periferie.

Neppure la via della *pianificazione comprensoriale*, tracciata con grande chiarezza concettuale dal Piano Provinciale del Trentino di Samonà, ha potuto organizzarsi in risposta adeguata al fe-

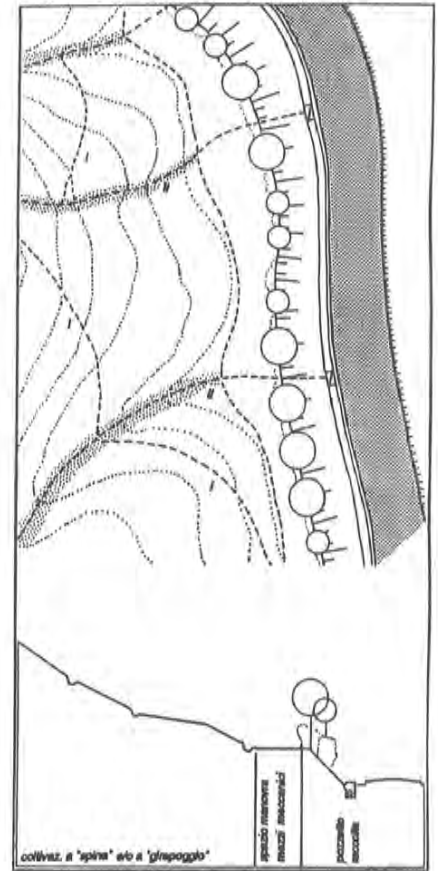
L'assetto ambientale.

Sistemazioni agrarie e drenaggio delle acque nella Piana di Marinella, in collina

-  Aree archeologiche
-  Rete stradale principale
-  Rete stradale secondaria
-  Rete stradale di servizio
-  Strada poderalo
-  Fosso-canale
-  Percorso pedonale
-  Pista ciclabile
-  Partizioni agrarie
-  Alberature a un filare
-  Alberature a due filari
- La collina**
-  Strada colonica
-  Fosso di prima raccolta
-  Fosso di seconda raccolta
-  Bosco

nono concettualizzato, nonostante i tentativi svolti in questa direzione in molte regioni italiane; un fallimento che possiamo leggere in parte in relazione alla debolezza politica dell'associazione tra comuni ai fini della pianificazione, ma soprattutto in relazione alla divergenza e mutevolezza nel tempo dei problemi più rilevanti che i singoli comuni del comprensorio si sono trovati ad affrontare, oltre che al carattere di gestione dell'immediato che ha assunto l'azione politica nella maggior parte delle regioni in questi anni, per sua natura non favorevole ad una pianificazione regolativa ad area vasta.

Di fatto, mi sembra sia sostenibile l'ipotesi che a tutt'oggi una grande parte della costruzione della campagna urbanizzata avvenga secondo le procedure sub-comunali della costruzione in zona agricola, in osservanza od in deroga delle norme forgiate per una campagna rurale, in cui le attività urbane, edilizie e degli abitanti, vengono concesse come una sorta di "contaminazione tollerabile", e non assunte come forma di una domanda sociale stabile e strutturale. Tutto ciò anche dopo l'introduzione della *pianificazione provinciale* da parte della legge 142 del 1990, ancora incerta nello stabilire relazioni chiare tra natura e dimensioni del fenomeno urbano osservato, e terreno di legittimo esercizio del piano, competenze specifiche ed efficacia dell'azione dell'istituzione Provinciale.



Eppure, le riflessioni degli urbanisti contengono a questo proposito elementi di molto maggior rilievo di quanto non si sia poi trasferito o proposto in forma di organizzazione generale della cosiddetta pianificazione intermedia. Samonà, nel testo già sopra richiamato, indica che lo strumento per l'organizzazione dello spazio della città in estensione è costituito dall'*architettura*.

"Lo spazio dell'architettura è dunque la dimensione regolatrice di tutte le cose che partecipano all'area geografica da trasformare in questo nuovo tipo di città. (...) L'architettura è la dimensione regolatrice di ogni parte del territorio che diventa città e si esprime con lo spazio nella forma di ogni oggetto e vi si riconosce quale concetto dell'oggetto stesso" (22).

L'idea di Samonà è, in questo caso, non solo di affermazione della necessità che le prescrizioni urbanistiche arrivino ad occuparsi della configurazione fisica dei manufatti, la sola che ospite-

rà e darà forma all'esperienza reale degli abitanti, ma anche, con una lucidissima provocazione, di riportare la campagna all'idea architettonica di città. Provocatoria, appunto, perché l'autore è consapevole che il trasferimento risulta impraticabile, e tuttavia utile per far emergere la peculiarità dei materiali urbani della campagna urbanizzata, dato che "l'idea di città è legata al suo rapporto tra artificialità e naturalità, intesa come la più elevata percentuale di denaturalizzazione organizzata rispetto a quella discontinua della campagna non ancora urbanizzata" (23).

L'assunto è che "per rappresentare la città in estensione nei vari momenti della sua formazione bisogna dunque organizzare il territorio con un processo di differenziazione degli insediamenti, che grado a grado sostituisca, con una forma di artificialità organizzata e tecnicamente definita in ogni sua parte, la tradizionale artificialità non organizzata di tutti i territori incolti e coltivati con in-

sediamenti sparsi" (24).

Di tale maniera propria di intendere il progetto per la campagna urbanizzata, esistono a tutt'oggi molti cominciami, ma non molte sicurezze e codificazioni. Una prima differenza può essere marcata nella misura «piccola» che assume il progetto architettonico nelle vaste aree della campagna urbanizzata: lottizzazioni residenziali, singole case, nuove tipologie (come il capannone/residenza/esposizione), centri commerciali, palazzine per uffici, altre funzioni che abbisognano di estese superfici orizzontali, o di lontananze dalla città. La misura piccola non sta a significare tanto contenute dimensioni degli oggetti, quanto piuttosto allude ad un lavoro su oggetti separati l'uno dall'altro, diversamente da quanto avveniva nella città del XIX secolo, basata su un'idea di continuità spaziale e sull'articolazione dei passaggi tra i differenti elementi urbani: dalla residenza, al portico, alla via alla piazza, dalla regola ripetuta all'eccezione del monumento. Ora, invece, gli oggetti sembrano accostarsi gli uni agli altri senza evidenti necessità, non compongono sequenze unitariamente intese, e solo a volte si avvicinano tra loro, più spesso lasciando sospensioni, aree e vuoti, destinati ad uso agricolo o a deposito o a nessun uso particolare.

Il progetto architettonico della campagna urbanizzata sembra dunque un progetto fatto di molti progetti separati, rispondenti a singole operazioni immobiliari o più in generale di costruzione, non complessi se non in risposta ad un programma funzionale interno.

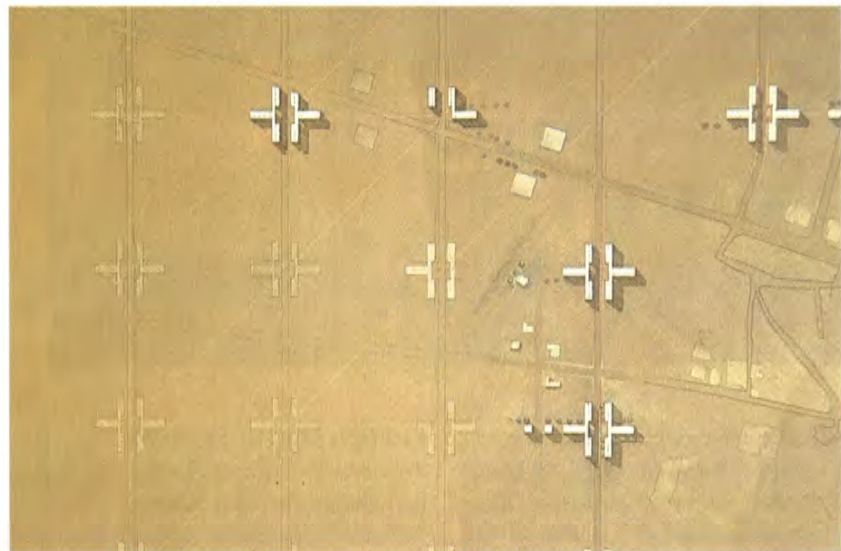
Se dar seguito alle indicazioni ed intuizioni di Samonà può voler dire, a mio avviso, riconoscere una consistenza dell'elenco dei materiali urbani oggetto di singola progettazione profondamente differente rispetto al passato, l'obiettivo di un'adeguata e coerente progettazione tecnica di questi ultimi, ancorché non raggiunto, sembra per così dire necessario ma non sufficiente. Restano aperte alcune questioni ineludibili: i criteri e le ragioni della lontananza e della vicinanza di funzioni differenti, il privilegio alla monofunzionalità (o alla se-

R. Corsano, R. Pascolat.
Un progetto per Cittadella

*La nuova strada come elemento
attrattore degli insediamenti*



*Modello di lottizzazione
basato sull'iterazione*



parazione spaziale di funzioni differenti) rispetto ai vantaggi della mescolanza e della complementarità delle attività, la disposizione complessiva dell'insediamento, e la sua struttura, la densità complessiva e delle parti, la maniera in cui progettazioni specifiche e settoriali, informate a razionalità particolari si saldano (o eventualmente non si sal-

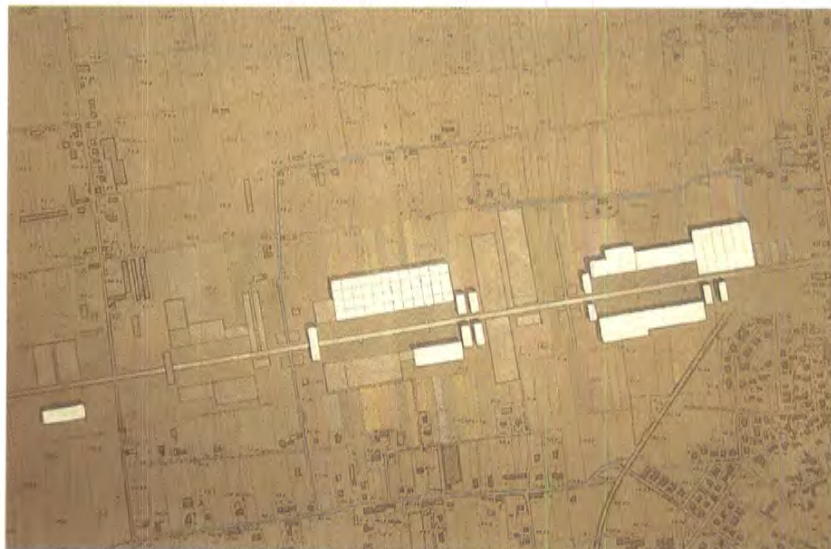
dano) in una razionalità generale, esplicita od implicita, del territorio.

A questo proposito, è utile prendere in considerazione le posizioni assunte dal Piano Territoriale di Coordinamento di La Spezia-Val di Magra, di Bernardo Secchi. In esso i materiali vengono disposti secondo strutture definite, introdotte dal piano come una sorta di in-

Un nuovo tipo di strada mercato: prima soluzione



Un nuovo tipo di strada mercato: seconda soluzione



tensificazione e messa in chiaro di strutture latenti, già ora presenti; ad esempio "quadre", ovvero figure in cui il costruito si addensa lungo i quattro lati del perimetro, recinto da strade, mentre all'interno permane la vocazione a spazio aperto; oppure "pettini", in cui le aste di insediamento si compenetrano con le aree naturali e colturali.

Si originano in questo modo *figure* nella campagna urbanizzata, che consentono di collocare gli oggetti dell'architettura in relazione a dei *principi insediativi*, che ne definiscono il significato più generale, attraverso il contatto del-

l'edificio con il suolo, e la configurazione formale di questo. Le figure scoprono l'alto grado di *permanenza* e di *persistenza* della storia nei territori della campagna urbanizzata, la lettura in trasparenza delle passate costruzioni del territorio, dalle *aggregationes* ai sistemi irrigui, ai segni più minuti. Resta in questo modo ciò che abbiamo chiamato la misura piccola del progetto architettonico per questi luoghi, ed al contempo viene composta entro figure che ne interpretano il significato ad una scala differente, in un processo di continua interferenza tra le due scale. Ancor più, il ten-

tativo di dare una forma alla campagna urbanizzata, anzi di chiedersi quale sia il tipo di forma che questi territori possono esprimere, conducono nel Piano di La Spezia ad una riflessione, che si integra alle precedenti, sugli *elementi ambientali* come momento primario di possibile ridefinizione della struttura di area vasta. L'ambiente, che è certo nozione troppo vasta per essere adoperata senza ambiguità, viene nei lavori di questo piano inteso in maniera non del tutto consueta; da un lato viene sottratta all'associazione immediata con territori di bassa o nulla antropizzazione, per essere messa a contatto con la campagna urbanizzata e la città; da un altro lato viene posta come condizione di un ridisegno formalmente specificato degli elementi connotanti la continuità del paesaggio antropizzato; da un altro lato ancora il disegno del verde viene sottratto alla tradizione interna dell'"arte dei giardini", e si nutre invece di considerazioni sugli intrinseci modi di "funzionare" dell'assetto ambientale, a partire da alcuni elementi di "razionalità minimale", come la connessione reticolare dei corsi d'acqua, dei boschi, delle macchie arbustive.

Esercizi

La messa a punto delle coordinate generali che possano descrivere convenientemente il punto nel quale ci troviamo, a proposito della campagna urbanizzata, non può prescindere, a mio modo di sentire, dalla constatazione dell'espansione sempre crescente che le situazioni di questo genere hanno assunto.

Nondimeno, non sembra che le condizioni attuali in Italia, istituzionali, sociali, politiche ed economiche, siano favorevoli per un progetto razionalmente controllato circa i territori esterni alle città compatte, che non sia solamente un progetto settorialmente definito. Del resto, non è affatto agevole concettualizzare i problemi in maniera univoca ed unitaria, in maniera da rivolgere poche e chiare domande alle istituzioni, ed alle politiche istituzionali.

La campagna urbanizzata pone oggi soprattutto interrogativi per la ricerca, per l'avanzamento della conoscenza della disciplina; anche per questo è stato scelto di utilizzare per queste pagine un progetto condotto in ambito accademico (25).

Più fronti di ricerca si aprono contemporaneamente. Il primo è costituito da un approfondimento sistematico delle differenti concettualizzazioni che hanno attraversato il nostro secolo (26), un lavoro che in queste pagine è appena accennato e che, condotto sistematicamente, potrebbe condurre a risultati inattesi.

Il secondo terreno di esercizio è costituito dal progetto, e dalle scale più idonee alle quali potrebbe esercitarsi. Queste sembrano essere, da un lato, quella della singola operazione edificatoria, dei materiali urbani connotanti le situazioni di campagna urbanizzata perché ripetuti, dall'altro lato quello del progetto d'insieme che volutamente cerca la strada della concettualizzazione e della radicalizzazione dei problemi da affrontare, per giungere a maggiore evidenza in termini reali ed urgenti del problema attraverso il ricorso ad una sorta di tecnica dell'esagerazione.

Note

- 1 B. KELLER, in G. SAMONÀ, *Piano Urbanistico Provinciale del Trentino*, Marsilio, 1967, p. 50.
- 2 *Ibidem*.
- 3 *Ibidem*, pp. 49-50.
- 4 Per l'inizio di una riflessione sui depositi del Piano Urbanistico del Trentino, cfr. anche S. BOATO, *Alle origini dell'esperienza urbanistica del Trentino*, in: M. MONTUORI, *Studi in onore di Giuseppe Samonà*, Roma, Officina, 1988, vol. I, tomo I, pp. 39-45.
- 5 C. CORBOZ, *Apprendre à décoder la nébuleuse urbaine*, in: *Institut pour l'Art et la ville, Du centre à la périphérie: une autre logistique de l'art*, Cahier n. 8, Givors, 1994, tr. it. "L'ipercittà", in *Urbanistica*, n. 103, febbraio 1995, p. 6.
- 6 Sui caratteri fondamentali del mutamento dell'habitat contemporaneo, organizzati in forma di programma di ricerca, cfr. B. SECCHI, *The transformation of the urban habitat in Europe: some notes, Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, n. 1, Venezia, novembre 1993, pp. 7-11.
- 7 G. SAMONÀ, *La città in estensione*, in *Espaces et sociétés, Spazio e Società*, n. 2, ottobre 1975, p. 81.
- 8 *Ibidem*, p. 84.
- 9 P. GEDDES, *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study*

Vista area della prima soluzione



Vista aerea della seconda soluzione



- of Civics, London, William and Norgate, 1915.
- 10 Cfr. ad es. B. FAWCETT, *Distribution of the Urban Population in Great Britain, 1931*, in *Geographical Journal*, febbraio 1932.
- 11 Cfr. in particolare l'efficace sintesi contenuta in: L. MUMFORD, *La nascita della città regionale*, Comunità, n. 55, 1957, ora in: AA.VV., *L'immagine della comunità. Architettura e urbanistica in Italia nel dopoguerra*, Reggio Emilia/Roma, Casa del Libro Editrice, 1982, pp. 228-234. Il testo restituisce, nella traduzione di Carlo Doglio, una conferenza tenuta da Mumford a Londra dal titolo "L'esplosione urbana e la nascita della città regionale".
- 12 Cfr. U. TOSCHI, *La città-regione e i suoi problemi*, in *Rivista Geografica Italiana*, n. 69, 1962, pp. 117-312; gli atti del convegno di Stresa "La nuova città - La città regione", Milano, ILSES, 1963.
- 13 J. GOTTMANN, *Megalopolis. The Urbanized Northeastern Seaboard of the United States*, New York, The Twentieth Century Fund, 1961, tr. it. *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluri-città*, Torino, Einaudi, 1970, 2 voll.
- 14 Cfr. in particolare B.J.L. BERRY, *Urbanization and Counterurbanization*, Beverly Hills & London, Sage Publications, 1976; A.G. CHAMPION (ed.), *Counterurbanization: the changing pace and nature of population deconcentration*, London, Edward Arnold, 1989; R. DALLA LONGA, *La contourbanizzazione*, ASUR n. 28, 1987, pp. 205-227.
- 15 Per una efficace rassegna, cfr. M. SAETTONE, *La lettura geografica francese sul tema della periurbanizzazione*, in *Rivista Geografica Italiana*, giugno 1992, pp. 253-294.
- 16 Cfr. ad es. le straordinarie sollecitazioni circa la ridefinizione dei fenomeni urbani che è scaturita da R. VENTURI, D. SCOTT BROWN, S. IZENOUR, *Learning from Las Vegas*, Cambridge and London, The M.I.T. Press, 1972; C.J. CHRISTIANSEN, *Monument and Niche. The Architecture of the New City*, Copenhagen, Rhodos, 1985; M. DAVIS, *La città di quarzo. Indagine sul futuro a Los Angeles*, Roma, Manifestolibri, 1993.

- 17 Il riferimento è in particolare ad A. ARDIGÒ, *La diffusione urbana. Le aree metropolitane ed il problema del loro sviluppo*, Roma, editrice AVE, 1967.
- 18 Cfr. G. DE LUCA, G. PICCINATO, *Verso una "nuova città"? Analisi di processi di diffusione urbana*, in *Oltre il ponte*, n. 2, 1983, pp. 11-19; F. INDOVINA et al., *La città diffusa*, DAEST, Venezia, 1990.
- 19 In particolare: B. SECCHI, *Un progetto per l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1989; *Visioni d'insieme*, in *Casabella*, n. 588, novembre 1992, pp. 44-45; *Le trasformazioni dell'habitat urbano*, in *Casabella*, n. 600, aprile 1993, pp. 44-45; *Resocconto di una ricerca*, in *Urbanistica*, n. 103, febbraio 1995, pp. 25-30.
- 20 Per avere una traccia di alcune ricerche svolte, si veda ad es. P. VIGANÒ, *Una ricerca europea*, in *Cronache Cà Tron*, n. 1, settembre 1993, pp. 32-35; F. PAONE (a cura di), *Le trasformazioni dell'habitat urbano*, in *Urbanistica*, n. 103, febbraio 1995, pp. 6-30.
- 21 S. BOERI, A. LANZANI, *Gli orizzonti della città diffusa*, in *Casabella*, n. 588, marzo 1992, p. 59.
- 22 G. SAMONÀ, *op. cit.*, p. 82.
- 23 *Ibidem*, p. 83.
- 24 *Ibidem*, p. 84.
- 25 Il progetto per Cittadella di Roberto Corsano e Ramon Pascolat è stato elaborato nell'anno accademico 1991-1992 all'interno del Laboratorio di laurea di Urbanistica tenuto da Bernardo Secchi presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, con l'aiuto di Mauro Frate e Fabrizio Paone.
- 26 Un ottimo punto di partenza a questo proposito è costituito da L. VETTORETTO, *Denominazioni della dispersione: ragioni di un programma di ricerca ed un esercizio interpretativo a partire dalla nozione di campo urbano*, in *Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat*, n. 1, Venezia, 1993, pp. 39-48, riassunto in forma breve in: L. VETTORETTO, *Nominazioni della dispersione ineditiva: il campo urbano*, in *Urbanistica*, n. 103, febbraio 1995, pp. 163-167.

La periferia messa a nudo dai suoi edifici

Idee per un'architettura della periferia

Franco Purini

L'area di Pioltello ricade all'interno dell'hinterland milanese. Il recupero dell'ex stabilimento Petrochimico e delle zone adiacenti diventa l'occasione per confrontarsi con il tema della periferia, in un contesto a stretto contatto con la campagna.

Il progetto, presentato nel 1995 alla Triennale di Milano nell'ambito dell'esposizione "Il centro altrove", interpreta una porzione definita del territorio come se si trattasse di un quadro informale, la cui matericità è dovuta alla consistenza pulviscolare di un edificato che non rispetta precise logiche insediative. La proposta, in antitesi ad una pratica normalizzante capace di dare ordine al contesto ricorrendo ai tradizionali strumenti tipologici, enfatizza la frammentarietà del quadro extra-urbano, cercando di tradurre l'episodicità e l'incoerenza operanti nella realtà in una possibile poetica.

Lo schema generale del progetto è stato redatto da Franco Purini, con la collaborazione di Paolo de Chiaro, mentre lo sviluppo dei singoli temi (stazione per l'alta velocità, edifici per uffici, parco archeologico-industriale) è il risultato di contributi diversi (Emilio Battisti, Maria Grazia Folli, Emilio Puglielli con Kevin Davis e Nazario Petrucci, Laura Thermes).

The recovery of a former petrochemical plant and adjacent locations in the area of Pioltello, in the Milan hinterland, offers a chance to deal with the issue of periphery, in a countryside framework.

The project was displayed at the 1995 Triennale in Milan, at the "Peripheries elsewhere" exhibition. A distinct territorial segment is read as an informal picture, in which material aspects are marked by the dusty texture of a built-up context that does not abide by any definite settling pattern.

It does not apply the standardizing practice employing traditional typological tools to arrange the whole picture. The project emphasizes the fragmentation of extra-urban contexts, while trying to interpret the episodic and inconsistent nature of events falling into reality according to a likely poetics.

The general outline was authored by Franco Purini with the cooperation of Paolo de Chiaro, while various contributors (Emilio Battisti, Maria Grazia Folli, Emilio Puglielli with Kevin Davis and Nazario Petrucci, Laura Thermes), developed individual issues: a new high-speed train station, an office building, an industrial archeology park.

La periferia ha una consistenza corpuscolare. Rappresentata senza le strade e i segni orografici, ma disegnata con le sole sagome annerite degli edifici, essa rivela una strutturazione granulare. Come uno sciame fitto e causale di punti di diversa grandezza la periferia evoca l'immagine di una galassia, ricordando anche le piatte superfici trafitte da innumerevoli buchi di Lucio Fontana o le composizioni pulviscolari dell'ultimo Gastone Novelli, quello della serie "L'Oriente ri-

splende di rosso".

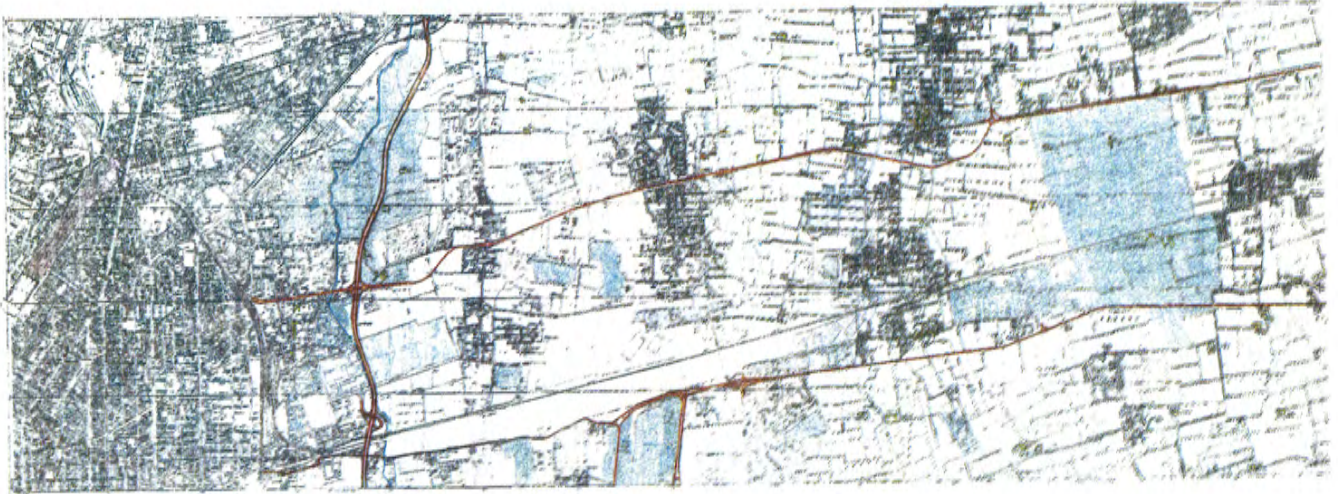
All'interno di una accentuata disseminazione del costruito i valori spaziali sono dati dalla discontinuità, dalla assenza di relazioni precise tra i manufatti, dal ruolo della distanza, dal vuoto come entità non misurata. Un vuoto inteso come sostituto poetico di un tracciato costituzionalmente autocensurato.

Tale carattere inespresso della materia insediativa periferica — una materia talmente energetica da essere divenuta

emblema totale della metropoli — è alla base della sua identità celibe. L'urbanizzazione della campagna ("del campo", *du champ*, Duchamp, con un gioco di parole), ovvero la colonizzazione atopica della campagna, si risolve in un processo di crescita incontenibile, una crescita che nel suo patologico confermarsì trascende l'autoreferenzialità per approdare ad un vero e proprio autismo. Cercando il limite della città la periferia nega a se stessa, positivamente, un limite.

Messo in prospettiva il sistema corpuscolare non cambia apparentemente aspetto. In realtà la complessità della sua struttura governata dal caos, o meglio dai "margini del caos", parafrasando uno slogan coniato da Christopher G. Langton, non sembra sottoporsi volentieri al dominio unificante ed analitico della rappresentazione prospettica, donandosi piuttosto alle immagini plastiche e metamorfiche dei fluidi e dei gas.

Normalmente sono due gli atteggiamenti che si assumono nei confronti della periferia, campo dei "corpi ambientali virtuali", entità insediative e architettoniche sparse e apparentemente autonome che trovano nel frammento la loro possibilità di esistenza. Il primo atteggiamento, "pasoliniano" si potrebbe dire, vede nella periferia il luogo di una innocenza altrove perduta, un territorio esistenziale/astorico abitato da un ceto sociale, tanto mitizzato quanto ormai quasi del tutto scomparso, come il sottoproletariato urbano. Da questo punto di vista la periferia è considerata come un valore assoluto e il suo destino è quello di essere conservata così com'è. Il secondo atteggiamento individua al contrario nella periferia la negazione per definizione dei valori urbani. Insieme moralistica e difensiva, intrisa di cattiva coscienza e di sospetto riformismo questa interpretazione produce sia le proposte di radicali demolizioni (la distruzione del Corviale a Roma o delle "vele" nel quartiere napoletano di Secondigliano) sia del recupero del tessuto "degradato" tramite operazioni "sanitarie", risolte spesso nella dimensio-



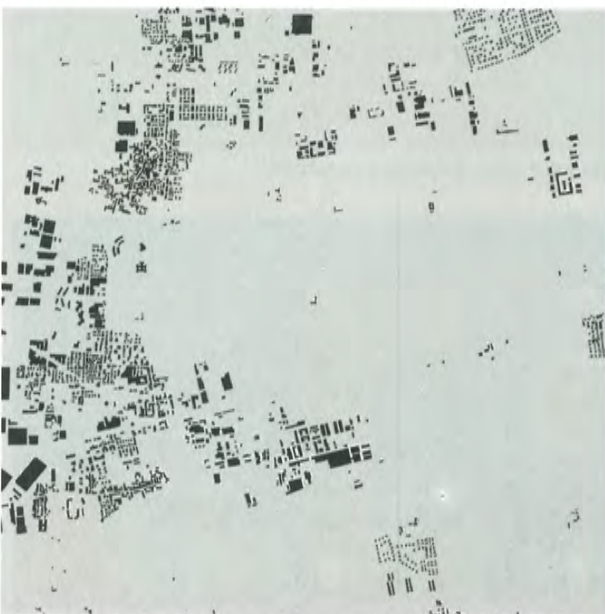
Il settore est della periferia milanese



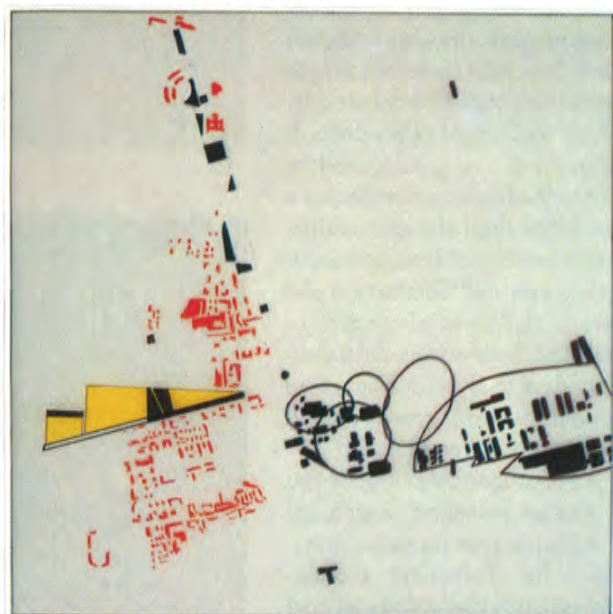
L'area d'intervento (in alto Pioltello, in basso Limite)



Studio preliminare del sistema insediativo



La composizione "granulare" dell'edificazione



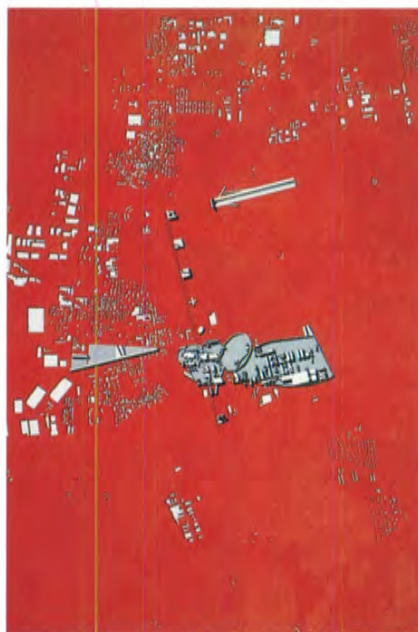
Studio preliminare del sistema insediativo

ne del tutto inadeguata dell'arredo urbano, sostituito di ben più importanti strumenti di intervento sulle città. A fronte di questi due atteggiamenti ce n'è un terzo, più esplicito e meno ideologico, che accoglie la periferia nella sua struttura costruendo prima di tutto uno sguardo capace di coglierla con interesse in quella estetica del residuale, dell'interrotto, dell'indeterminato che essa propone come segno poetico di tutto l'organismo urbano. Compreso il suo centro storico, ovviamente, anch'esso ormai del tutto omologato alla pratica erratica e discontinua imposta dalla periferia. La strategia progettuale messa in atto all'interno di questo terzo modello interpretativo non vuole ricorrere quindi agli argomenti della ricomposizione, della "bonifica", del miglioramento, ma intende accentuare la discontinuità, il carattere frammentario, la casualità del tessuto periferico in quanto valori estetici prima che insediativi.

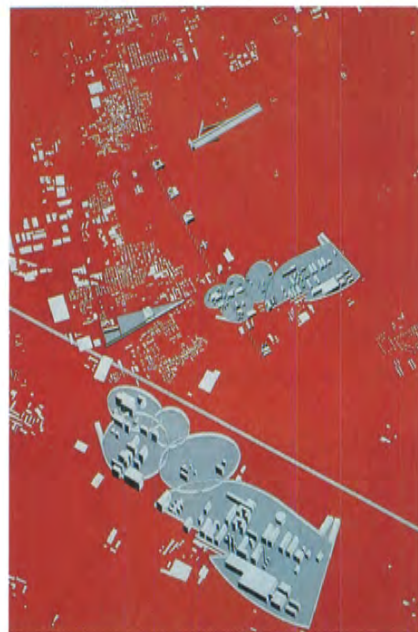
L'irregolarità del tracciato e del tessuto costituisce la dimensione più evidente della periferia, un'irregolarità che peraltro non appare del tutto priva di una necessità interna e di una coerenza nella scrittura spaziale.

Pensare di sovrapporre a questo disordine atipico un universo dissonante, informale, ibrido — un ordine urbano derivato dalle categorie tipo-morfologiche non sembra di grande interesse, seppure si tratti di una possibilità del tutto legittima. Con una simile operazione di "normalizzazione" si guadagnerebbe senza dubbio in chiarezza insediativa e in riconoscibilità degli elementi edilizi. Si perderebbe però quella carica di seduzione sprigionata dall'illimitato e dal frammentario, dall'indefinito e dall'intermittente, dall'interrotto e dal transitorio, che rinvia ai territori dell'avventura, alla fascinazione dell'attraversamento, alla tentazione del pericolo.

La proposta progettuale si muove su un piano strettamente morfologico, nel quale si configura come un saggio interpretativo della situazione attuale. Un'interpretazione che accetta ed anzi amplifica lo scarto tra realtà e rappresen-



Assonometria dell'intervento



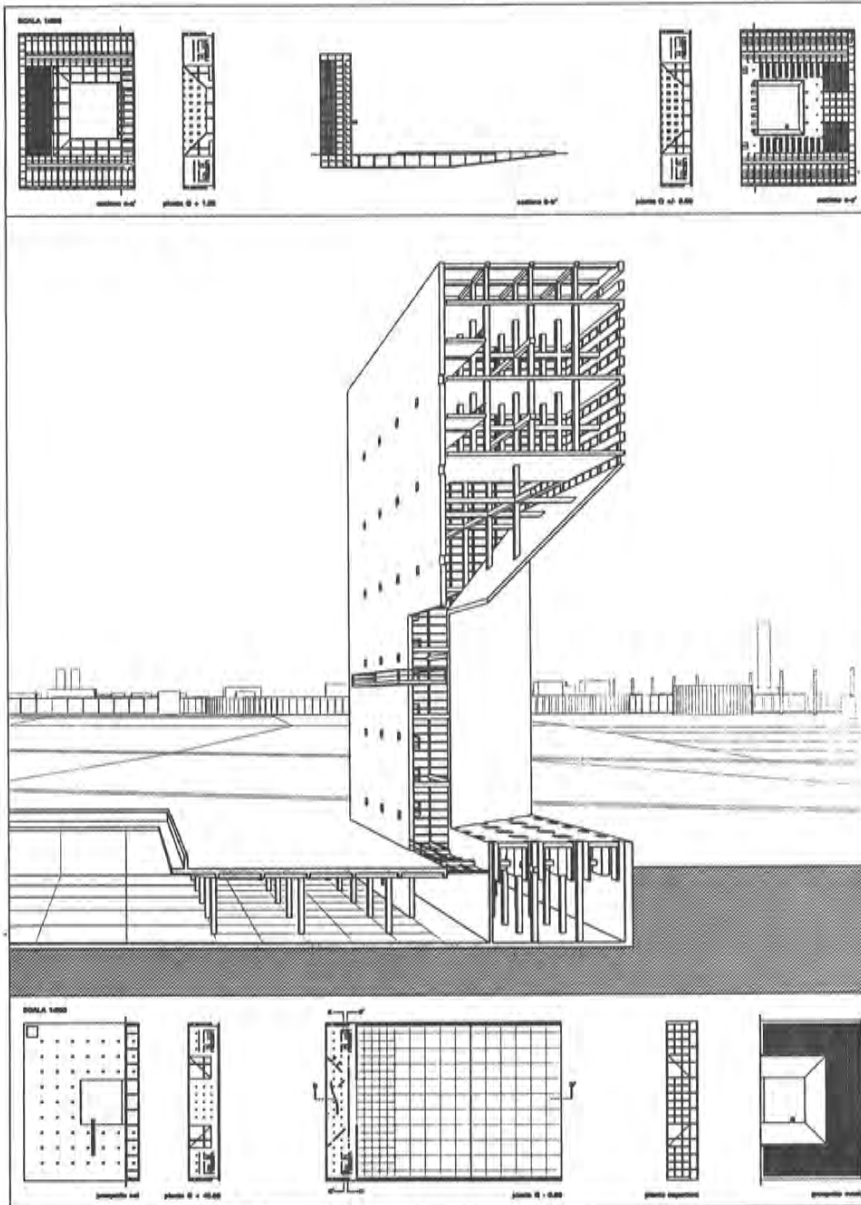
Planimetria definitiva



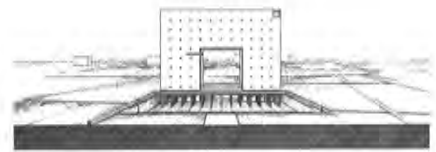
Studio prospettico del sistema insediativo



Studio dell'edificio osservatorio



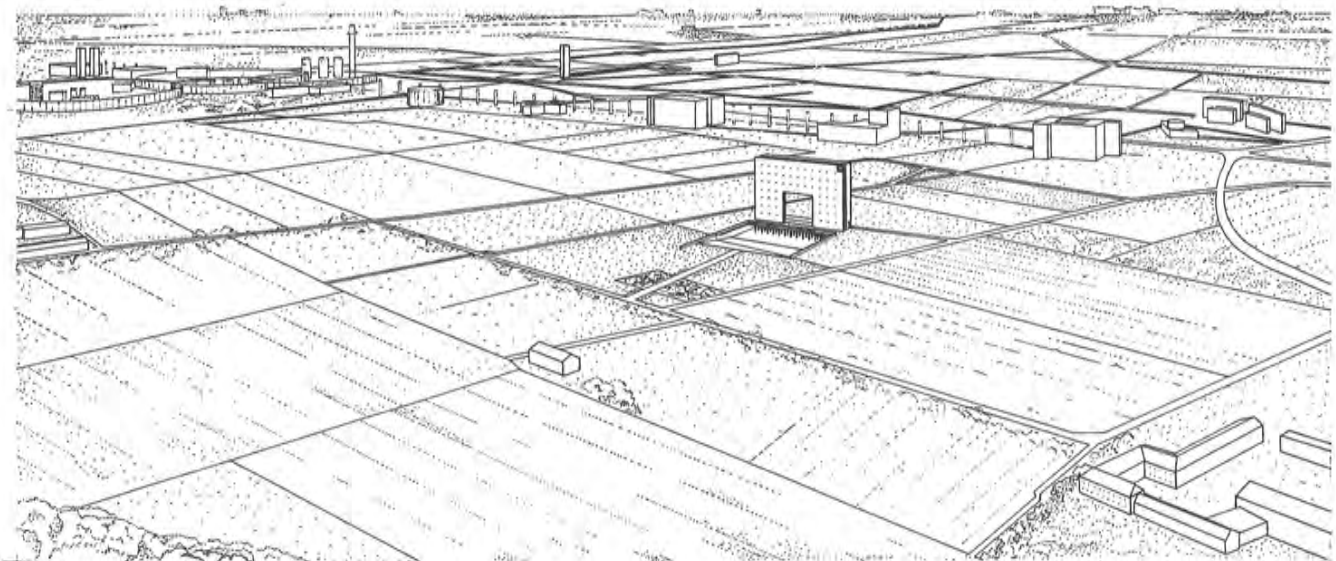
*L'edificio-osservatorio: piante, sezioni, prospetti e spaccato prospettico verso sud
Progetto di Maria Grazia Folli*



*Veduta prospettica dell'area verso sud-ovest.
In primo piano l'edificio-osservatorio
destinato ad uffici*



Veduta prospettica verso sud dell'edificio-osservatorio destinato ad uffici. In profondità il parco archeologico industriale, a destra l'edificio per uffici di Laura Thermes



Veduta prospettica verso ovest dell'edificio-osservatorio destinato ad uffici

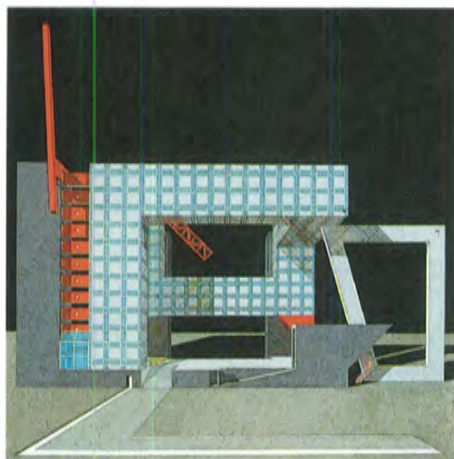
tazione, tra l'identità del testo e il suo produrre riverberazioni in altri linguaggi, anche distanti.

Il brano della periferia milanese tra Pioltello e Limite, segnato dalla presenza suggestiva del bosco di Trenzanesio, da un consistente fascio di infrastrutture, tra le quali la ferrovia Milano-Venezia, e da un impianto petrolchimico in via di dismissione, viene assunto come fosse un quadro. Un quadro astratto/informale da contemplare e da completare. Senza introdurre nel contesto una accelerazione dimensionale né forti sistemi misuratori il progetto si è articolato su tre piani. Il primo è quello dell'intensità formale: i nuovi edifici si impongono sull'esistente per la loro individualità tipologica e figurativa. Il secondo livello della proposta va ritrovato nella definizione di un limite interno all'insediamento: rinunciando a proporre energetici segni di margine si è preferito produrre una linea di frattura capace di insinuarsi tra il costruito segnalandone le implicite differenze. Il terzo consiste infine nella messa in scena di un trasferimento tematico/simbolico tra l'idea di periferia come sistema atipico, che interdice tutto ciò che non sia attraversamento e oltrepassamento, e l'immagine di grandi recinti curvilinei, luoghi inaccessibili ma che è permesso osservare dall'esterno, proibiti "giardini meccanici" nei quali si accumuleranno le rovine del paesaggio industriale.

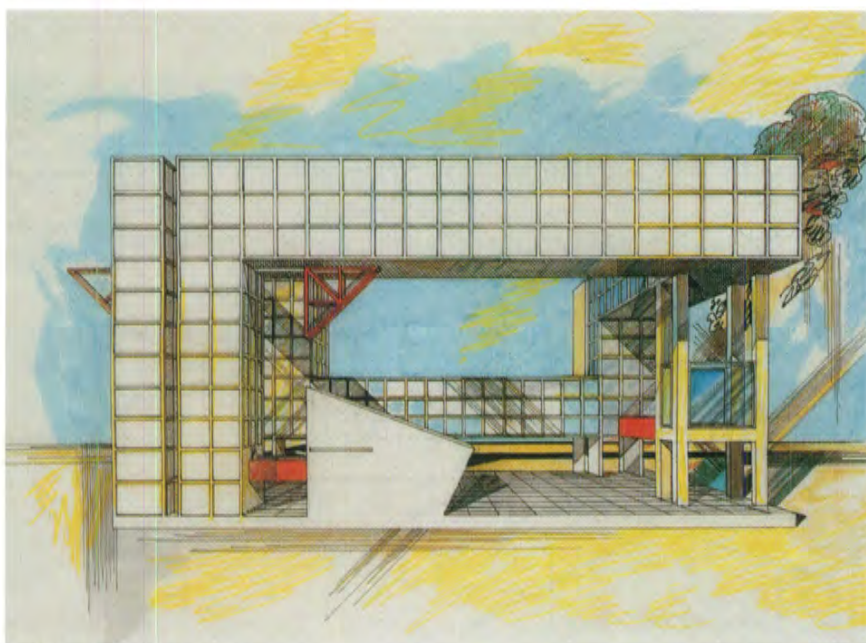
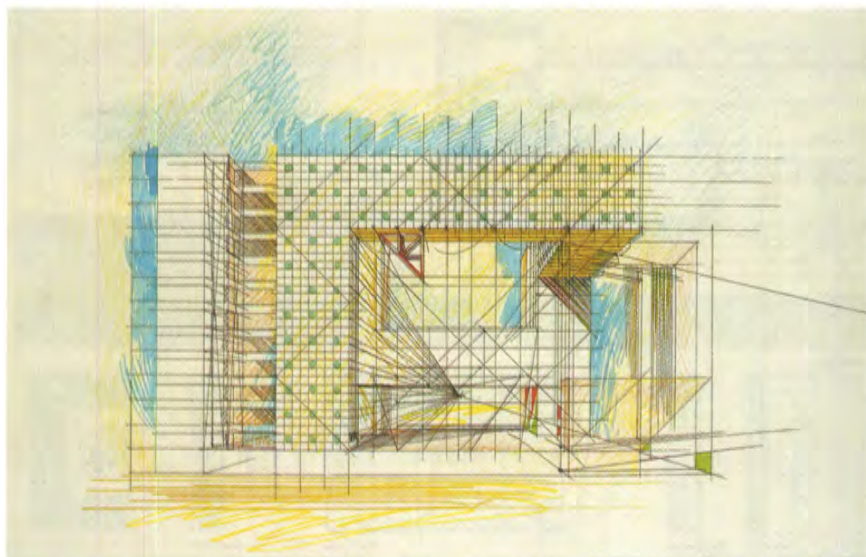
La periferia, residuo o scoria della costruzione della città moderna, ma anche in senso figurato una sua rovina, si riflette nei ruderi dell'impianto petrolchimico abbandonato in una straniata circolarità.

Scendendo più in dettaglio la proposta si articola in quattro parti.

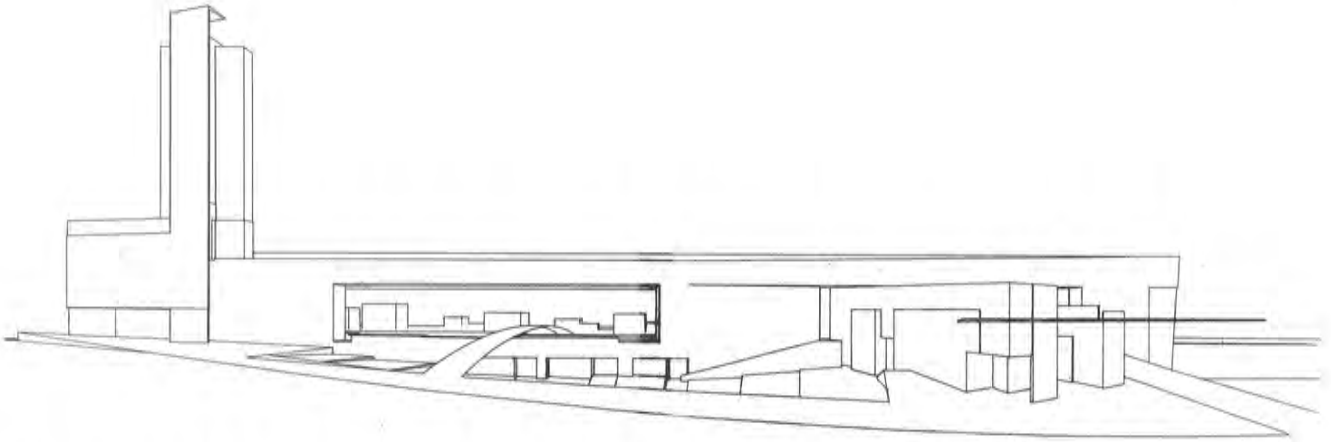
La prima consiste nell'"allineamento debole" di una serie di volumi molto distanti, che ospiteranno attività terziarie, legati visivamente di notte da un grande sistema di illuminazione. Questi oggetti non pretendono di costituire un nuovo sistema regolatore. Al contrario essi aumentano il livello di entropia del contesto rendendolo però consa-



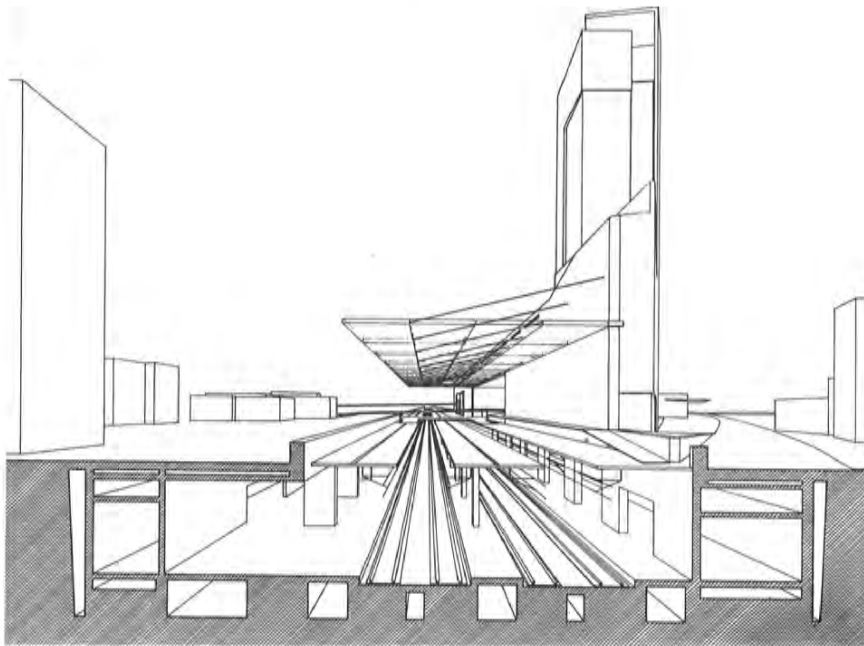
*Veduta prospettica da ovest
dell'edificio per uffici
Progetto di Laura Thermes*



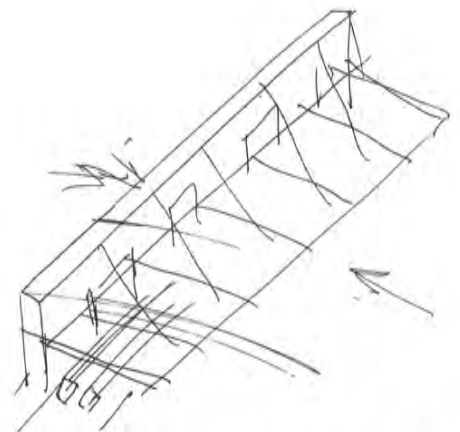
Studi preliminari



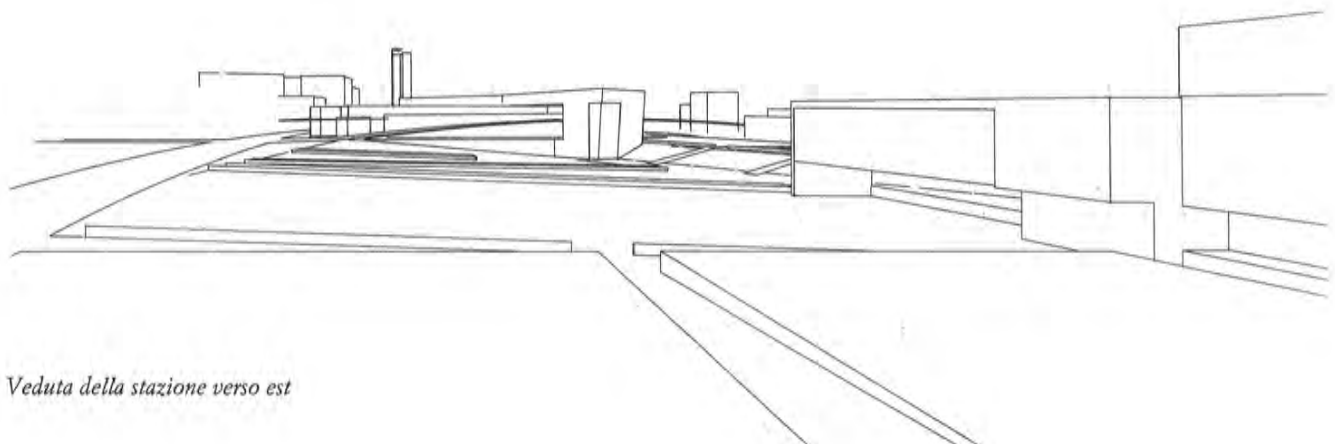
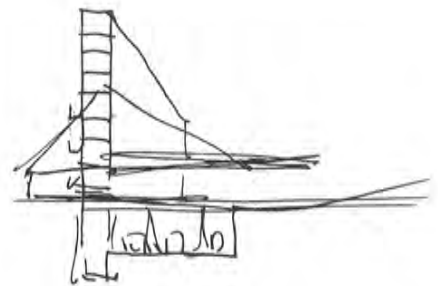
Veduta prospettica della stazione verso sud
Progetto di Emilio Battisti



Sezione prospettica della stazione



Schizzi di studio per la stazione dell'alta velocità



Veduta della stazione verso est

Progetto per un parco nell'area del Petrolchimico di Pioltello, 1995

Emilio Puglielli

collaboratori:

Kevin Davis e Nazario Petrucci

La condizione di inevitabile e relativa virtualità del progetto qui presentato per il Parco industriale, che ha assunto come tema paesaggistico l'impianto petrolchimico a est di Limite, non ci avrebbe in ogni caso rassicurato, o quanto meno fatto sconti, per quanto riguarda gli impegni del progetto e delle promesse disciplinari. Diciamo promesse perché è con la promessa, luogo dove si uniscono la fiducia interpersonale e il patto sociale, che si conferisce al rapporto tra progetto e società la dimensione di una cosa pubblica, di uno spazio pubblico e, dunque, perché la promessa è una modalità di mediazione della soggettività alla dimensione normativa e prescrittiva.

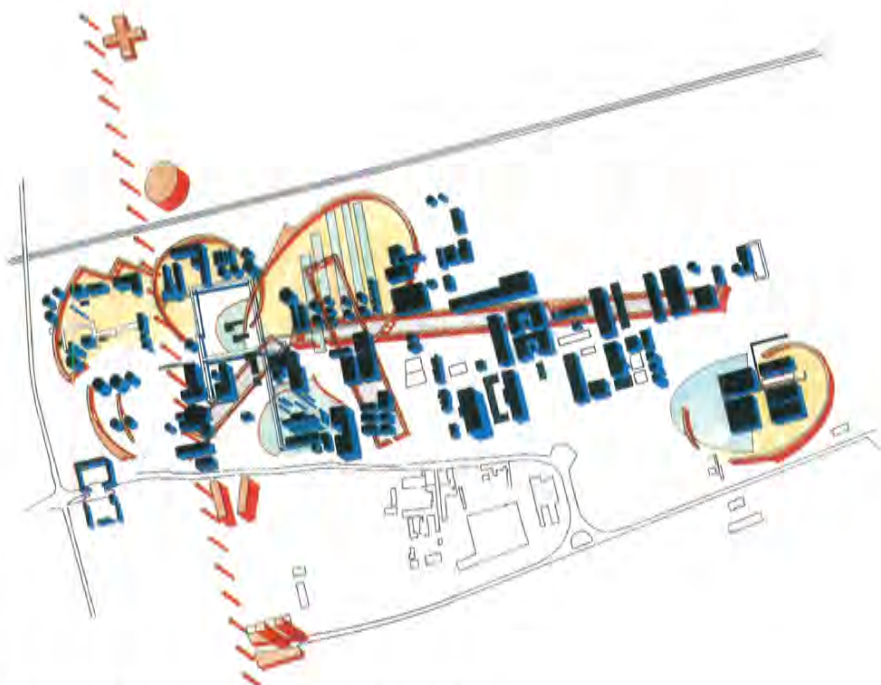
Può dunque questo progetto promettere qualcosa? Può l'architettura promettere qualcosa? Sicuramente, pensiamo, può promettere di non attenersi scrupolosamente alla ferrea logica del presente e delle sue forme politiche ed economiche, a costo di una possibile discordia col presente stesso, ma nel convincimento che l'opera architettonica è proprio quella che può servire l'arte ponendosi al servizio di altri valori.

L'idea di questi recinti e di questi giardini è nata in seguito a una serie di incontri con gli altri architetti con i quali è stata proposta una ipotesi complessiva per il territorio compreso tra Pioltello e Limite, prendendo in considerazione la validità dell'ipotesi del raddoppio della linea Milano-Venezia per la realizzazione dell'alta velocità e quindi di una nuova utilizzazione della linea esistente quale collegamento metropolitano tra Milano, Pioltello, il parco di Trezanesio e l'Idroscalo.

Il Parco industriale, ubicato proprio a ridosso della stazione dell'alta velocità di Limite-Pioltello, e del Parco di Trezanesio, si costituirebbe come un luogo speciale destinato esclusivamente al tempo libero, ma con caratteri morfologici del tutto diversi da quelli del Parco di Trezanesio.

La maggior parte dei manufatti viene riconfigurata mediante una serie di recinti in parte abitabili e differenziati per forma e scopo. I recinti curvilinei, percorribili internamente e sull'attico, ospiterebbero i locali della vigilanza, della ristorazione, dell'informazione e tutte le altre forme di attività e di inattività connesse con l'immaginazione, la ricreazione, il riposo, la riflessione. Questi recinti perimetrano aree all'interno delle quali i manufatti esistenti dell'impianto sono risituati secondo ordini morfologici e sequenze dove il senso generale consegue alla costituzione architettonica di nuove quinte, di nuovi spazi aperti e di diversi assetti volumetrici del terreno che, in alcuni casi, provocano l'affondamento della parte basamentale dei manufatti.

In questi recinti tutto il suolo viene sistemato



Planimetria dell'area del Petrolchimico di Pioltello

Progetto di Emilio Puglielli

in modo semplice ma con cura e precisione: con grandi superfici pavimentate e prati piani o appena modellati, e con specchi d'acqua.

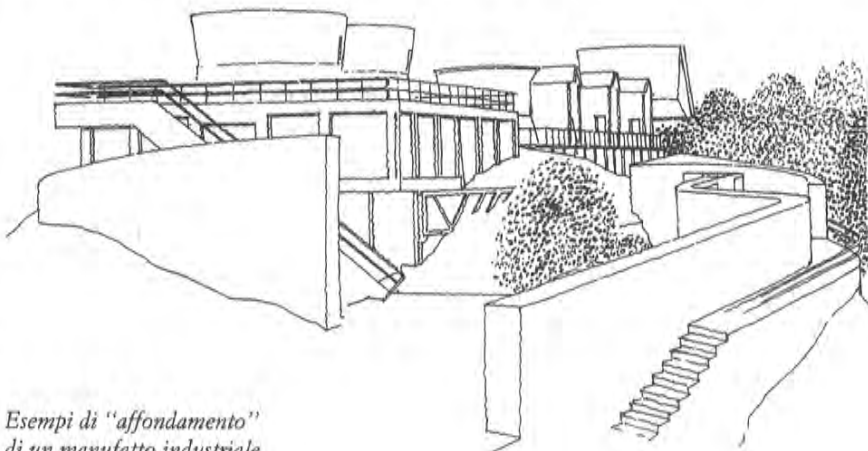
Per i manufatti che si trovano all'interno rimane aperta la riserva di una eventuale utilizzazione di vaste superfici coperte.

I recinti di forma rettangolare e allungata, perimetrano aree non accessibili, ma attraversabili in alcuni punti e formano oggetto di osservazione dai camminamenti alti dei recinti stessi. Qui i manufatti che vi ricadono interamente o parzialmente sono lasciati completamente in abbandono, ad autorovinarsi secondo l'ordine naturale del tempo e in seguito all'azione degli agenti atmosferici e, infine, perché aggrediti dalla vegetazione spontanea. In alcune parti interne ai recinti sono stati sistemati specchi d'acqua in corrispondenza di manufatti metallici per accelerarne il processo di corrosione e rendere "manifesta" quella sorta di metabolizzazione del tempo che già appartiene al giardino e al paesaggio. Gli edifici che rimangono all'esterno sono visitabili al lo-

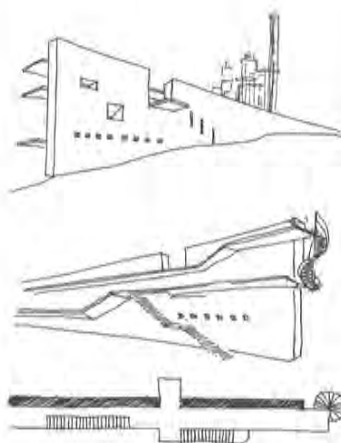
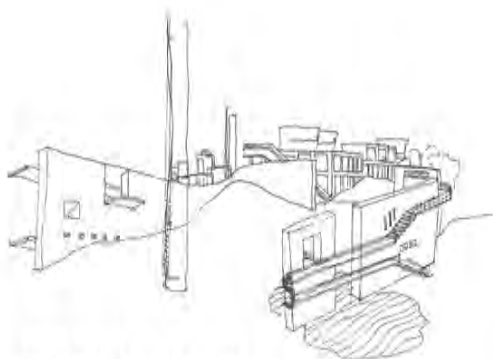
ro intorno e rimarranno a disposizione della comunità e dei suoi programmi.

La compresenza delle due condizioni essenziali di questa proposta, l'una tutta fruibile e regolata contro l'azione del tempo e l'altra, cui è stata ridotta ogni resistenza al tempo, fa del progetto una specie di custode del tempo delle trasformazioni ma anche ci conferma che ogni tentativo di configurazione del tempo attraverso l'opera (non solo architettonica) riporta il progetto alla propria origine a causa della impossibile rappresentabilità del tempo. E proprio questo il progetto vuole nella sua essenza rappresentare, poiché il progetto si produce entro circostanze che esso non ha prodotto.

Tuttavia è proprio il legame tra progetto e passato ereditato che tiene accesa la possibilità di un'ulteriore elaborazione, dell'ulteriore valutazione e correzione dei materiali già esistenti. Senza gli impianti petrolchimici di Limite questo progetto non avrebbe senso.

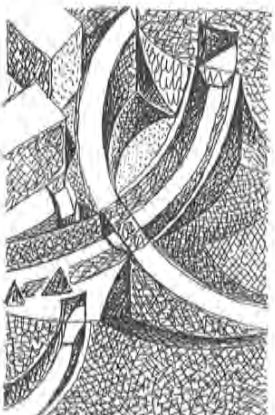
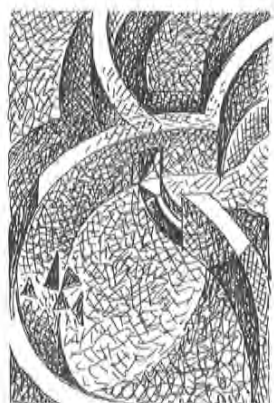
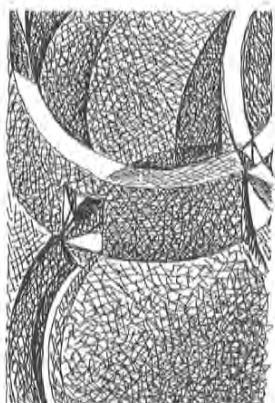
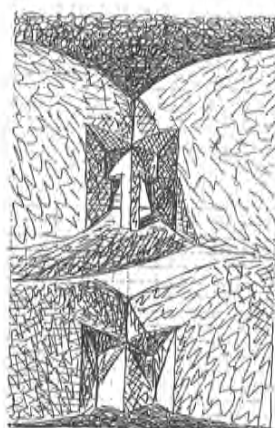


Esempi di "affondamento" di un manufatto industriale



*Studi per i nuovi recinti
e la riconfigurazione del terreno*

Progetto di Emilio Puglielli



Franco Purini

*Studi per i recinti del parco archeologico industriale
nell'area dell'ex stabilimento Petrolchimico*

pevole di sé. La seconda sezione della proposta riguarda un grande "edificio osservatorio", che emerge da uno scavo praticato sul piano di campagna, quasi a riformulare l'idea dell'orizzonte padano. Il nodo della nuova stazione di Pioltello — una stazione per la linea dall'alta velocità Milano-Venezia — rappresenta il terzo tema presente nella proposta. Disegnata una vasta piazza, sono state individuate alcune quinte edilizie in grado di accentuare il ruolo di "figura di transito" che assumerà Pioltello nel quadro del nuovo asse ferroviario est-ovest. Il sistema dei recinti circolari ed ellittici parzialmente sovrapposti, interdetti al passaggio e alla sosta ma connessi da una particolare rete di percorsi aerei e di superficie, proteggeranno i manufatti in disfacimento del vecchio stabilimento petrolchimico, la cui dissoluzione darà spettacolo di sé ai visitatori di questo singolare parco, una vera e propria "fabbrica" di resti dell'archeologia industriale, simboli di una modernità ridotta a rudere.

All'interno di questo progetto, utilizzando un procedimento puramente metonimico, la periferia viene rappresentata e duplicata per mezzo della periferia stessa.

In tal modo il suo prodursi si riproduce, ma con il plusvalore della consapevolezza: messa a nudo dai suoi edifici, e dopo essere stata rivelata a se stessa dalla fine della lotta di classe, la periferia chiede all'arte una nuova identità come premio per averne costituito a lungo la postazione più avanzata.

Configurandosi come un quadro astratto/informale essa pone la sua riconoscibilità come infrazione di una consuetudine al riconoscere. Ciò che si ottiene con una simile scelta è uno spostamento del senso stesso della periferia. Parlando di una cosa con un linguaggio ad essa estraneo se ne rifonda l'essenza. Ricercare l'essenza di una cosa significa dunque tradirne l'identità, negare i limiti che la istituiscono. E quale altra parte della città, è più limite della periferia?

Paradossi della "campagna urbanizzata"

Nicola Marzot

L'autore critica il concetto di "campagna urbanizzata", o "città diffusa", quale realtà operante in grado di esprimere un moderno concetto di abitare. Il fenomeno non è infatti indotto da un nuovo sistema di valori collettivi, seppure differenziati al proprio interno, ma è il risultato di spinte di natura esclusivamente economica.

La mancanza di motivazioni culturali ha determinato l'assenza di un dialogo tra le nuove quantità edilizie e quelle esistenti, che risalgono per lo più alla civiltà mezzadrile, ed hanno al contrario rappresentato una realtà fortemente strutturata su premesse sociali ed economiche largamente condivise.

A tale atteggiamento, che ha determinato l'abbandono progressivo del patrimonio preesistente, è imputabile il degrado del nostro paesaggio. Tra tutti i possibili livelli a cui esso si manifesta, pare particolarmente istruttivo soffermarsi sul rapporto tra edificio e sua pertinenza, che riassume con immediatezza problemi di carattere più generale.

The author rejects the concept of "urbanized country", or "widespread city", as an expression of a modern way of life. The phenomenon is in fact not due to a new system of collective values, although these could be diverse, but it is the result of only economic pressures.

The absence of cultural reasons caused the loss of a dialogue between the new building quantities and those already existing. These dated back to the "metayer" system, which represents a deeper structure, organized subject to a wide range of social and economic pressures.

Because of this behaviour the existing property has been progressively abandoned, resulting in the deterioration of our landscape. Among the different levels where this deterioration reveals itself, the relation between the single building and its plot seems to have a particular importance, and this immediately emphasises more general problems.

Nell'odierno contesto culturale si assiste, in maniera abbastanza preoccupante, al tentativo di assimilazione della "campagna urbanizzata" ad una logica insediativa oramai acquisita ed operante, nei cui confronti questo contributo esprime un atteggiamento di prudente scetticismo, dettato se non altro dagli spunti di carattere elementare emersi attraverso la pratica e la consuetudine con luoghi in cui la nozione di "ruralità" è oramai compromessa da comportamenti chiaramente antitetici.

Pare così più opportuno, ai fini di una possibile lettura del fenomeno, riconoscere, nell'accostamento di termini che esprimono operazioni e culture di per sé contrastanti, un ossimoro la cui funzione sintattica, del tipo soggetto/predicato, si può concretamente fare produttrice di senso anche nella realtà materiale della trasformazione dello spazio contemporaneo, attraverso un processo volutamente tautologico, in rapporto ai meccanismi della lingua scritta o parlata, permettendo soprattutto di recuperare criticamente il ruolo primario di

ogni atto antropico quale efficace strumento di comunicazione.

Tuttavia, se la pratica normalizzante di cui si parlava in apertura può essere riconosciuta come una riduzione delle capacità espressive del codice linguistico architettonico, è altrettanto vero che una totale identificazione di atti più pertinenti alla lingua, scritta o parlata, con la pratica tettonica, pur aprendo possibilità espressive inedite e stimolanti, deve comunque costantemente confrontarsi con la capacità ricettiva del potenziale uditorio, le cui aspettative sono indubbiamente più vicine alla convenzionalità di comportamenti acquisiti.

Così, anche se chi scrive riconosce nella realtà della "campagna urbanizzata", cioè nella sua consistenza fenomenica e materiale, l'esistenza di una espressività più libera dalle tradizionali convenzioni edilizie, e tenta di recepire i nuovi suggerimenti anche come possibili indicazioni di metodo, per una esigenza di chiarezza che fenomeni di carattere collettivo, come quelli territoriali, dovrebbero avere, sente la neces-

sità di porre un dubbio non tanto sulla legittimità dell'operazione, quanto sul suo successo in termini di leggibilità, il che rappresenta il metro per giudicarne al fine la validità a livello comunicativo, cioè la sua riconoscibilità.

Pertanto le osservazioni suggerite dall'esperienza della "campagna urbanizzata", interpretata più come testo scritto di quanto non debba essere considerata atto antropico con regole proprie, vengono intenzionalmente tematizzate. Il fine è quello di rendere più agevole la comprensione di una serie di prospettive che dovrebbero, a nostro parere, prima essere esplicitate e successivamente utilizzate nell'organizzazione di un eventuale nuovo modello urbano, attraverso l'uso di elementi più pertinenti ad uno specifico codice architettonico-edilizio, unicamente per garantire una loro più facile trasmissibilità ed utilizzabilità.

Tale percorso, che si esplicita attraverso un tentativo, apparentemente paradossale, di tradurre i suggerimenti di una comunicazione eminentemente testuale in spunti per in un linguaggio tettonico, vuole esprimere indirettamente anche la condizione di privilegio, se non altro temporale, in cui versa la percezione rispetto ad altre forme di comunicazione. Tale indicazione sembra particolarmente utile ad una scala, quella territoriale, che, se non altro per esigenze di carattere quantitativo, tende con maggior insistenza ad essere più vista che non fruita.

Così possiamo dire che in generale, se le qualità urbane dovessero nel tempo estendersi in maniera sistematica su di un ambito geografico tendenzialmente sempre più ampio, bisognerebbe accettare l'idea che la fruizione, quale esperienza parziale della realtà antropica, risulterebbe sempre meno utilizzabile come parametro di comprensione della città, e verrebbe progressivamente sostituita da una percezione dall'esterno. I codici visivi tenderebbero così a prevalere su quelli più propriamente legati alla fruizione, mettendo in crisi ogni possibile progetto di "semantizzazione dell'uso" (1).

Valori quali premesse alla "campagna urbanizzata"

Da un punto di vista strettamente semantico, il termine "campagna urbanizzata" esprime in maniera ambigua il senso di una trasformazione in atto nel territorio, che presuppone la coesistenza di elementi tra loro eteronomi, rendendo sempre più difficile una consapevole distinzione tra qualità urbane e rurali, senza che il fenomeno venga tuttavia problematizzato nel suo esistere.

Di fatto la definizione elude non solo la questione della forma che il territorio assume per effetto di quello stesso processo, ma soprattutto il ruolo che interpretano in questa nuova realtà i sistemi di valori di cui sono espressione la città ed il contesto rurale, attraverso i rispettivi criteri d'insediamento.

La compresenza non intenzionalmente ricercata di attese e gerarchie differenti è, probabilmente, l'aspetto che più di ogni altro rende al momento unico un fenomeno del resto ricorrente nella storia della città, in quanto legato alle tematiche della crescita urbana a scapito di un paesaggio in origine destinato ad altro uso, riducendo inevitabilmente la sua portata semantica ad una spinta di carattere unicamente economico.

La stessa forma della città medievale, attraverso processi di sistematica integrazione di tessuti poderali all'interno del proprio disegno, definisce consapevolmente un paesaggio *intra muros* a "campi chiusi", nel quale accanto alle culture della vite, dell'albero da frutto e dei cereali, coesistono in un rapporto rigidamente ordinato i segni di una urbanità altrettanto chiaramente codificata.

Ai contemporanei non poteva quindi apparire casuale questo rapporto di stretta integrazione, e l'iconografia storica ci permette di intuire come, per lo meno fino all'epoca dei processi di forte inurbamento del basso Medioevo, che alterarono vistosamente i rapporti di densità all'interno dell'organismo urbano, la coesistenza di logiche insediative diverse rispondesse ad un sistema di valori condiviso e riconoscibile dalla collettività.



Un caso tipico di convivenza tra edilizia rurale e palazzina residenziale anni '60, espressione dei primi sintomi di "periferizzazione" della campagna

Più in generale possiamo dire che il dibattito degli ultimi anni, identificando nella stratificazione ed integrazione delle componenti urbane un valore in quanto tale, indipendentemente dalla natura delle forze in atto, ha perso di vista il senso di una intenzionale trasformazione del paesaggio della campagna che aveva le proprie premesse nella voluta contaminazione di valori urbani e rurali, all'interno di una nuova realtà.

Il considerare pertanto il fenomeno in atto come ineluttabile, risultato di un processo spontaneo che in quanto tale è capace di riverberare il ruolo delle diverse componenti coinvolte nella trasformazione del territorio, è indubbiamente preoccupante, in quanto esprime indirettamente la sfiducia nella possibilità di controllare, con gli attuali strumenti di gestione dello spazio, gli esiti dello sviluppo antropico, e conferma il ruolo del mercato quale unico fattore di promozione della trasformazione.

La definizione di "campagna urbanizzata" risulta pertanto essere più un concetto dedotto a posteriori dalla semplice constatazione di un processo in atto, che un criterio indotto nella lenta evoluzione del territorio al fine di garantirne un ordine necessario. Tale constatazione porta addirittura a chiedersi se sia legittimo parlare dell'esistenza di un "paesaggio" della contemporaneità. Quest'ultimo interrogativo si sta ponendo quale problema urgente al quale dover dare una risposta in termini concreti.

Ritengo pertanto che dal semplice riconoscimento di una condizione di fatto si debba necessariamente passare ad una sua concettualizzazione, ponendo come positivo e non casuale, il senso delle trasformazioni in atto nel territorio, in quanto capace di suggerire, in termini operativi, una possibile integrazione di valori della cultura urbana e rurale all'interno di un nuovo sistema di rapporti. In altri termini la "campagna urbanizzata" deve, prima di tutto, poter diventare un nuovo modello di vita, e come tale essere analizzato e rappresentato nelle forme di un diverso territorio (2).

È chiaro che le premesse ai concetti di "urbanità" e "ruralità", da tradurre in termini attuali, vanno riconosciuti all'interno dei processi in corso, ma nello stesso tempo non pare possibile ricercare negli esiti acquisiti indicazioni organicamente compiute finalizzabili all'operatività, quanto semmai frammenti di un possibile discorso architettonico le cui premesse sono contenute nella città e nella campagna separatamente intese.

La "campagna urbanizzata" come forma significativa

La percezione del territorio contemporaneo sembra esprimere la possibilità di un nuovo assetto *in absentia*, in quanto la sua trasformazione è regolata dall'uso di strumenti che deliberatamente prescindono dal suo disegno. La configurazione che il paesaggio ha assunto presta infatti il fianco ad una duplice critica.

La prima riguarda la incapacità degli attuali processi di trasformazione del territorio di porsi quali strumenti di regolazione di un uso ordinato di una risorsa finita, il cui consumo deve essere controllato, e non subito, soprattutto attraverso il progetto di architettura. La seconda riguarda la rinuncia, dichiaratamente intenzionale, a tradurre gli stessi fenomeni in atto in una "forma significativa" duratura.

Infatti, alla convinzione che la "campagna urbanizzata" non sia ancora una

realtà portatrice di valori in grado di porsi come credibile alternativa alla città ed alla campagna separatamente intese, si associa una percezione del paesaggio contemporaneo che esprime la rinuncia a riconoscere nei fenomeni di antropizzazione strumenti ancora efficaci di comunicazione, almeno all'interno delle aree dove l'originario uso agricolo risulta compromesso dall'incalzare dei processi di urbanizzazione estensiva.

Lo stesso concetto di "paesaggio" presuppone una volontà, da parte degli elementi che lo qualificano, di organizzarsi come "forma significativa", il che comporta la possibilità di riconoscere gli elementi che la denotano e le mutue connessioni, in altri termini che vi sia una certa convenzionalità delle scelte progettuali. L'ambito geografico di riferimento si traduce pertanto in ambito linguistico, o sistema di segni.

Questi segni devono appartenere ad un patrimonio collettivo, e per risultare tali presuppongono una certa stabilità di rapporti nel tempo affinché sia possibile riconoscerli, e pertanto nominarli. Il parallelo tra linguaggio parlato, o scritto, ed architettonico risulta particolarmente efficace per esprimere alcune considerazioni sui problemi di comunicazione.

Il linguaggio può diventare incomprensibile se si assiste ad una continua sostituzione di parole con altre per esprimere uno stesso concetto, ed analogamente il paesaggio può perdere la propria capacità comunicativa se gli elementi che lo denotano risultano intercambiabili con eccessiva facilità. In altri termini la flessibilità delle parole si traduce con ogni probabilità in difficoltà a riconoscerne il senso.

Ma è anche altrettanto vero che le parole perdono di significato anche se ne modifichiamo continuamente l'uso, così come i segni si impoveriscono in maniera irreversibile se vengono utilizzati continuamente in contesti diversi. Pertanto un paesaggio, in quanto forma significativa, presuppone che tra segni ed uso corrispondente ci sia una certa stabilità di rapporto nello spazio come nel tempo.

Il discorso risulta particolarmente calzante se esteso al paesaggio della "cam-



I quartieri residenziali degli anni '70, in molti casi, sono sorti in aree dove preesisteva una chiara tessitura podereale, della cui memoria permangono soltanto ruderi edilizi in evidente stato di abbandono

pagna urbanizzata", e permette anche di riconoscere un diverso atteggiamento nelle prime manifestazioni evidenti del fenomeno, verso la fine degli anni '70, e nell'ultima decade. Tra tutti gli elementi che caratterizzano il paesaggio della "campagna urbanizzata", sono forse le quantità residenziali quelle che meglio delle altre riescono ad esprimere il senso della trasformazione in atto nell'epoca contemporanea.

Il concetto di casa nella campagna, a partire dalla fine degli anni '50, si è progressivamente modificato attraverso l'accostamento di palazzine urbane di prima periferia all'interno delle aree cortilive dei poderi, per far posto ai figli dei



Gli anni '80 hanno confermato l'incapacità di qualificare chiaramente ambiti territoriali di margine, con una chiara connotazione rurale, ricorrendo contemporaneamente a diversi modelli residenziali, quali case a schiera, case a torre e blocchi in linea senza che ciò comportasse la volontà di ridisegnare dei limiti della città

coltivatori diretti ed alle loro famiglie, cominciando ad alterare il senso codificato delle preesistenze.

Il fenomeno si è progressivamente esteso e le campagne si sono saturate di edifici residenziali di ogni specie, dal condominio multipiano, utilizzato prevalentemente negli anni '60 e '70, alla villetta isolata diffusasi soprattutto negli anni '80 fino ad arrivare, in tempi più recenti, alle lottizzazioni di case a schiera di bassa densità. Tale percorso, delineato in modo essenziale per chiarezza espositiva, non ambisce a porsi come breve *excursus* storico, ma permette di evidenziare come un consumo non organico della risorsa suolo, abbia comportato un altrettanto significativo consumo della nozione di casa, da un punto di vista sia linguistico che oggettuale.

Linguistico, perché "l'abitare in campagna" ha perduto la sua univocità di individuazione, senza che ciò corrispondesse ad una diversificazione sostanziale dei sistemi di valori che lo stesso concetto sottende, nel rispetto di un atteggiamento dettato esclusivamente dalle opportunità del mercato immobiliare. Oggettuale perché la compresenza di parole diverse per esprimere un concetto tendenzialmente immutato in così pochi anni ha in realtà impoverito il senso che le stesse potevano ancora avere. Ci troviamo pertanto di fronte ad un fenomeno che potremmo definire fondamentalmente di "consumo linguistico", o di sostituzione continua di parole con altre per esprimere in sostanza lo stesso concetto, che si è tradotto contestualmente in uno stato progressivo di confusione dell'immagine della campagna e del suo significato.

Rispetto al problema dell'abitazione, le quantità delle zone produttive ed artigianali, che si vengono ad affiancare alle prime nel processo di compromissione sistematica di un paesaggio prevalentemente agricolo, sembrano aver mantenuto nel corso del tempo una maggior stabilità di rapporti intrinseci. L'edificio industriale dimostra pertanto di rispondere con maggior proprietà al concetto di "forma significativa", cioè di stabilità degli elementi e dei corrispondenti rapporti che lo qualificano.

Il consumo dell'uso della "campagna urbanizzata"

Negli ultimi anni si nota una significativa inversione di senso. Una lettura dall'interno dei fatti edilizi dimostra così come si stia assistendo ad una pratica ricorrente e sistematica di cambi di destinazione d'uso, espressione di una instabilità del mercato che risente di una continua riorganizzazione spaziale delle diverse attività economiche, sociali ed urbane, legate tra loro attraverso una densa rete di relazioni.

Questa prospettiva d'uso della risorsa territorio, già teorizzata in termini qualitativi come "sistema reticolare" (3), ha una incidenza diretta sulla configurazione del paesaggio, da un certo punto di vista innovativa, se non altro in termini puramente linguistici. Infatti l'alta dinamicità del sistema economico attuale, e la sua intrinseca instabilità, favorisce e privilegia soluzioni edilizie di intercambiabilità. In altri termini, edifici nati con uno scopo preciso vengono convertiti continuamente senza che ciò comporti una modifica degli elementi costitutivi e dei relativi rapporti.

Alla precarietà ed al metamorfismo delle attività corrisponde una staticità paradossale degli oggetti edilizi che devono accogliere le prime. E tale fenomeno è strettamente interrelato con la crescita della "città diffusa", o della "campagna urbanizzata". Riprendendo il parallelo con la linguistica, si può dire che, dal punto di vista che più ci interessa, siamo in una fase ulteriore di crisi di linguaggio le cui cause vanno ricercate in un consumo sempre più rapido degli usi della parola, che ne riduce in maniera altrettanto significativa il senso.

La dinamica del cambio delle funzioni è così diventata nell'attuale paesaggio della "campagna urbanizzata" un fenomeno non più congiunturale, bensì strutturale, che comporta un ripensamento delle categorie con le quali nominiamo gli oggetti ed i corrispondenti rapporti, e più in generale, mette in crisi la capacità comunicativa dell'architettura, sempre più sostituita in questa funzione da altri media.



Negli anni '90 la villa isolata entra in competizione con i caratteri del territorio senza leggerne le specificità, soprattutto in termini di rapporto con le pertinenze. Il modello della villa suburbana, in chiave post-moderna, banalizza la misura con la quale l'edificio isolato rurale interpretava il potere quale proprio giardino di pertinenza

Questa situazione, da alcuni definita come crisi semantica del tipo, è impuntabile, a seconda dei diversi periodi storici presi in esame, alla continua sostituzione di parole diverse per esprimere in sostanza lo stesso concetto, il che comporta la perdita del valore di unicità ed esattezza del linguaggio che ad esse ricorre, o all'uso continuamente diverso delle stesse parole, che determina una sostanziale ambiguità del linguaggio.

La situazione di cui la "campagna urbanizzata" è espressione si presenta pertanto abbastanza paradossale. Abituati a riconoscere nella trasformazione materiale degli oggetti il segno comunque



Esempio di relazione casuale tra limiti della città e della campagna

evidente di una trasformazione di ruoli, ci troviamo oggi di fronte ad un ripensamento effettivo delle categorie stesse con le quali abbiamo affrontato l'analisi della città (4).

Infatti sembra di poter dire, attraverso la percezione del paesaggio contemporaneo, che ad una effettiva e continua trasformazione di ruoli e rapporti tra le parti non sembra più corrispondere una altrettanto evidente trasformazione degli elementi materiali che concretamente sono espressione di tali ruoli. La mancanza dei segni tangibili della modificazione si manifesta fundamentalmente in due direzioni.

Se si tratta di trasformazione delle funzioni, essa oramai pare assumere ritmi talmente accelerati da non risultare compatibile con una trasformazione concreta dei manufatti che da essa sono investiti. Il fenomeno è tanto più marcato quanto più mirato al recupero di semplici contenitori, nella forma di capannoni industriali o magazzini, tipologie edilizie che, perse tutte le possibili connotazioni espressive e distributive, si sono ridotte a semplici tipologie strutturali.

Di contro, nel caso in cui la trasformazione incida più da vicino con nuove quantità, essa non interviene per integrazione di ciò che già esiste nella nuova realtà antropica, ma per addizione, o meglio accostamento dei nuovi comportamenti edilizi a quelli consolidati. Mondi paralleli si sovrappongono senza interferire, nell'indifferenza reciproca. La realtà antropica non è più "forma significante" della trasformazione in atto, espressione continuamente mutevole della evoluzione di ruoli degli elementi urbani.

La percezione della trasformazione si arresta pertanto al grado elementare, rappresentato dalla dinamica delle funzioni, le cui caratteristiche e la cui vitalità non sono in grado di incidere sulla deformazione dei manufatti, visti nella loro consistenza materiale (5). Una inesorabile inerzia alla modificazione sembra purtroppo caratterizzare il paesaggio contemporaneo, e tale osservazione è tanto più paradossale quanto più ci si rende conto che la città cresce.

Evoluzione del concetto di tipo edilizio

Tale stato delle cose non è sicuramente da attribuire alla crescita della città contemporanea in quanto tale, perché il processo era già evidente nel secondo dopoguerra, ma sicuramente oggi la natura del fenomeno sembra essere percepibile in maniera più distinta, per antitesi significativa con la struttura della campagna. È il ruolo dei vuoti, sempre più preponderante allontanandosi dalla città, che ci permette di capire il processo in atto, la cui irrazionalità contemporanea è efficacemente espressa dal termine "spazio interstiziale".

Esso esprime il concetto di vuoto non come valore, e pertanto risorsa limitata della quale garantire la conservazione o quantomeno un uso discriminato. La convenienza di un consumo illimitato di territorio è il risultato di un processo di trasformazione del concetto di città che non ha interesse alcuno ad incidere sulla consistenza degli edifici, per adattarli alle mutate esigenze, perché ritiene più remunerativo trasferire il problema della modificazione, che comunque rimane, ad un'altra scala di lettura. In questo atteggiamento riconosciamo uno dei limiti più evidenti di una pratica urbanistica completamente antitetica a quella perseguita nella città storica.

Infatti, così come in quest'ultima possiamo intravedere senza difficoltà il ruolo essenziale e sacro del vuoto, inteso come valore indiscusso, del quale privarsi, se necessario, secondo regole precise, di cui sono preziosa testimonianza i regolamenti edilizi ed i relativi tipi e memoria i processi di sedimentazione, stratificazione, integrazione dei manufatti, nella città moderna trova espressione la cultura dell'oggetto e delle sue regole interne, non più visto come ciò che nasce in funzione di uno spazio modificabile, ma come emblema dello spazio stesso, al più riproducibile per reiterazione.

Se così, nella città storica, il concetto di tipo edilizio è imprescindibile dalle caratteristiche del lotto all'interno del quale è destinato a svilupparsi, e di cui rappresenta chiaramente un criterio di ottimizzazione d'uso in funzione delle



Un esempio di ricorrente contaminazione tra edilizia rurale e capannoni industriali, che modifica in maniera irreversibile il rapporto tra abitazione ed annessi di servizio

trasformazioni di ruolo degli elementi che qualificano lo spazio urbano, nella "campagna urbanizzata", la disponibilità di ogni appezzamento di terra a diventare lotto, enfatizza una perdita di relazione già evidente nella città ottocentesca, e conferma l'assoluta indipendenza dei manufatti dal rapporto significativo con gli spazi aperti. Il tipo è ormai svincolato da una relazione necessaria con l'uso del suolo e perde così la sua connotazione essenziale (6).

Se nella città storica la trasformazione della campagna in organismo urbano avviene nel rispetto dei segni sedimentati attraverso un uso plurisecolare, ciò non va addebitato ad un rispetto intenzionale di preesistenze dal valore evocativo, quanto ad una esigenza di ottimizzazione dell'uso della risorsa suolo, di



La perdita unita di relazione tra pertinenze edilizie e potere è evidenziata dall'introduzione del recinto attorno agli edifici

cui si riconosce l'importanza illimitata. Se ciò oggi non accade le ragioni vanno ricercate nel mancato riconoscimento del valore del vuoto, del suo significato come risorsa finita, non più riproducibile. All'idea dell'uso del suolo come consumo non reintegrabile è strettamente associata quella di oggetti edilizi usati ed abbandonati come rifiuti.

La perdita di capacità significativa del tipo è la conseguenza più evidente di tale situazione, ed esprime efficacemente il passaggio da una cultura del processo a quella dell'oggetto. Se nella pratica d'uso del suolo pre-moderna è infatti evidente il peso del vuoto quale vincolo all'evoluzione del tipo, che ne rappresenta pertanto il modo d'uso compatibile e coerente con la trasformazione dei ruoli urbani, con la perdita di un rapporto necessario con il suolo esso si riduce a schema di funzionamento dell'oggetto, visto nella sua assoluta indipendenza dal suolo stesso. In altri termini il tipo, da espressione del processo di trasformazione del vuoto, indotto da una modificazione dei ruoli urbani, si è ridotto a schema di assemblaggio di oggetti edilizi autonomi. Ritengo pertanto che, per essere recuperata la primitiva nozione di tipo, sia necessario rivedere i criteri di organizzazione ed ottimizzazione dell'uso della risorsa suolo.

Anche lo stesso paesaggio della mezzadria ha così subito pesanti manomissioni che hanno profondamente alterato il significato del vuoto. Tale paesaggio era infatti espressione di un uso parsimonioso di un territorio di dimensione finita, in quanto risorsa limitata all'uso di una sola famiglia. La promiscuità delle colture, la dimensione degli appezzamenti, la collocazione degli edifici all'interno di un'area nettamente distinta dalle parti coltivate, e pertanto ulteriormente limitata, è stata compromessa dalle colture intensive, dagli annessi di servizio e dai magazzini che hanno progressivamente superato i limiti dei cortili, sconvolgendo equilibri storicamente raggiunti, espressione di rapporti durevoli e consolidati. Ciò conferma nuovamente la perdita d'importanza del disegno del suolo nel processo di trasformazione del territorio (7).

Alcune considerazioni conclusive

Volendo cercare di tradurre con indicazioni di carattere operativo spunti desunti da una lettura in chiave più propriamente linguistica, utilizzando una terminologia più coerente con lo specifico architettonico, sembra opportuno ricorrere nuovamente ad una serie di antitesi, che coinvolgono il reale antropizzato a diversi livelli.

Il paesaggio della "campagna urbanizzata" esprime una opposizione terminologica acquisita criticamente solo in tempi recenti, attraverso una sempre maggior attenzione per l'urbanistica ecologica. Il territorio è oggi una risorsa finita, delimitata, mentre la città continua ad avere un carattere aperto, senza confini, dimostrando di non riconoscere nel primo un vincolo alla propria esistenza, ed assecondando soltanto le indicazioni di zona, che vedono ancora dominanti le spinte del mercato, nel tentativo di tradurre il suolo in semplice supporto all'edificazione.

Il fenomeno è reso evidente dalla contrapposizione di campagna e città, dove la prima, nonostante le pesanti manomissioni degli anni '70, riesce ancora ad esprimere i valori degli atti finiti come unica garanzia ad una conservazione di un patrimonio non più reintegrabile, ma soprattutto è in grado di comunicare il dominio di validità del proprio sistema di relazioni. In antitesi le lottizzazioni edilizie attuali denunciano uno stato di assoluta arbitrarietà; non essendo chiaramente relazionate ad un ambito di pertinenza, non trovano le proprie ragioni d'essere nell'atto elementare del circoscrivere.

Il rapporto tra la villa di campagna ed il suo territorio, tra la casa del mezzadro e le sue pertinenze devono ritornare ad essere modelli di operatività in cui il processo di trasformazione della realtà sia chiaramente ricondotto ad una ordinata trasformazione d'uso del suolo e delle sue valenze. La "campagna urbanizzata" troverà una propria identità non solo nel momento in cui sarà in grado di formalizzare un proprio sistema di va-

lori, ma soprattutto quando si proporrà, quale condizione vincolante, di definire prioritariamente i propri confini. Tali valori la città li deve recuperare dalla campagna, mentre essa al momento sta cercando soltanto di obliterarne le caratteristiche di finitezza.

Recuperando la dimensione conclusa del vuoto, attraverso una risignificazione del concetto di "pertinenza" a tutti i livelli d'intervento sul territorio, dalla casa al paesaggio, sarebbe inoltre possibile, su di un piano strettamente metodologico, recuperare il senso profondo della scala di lettura, che va interpretata quale ambito geografico al quale ricondurre il senso del progetto, e del concetto di struttura, o relazione tra le parti, che presuppone quale condizione di arricchimento semantico la possibilità di conciliare un numero finito di elementi in un numero infinito di combinazioni all'interno di un quadro determinato.

L'adesione al contesto deve tradursi nella capacità di recuperare il significato di un campo finito e riconoscibile di

relazioni possibili, la pertinenza territoriale, quale punto di partenza per ogni riflessione sul linguaggio architettonico, e sulla sua specificità rispetto a quello scritto e parlato. L'ambito di pertinenza sta al significato architettonico come il contesto della frase sta al suo senso. Ma il concetto di "pertinenza" diventa anche fondamentale per riconoscere il processo di trasformazione del territorio. Infatti solo riportando il progetto ad un rapporto necessario, e non solo quantitativo, con il lotto, è possibile recuperare, nella pienezza del termine, il ruolo del tipo quale efficace strumento di controllo dei processi di trasformazione della realtà.

L'aver svincolato il progetto di architettura e della città da un rapporto chiaro e percepibile con il proprio ambito di pertinenza territoriale sembra essere il limite più evidente del Moderno al controllo dello spazio, e tale approccio risulta tuttora operante nel concetto di "campagna urbanizzata".



Un esempio di come naturali processi di sedimentazione possano garantire una chiara corrispondenza tra mutazione di ruoli e trasformazione materiale del patrimonio edilizio rurale, coniugando coerenza linguistica e necessità dell'intervento

Note

1 Il termine, nell'ambito di una interpretazione semiologica dell'architettura, è stato utilizzato da VITTORIO GREGOTTI in *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 171-177.

2 A tal proposito si vedano le considerazioni contenute in HOWARD HEBENEZER, *L'idea della città giardino*, Calderini, Bologna, 1962.

3 Si veda ROBERTO GAMBINO, *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 120-127.

4 Il fenomeno in atto non è da sottovalutare in quanto mette in crisi la corrispondenza tra *civitas ed urbs*, sulla quale si è sempre fondato il concetto di città come "forma significante".

5 È questo uno dei motivi per cui, a nostro parere, le scritture e la segnaletica in generale, stanno acquistando un ruolo sempre più preponderante nella comprensione dello spazio costruito.

6 L'intuizione è contenuta in CARLO AYMONINO, *Il significato delle città*, Laterza, Bari, 1976.

7 La perdita di un rapporto chiaro tra edifici e pertinenze, che in questo caso coincidono con l'intera estensione del podere, ha snaturato il significato dell'edilizia rurale. Un recupero dei caratteri di quest'ultima deve pertanto preliminarmente confrontarsi con una irreversibile trasformazione di ruoli.

La prossimità: un ponte tra sistemi

Antonio Ravalli

La città deve riferirsi unicamente con il suo centro e da esso estrarre le regole per costruirsi?

La tesi dell'intervento mira a sensibilizzare sulle potenzialità specifiche delle aree limite dei sistemi urbani, ricerca la possibilità di "imparare" da mondi autonomi ma vicini quale il territorio rurale, tenta di ricondurre attraverso esempi e riflessioni ad un criterio unico che possa raccogliere i codici di entrambi, per caricarsi di significato ed esprimere le potenzialità che la "frontiera" offre. Tralasciando quindi le regole del "fare" propriamente urbano, l'attenzione si sofferma sulle matrici strutturali dei paesaggi oltre periferia, tenta di riconoscerne le regole, e come queste possano ricondursi al bagaglio degli strumenti dell'architetto. Indaga nei trascorsi storici (la centuriazione per tutti), ritrovando, al termine della riflessione nelle tesi (ma non nelle forme) del progetto per Evora di Alvaro Siza, i prodromi di una nuova interpretazione possibile.

Must a city only refer to its center and from it derive the rules for constructing itself?

The author wishes to point out the specific potential of the "borderline" areas in the urban systems, by looking for a possibility to "learn" from self-standing but neighboring worlds, i.e. the rural areas. Some examples and reflections attempt a definition of a sole standard for gathering the codes of both worlds, so as to voice the meanings and potential the "frontier" offers. Apart from the rules of a properly "urban" action, the focus is on the structural bases of the landscapes beyond the suburbs, trying to recognize the rules and the way they can relate to the architects' knowhow. The essay also examines the historical past (the subdivision of the land, for example) and, having assessed the Evora project by Alvaro Siza, finds in its theses (albeit not in its shapes), the signs for a new viable interpretation.

Il termine "limite" contiene al suo interno l'esistenza di mondi diversi, condizione di sistemi autonomi che si approssimano, periferie che si toccano. La frontiera di questi sistemi (se proviamo ad intenderla come unità dotata di un'estensione) diventa luogo di appartenenza (o di non appartenenza) ai codici di entrambi. Questa breve premessa di carattere matematico per introdurre le motivazioni della scelta del tema. Credo infatti che questa sua qualità di essere "incrocio" possa presentarsi come punto di vista privilegiato per riflessioni più generali sul nostro territorio, aprire feconde considerazioni (anche metodologiche) sulla disciplina del progetto.

L'analisi punterà particolarmente a stimolare la capacità di lettura di piccole emergenze, raccogliere cifre nascoste, intese come manifestazione di fenomeni complessi, ritrovare la misura di sistemi antichi, nella convinzione che nell'epoca della *dismisura*, del fuori scala, il misurare può rappresentare già un livello sufficiente di progetto. Il tentativo che faremo è quindi quello di verificare il carattere di questi bordi intesi come un sistema, o meglio un'opportunità di

sistema autonomo, frutto di quest'intersezione, non solo come limite di un sistema che si riferisce solo con un centro; pensare cioè a questa "striscia" non come limite di un mondo ma come frontiera che raccoglie le matrici dei due sistemi.

Ma, prima di iniziare, è doveroso domandarsi: ha senso pensare che un "luogo" simile esista? È possibile pensare che questi due mondi con caratteristiche (e densità) così differenti possano avere contatti e non piuttosto l'una (la città) schiacciare l'altra (il paesaggio agricolo). Esistono esempi, soluzioni, "cifre" che dimostrino che questo è possibile, e se è vero se ne possono individuare i codici? Ha un senso poi voler mantenere memoria del mondo della campagna e perché?

In primo luogo è necessario riconoscere che il paesaggio rurale ci presenta una straordinaria opportunità, il suo corpo si offre alla nostra possibilità di ricerca, del suo costruirsi e manifestarsi, ci permette di rintracciarne il pensiero, le regole di un "sapere" pragmatico molto lontano dal fare "estetizzante" che contraddistingue la produzione edilizia

odierna delle nostre periferie, di riconoscere nella cultura contadina (al di fuori della retorica) e nel paesaggio che ha prodotto, il valore di un sapere empirico sedimentato. Il ripensare il fenomeno in termini prima di tutto funzionali e produttivi per capirne le dinamiche che si manifestano, è occasione per ritrovare la freschezza di un discorso più generale sull'architettura.

È proprio in questa direzione che si spingerà la ricerca, verso il più debole degli addendi che compongono il binomio città-campagna, senza cadere in letture romantiche. È nel profondo metodo e carattere "razionale" o se si vuole "funzionale" che possiamo ritrovare strumenti per misurare e ripensare le nostre periferie.

Ho usato la parola misura perché è probabilmente da qui che bisogna far partire l'analisi. Il misurare prevede necessariamente la scelta di un parametro campione da confrontare con il reale, e la semplice scelta di questa unità già sottende una precisa intenzionalità.

Due mila anni fa i romani si trovarono di fronte al problema di strutturare (essenzialmente porre dei criteri giuridico-amministrativi) un grande territorio; la risposta data fu rigorosa, guidata da un pragmatismo assoluto.

La centuriazione fissava i criteri di gestione del territorio, le sue possibili trasformazioni, la possibilità che la stessa si "piegasse" a raccogliere le specificità del luogo. Questo sistema era valido tanto per i luoghi urbanizzati che per le campagne. Uno stesso criterio ordinava campagne e città, senza soluzione di continuità. Ma, tornando al punto da cui eravamo partiti, è interessante chiedersi quale può essere l'unità di misura di questo sistema. La geometria della *centuriatio* è ordinata sul modulo dell'*actus* (120 *passi*), che indicava convenzionalmente la lunghezza del solco che una coppia di buoi aggogati poteva aprire con una sola spinta violenta, per poi divenire *actus quadratus, iugerum* (due *actus* quadrati) superficie arabile in una giornata, *heredium* (due iugera) lotto minimo assegnato ad una famiglia. Perché questa digressione sull'unità di misura?

*Tracce di centuriazione nel bacino padano a sud di Carpi**Elaborazione grafica della IGM 1:25000 74 II NE tratta da: AA.VV.,**Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, Modena, Panini, p. 193*

Mi interessava sottolineare come questo sistema "globale", che comprende campagna e città, sia misurato da un atto appartenente alla vita civile, legato al requisito produttivo che è proprio del mondo agricolo. È possibile, oggi, pensare che il fenomeno della strutturazione del territorio sia al contrario guidato unicamente dal sistema urbano? È forse un criterio bloccato ad un periodo ormai remoto? Continuiamo la lettura della struttura agraria, usando come campo di ricerca la specificità del paesaggio ferrarese, (ma sono convinto sia possibile estenderlo quantomeno a tutta la padania). Sino ai grandi stravolgimenti produttivi del secondo dopoguerra, il paesaggio agricolo permaneva immutato (salvo le variazioni dovute ad un sistema idraulico difficilmente controllabile) da tempi probabilmente prossimi a quelli prima analizzati. Ciò non significava che nei secoli trascorsi non ci fosse stata crescita tecnologica e ottimizzazione dei sistemi produttivi. Ma di nuovo il mondo che si era così trasformato, riconosceva nell'elemento più spiccatamente funzionale (il tiro di buoi *versuro* definisce l'unità arabile in un ciclo stagionale) la misura e l'ordine del paesaggio, e per estensione (come nel caso romano) è l'uomo, o meglio la famiglia contadina (a sua volta "guida" della forza motrice), a "raccogliere" su di sé il paesaggio. Si può, o meglio si deve, quindi individuare in questo necessario requisito funzionale il codice per decifrare il criterio insediativo, criterio valido a tutte le scale.

Nella semplicità apparente delle scelte codificate si raccolgono sistemi semantici e funzionali complessi: i filari di pioppi lungo le strade, portano l'ombra a proteggere chi li percorre, divengono occasione per sistemare barriere al vento altrimenti libero in un paesaggio completamente piatto, assieme ai campanili costruiscono la matrice principale di orientamento. Ma anche alla dimensione dell'abitazione le regole che guidano l'opera sono totalmente improntate ad un'ottimizzazione dell'uso. Il fienile, vero cuore della corte colonica, diventa il paradigma di questo preciso control-



Casa e stalla fienile (C.F. Dotti, 1734), disegni di progetto



*Fienile nell'alto ferrarese
foto A. Ravalli*



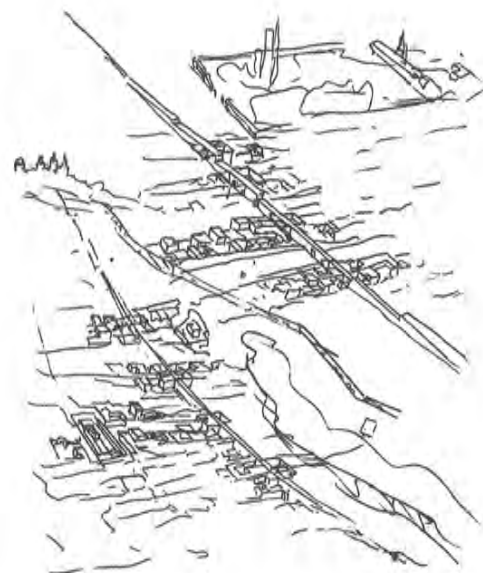
*Fienile nel bononese
foto A. Ravalli*



I segni del paesaggio contadino

lo funzionale, e di una capacità tettonica che trova giustificazione in un'esperienza consolidata. Ma il caso "fienile" è anche occasione per verificare il risultato dell'incontro tra il sapere costruttivo e l'intenzionalità semantica, propria del manufatto principe e più rappresentativo della struttura contadina. La piena funzionalità si flette per raccogliere i dettati dell'*edilizia maggiore*, si recupera la simmetria e l'uso dell'ordine (vedi modello codificato dal Dotti), il rigore geometrico (quadrato e rettangolo derivano nelle campagne dalla consuetudine dell'aratura incrociata, ancora una volta il tiro di buoi!), diviene inoltre il luogo in cui ricomporre una relazione con il trascendente, nell'alloggiamento di icone protettrici al suo interno (evidenti i legami con il mito). Un sistema quindi complesso ma che trova nel chiaro pragmatismo contadino il suo fondamento. Nel 1913 Adolf Loos scriveva: "Non pensare al tetto, ma alla pioggia e alla neve. In questo modo pensa il contadino e di conseguenza costruisce in montagna il tetto più piatto che le sue cognizioni tecniche gli consentono. In montagna la neve non deve scivolare giù quando vuole, ma quando vuole il contadino" (1). Il pensiero riportato condensa perfettamente quanto si è cercato di dire. Il sapere è direttamente legato alla sua condizione di "essere necessario per", ma ciò non impedisce che ad esso si sovrappongano, anche se su di un piano diverso, elementi "poetici" (il caso ad esempio del fienile) propri del luogo e dell'esperienza dell'operatore. È necessario quindi "uno sguardo progettante, ermeneutico, che sappia leggere in un semplice elemento costruttivo qualche cosa di più che un nodo di un sistema prestazionale, può fare di una trave di un serramento, di un balcone un dono, offerto a chi guarda, usa, abita la casa che lo comprende" (2). Ma non è solo il sapere tettonico il valore su cui centrare lo sguardo, non semplicemente sui manufatti bisogna concentrarsi. Altrettanto importante è il rapporto che intercorre tra questi: se per costruire luoghi dotati di un senso è necessario imporre dei limiti, è altresì indispensabile

Alvaro Siza, Quinta da Malagueira
Schizzi preliminari con individuazione
delle direttrici portanti

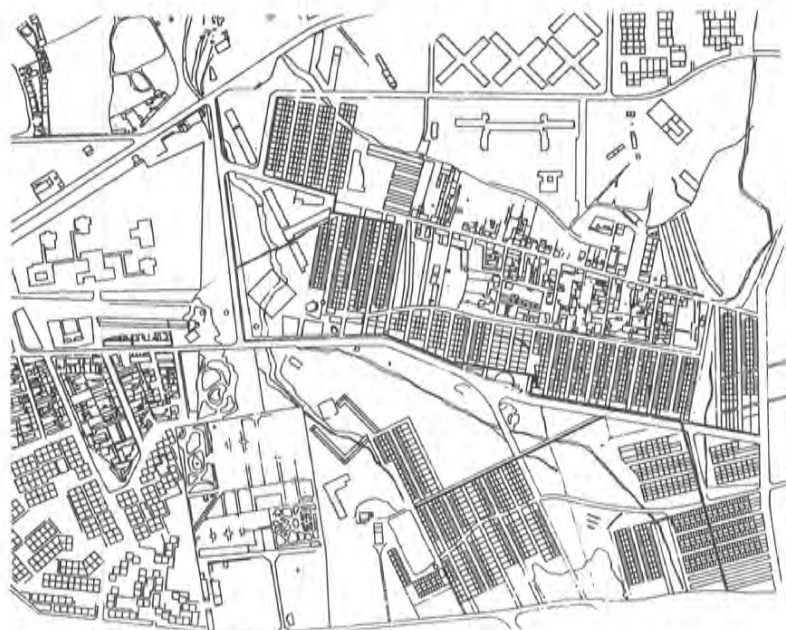


Nella pagina successiva
veduta del margine verso il fiume

Quinta da Malagueira,
le strade interne



Quinta da Malagueira,
planimetria generale
del nuovo insediamento





che questi anziché chiudere aprano spazi. I vuoti diventano così gli elementi centrali per la definizione dell'equilibrio del sistema, l'architettura diventa misura del fluire del paesaggio, attraverso di essa si generano scorci che scoprono la perturbabilità delle stagioni, ricuciono rapporti perduti, "rallentano". Il limite "frastagliato" delle nuove periferie diventa il limite dove la città perde il suo carattere rassicurante, divenendo il luogo di incontro con il mutevole, l'incerto, il marginale. Ma proprio questo sistema "incerto" permette il moltiplicarsi delle relazioni, della complessità; offre la possibilità di infinite variazioni. Si offre quindi la possibilità di intervenire sottolineando o caratterizzando tracce perché queste generino autonomamente processi di costruzione di identità. Penso ad esempio, riportandomi a Ferrara (città in cui vivo), alla sua specificità, e tra i tanti aspetti che la compongono, alla straordinaria mutevolezza generata dalle sue proprie condizioni orografiche. Può sembrare un paradosso parlare di questioni altimetriche in un territorio apparentemente "piatto" ma per chi vive a Ferrara, anche solo cinquanta centimetri di dislivello possono significare la casa asciutta o allagata. Riconoscere la mutevolezza dell'aspetto idraulico faceva parte del "pos-

sedere" il luogo, il rispetto dei possibili bacini di espansione, di modeste variazioni altimetriche che individuano naturalmente il corso dell'acqua, appartenevano al dominio dell'opera del progettista. È necessario riacquistare la capacità di pensare le cose semplicemente; imparare, ricostruendolo attraverso la cifra, la complessità del processo che l'ha informata, riscoprendo con sorpresa la magica singolarità delle cose evidenti. Esempio paradigmatico di questa maniera di operare è la realizzazione ad Evora, in Portogallo, di un insediamento di residenze ultraeconomiche (nella maggior parte gitani che occupavano abusivamente la stessa area oggetto del piano) progettato da Alvaro Siza nella metà degli anni settanta e realizzato in circa dieci anni. Progetto che si colloca quindi temporalmente in un periodo estremamente fecondo di progetti, anche teorici, sullo sviluppo dei margini urbani. Teorie che hanno portato alla produzione di "non spazi" che rappresentano, a parte rare eccezioni, la risposta canonizzata dal mondo occidentale. Il progetto adempie alle domande di programma ed illustra un nuovo modo di approcciare il concetto di struttura urbana. La necessità di individuare un'identità specifica a questo luogo non segue più il criterio dell'omologazione ai

caratteri che costituiscono la specificità del "centro" di Evora. Lo sforzo del progettista si dirige nella direzione della riscoperta degli elementi cospicui del paesaggio, nel riprecisarli, trasformandoli in "idee accessorie": "Quello che immagina si fa presente e si appoggia sul fondo ondulato, come un lenzuolo bianco e pesante, rivelante mille cose a cui nessuno prestava attenzione: rocce emergenti, alberi, muri e sentieri, lavatoi e cisterne e solchi dell'acqua, costruzioni in rovina, scheletri di animali" (3). Così la strada che corre interna ai blocchi edificati ripercorre un vecchio tratturo, diventa occasione per disegnare prospettive più "morbide", alludere ad una narrazione, descrivere angoli più privati. Fontane, condotte, piazze coperte, brani di muri, diventano elementi in grado di raccogliere nello stato nascente del quartiere risonanze di passate esperienze, elementi intorno ai quali si può condensare il sentimento di appartenenza ad un luogo.

Note

1 A. LOOS, *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi, 1992, p. 272.

2 A. ISOLA, *Disegnare le periferie*, Torino, La Nuova Italia Scientifica, 1991.

3 A. SIZA, *Quinta da Malagueira*, in ALVARO SIZA, *Opere e Progetti*, a cura di P. de Lhano e C. Castanheira.

La campagna come area di conquista

Michele Ghirardelli

Una visione distorta e totalizzante dello sviluppo urbano ha focalizzato la campagna come risorsa illimitata ed indifferenziata da razziare incoscientemente. Il territorio extraurbano, sminuito nella sua funzione e considerato soltanto come "non città", è stato ridotto in molti casi ad un ruolo amorfo di valvola di sfogo per gli elementi di disturbo che nella città non potevano trovare una collocazione.

In anni più recenti diversi fattori spingono ad invertire il punto di vista: la crisi di un modello di sviluppo irrazionale; la rinata sensibilità verso un ambiente esausto; la crescente domanda di "qualità della vita" (in relazione anche alla maggiore disponibilità di tempo libero); le pressioni ormai intollerabili del mercato immobiliare urbano.

Ciò non vuol dire congelare ogni ulteriore sviluppo, ma anzi adottare una concezione evoluta di "conquista", fondata sulla consapevolezza che l'ambiente è una risorsa finita da ottimizzare. Emergono allora nuovi modelli basati sulla sinergia tra riordino dell'esistente e sfruttamento selettivo nei tempi, nei modi, e nei luoghi. La rinuncia alla crescita indifferenziata può poi trovare interessanti e remunerativi punti di contatto con la salvaguardia di valori culturali ed ambientali.

A distorted vision of urban development viewed the countryside as an unlimited, undifferentiated resource that was to be thoughtlessly ravaged.

Lacking a purpose and considered as nothing more than a "non-city", the countryside was in many cases reduced to an amorphous place where all of the disturbing characteristics of urban development could pour out.

In recent years many factors have caused a radical change in this point of view: the crisis of irrational models of growth, a renewed concern about depleted environmental resources; the growing demand for "quality of life" (as it relates to more spare time); the skyrocketing prices of urban real estate.

None of this points to a halting of further development, but rather adopting an evolved concept of "conquest", based on the awareness that the environment is a limited resource to be optimized. Consequently new models emerge, based on the synergy between a reorganization of what already exists and a selective exploitation in time, manner and place.

The end to undifferentiated development can profitably find common ground with efforts to safeguard cultural and environmental values.

La trasformazione avvenuta negli ultimi due secoli nel rapporto tra città e campagna è stata talmente profonda da stravolgere la stessa percezione di questi due ambiti territoriali. Testimonianza significativa di ciò si trova, ad esempio, nelle diverse modalità con cui la parola scritta e la tecnica figurativa hanno descritto la realtà extraurbana.

I resoconti di tanti visitatori stranieri del passato si soffermano con frequenza sulle prerogative uniche del paesaggio italiano. In particolare, se in altre regioni i viaggiatori venivano colpiti da scenari grandiosi come le Alpi, i golfi della Liguria o gli infiniti monumenti delle città, nell'attraversare la Pianura Padana, erano le graduali variazioni in un'armoniosa uniformità a lasciare tracce sui taccuini.

Il fascino sottile di queste campagne si trovava proprio nella mancanza di emergenze di forte evidenza, nell'equilibrio e nell'ordine del territorio, da cui emanava il senso di un continuo e razionale intervento sulla terra, sulle acque, sulla vegetazione, sulla fauna. Una "natura naturata", in cui i riferimenti di spicco potevano essere un filare di pioppi, un canale, una coltura particolare, un edificio rurale: segni lasciati dall'uomo che quasi sempre si fondevano con l'intorno e non si stagliavano per contrasto, costituendo però un codice di segni e di valori riconosciuto in alternativa a quelli urbani.

Oggi, se vogliamo indicare un tragitto o una località particolare nella campagna, le nostre coordinate si attestano su ben altri punti notevoli: "quel capan-

none industriale dopo il cavalcavia dell'autostrada ...", "quel deposito di auto da demolire vicino alla discarica...", "il palo dell'alta tensione ..." e via dicendo. Sembra che le residuali porzioni di natura, più o meno naturata (o snaturata), non siano sufficientemente forti per riempire e qualificare lo spazio tra queste stridenti emergenze. Il tutto si perde in uno sfondo più o meno sfocato di campi tutti uguali, di strade che non portano da nessuna parte, di canali buoni al massimo per cascarci con l'automobile.

Il fenomeno appare particolarmente rilevante per quanto è già accaduto ed inquietante per quanto potrebbe accadere in futuro nel territorio extraurbano di pianura. La collina e la montagna hanno invece goduto con un certo anticipo di strumenti di tutela e programmazione più organici, e per tutta una serie di motivi orografici, logistici e legati ai modi della produzione primaria e secondaria, hanno subito pressioni meno gravose.

Parte dei motivi della banalizzazione in negativo della campagna potrebbe apparire ineluttabile, poiché legata ad un naturale evolversi della produzione agricola. In particolare, la crescente meccanizzazione spinge ad una semplificazione nelle colture secondo vasti comparti "monotematici": la tradizionale piantata con compresenza di filari di alberi e differenti trattamenti al suolo, sarebbe un ostacolo all'operatività di macchine che diventano redditizie solo sulla grande quantità. Nella stessa direzione porta la scomparsa dell'economia di autosostentamento, per cui molti beni di prima necessità, un tempo prodotti direttamente dal consumatore, vengono ora reperiti altrove, complici anche la richiesta del mercato ed una politica (non sempre oculata) di incentivazione o disincentivazione, che hanno portato a una selezione, con conseguente adozione o abbandono di particolari prodotti: si spiegano così la comparsa del kiwi neozelandese nella pianura padana, l'esistenza di sterminati campi di barbabietole, o, al contrario, la sparizione di attività integrative (ma non secondarie)

Joan Blaeu, *Pianta scenografica di Bologna*, incisione in rame, anno 1663. La chiarezza di rapporti tra la città e la campagna (che inizia appena oltre la cerchia delle mura) è evidente anche nella diversa tecnica grafica adottata per raffigurare i due ambiti

come la coltura della canapa o il mantenimento di vivai di pesci e volatili.

Inoltre, il rapporto tra città e campagna è stato, fino ad un dato momento della storia, esemplarmente netto: le due porzioni del territorio soggiacevano a leggi e consuetudini chiaramente distinte, fino al punto che gli abitanti *extra muros* godevano di un trattamento sociale, culturale, amministrativo differente da quelli inurbati. Di dicotomia si può parlare, ma certamente non di contrasto: la denotazione di campagna come "non-città" non era intesa come una negazione, ma come una distinzione di funzioni diverse ma sinergiche, legate in particolare alla distribuzione dei ruoli nella produzione, gestione e consumo di beni. Ad una separazione così nitida corrispondevano naturalmente codici di segni e conformazioni altrettanto distinguibili sul territorio. Non a caso i nuclei urbani della nostra penisola hanno mantenuto per secoli una dimensione finita, nella maggior parte dei casi coincidente con la cerchia delle mura. Esempio in tal senso è la raffigurazione di Bologna eseguita da Joan Blaeu e datata 1663. La distinzione tra porzione intramurale ed extramurale è addirittura marcata da un cambiamento nel linguaggio grafico. La parte densamente edificata e gli stessi orti urbani, anche se sono "altro" dal costruito, appaiono delineati con realismo e minuziosità come elementi del paesaggio urbano. Nella seconda zona il tratto assume invece caratteri naturalistici e poetici (diremmo quasi bucolici). Il concetto è talmente netto che, trovandosi nella necessità di illustrare il portico e la chiesa degli Alemanni, "digitazione" della città spinta verso oriente al di fuori delle mura di Porta Maggiore (a sinistra nella tavola), Blaeu aggiunse al foglio rettangolare una vera e propria "bandella" pieghevole.

Se dal punto di vista sociale le posi-



zioni di città e campagna andarono progressivamente congiungendosi, dal punto di vista fisico la dicotomia rimase chiaramente percettibile con tratti tangibili sul territorio fino al secolo scorso, quando il fenomeno dell'urbanesimo sconvolse in maniera radicale tali equilibri. Da questo momento in poi la città supera i suoi secolari confini ed irrompe nel contado circostante (1).

Il territorio della "non-città" viene allora investito da due distinti fenomeni: l'uno, a stretto contatto col margine urbano, si può definire come crescita a macchia d'olio della città attraverso le sue periferie; l'altro, spinto più lontano, e maggiormente interessante in questa sede.

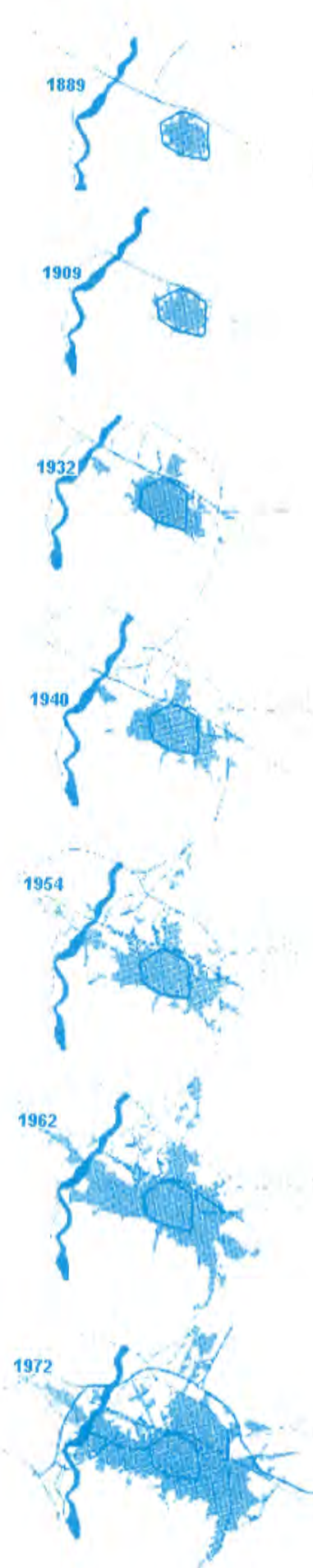
Il primo problema per chi scrive è stata proprio la definizione dei confini fisici della "campagna urbanizzata". Infatti, se è già arduo per un osservatore dei fenomeni urbani definire dove finisce la periferia (sicuramente non sono i confini amministrativi a delimitarla, basti pensare al *continuum* dei comuni del bacino milanese), lo stesso osservatore, ruotando sui talloni di centottanta gradi, troverà ancora più difficile stabilire il punto esatto in cui comincia la campagna. Volendo estremizzare il ragionamento, si potrebbe dire che tutta l'espansione delle periferie dei maggiori nuclei urbani italiani è avvenuta e avvie-

ne attraverso un processo di intasamento edilizio di una "campagna urbanizzata", processo non antagonista, ma piuttosto indifferente alla campagna vera e propria: di cui si limita ad erodere, circoscrivere e saturare progressivamente le porzioni limitrofe.

Uno dei parametri per riconoscere, almeno visivamente, il punto di transizione, potrebbe essere la densità urbana, intesa non solo come densità edilizia, ma come frequenza di tutti i segni caratteristici della forma della città. Quindi, lo studio di un criterio di definizione di tale limite sarebbe interessante non solo dal punto di vista urbanistico ed architettonico, ma anche percettivo e semantico. Per ora, in attesa di affinare gli strumenti e spaventati dalla mole della questione sollevata, ci si permette di sintetizzare il problema scherzosamente: la campagna inizia dove non troviamo più semafori sulle strade.

Tutto questo è piuttosto inquietante perché dimostra che per molti anni gli unici significati e le uniche forme di sviluppo riconosciuti sono state le aspettative di valorizzazione economica derivanti dall'urbanizzazione; di conseguenza, oggi la campagna non è più capace di distinguersi con modi propri, ma soltanto "in negativo" rispetto alla città.

Non a caso, queste zone, negli anni di maggiore espansione degli agglomerati



L'espandersi del perimetro urbanizzato di Bologna in varie epoche successive al superamento del limite delle mura. Il margine dell'urbanizzato erode la campagna circostante secondo criteri di crescita non più riconoscibili

urbani, rimanevano "aree bianche" sulle cartografie del P.R.G., costellate invece di dettagliatissime campiture, tutte diverse, avvicinandosi ai centri cittadini. La quantità di inchiostro depositata sulle carte del P.R.G. appare appunto proporzionale ai valori riconosciuti.

Il territorio della campagna diviene allora completamente sacrificabile alle necessità della città. Esiste, infatti, tutta una serie di problemi che per vari motivi non possono essere gestiti all'interno del perimetro urbano. Primo fra tutti quello delle attività inquinanti, dove per inquinante può essere intesa l'industria, la discarica di rifiuti tossici, la maxidiscoteca, l'infrastruttura a forte impatto ambientale.

Il problema non sta tanto nell'esistenza in se stessa di tali elementi, quanto nel fatto che essi siano stati collocati ove le circostanze erano più favorevoli, ossia dove le normative ed i controlli erano meno cogenti, proprio per consentire uno sfogo alle tensioni generate dallo sviluppo urbano.

Conseguenza di questo disequilibrio nella gestione del territorio è stata, tra le altre, la ricaduta che molti provvedimenti, condivisibili se osservati solo in funzione della città, hanno avuto su ciò che stava intorno alla città stessa. Prima fra tutte, la politica di decentramento delle attività artigianali produttive, cavallo di battaglia di molte amministrazioni degli anni '60 e '70.

Allontanate per una serie di motivi anche molto validi dal perimetro dei maggiori centri urbanizzati, queste installazioni hanno trovato collocazione ove le nuove normative lo consentivano, o meglio (peggio) ove la latitanza di normative rendeva più facile l'insediamento.

Nel caso di Bologna ciò ha generato una cintura di zone industriali ed arti-

gianali il cui margine ricalca esattamente il limite amministrativo del territorio, per attestarsi sul suolo dei comuni minori confinanti col capoluogo. Il limite è talmente netto che i capannoni su un lato di una strada lasciano improvvisamente spazio ai campi aperti sull'altro lato. Questa cesura appare inspiegabile finché una mappa dei confini comunali non ci rivela che la strada stessa coincide col confine.

Si comprende facilmente come una destinazione ed occupazione dei suoli distribuita unicamente in base ad astratti confini amministrativi rappresenti un intervento del tutto indifferente ai conseguenti impatti funzionali, ambientali, visivi, culturali.

La medesima indifferenza ha caratterizzato in molti casi anche la localizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento ed approvvigionamento: strade, ferrovie, elettrodotti, nuove opere idrauliche, e via dicendo.

Se da un lato la necessità di questi trami tra settori diversi del territorio (in particolare tra i centri urbani) è innegabile ed anzi vitale, la collocazione di tali opere non ha assolutamente tenuto conto di ciò che nel paesaggio già esisteva, e di ciò che di conseguenza sarebbe avvenuto. Non si sta parlando soltanto dell'impatto ambientale diretto delle emissioni inquinanti di vario tipo, ma anche del forte sconvolgimento che questi segni, percettibili a scala territoriale, hanno sulla struttura fisica del paesaggio. Ad esempio: la centuriazione romana, ancora riscontrabile in larghe porzioni della pianura, viene in molti casi contraddetta traumaticamente dalle nuove infrastrutture. La trama centuriale ha funzionato per secoli e può funzionare ancora oggi come elemento ordinatore per i confini di proprietà, per i tracciati stradali, per l'irreggimentazione delle acque per l'organizzazione delle colture. Si capisce che una maggiore considerazione verso questo elemento non sarebbe un nostalgico attaccamento ad una vestigia archeologica, ma un modo per ancorare la rete infrastrutturale ad un riferimento saldo e collaudato.

Verso una crescente indifferenza concorrono anche le modalità di fruizione, e quindi di percezione, con cui l'uomo moderno si rapporta al territorio. In un mondo in cui il concetto di "abitare" viene implicitamente associato al modello urbano, tutto ciò che sta tra una città e l'altra diviene automaticamente un "vuoto". Se poi questo vuoto viene attraversato in automobile (e quindi ad una velocità molto diversa da quella del viaggiatore dei secoli passati di cui si parlava all'inizio) anche i residui stimoli percettivi tendono ad appiattirsi, a non essere più visibili. Le fonti di tali stimoli sono destinate a maggior ragione ad essere alterate o sopresse nella massima indifferenza.

Il sacrificio della "non-città", considerato pegno inevitabile per il benessere della città, ricorda da vicino la trama di certi racconti dell'orrore, in cui creature deformi e diaboliche vengono relegate nella soffitta o nelle segrete, finché la rottura di qualche equilibrio non genera conseguenze apocalittiche.

Tutto ciò finché ha retto il modello di sviluppo urbano indiscriminato, la cui espansione, fatto preminente su ogni altro fenomeno, ha subordinato qualunque altra problematica legata alla gestione del territorio. Si è puntato soltanto ad allontanare dalla città le fonti di malessere, come se l'estensione della "non-città" fosse stata una risorsa infinita.

Fino ad un dato limite il territorio extraurbano ha potuto assorbire tali pressioni, ma oggi, considerazioni di carattere ecologico, sociale, culturale ed economico hanno fatto lo sgambetto a questa corsa folle, spingendo molti a girare lo sguardo verso la campagna con un nuovo interesse, alla ricerca o al recupero di modelli di vita e di sviluppo diversi.

La vistosa difficoltà di rigenerazione che cominciano a dimostrare l'atmosfera e biosfera terrestre, ha portato maggiore sensibilità per le tematiche legate all'ambiente. Ciò si interseca a sua volta con la disponibilità di tempo libero in vaste fasce della popolazione, una disponibilità più abbondante ma ancora abbastanza frammentata (giornata e settimana lavorativa breve). Questo fenome-



In una città che cresce mediante l'espansione a macchia d'olio delle sue periferie, si perde il concetto di limite. Si viene a creare una fascia ibrida con la compresenza dissonante di elementi urbani e rurali

no genera una domanda di natura da soddisfare senza necessariamente spostarsi sino al più vicino parco naturale, ma soltanto a pochi chilometri dalla città. Si sono quindi rivalutate anche forme di natura residuale ed interstiziale come appunto la campagna "fuori porta".

Il decadimento della qualità della vita in città ne mette oggi in discussione i tempi ed i modi, complice l'invecchiamento della popolazione nei paesi cosiddetti prosperi: in particolare, si vanno riscoprendo ritmi differenti dalla frenesia del traffico, e dimensioni a misura d'uomo, non più di automobile (2).

Per molti, siano essi cittadini in cerca di casa o imprenditori in cerca di aree edificabili, sebbene non ancora persuasi del fascino della campagna, il costo dei suoli e degli immobili urbani ha rappresentato in molti casi un ostacolo insormontabile, trasformando dapprima i piccoli centri minori, poi la campagna vera e propria, in possibili (o uniche) soluzioni alternative.

Le nuove prospettive di infrastrutturazione informatica del territorio sembrano favorire questo fenomeno anche per ambiti più vasti di quello strettamente residenziale. Le possibilità offerte dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione rendono sempre più relativo il concetto di distanza. In particolare, le tecnologie telematiche riducono la necessità di spostamenti "fisici" per quelle attività che presuppongono collegamen-



La crescita della città per progressiva erosione della campagna circostante è testimoniata dai frammenti residuali di territorio agricolo che sopravvivono incastonati nelle primissime periferie urbane

ti e relazioni tra parti diverse del territorio.

Parole come telelavoro, teleshopping, telesorveglianza e telesoccorso, al giorno d'oggi abusate ed ancora ammantate da un'aura di utopico ottimismo tecnologico, in anni molto prossimi potrebbero invece fornire valide risposte a diffusi fenomeni di pendolarismo e di isolamento (in particolare, difficoltà di accesso ai servizi). Possibili ricadute del fenomeno, nel bene e nel male, sono ravvisabili sul rapporto tra città e campagna.

Naturalmente, la campagna continua ad essere anche ed essenzialmente la sede della produzione nel settore primario, ed il tema della riqualificazione del paesaggio agrario richiederebbe uno spazio ed una competenza che chi scrive non pretende certo di avere.

Senza disperdersi ulteriormente in tematiche già vastissime se prese singolarmente, si possono quindi così riassumere, con una semplificazione un po' brutale, i motivi che portano all'esportazione di elementi urbani nella campagna, cioè che rendono legittima l'ipotesi di una "campagna urbanizzata":

- in campagna si possono recuperare modelli di vita qualitativamente più elevati;
- in campagna, anche a parità di qualità della vita, è forse ancora possibile attenuare gli effetti della rendita immobiliare;
- in campagna si possono o si sono potuti risolvere con maggiore facilità, nel

Contrasto o indifferenza tra due mondi che seguono logiche diverse e non comunicanti



bene e nel male, molti problemi difficilmente gestibili in città (ad esempio l'installazione di attività a forte impatto ambientale).

Il primo ed il secondo dei punti appena elencati si riferiscono in modo più diretto alla questione della residenza. Il fenomeno delle case per il fine settimana appare meno problematico, poiché statisticamente non preponderante, e comunque indice di un raggiunto benessere o almeno di uno *status* in cui il problema della prima casa è già risolto. Favorevole a questa rifunzionalizzazione "di lusso" è anche il "pentimento" di una normativa che, dapprima latitante (come ricordato sopra), ha tentato poi di salvare ciò che dell'edilizia rurale era sopravvissuto semplicemente congelandone le destinazioni d'uso. Oggi lo scroscio dovuto al crollo di innumerevoli meravigliosi coperti in coppi e struttura lignea, ha sbloccato finalmente la situazione. Si è capito che forse è meglio un vecchio casolare ristrutturato ed abitato da un avvocato in vena di ozi bucolici, che un edificio orgogliosamente preservato (sulla carta) nella sua funzione agricola, ma di fatto abbandonato e ridotto a rudere.

Più delicato è invece il secondo punto, che tratta il tema della "campagna urbanizzata" come risposta al disagio abitativo o alla domanda di prima casa:

presuppone infatti l'attenta analisi dell'opportunità o meno di cercare ancora una volta al di fuori della città la risposta a pulsioni tipicamente derivanti dai nuclei urbani. A fronte di un patrimonio edilizio urbano in molte evenienze da riqualificare (nel caso di vecchie abitazioni) o rifunzionalizzare (nel caso di edifici specialistici dismessi o obsoleti), consumare ulteriori porzioni di territorio per nuove edificazioni potrebbe non essere la scelta ottimale. Quest'ultimo tema offre notevoli occasioni per un futuro ampliamento ed approfondimento della ricerca (3).

Il terzo punto è stimolante per gli sviluppi futuri, ma soprattutto abbraccia uno degli aspetti più urgenti della questione: quello dello stato attuale, di forte compromissione, del paesaggio extraurbano.

Prima di configurare nuovi scenari, è necessario innanzitutto rilevare, analizzare e ridirezionare gli elementi di sfruttamento irrazionale del territorio. Ciò non significa fermare lo sviluppo e l'espansione in assoluto, ma solamente quelle componenti ormai concordemente riconosciute come dannose.

In questo senso sono esemplificative alcune ipotesi elaborate dalla ricerca urbanistica e dalla pratica di gestione territoriale nell'area bolognese.

Interessante è ad esempio, a partire

dagli anni Ottanta, l'ipotesi di una "fascia boscata" attorno alla seconda periferia, che potesse segnare un confine netto e definitivo ad una espansione a macchia d'olio che rischiava di perdere ogni senso di misura e razionalità. L'espansione futura, se necessaria, avrebbe dovuto essere gestita, distribuita ed equilibrata secondo diversi poli e direttrici in una scala di più ampio bacino, identificata negli anni seguenti nella cosiddetta "area metropolitana". L'esperienza si è arenata perché delegava troppo all'iniziativa dei privati, offrendo per contro incentivi non sufficientemente appetibili. È comunque un tentativo importante di interrompere la logica dell'espansione indifferenziata.

In tal senso si muove, con più ampio respiro il Progetto PEGASO (acronimo per Pianificazione E Gestione Ambientale SOstenibile), nato da una collaborazione tra Provincia di Bologna, Comune di Bologna e Politecnico di Milano ed inquadrato nel Programma LIFE 1995 (Financial Instruments for the Environment) della Commissione Europea.

Il Progetto PEGASO è illustrato più diffusamente in un altro intervento nella presente pubblicazione, e può essere inteso come concretizzazione operativa di molte delle considerazioni fin qui svolte.

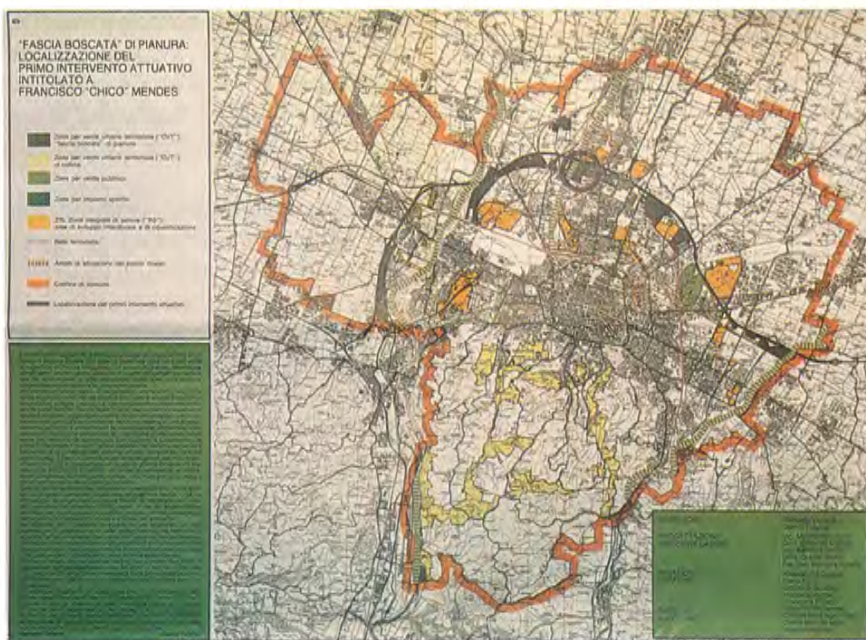
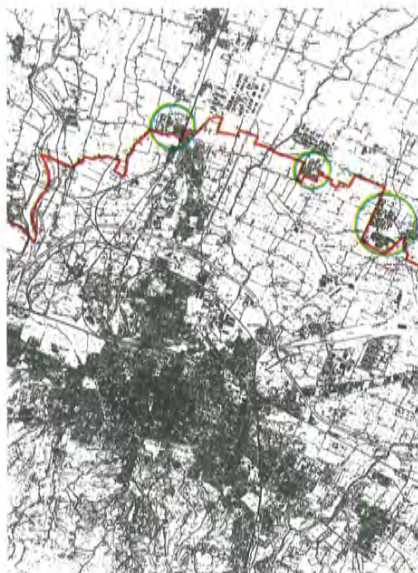
Ciò che preme evidenziare è che il progetto prende le mosse dall'analisi del ter-



Le infrastrutture a grande scala sono spesso localizzate nella massima indifferenza verso le preesistenze dell'intorno. Uno degli esempi più lampanti è il contrasto rispetto ad un criterio di organizzazione del territorio come la centuriazione, che per secoli ha guidato colture, confini, andamento di strade e canali



I limiti di una zona industriale extraurbana (nella fotografia) non presentano alcuna relazione visibile col territorio circostante. La spiegazione di determinate scelte si ritrova confrontando l'andamento dei confini comunali (nella mappa, marcato in rosso il confine settentrionale del comune di Bologna, cerchiati in verde alcune delle zone artigianali ed industriali "decentrate")



La "fascia boscata" di pianura, un tentativo di ridefinire un margine all'urbanizzato di Bologna rispetto alla pianura a nord della città. Verso sud, le colline costituiscono un limite più definito all'espansione della periferia

ritorio per definire in quali aree sia possibile ed auspicabile lo sviluppo produttivo ed insediativo. Parametro particolarmente significativo è la presenza di infrastrutture, in particolare ferroviarie, che garantiscano un'ossatura capace di reggere la crescita, ipotizzata però secondo modalità ecologicamente sostenibili (ad esempio riduzione dell'uso di composti chimici in agricoltura, razionalizzazione dei cicli produttivi nell'industria ed artigianato, minore impatto ambientale delle installazioni), verificandone innanzitutto

la competitività a livello economico, o recuperandola anche mediante scelte innovative. Per le aree in cui nuove espansioni risultassero inopportune (per la mancanza di infrastrutture atte a supportarle o per la presenza di emergenze ambientali, culturali, storiche) è prevista invece una tutela o un recupero del paesaggio agricolo.

Particolarmente interessante è l'ipotesi di un meccanismo di riequilibrio delle entrate derivanti dagli oneri di concessione e dalle imposte sugli immobili (ICI), tra tutti i comuni del bacino interessato. In tal modo, anche i comuni in cui l'espansione venisse disincentivata, potrebbero godere dei benefici economici dello sviluppo. In caso contrario, poche o nessuna amministrazione locale accetterebbe di autoregolamentare la crescita edilizia negandosi da sola alcune tra le voci più significative di entrata del proprio bilancio.

Si vuole superare in tal modo il concetto ottuso di conservazione a tutti i costi che, nel contesto naturale come nei centri urbani storici, sembra voler negare all'uomo d'oggi qualsiasi diritto di evolversi ed evolvere il proprio ambiente. D'altra parte, si tenta anche di evitare che l'esercizio di tale diritto diventi abuso.

Note

- 1 Per una trattazione documentata ed approfondita del fenomeno, anche se relativamente alla sola città di Bologna, si veda: P.L. CERVELLATI, R. SCANNAVINI, C. DE ANGELIS, *La nuova cultura delle città*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano, 1977, di cui si condivide pienamente l'analisi dal punto di vista storico.
- 2 Si veda a questo proposito: P. BALDESCHI, *Il vecchio come qualità urbanistica*, in *Dossier di urbanistica e cultura del territorio*, n. 11/1990, Numero monografico: *L'habitat degli anziani*, Maggiori Editore, Rimini, 1990, pp. 38-42.
- 3 Si veda a questo proposito la notevole azione di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare che sta impegnando in questi anni gli IACP, impegno testimoniato in una recente mostra, "Novant'anni con la città" (Bologna, 8-19 novembre 1996) e in numerose pubblicazioni dell'Istituto.

Memoria come parametro

Riflessioni sull'urbanizzazione dei centri minori

Andrea Rinaldi

Determinare i principi insediativi dei nostri sistemi urbani attingendo dai sistemi morfologici rurali quei parametri che hanno consentito a tali insediamenti di arricchire dal punto di vista ambientale, culturale e sociale il contesto in cui sorgono è possibile.

La mancanza di esperienza e di riferimenti progettuali in cui senso aveva indurre alla sperimentazione di nuove soluzioni, che passino attraverso l'innovazione continua e specifica di questi parametri.

Queste note sparse cercano di individuare le linee generali che dovranno caratterizzare le nuove sperimentazioni, linee che dovranno analizzare i caratteri degli insediamenti rurali e tramutarli in sistemi urbani degni di tale nome dal punto di vista architettonico, urbanistico e, non ultimo, socio-economico.

It is indeed possible to define the settling patterns of urban systems, by drawing from rural morphological systems the standards that allowed such settlements to add to the context where they stand, from an environmental, cultural, and social perspective.

A lack of experience and of planning references must, from this point of view, encourage the implementation of new solutions via uninterrupted and specific innovation of such standards.

The author aims at finding out the general guidelines for the new experiments.

The features of rural settlements will have to be analyzed or, alternatively, be transformed into urban systems worthy of such a definition from the architectural, urbanistic, and, last but not least, socio-economic point of view.

"Viviamo sotto una pioggia ininterrotta di immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi: immagini che in gran parte sono prive della necessità interna che dovrebbe caratterizzare ogni immagine, come forma e come significato, come forza d'imporsi all'attenzione, come ricchezza di significati possibili. Gran parte di questa nuvola di immagini si dissolve immediatamente come i sogni che non lasciano traccia nella memoria; ma non si dissolve una sensazione di estraneità e di disagio."

Italo Calvino

Lezioni americane.

Sei proposte per il prossimo millennio,
Mondadori, Milano, 1993

Scopo primario della città, od in maniera minore del centro abitato, era, in origine, di raggrupparsi per difendersi dagli arcani misteri della natura. La loro forza di attrazione era rappresentata dalla sicurezza e dal comfort. Le città erano capaci di manifestare la loro importanza attirando il meglio dell'invenzione umana per renderle riconoscibili e memorabili.

Oggi giorno le città non sono più confortevoli né sicure, e non si possono certamente definire opere di ingegno e maestria. La struttura che le ordinava si è disfatta come burro sul fuoco, e le città hanno miseramente perduto la loro riconoscibilità. I frammenti più recenti, comunemente denominati periferia, sorgono in un luogo, ma potrebbero benissimo sorgere in un altro, vista la totale estraneità che mostrano con la memoria che il luogo ha tramandato o modificato. Complice l'affollamento degli anni dello smodato benessere materiale e la necessità di offrire un'abitazione a tutti, ci troviamo nel bel mezzo di porzioni di territorio che non hanno più nulla a che vedere con l'immagine della città, determinata dalla ricchezza dei suoi spazi e dei suoi tessuti, ma neppure con l'immagine del luogo che hanno indebitamente occupato, quello altrettanto sedimentato e ricco di testimonianze della campagna. Quest'oggi la situazione di partenza è leggermente cambiata: il 75% delle famiglie italiane dispone di una propria abitazione. Ciò consentirebbe di ragionare con maggiori



Foto: Raffaella Antoniacci

calma e tranquillità sull'espansione delle nostre città, o, per contrario, sull'urbanizzazione della campagna; dico consentirebbe perché in realtà ciò non avviene in quanto ai grandi quartieri periferici viene sostituita con tutta tranquillità, specie nei centri minori o nelle aree più esterne delle città, l'espansione tramite aberranti lottizzazioni con un alto numero di strade per originare il maggior numero di lotti, piccoli giardini accuratamente recintati a tutela della proprietà privata, spazi pubblici monetizzati o, ancor peggio, confinati in un angolo, terra di tutti ma in realtà terra di nessuno.

Nelle aree che l'urbanistica moderna definirebbe "di frangia", ci troviamo di fronte alla necessità di intervenire con modi e teorie diverse di trasformazione del territorio, pena l'inarrestabile distruzione del patrimonio ambientale e culturale della campagna e la dissoluzione dell'immagine della città. La necessità è ancora più evidente nei comuni minori, non ancora investiti da massicce trasformazioni e nei quali il rapporto con il paesaggio agrario assume connotazioni particolari: le abitazioni al margine dell'abitato del paese sono spesso abitazioni rurali, il rapporto con la campagna è stretto e continuo.

Individuato il "fine", vediamo ora di arrivare a capire quali possono essere i "mezzi" per perseguirlo. Un "mezzo" possibile potrebbe essere quello di determinare i principi insediativi dei nostri sistemi urbani attingendo dai sistemi morfologici rurali quei parametri che hanno consentito a questi insediamenti di arricchire dal punto di vista ambientale, culturale e sociale il contesto in cui sorgono. La mancanza di esperienza e di riferimenti progettuali in tal senso deve indurre alla sperimentazione di nuove soluzioni, che passino attraverso l'innovazione continua e specifica di questi parametri. Continua perché il sistema sociale, culturale, ed economico è in continua evoluzione, specifica perché ci troviamo davanti ogni volta contesti differenti. La strada è ancora da esplorare, disseminata dei rischi inevitabilmente connessi ad ogni forma di sperimentazione. Questo non impedisce però di in-

dividuare delle linee generali che dovranno caratterizzare le nuove sperimentazioni: linee che dovranno analizzare i caratteri degli insediamenti rurali e tramutarli in sistemi urbani degni di tale nome sia dal punto di vista architettonico e urbanistico che, non ultimo, socio-economico. E quindi:

- *Creazione di sistemi dotati di riconoscibilità e identità.* Parte integrante del paesaggio agrario sono gli insediamenti rurali che identifichiamo di volta in volta con le cascine lombarde, le corti aperte e/o chiuse emiliane, i borghi toscani, le masserie pugliesi, a seconda del luogo in cui ci troviamo. Tutti questi sistemi morfologici sono composti di architetture, che, nella loro semplicità e funzionalità, sono eredità di modi di vita secolari ed hanno la peculiarità incontestabile di inserirsi delicatamente nel luogo mantenendo l'equilibrio ambientale, di esaltare il *genius loci*, come suggerirebbe Norberg-Schulz (1). Potremmo definirle come "figure" (2) che si riconoscono nello "sfondo" indifferenziato e che stabiliscono con esso un rapporto inscindibile. L'identità figurale presuppone l'esistenza di un contorno che distingue la figura dall'ambiente a cui appartiene e che definisce la forma della figura stessa. Il contorno stesso non deve essere necessariamente continuo: un gruppo di unità composte in modo tale da formare un insieme costituisce ugualmente una figura.

Un progetto di espansione urbana, quando si confronta con la natura, si pone come scopo primario la costruzione di una figura attraverso la determinazione dei suoi limiti. Figura che intrattiene un rapporto particolare con il suo sfondo, il quale diverrà maggiormente riconoscibile proprio a partire dal costruito. Costruito che, composto di differenti unità, deve disegnare le cose come se fossero sempre esistite nel luogo specifico, governate da un rapporto di interdipendenza di ogni unità con l'altra e insieme con gli spazi aperti, senza che il successivo stratificarsi di altre unità o di altri spazi nel tempo ne distrugga senso e identità. L'identità di un luogo esiste in quanto conosciuta o riconosciuta dagli altri; un codice non scritto

fatto di sensazioni, cultura, modi di vita che può trarre dal modello abitativo rurale spunti di riferimento tali da conferire ai nuovi interventi un'impostazione specifica ed autonoma.

Al posto delle devastanti lottizzazioni, regno dell'anarchia architettonica, possono trovar posto successioni di tipologie abitative e di edifici e spazi pubblici raggruppati in insiemi unitari, identificabili nelle loro differenze, riconoscibili dai loro abitanti.

- *Creazione di microcentri abitabili.* Questi insediamenti rurali funzionano come dei microsistemi di vita sociale costituiti da gerarchie dettate da esigenze relative alla vita agricola: la casa padronale, la stalla, il fienile, l'abitazione del mezzadro erano disposte attorno allo spazio centrale dell'aia, od organizzate in un sistema lineare, o raggruppate a blocco a seconda della cultura e del luogo in cui sorgevano. La forte componente socializzante di queste strutture morfologiche diventa uno dei parametri principali per una sperimentazione orientata in tale direzione.

La composizione dell'architettura della città attraverso la creazione di questi microcentri capaci di funzionare come luoghi di socializzazione, dove gli spazi pubblici e quelli privati riescono a fondersi in un disegno coerente, migliora la qualità della vita delle stesse in quanto:

a) consente una loro parziale autonomia dal centro, diminuendo le necessità di collegamenti frequenti in una visione "policentrica" della città;

b) crea luoghi per abitare capaci di accogliere l'identità collettiva degli abitanti attraverso strutture morfologiche ordinatrici, prima che la sommatoria incontrollata dei gusti personali conduca alla sua definitiva scomparsa.

Il disegno degli spazi aperti entra quindi in stretta relazione con le nuove tipologie abitative, dove la successione di strade e piazze, spazi verdi e percorsi, segni riconoscibili della comunità, si coniughi con gli spazi e i segni dell'identità privata. Costruire in questi luoghi estremi della città spazi centrali e collettivi significa conferire ad essi un carattere speciale, imitativo dei caratteri de-

gli spazi della città consolidata e, nel contempo, specifico per ogni scala di intervento.

• *Mantenimento dei collegamenti con il territorio.* Per necessità derivate dal loro stesso funzionamento gli insediamenti rurali possiedono la prerogativa di stabilire un limite tra l'abitato ed il territorio, ma, nel contempo, di privilegiare i collegamenti fisici e visivi con il paesaggio circostante per mezzo dei segni naturali, dei percorsi agrari, degli allineamenti arborei.

Le città di oggi dispongono del grande patrimonio della campagna, ma non ne usufruiscono: la zona E dei piani regolatori, nell'ipotesi di una sua conservazione, è spesso priva di livelli di pianificazione tali da permetterne una reale fruizione, tali da renderla patrimonio dei cittadini. Le nuove espansioni, che rappresentano il punto limite tra la città e la campagna non possono ignorare tali collegamenti: le modificazioni create dall'uomo nel paesaggio agrario si devono fondere con la ricchezza del sistema urbano. Spazi aperti e percorsi, volumi e disegni, devono porsi in naturale continuità con il paesaggio senza dimenticare gli spazi della città consolidata, determinando in queste nuove porzioni urbane dei punti di interscambio di arrivo e partenza, in una delicata operazione di riconnessione, dai rischi, ma anche dagli eventuali benefici, evidenti.

Le corti aperte padane, dai fabbricati disposti in prossimità che lasciano aperti i collegamenti con il territorio, o le quadrate corti lombarde con gli accessi che consentono i collegamenti con i campi, rappresentano un'esperienza che non deve andare perduta.

• *Innovazione delle tipologie.* È bene chiarire, per sgombrare il campo da ogni equivoco o nostalgia, che le nuove configurazioni sociali, i nuovi comportamenti, il modificarsi di modi e costumi di vita non consentono in alcun modo la pedissequa riproposizione, o ancor peggio lo scimmiettamento, dei modelli morfologici e tipologici degli insediamenti rurali: tutto ciò possiederebbe il duplice merito di distruggere definitivamente le testimonianze storiche autentiche e di umiliare l'espressione del pre-

sente. I volumi semplici e compatti dei fabbricati rurali, la loro scomposizione in parti differenti allo scopo di limitarne l'impatto con il territorio, devono divenire parametri di riferimento per il progetto di nuove tipologie adeguate ai mutati sistemi di vita. Tipologie derivate dalla continua compresenza di permanenze che consentono di comprendere quanto la nuova opera derivi da ciò che l'ha preceduta, e di emergenze che qualificano la contemporaneità dell'opera stessa⁽³⁾. Tipologie scevre dalle superficiali contaminazioni stilistiche e vernacolari, semplici ma non banali, uniformi ma non uguali, composte di tecniche e materiali del nostro tempo, con configurazioni concordanti con i nostri modi attuali di percezione fisica e mentale.

È evidente che tali linee generali per una futura sperimentazione entrano in contrasto con il corrente modo di fare urbanistica e architettura; che l'attuale sistema normativo e procedurale da una parte, e culturale dall'altra, consente solo in casi eccezionali ciò che dovrebbe essere la regola, ovvero la costruzione di sistemi unitari capaci di stabilire delle corrispondenze biunivoche tra il paesaggio agrario e il paesaggio urbano. Una pianificazione urbanistica generale capace di determinare strumenti e direttive, è la condizione necessaria ma non sufficiente per il raggiungimento di detti obiettivi. Essa deve essere completata da interventi progettuali che entrino direttamente nella sfera della progettazione architettonica, o per meglio dire, del progetto urbano: come dire che, un buon progetto ha origine solamente se supportato da un buon piano, così come un buon piano urbanistico si dimostra tale solamente con buoni progetti.

È evidente inoltre che la densità con cui tali insediamenti sono disseminati nel territorio non è per niente assimilabile alla densità di un centro abitato. Potrebbe quindi perlomeno risultare arbitrario il recupero dei parametri morfologici e architettonici degli insediamenti agrari, se non riconduciamo tutte le considerazioni ad una immagine, un'immagine ricca di forza e significati, "una immagine che passi attraverso la ricucitura di spazi, quasi mai progettati e quasi sempre ca-

suali, di risulta, in cui si dipana l'essenza abitativa dell'insieme urbano.

Una immagine che passa, ancora, attraverso un uso sapiente di piccoli volumi relazionati fra loro, disposti in trame continue attorno a piccoli giardini, con un ritmo serrato, fatto di alternanze di pieni e di vuoti, di alti muri e di spazi accoglienti, di zone d'ombra e di squarci di luci, di silenzi privati e di sonorità pubbliche nella successione delle attività residenziali con le altre della vita urbana.

E in trame di questo tipo il segno forte dell'emergenza, del volume prepotente che ricorda l'architettura urbana, la torre, la corte, la piazza, il senso della comunità e dell'appartenenza ad essa.

Poi verde, tanto verde, strade ombrose il cui silenzio è rotto solo dal fruscio dei pedali o dal saluto dei passanti"⁽⁴⁾.

Si tratta di ristabilire un nuovo equilibrio per la città moderna, nella convinzione che moderno non significa necessariamente frammentazione della campagna con conseguente riflesso negativo sulla vita dei suoi cittadini, che si può conciliare la modernità dell'architettura con la cultura e le condizioni del luogo, che la città deve trasformarsi con l'obiettivo di un costante miglioramento della qualità della vita dell'uomo, perché l'architettura della città è importante per l'uomo quanto le leggi che regolano la civile società o la lingua che permette la comunicazione tra gli individui.

Solo se tali immagini rientreranno nelle aspettative della comunità e nell'impegno delle istituzioni, se saremo capaci di trasformare continuamente le nostre città accordando i linguaggi architettonici del passato a quelli del presente, potremo restituire la città ad una società che si esprime mediante nuovi comportamenti, senza cancellarla dalla memoria o sentirci estranei ad essa.

Note

1 Cfr. C. NORBERG SCHULZ, *Genius Loci*, Electa, Milano, 1979.

2 Cfr. R. ARNHEIM, *La dinamica della forma architettonica*, trad. di Vitta M., Feltrinelli, Milano, 1985.

3 Cfr. G. K. KOENIG, *Analisi del linguaggio architettonico*, Lef, Firenze, 1964.

4 M. ZAFFAGNINI, *Luoghi per abitare*, Edizioni "... di Architettura", Reggio Emilia, 1995.

Paesaggio rurale e architettura moderna

Le architetture di Peter Zumthor nel loro contesto

Gabriele Lelli

Nell'attuale rapporto uomo-natura è prevalente il carattere conoscitivo, razionale rispetto all'approccio diretto, emozionale. Il territorio subisce una trasformazione attraverso complicate strutture teoriche ed astratte. Il risultato è un distacco della realtà dalle cose. La nuova città contemporanea, il frutto delle attività umane di fine secolo, è la periferia: un ambiente urbano in crisi d'identità e priva di rapporti con il suo contesto naturale e artificiale. Occorre sperimentare e percorrere altre strade. Il lavoro dell'architetto svizzero Peter Zumthor parte dal rapporto diretto con le cose senza alibi teorici sviluppando così un atteggiamento fenomenologico. La sua personale sensibilità verso i materiali e la meticolosa precisione costruttiva controllano con efficacia le forti relazioni che nascono fra le sue opere e il contesto.



Cappella a Sumvitg



Particolare



Interno

In the actual relationship man-nature the investigating, rational character is prevailing to the direct emotional approach. The land receives a transformation only through complicated theoretical and abstract structures. The result is a detachment from reality, from things. The new contemporary town, considered as the result of human activities of end of the century, are the outskirts: an urban environment in full identity crisis and without relationship with its natural or artificial context. We ought to try different solutions. The work of a Swiss architect as Peter Zumthor begins from a direct relationship with things, without theoretical alibis, with the result of developing in this way a phenomenological attitude.

His personal sensibility towards materials and his meticulous precision in building control with efficacy the relationships that create between his works and the context.

Il particolare spirito costruttivo dell'architetto svizzero Peter Zumthor, attento soprattutto agli aspetti qualitativi dell'architettura, ai materiali, alle loro qualità tecnologiche, alle atmosfere evocate, trova le proprie radici nel paesaggio rurale e nella sua cultura materica. Lontano dal mimetismo, lontano da traduzioni linguistiche, questo atteggiamento basato sulla verità costruttiva, sulla semplicità delle forme, può aprire nuovi orizzonti al dialogo fra architettura contemporanea e contesto.

L'atteggiamento d'indifferenza, con il quale ora si cancellano le campagne sostituendole con la città recente, riguarda proprio la realtà delle cose che appartenevano al territorio esistente. Nelle trasformazioni urbane, le difficoltà di controllo della complessità globale portano a drastiche semplificazioni nei contenuti ed a una riduzione delle variabili in campo. La conseguente scelta di ragionare per schematizzazioni allontana sempre di più il costruire dalla natura delle cose. L'edificio non nasce sul terreno reale e dalle caratteristiche dei materiali impiegati ma da un ambiente virtuale, il lotto, e dai parametri astratti che lo qualificano, gli indici e le norme urbanistiche. Questo in sé non è negativo, ma purtroppo non è sufficiente a garantire la qualità urbana. Infatti il risulta-

to è un ambiente superficiale, monotono e senza radici, con la peculiare omogeneità che rende simili tutte le nuove edificazioni. La città recente ha come caratteristica l'estrema povertà espressiva annullata da altri aspetti della complessità urbana. Il dialogo indispensabile fra permanenza e mutazione, per mantenersi saldo e profondo, dovrebbe essere costruito sulla conoscenza, non sull'indifferenza, per custodire la ricchezza della cultura a cui appartiene. Italo Calvino nelle sue *Lezioni americane*, riflettendo sull'esattezza, si sofferma anche sulla complessità urbana.

“Un simbolo più complesso, che mi ha dato le maggiori possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometrica e groviglio di esistenze umane è quello della città. Il mio libro in cui credo di aver detto più cose resta *Le città invisibili*, perché ho potuto concentrare su un unico simbolo tutte le mie riflessioni, le mie esperienze, le mie congetture; e perché ho costruito una struttura sfaccettata in cui ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una consequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate. Nelle *Città invisibili* ogni concetto e ogni valore si rivela duplice: anche l'e-

sattezza. Kublai Khan a un certo momento impersona la tendenza razionalizzatrice, geometrizzante o algebrizzante dell'intelletto e riduce la conoscenza del suo impero alla combinatoria dei pezzi di scacchi d'una scacchiera: le città che Marco Polo gli descrive con grande abbondanza di particolari, egli le rappresenta con una o un'altra disposizione di torri, alfieri, cavalli, re, regine, pedine, su quadrati bianchi e neri. La conclusione finale a cui lo porta questa operazione è che l'oggetto delle sue conquiste non è altro che il tassello di legno sul quale ciascun pezzo si posa: un emblema del nulla ... Ma in quel momento avviene un colpo di scena: Marco Polo invita il Gran Khan a osservare meglio quello che gli sembra il nulla: "Allora Marco Polo parlò: — La tua scacchiera, sire, è un intarsio di due legni: ebano e acero. Il tassello sul quale si fissa il tuo sguardo illuminato fu tagliato in uno strato del tronco che crebbe in un anno di siccità: vedi come si dispongono le fibre? Qui si scorge un nodo appena accennato: una gemma tentò di spuntare in un giorno di primavera precoce, ma la brina della notte l'obbligò a desistere —. Il Gran Khan non s'era fin' allora reso conto che lo straniero sapesse esprimersi fluentemente nella sua lingua, ma non era questo a stupirlo. — Ecco un poro più grosso: forse è stato il nido d'una larva; non d'un tarlo, perché appena nato avrebbe continuato a scavare, ma d'un bruco che rosicchiò le foglie e fu la causa per cui l'albero fu scelto per essere abbattuto... Questo margine fu inciso dall'ebanista con la sgorbia perché aderisse al quadrato vicino, più sporgente ... (.....). Dal momento in cui ho scritto quella pagina mi è stato chiaro che la mia ricerca dell'esattezza si biforca in due direzioni. Da una parte la riduzione degli avvenimenti contingenti a schemi astratti con cui si possono compiere operazioni e dimostrare teoremi; e dall'altra parte lo sforzo delle parole per render conto con maggiore precisione possibile dell'aspetto sensibile delle cose".

Zumthor è affascinato dall'aspetto sensibile delle cose, dai ricordi e dalle at-

mosfere che nascondono e lo esprime, dedicando a quest'aspetto il ruolo di protagonista di tutte le sue opere. Con metodo artigiano, svela le intenzioni di un edificio solo attraverso la natura delle cose: i materiali, e il "come" sono fatte, la dignità del lavoro che le ha modellate. Nessun'altra didascalia, giustificazione astratta o metodologica: solo il risultato concreto, l'opera stessa.

L'architettura, secondo Zumthor, deve essere un evento reale, qualcosa di concreto, partecipabile dalle persone in tutti i suoi aspetti. Solo in tal modo può essere una presenza, una realtà dialogante con il paesaggio. Allo stesso tempo, dal suo interno, un edificio è un nuovo punto di vista da cui partecipare il mondo: un'altra finestra sul paesaggio.

Le architetture di Zumthor sono presenze forti, ma silenziose, discrete, essenziali nelle forme e rigorose nella costruzione; non vivono di citazioni, rimandi, omaggi o riferimenti ad altro, vivono di sé, della propria autenticità. Esprimono la coralità del lavoro che le ha prodotte senza contraddizioni fra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il metodo di lavoro di Zumthor è molto personale ed empirico ed esprime soprattutto la sua volontà di essere pragmatico. Di fronte ad un problema innanzi tutto circoscrive il campo evitando ogni generalizzazione. Questo gli permette di ottenere soluzioni puntuali e specifiche basate su poche idee forti che riesce ad approfondire molto. Non ha la presunzione di trasformare tutte le città, ma l'umiltà di costruire un edificio in una città. Il suo lavoro resta vicino alle cose e cerca di capire, con la curiosità onnivora dei bambini, il perché certe cose e certi luoghi lo affascinano. Il progetto è la traduzione di un'immagine mentale, costituita da atmosfere ed esperienze da decifrare. È la ricerca delle cose capaci di dar corpo a quell'atmosfera immaginata. La prima fondamentale scelta è la materia, non ancora materiale, ma "materia prima", la sua natura, la sua espressività, la sua capacità di trasmettere quella particolare sensazione cercata. Non è concepibile per Zumthor progettare schemi o forme astratte poi, in

seguito, individuare i materiali. Attraverso le cose, la materia, nascono le forme. Il risultato è organico, ordinato, ha un senso di compiutezza controllato minuziosamente dai disegni. *Partituren und Bilder* è il titolo di un raffinato catalogo di alcune opere di Zumthor. Disegni intesi come partiture musicali, già capaci di materializzare, per chi riesce a leggerli, l'atmosfera dei progetti qui compiutamente descritti.

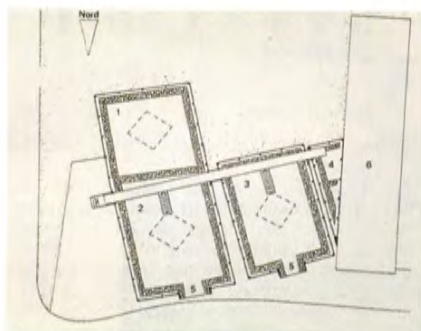
La scelta della materia prima non segue logiche aprioristiche ma è diversamente protagonista di ogni costruzione. Non è il luogo a determinarla, ma è il luogo l'interlocutore. Come per alcuni percorsi artistici contemporanei l'espressività materica è amplificata dalla scelta di materie prime minimamente trasformate e ordinate in forme compiute. Anche la complessità costruttiva di alcuni edifici come la Cappellina a Sumvitg non è faticosa oppure ostentata; è invece discreta e l'aspetto grezzo è in armonia con il paesaggio naturale. Le architetture di Zumthor riescono ad essere presenze forti ma silenziose, dalle forme pure, astratte ma al tempo stesso reali, leggere ma ben radicate, comunque serene, equilibrate, minimali come le scenografie di Adolfo Appia.

L'architetto svizzero non ha dei modelli di riferimento generalizzabili per urbanizzare il territorio rurale perché ogni campagna è diversa, ogni *suburbia* è diversa, per cui è sempre necessario un progetto specifico. È la periferia la nostra città, la città contemporanea, dice Zumthor, il centro storico era la nostra città. Per questo i progettisti devono sentirsi responsabili di come è costruita la nuova città restando vicini alla realtà concreta delle cose senza cercare teorie astratte che spesso rappresentano degli alibi per giustificare ogni risultato.

Bibliografia

- P. ZUMTHOR, *Thermal Bath at Vals*, London, Architectural Association, 1996.
Partituren und Bilder, Architektonische Arbeiten aus dem Atelier Peter Zumthor, 1985-1988, Basel-Muttenz, Schwabe & Co., 1989.
Schweizer Architektur Faber, Zurich, Verlag Werk Ag, 1992.

Edifici di protezione sui resti archeologici romani a Chur, 1986



A Chur, antica città che fu colonia romana, un sito archeologico, testimone di questa presenza, è stato protetto da una costruzione particolare. Si tratta di tre cubi che intendono evocare i probabili volumi degli edifici romani. Sono costruiti con una leggera struttura lignea che sostiene un involucro esterno formato da stecche orizzontali di legno montate con una lieve inclinazione verso l'esterno. Le stecche di legno sono distanti una dall'altra in modo da rendere l'interno della costruzione permeabile all'aria e alla luce. La planimetria ricalca l'andamento dei resti murari che protegge e si configura come una composizione di tre figure quadrangolari leggermente disassate tra loro e adagiate armoniosamente sul piede della montagna prospiciente Chur. Le raffinate relazioni dinamiche che nascono tra i volumi astratti sono sottolineate anche da leggere variazioni in altezza.

Ci sono pochissime eccezioni in queste strutture omogenee circondate dal verde. Esse sono gli scultorei volumi dei lucernai incastonati sulla copertura; due grosse finestre nella posizione delle antiche aperture, che collegano ed escludono nello stesso tempo l'esterno, contemporaneo all'interno antico; infine, una passerella sospesa, in metallo, in contrasto con la struttura completamente lignea a distanza dai resti romani che sfiora ma non tocca mai.



Vista dall'esterno delle costruzioni
A lato, pianta delle costruzioni con i resti archeologici



Lucernai



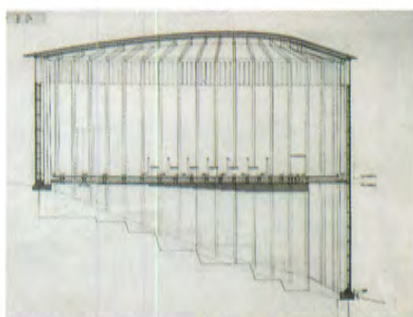
Interno delle strutture di protezione



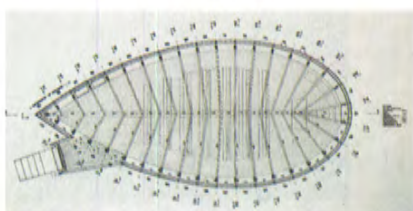
Particolari della superficie esterna

Cappella di Sogn Benedetg a Sumvitg, 1988

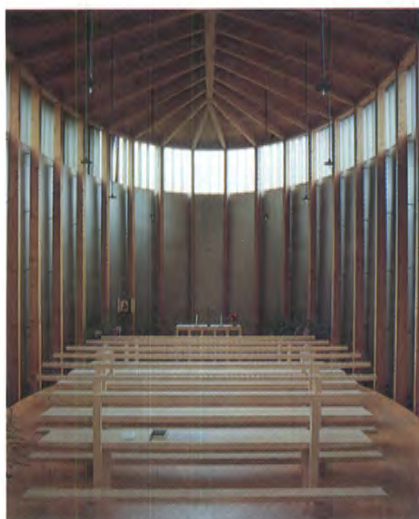
Fu costruita in posizione dominante rispetto al villaggio, dopo che una slavina nel 1984 distrusse l'antica cappella di Sogn Benedetg risalente al 1522. È un edificio di legno carico di grande espressività. Immerso nei prati e raggiungibile attraverso un sentiero, l'edificio è collocato alle pendici della montagna della Surselva ed è orientato rigorosamente ad est verso un panorama straordinario. È un oggetto carico di significati. La minuziosa cura dei dettagli costruttivi rende semplice il risultato di un lavoro molto complesso e caratterizzato da un'inusuale coerenza. La struttura è lignea e ricoperta da una pelle di scaglie di legno che assume colorazioni diverse a seconda dell'orientamento: dal bruno al grigio argento. La forma sintetica, chiara, quasi un gesto, è generata planimetricamente da una curva algebrica di 4° ordine; una lemniscata (che descrive un 8) apparentemente complicata ma in realtà usata dall'antichità poiché tracciabile con gli strumenti a corda. Ha un fuoco centrale interno ove è posizionato l'altare e un altro in coincidenza dell'unico spigolo esterno, linea di giunzione con la montagna che sta alle spalle. Lo spazio racchiuso coincide perfettamente con l'involucro ligneo visibile dall'esterno. La struttura portante è tutta in vista all'interno e scandisce il piccolo luogo sacro. La copertura, illuminata da una finestra a nastro è simile alla chiglia di una nave; in proiezione disegna l'assito del pavimento che è distanziato dalle pareti e pare sospeso. Gli essenziali arredi in legno di tiglio completano l'atmosfera. La forma dell'ingresso libera dagli assi generatori della forma principale. Ogni dettaglio costruttivo è curato. Dalla prima parte dell'ingresso in cemento armato ben ancorato a terra e leggermente rastremato sia in pianta sia in alzata, agli elementi in metallo battuto molto essenziali.



La cappella nel contesto ambientale



Pianta e sezione



Casa di riposo a Masans, Chur, 1992-93

È un edificio più complesso dei precedenti, sia per l'utilizzo per cui è stato ideato, una casa per anziani autosufficienti, sia per la collocazione: una zona suburbana edificata con edifici isolati non omogenei fra loro; piccole residenze unifamiliari ed un complesso di costruzioni dedicato a casa di cura che il nuovo edificio va ad integrare. La continuità con il contesto scaturisce da alcune presenze del paesaggio rurale. L'edificio è collocato in un prato a fianco di un antico sentiero delimitato da un muretto in pietra. Prima si incontra uno spazio esistente in prossimità di un grande tiglio e di un piccolo edificio rurale che è stato destinato a luogo di ingresso della casa di riposo. Poi, scendendo ancora, c'è la nuova costruzione vera e propria, un edificio adagiato trasversalmente sul pendio. L'edificio è di forma allungata, ben scandito da ampie aperture ed è affacciato, da un lato, sul giardino di ingresso che delimita, e dall'altro sulla vista della valle. All'interno, ogni alloggio per anziani si affaccia a valle, mentre lo spazio di distribuzione è a contatto con la corte rurale d'ingresso. Gli ambienti interni, quindi, sono in stretta relazione con l'esterno e la luce, il sole, che penetrano facilmente, sono scanditi da volumi materici in tufo, in legno di larice e di betulla avvicinati, ma sempre autonomi, ciascuno ad accogliere una specifica funzione. Le strutture orizzontali sono in calcestruzzo a vista e sono sostenute dalla muratura di blocchi di tufo con la superficie grezza. I grandi infissi, i pavimenti, le altre pareti sono in legno. La ricchezza delle relazioni che si creano appartengono alle atmosfere di cui sono pieni i ricordi delle persone qui ospitate.



Vista dall'antico sentiero



Ingresso

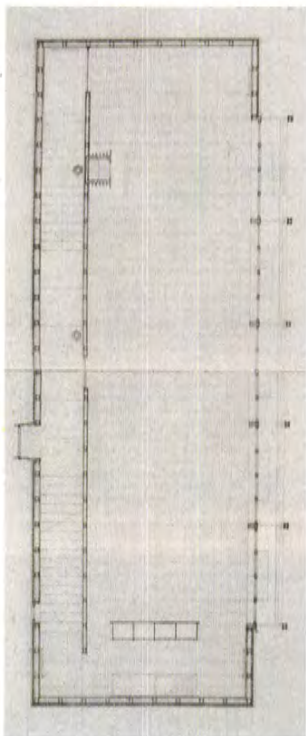
Lato verso valle



Particolare della muratura



Atelier Zumthor ad Haldenstein, 1985-86



Pianta



Esterno lato nord



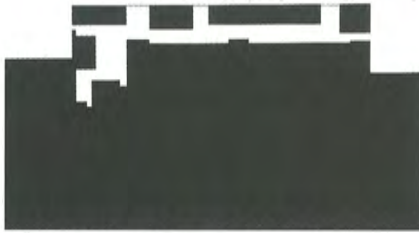
Esterni ed ingresso



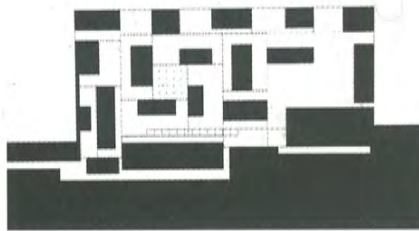
L'atelier è costruito con una struttura lignea come gli edifici agricoli più antichi del piccolo villaggio. A causa della rigida essenzialità che lo contraddistingue, resta lontano dall'atteggiamento mimetico. Il corpo semplice a pianta rettangolare, con due piani fuori terra, coperto con un tetto a capanna, è stato progettato "togliendo". Mancano tutti gli ammiccamenti al rustico: il basamento pronunciato, gli sporti esagerati delle coperture, le cornici eccessive e gli scuretti decorati. L'aspetto esterno è liscio, continuo, fatto di una superficie in doghe in legno di larice che avvolge completamente il volume semplice della costruzione. Le aperture principali sono concentrate sul lato a sud dell'edificio verso il giardino e corrispondono internamente ai vani principali, mentre a nord non ci sono aperture eccetto una finestra a nastro e una leggerissima scatola di metallo che, sporgendo dalla struttura lignea, ha funzione di ingresso. Sullo stesso lato, all'interno corrisponde una zona di servizio e di passaggio. I dettagli costruttivi sono molto curati e restano sempre discreti, minimali, senza sottolineature, lasciando il ruolo di protagonista alla semplicità plastica del volume. Il giardino è essenziale e disegnato in continuità con l'interno, poi lasciato naturale. La qualità degli spazi è fatta solo di cose necessarie. È un edificio contemporaneo, autentico, sereno e perfettamente integrato con il contesto.



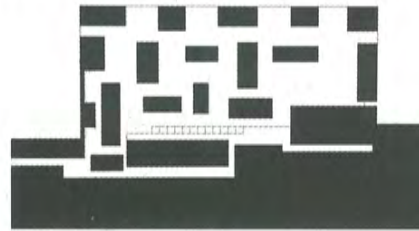
**Bagni Termali
a Vals, 1992-96**



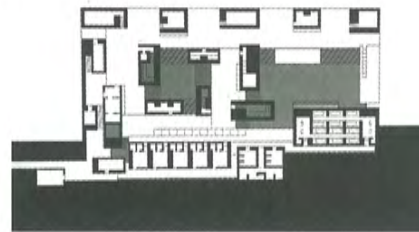
Blocchi strutturali nel livello terapie



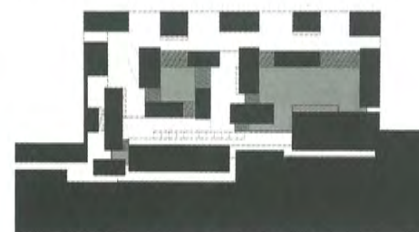
Blocchi strutturali nel livello dei bagni termali



Blocchi strutturali con scale,
bacini e canali d'acqua



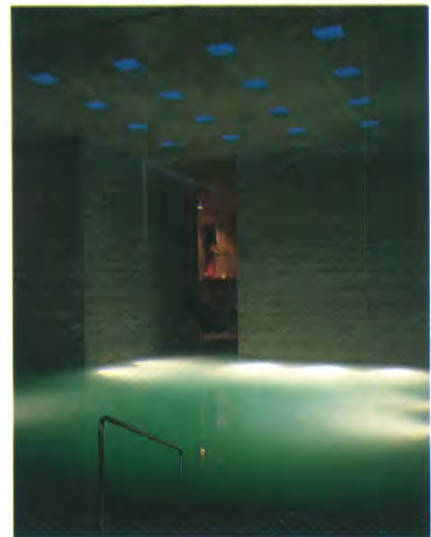
Blocchi strutturali con la descrizione
dell'interno delle cavità



Blocchi strutturali con le connessioni
dei soffitti e le fessure



“Il nuovo complesso termale è una struttura indipendente posizionata sull'angolo discendente verso sud-ovest dell'area dove sorgeva l'hotel che ancora rimane. L'edificio ha la forma di un largo oggetto di pietra fissato profondamente alla montagna e incastonato al suo fianco. È un edificio solitario, che evita l'integrazione formale con la struttura esistente al fine di evocare più chiaramente — e in questa maniera raggiungere pienamente — ciò che a noi sembra essere un ruolo più importante: l'affermazione di una relazione speciale con il paesaggio montano, con il suo potere naturale, con la sostanza geologica e la impressionante topografia. Nell'affermare questa idea, ci piace pensare che il nuovo edificio debba comunicare la sensazione dello scorrere del tempo e di essere da sempre parte di questo paesaggio, a differenza dell'edificio vicino ancora esistente” (da PETER ZUMTHOR, *Termal Bath at Vals, op. cit.*).



Anche in questo edificio è la materia con le sue proprietà che, attraverso la costruzione, è protagonista delle relazioni con il contesto. È una roccia locale, Gneiss di Vals, una pietra metamorfica, scistosa di colore grigio chiaro e di composizione mineralogica analoga a quella del granito. La planimetria dell'edificio cerca di far penetrare il paesaggio direttamente nella montagna e di coinvolgerlo nei giochi fra l'acqua termale che sgorga a 30° e la roccia. A sottolineare l'idea di cavità degli ambienti, nell'edificio non esiste differenza fra struttura portante ed elementi che delimitano lo spazio: essi sono coincidenti. Il largo

oggetto di pietra è costituito da grandi scatole portanti, omogeneamente rivestite di pietra all'esterno che, sapientemente caratterizzate all'interno, contengono tutte le funzioni termali. Queste grandi volumetrie di pietra sono di dimensioni diverse e sono collocate in modo da sostenere gli elementi di copertura in cemento a vista. La luce zenitale, che riesce a filtrare fra le grandi piastre della copertura, lambisce la pietra e l'acqua disegnandone i rapporti. Una composizione neoplasticista costituita da elementi primari: pietra, luce, acqua. L'atmosfera ipogea che genera questo spazio ha qualità straordinarie.

Sempre alla ricerca dell'omogeneità perduta

Una proposta di controllo e verifica progettuale negli interventi edilizi in zona agricola

Gianfranco Corzani

All'interno del panorama (complesso ed articolato) dei processi di trasformazione ed alterazione del territorio agricolo, l'autore propone una riflessione sul controllo delle caratteristiche costruttive, tipologiche e formali degli interventi edilizi.

L'analisi è svolta sulla scorta dei provvedimenti di legge a tutela del paesaggio che costituiscono un'opportunità per la revisione organica della strumentazione urbanistica di scala comunale.

Necessario il recupero delle "specificità territoriali" in una sorta di "federalismo dell'architettura" a cui è del tutto estraneo ogni generico tentativo di falsificazione o ripristino in stile.

Una ricerca di nuove "regole" e nuovi sistemi di rappresentazione progettuale all'interno di un ambito tematico dove il progetto è parte del paesaggio e dove l'architettura si raffronta costantemente al sistema ambientale con grandi spazi visuali e vaste angolature percettive.

L'esperienza del PRG del comune di Mercato Saraceno (sulla collina romagnola) propone alcuni elementi di riferimento per il controllo delle trasformazioni dell'immagine costruita del territorio extraurbano.

Within the (complex and multi-structured) framework of the processes of transformation and alteration of agricultural lands, the author deals with the control of the constructional, typological and formal features of building interventions.

The survey moves from the laws on the safeguard of landscapes, which allow to organically review the urbanistic tools on a municipal scale.

The recovery of "territorial specificity" is necessary, as a sort of "architectural federalism", and no generic attempt to forgery or restoration in style falls into the picture.

It means searching for new "rules" and new systems of planning representation within a topic where the project is part of the landscape and where architecture keeps constantly into account the environmental system, with large visual spaces and wide perceptive prospects.

The zoning plan for the municipality of Mercato Saraceno (a small town in the hills of Romagna) puts forth some reference points for the monitoring of the transformation to the built-up image of the out-of-town landscape.



Campagna padana. Confronto armonico tra paesaggio ed architettura

Parlare di caratteristiche costruttive, tipologiche e formali degli interventi edilizi, significa dirottare l'interesse della pianificazione urbanistica verso la verifica degli effetti tangibili e percettivi secondo una prassi inusuale e tutt'altro che scontata. È questa, comunque, una direzione che inizia ad essere esplorata attraverso nuove articolazioni normative che scaturiscono anche in applicazione di leggi sulla tutela ambientale e sul paesaggio che hanno nei Piani Paesistici lo strumento principale di confronto.

Abbiamo già affrontato in termini generali le problematiche connesse ai processi di degrado delle aree agricole (1) e le potenzialità offerte alla tutela del paesaggio dalla "legge Galasso" (l. 431/85). Proveremo ora ad approfondire un aspetto di carattere edilizio esaminando una prima griglia di riferimento per la definizione di caratteristiche costruttive, tipologiche e formali compatibili con gli assetti paesaggistici ed ambientali del territorio agricolo.

Si tratta di una riflessione stimolante che si svolge, tuttavia, in carenza di esperienze concretamente verificate ed è, pertanto, dibattuta tra generiche enunciazioni di buoni intenti e rigide limitazioni di linguaggio espressivo. Molti i rischi, ma anche la certezza che la mancata attenzione ai caratteri propri dell'architettura dei luoghi ha di fatto scardinato, spesso definitivamente, l'immagine della continuità del paesaggio rurale.

Quello a cui oggi si tende non può essere il recupero della visione romantica di un territorio incontaminato ed apparentemente omogeneo, ma la sostanziale lettura e riproposizione (negli interventi assentiti) di modelli tipologici e formali coerenti con la tradizione costruttiva di ciascun luogo. L'approfondimento si svolge in un processo di trasformazione e riuso a cui è del tutto estraneo ogni generico tentativo di falsificazione o "ripristino in stile".

Il punto di osservazione è quello comunale in diretta correlazione con la fase attuativa dell'intervento e coinvolge, oltre ai contenuti del Piano, l'insieme sempre più vulnerabile dei controllori dell'ornato raccolti ancora, ma non sappiamo per quanto, in commissioni edilizie.

Dieci anni dopo

Sono passati oltre dieci anni dal provvedimento che ha in qualche modo movimentato il panorama della salvaguardia del paesaggio nazionale (l. 431/85) attraverso alterne vicende, conflitti e polemiche, ma che ha avuto l'innegabile merito di riaffermare un ruolo non secondario alla tutela paesistica rispetto ad un sistema di relazioni da cui risultava praticamente assente.

Oggi il Piano Paesistico, più o meno articolato e più o meno incisivo, è una realtà nel panorama delle strumentazioni urbanistiche di scala regionale ed i comuni stanno lentamente affrontando la revisione degli apparati normativi e cartografici di P.R.G. anche alla luce di questa nuova ottica di tutela.

Cresce la complessità strutturale del Piano e parallelamente si evidenzia l'incertezza del modello metodologico ed analitico di riferimento.

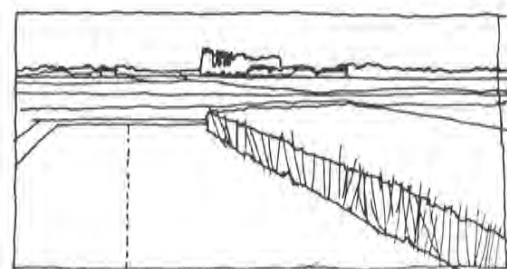
Ci si muove sperimentando, confrontando le diverse enunciazioni in una fase peraltro di grande fermento che preannuncia a chiare lettere la transizione verso un Piano bifronte: quello strutturale e quello operativo.

Sconfinato l'ambito di confronto. Quella che un tempo era "zona bianca" per il PRG (risulta dei processi di urbanizzazione antichi e recenti) è oggi una complessa articolazione di ambiti tematici, dove emergono tutele fluviali, limiti morfologici, assetti vegetazionali, unità di paesaggio, (...) secondo una successione ed una correlazione praticamente assente nella precedente versione del Piano. Resta il problema di garantire che dietro queste nuove ed accattivanti definizioni non si costruiscano scatole vuote sempre ed inesorabilmente accessorie ad una acritica volontà di sviluppo e che al termine "sviluppo compatibile" non corrisponda solo uno (slogan) privo di reali contenuti innovativi. Occorre naturalmente riconsiderare in profondità i processi di costruzione del Piano di scala comunale ed allo stesso tempo supportare con equilibrio e rigore scientifico le singole scelte a cui conseguono indirizzi di gestione, opportunità di valorizzazione e, come spesso succede, limitazioni d'uso.

Invadenza urbana

In passato la cultura urbanistica ha mostrato nei confronti del paesaggio un interesse discontinuo e tardivo.

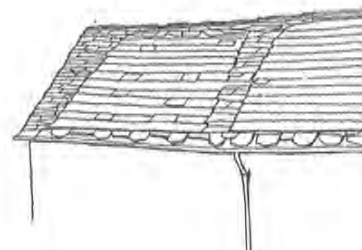
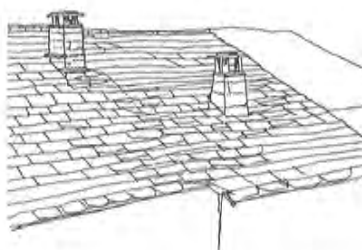
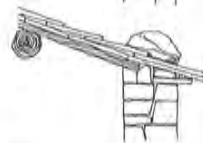
Il territorio non urbanizzato ha seguito a rimorchio i processi di approfondimento attivati, ad esempio, per gli insediamenti storici o le aree di espansione, cedendo progressivamente spazio alle aggressioni di tipo urbano sia rispetto a funzioni respinte dalla città, sia rispetto all'appiattimento su modelli costruttivi e tipologici. Per effetto di questo processo le aree di pianura rappresentano ormai solo un diradamento delle tensioni urbane senza che sia percepibile l'elemento certo di separazione tra campagna e città. Prevalde una distribuzione diffusa di infrastrutture, di insediamenti produttivi, di residenze frantumate, tutto in assenza di un disegno organico e di una qualche valutazione di compatibilità ambientale. Alla stessa maniera, le aree di collina e montagna seguono inesorabili la strada della sosti-



Schemi di rappresentazione grafica



Schemi grafici di riferimento progettuale contenuti nella disciplina particolareggiata di intervento per il recupero del borgo rurale di Castel d'Alfero (appennino forlivese). Le prescrizioni sono circostanziate e puntuali in relazione alle valenze ed alla forte omogeneità del patrimonio edilizio esistente



tuzione dei caratteri originari o quella dell'abbandono. Non esiste in alternativa un processo di integrazione del tessuto edilizio che tenga conto, oltre che di contingenti necessità d'uso, di radicate caratterizzazioni ambientali, paesistiche e costruttive proprie di ciascun territorio.

Architettura dei luoghi

Le problematiche hanno, naturalmente, una loro complessità interdisciplinare comprendendo anche questioni di rilevante interesse produttivo e sociale. Il nostro interesse è dichiaratamente settoriale ed è rivolto, in questa fase, al solo aspetto edilizio che si traduce nella ricerca di parametri e regole in grado di imporre al progettista una lettura degli elementi di contesto. A questo "contesto" corrisponde un insieme di relazioni che raccorda la forma dell'architettura al carattere ed alla specificità di un luogo.

In pochi decenni abbiamo cancellato le identità culturali espresse egregiamente attraverso le forme, i tipi edilizi, gli assetti cromatici e materici dell'architettura.

Attraverso il Piano urbanistico abbiamo poi rinunciato a ritenere rilevante la conservazione di una forma territorialmente riconoscibile occupandoci prevalentemente di parametri univocamente misurabili.

Così, mentre in altri paesi europei si correva ai ripari analizzando e codificando le prerogative regionali dell'architettura attraverso la produzione di manuali finalizzati alla tutela degli elementi caratteristici della tradizione, in Italia si faceva strada un processo generalizzato di sostituzione con una sistematica unificazione edilizia sui modelli della mediocrità urbana, inesorabilmente divulgata a scala territoriale.

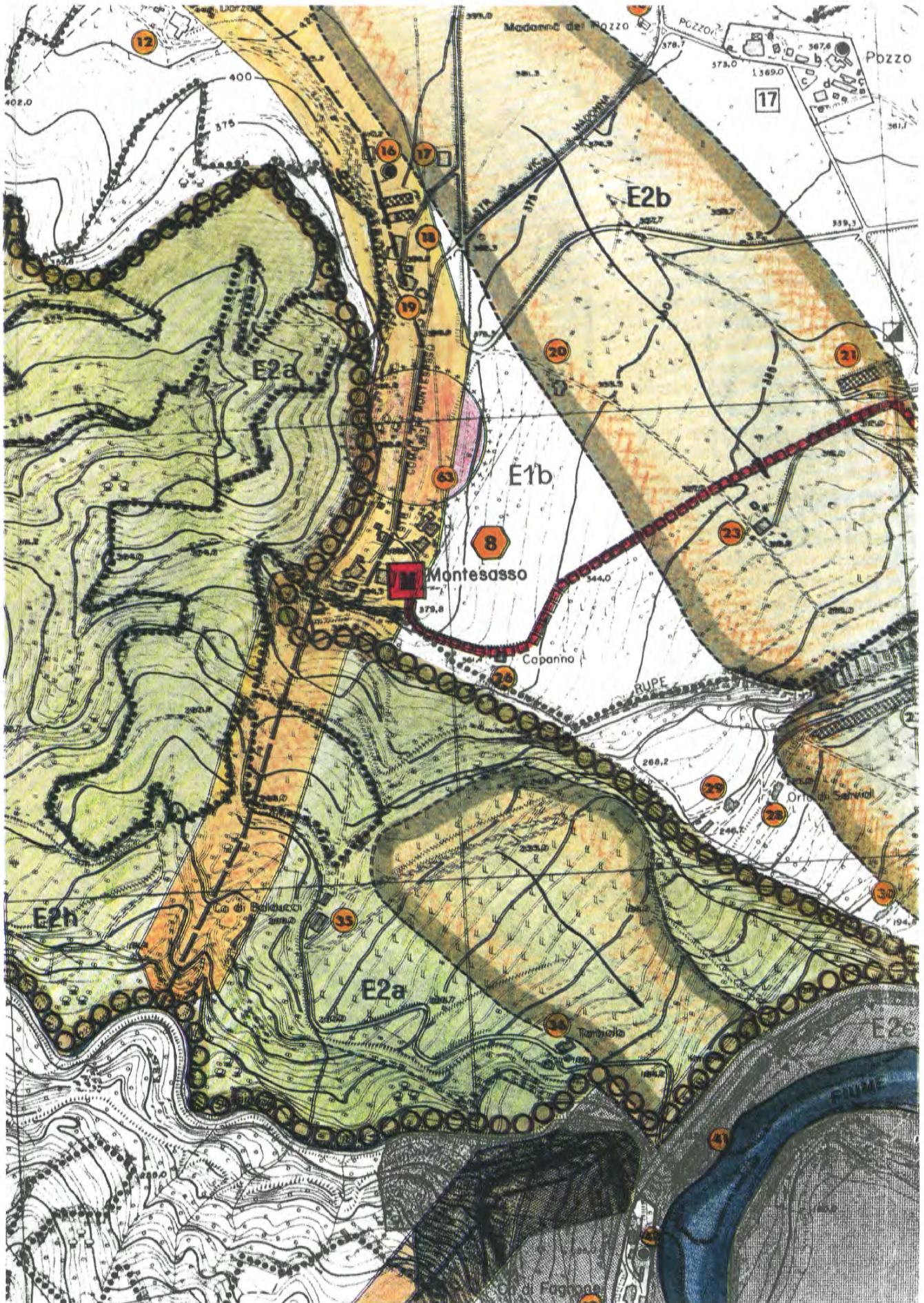
Occorre oggi attribuire al Piano, anche in questa fase di transizione, un ruolo preciso come rilevatore ed ordinatore dei caratteri e delle tipicità della cultura materiale superando ruoli precostituiti e rigidità interpretative.

ART. N.T.A. ZONE TERRITORIALI OMOGENEE E		ART. N.T.A. ZONE TERRITORIALI OMOGENEE E	
	CONFINE COMUNALE		PERIMETRO TERRITORIO URBANIZZATO
ZONE AGRICOLE PRODUTTIVE E1			
13.3	E1a ZONE AGRICOLE PIANEGGianti O DI FONDOVALLE	13.4	E1b ZONE AGRICOLE ACCUM
ZONE AGRICOLE DI TUTELA E2			
13.5	E2a ZONE DI TUTELA DA MODERATAMENTE A FORTEMENTE ACCUM	13.6	E2b ZONE FORTEMENTE ACCUM
13.7	E2c ZONE CALANCHIVE	13.8	E2d ZONE CARATTERIZZATE DA POTENZIALE INSTABILITA'
13.9	E2e ZONE ESONDABILI	13.10	E2f ZONE DI TUTELA DEI CARATTERI AMBIENTALI DI BACINI E CORSI D'ACQUA
13.11	E2g IRVADI ED ALVEI DI PIENA ORDINARIA	13.12	E2h ZONE BOSCHIVE
13.13	E2i ZONE DI PARTICOLARE INTERESSE PAESAGGISTICO-AMBIENTALE	13.14	E3 ZONE AGRICOLE DI RISPETTO DELL'ABITATO
TUTELA DI ZONE ED ELEMENTI			
14.2	UNITA' DI PAESAGGIO	14.4	CRINALI
14.5	AREE DI STUDIO (VEDI ALL. N.T.A.)	14.3	SISTEMA COLLINARE (VEDI ALL. N.T.A.)
14.7	VABILITA' STORICA	14.8	VABILITA' PANORAMICA
14.9	ABITATO DA CONSOLIDARE		
SISTEMA INSEDIATIVO ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE			
	STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE NON URBANE		ALLEVAMENTI DI TIPO INDUSTRIALE
	SISTEMI INSEDIATIVI AGGREGATI		SEDI DI ATTIVITA' TERZIARIE
	EDILIZIA SPARSA		
	CHIESE		PONTI
	CASTELLI		ORATORI E CONVENTI
	ROCCHE		AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
	CIMITERI		PALAZZI E VILLE
	MINIERE		MULINI E LAVatoi
	FORNACI		GALLERIE E GROTTI
ZONE DI RISPETTO			
18.1	ZONE DI RISPETTO STRADALE	17.1	ZONE DI RISPETTO CIMITERIALE

Segnali di degrado

Gli elementi che hanno screditato l'immagine costruita dell'area agricola sono innumerevoli; ne richiamiamo alcuni con diretto riscontro a scala territoriale: la contestazione del modello insediativo della corte colonica con ricorso a modelli di tipo urbano; la trasposizione generalizzata di strutture edilizie industriali per gli interventi di carattere produttivo (spesso dimensionalmente fuori scala); la proliferazione di interventi infrastrutturali in totale assenza di verifiche di impatto ambientale.

PRG '94, Mercato Saraceno.
Zonizzazione del territorio agricolo.
Stralcio della legenda e della planimetria (a fianco; scala originale 1:5000).
Articolazione delle analisi e degli ambiti di tutela con cui si confrontano le prescrizioni, gli indirizzi di intervento e le modalità di rappresentazione progettuale



A questo elenco occorre aggiungere anche la pedante riproposizione di stili architettonici, solo apparentemente legati alla cultura materiale del luogo, ad opera degli utilizzatori domenicali nel processo di riuso a fini turistici del patrimonio edilizio esistente. Segnali di degrado sono leggibili alla scala del dettaglio edilizio. Emblematico in proposito lo sfalsamento delle falde di copertura dei fabbricati, gesto polemico nei confronti di un passato di rigorose coperture a due acque a linea di colmo continua in equilibrio armonico con gli elementi di paesaggio. A questo si sommano balconi impacciati e solitari, scale esterne, recinzioni ostentate, il tutto secondo modelli e materiali propri della più banale edilizia urbana.

Il progetto in area agricola deve essere, diversamente, svolto come progetto di insieme dove il paesaggio è parte integrante del tutto e dove l'architettura si raffronta costantemente al sistema ambientale con grandi spazi visuali e vaste angolature percettive.

Alla ricerca di una presunta "libertà espressiva"

Tralasciando le regole autorizzative ed i destini alterni degli usi ed abusi in zona agricola, proviamo a lavorare sui modelli progettuali e sugli approcci contestuali secondo una metodologia di intervento che privilegia la ricerca di una sostanziale omogeneità. Si approda, strada facendo, alla codificazione di indirizzi ed orientamenti che vede (paradossalmente) primi contestatori quella parte di architetti paladini di una (teorica) "libertà espressiva". Tutto come se le ragioni del contesto e della continuità storico-strutturale di un territorio dovessero essere poste in subordine a velleità soggettive o parzialità di lettura interpretativa. Nei "salotti" si continua a vagheggiare una generica "libertà espressiva" mentre i luoghi della continuità e dell'omogeneità sono martoriati dalla casualità e dal degrado formale.

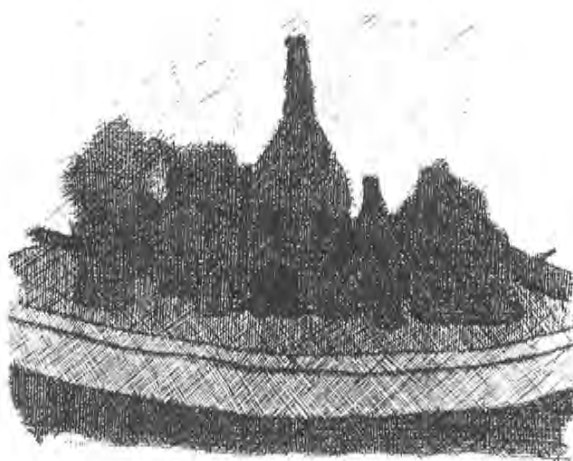
Trasporre una attenzione territoriale sulle forme ed i modelli dell'architettura

è necessario e si pone oggi curiosamente in sintonia con i processi politici di recupero delle individualità locali. Una specie di "federalismo dell'architettura" (per usare un termine alla moda) con radici ben piantate e finalità assolutamente condivisibili.

Istruzioni per l'uso

Come regolare questo nuovo approccio progettuale e come tradurre in termini operativi gli obiettivi indicati. Sono queste le premesse e gli interrogativi alla base della proposta normativa

contenuta nel PRG del comune di Mercato Saraceno (2), comune della media collina romagnola dove il territorio agricolo è stato per decenni generico serbatoio per la collocazione di allevamenti industriali e dove il patrimonio edilizio, fortemente penalizzato da recenti processi di sostituzione, non manifesta una rilevante riconoscibilità degli assetti tipologici e degli impianti architettonici. Tale condizione (particolare) ha favorito indirizzi ed orientamenti a "maglia larga" mirati alla ricostituzione di una sostanziale congruità di intervento. Si è inoltre cercato di approfondire il livello di rappresentazione progettuale con



*Giorgio Morandi (1931)
Immagini e suggestioni di continuità
nel paesaggio agricolo di Grizzana*



*Giorgio Morandi (1931)
Immagini e suggestioni di continuità
nel paesaggio domestico*

Lo stralcio normativo di seguito riportato è relativo alla applicazione del I comma, art. 20 del PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale, 1993) che richiama la necessità per gli strumenti di pianificazione infraregionale di definire "(.....) *caratteristiche costruttive, tipologiche e formali coerenti con le tradizioni locali, nel cui rispetto devono essere effettuati o consentiti nei sistemi, nelle Zone e negli elementi di cui al PTPR*".

Paragrafo 14

Particolari disposizioni di tutela di zone ed elementi

Art. 14.1 *Caratteristiche costruttive, tipologiche e formali degli interventi edilizi.*

Nell'ambito dell'area agricola definita come sistema territoriale omogeneo i nuovi interventi edilizi, le trasformazioni e gli ampliamenti di fabbricati esistenti, fatte salve diverse limitazioni previste dalla presente normativa per i fabbricati appartenenti ai gruppi A, B, C, da sottoporre ad interventi di restauro e risanamento conservativo, dovranno essere condotti con caratteristiche costruttive, tipologiche e formali coerenti con la tradizione locale.

Fabbricati ad uso residenziale

Per i nuovi fabbricati residenziali sono elementi di riferimento progettuale:

- *altezza, con limitazione generalizzata a n. 2 (due) piani fuori terra (m. 6.50).*
- *sistema delle coperture, con riferimento a coperture a due acque o padiglione in relazione alla articolazione in pianta evitando: la frantumazione forzata della falda di copertura, la formazione di sporti di gronda con forte aggetto, l'introduzione di elementi fuori sagoma.*
- *Articolazione dei prospetti, proponendo soluzioni che favoriscono partiture regolari evitando il ricorso a balconi, corpi aggettanti, pensiline, di tipo urbano ed escludendo altresì il ricorso ad eccessi di citazioni stilistiche non giustificate da una analisi coerente della tradizione architettonica locale.*
- *Materiali di finitura esterna, selezionando materiali e tecniche di posa in opera compatibili e coerenti con la tradizione locale con particolare attenzione alle valenze cromatiche. La definizione del sistema di compatibilità dovrà essere estesa anche agli elementi secondari di arredo esterno, recinzioni - pavimentazioni.*

Fabbricati ad uso servizi agricoli/allevamenti

La progettazione di nuovi fabbricati destinati a servizi agricoli o ad allevamenti dovrà verificare in relazione alla dimensione dell'intervento, attraverso l'ausilio dello "schema di visualizzazione" di cui al successivo art. 14.6, ogni elemento atto ad attenuare l'impatto visivo sul contesto preesistente. Le soluzioni prospettate, da articolare caso per caso, possono prevedere la formazione di barriere di verde, verifiche cromatiche, distribuzione dei volumi. Non sono in ogni caso ammesse tipologie costruttive proprie di fabbricati produttivi urbani. Sono elementi di riferimento per la progettazione:

- *il sistema delle coperture*
- *i materiali di finitura esterna*
- *la distribuzione e l'articolazione dei volumi.*

Attraverso la definizione degli elementi di cui sopra dovrà essere garantita una continuità sostanziale dell'intervento proposto rispetto ai caratteri ed alle valenze del sistema ambientale preesistente preservando gli ambiti con prevalente carattere di naturalità, adattando l'intervento nei casi di comparti ambientali fortemente compromessi dalla presenza di strutture incongrue.

(.....)

Art. 14.6 Schema di visualizzazione

Lo schema di visualizzazione è finalizzato a fornire elementi di supporto grafico e fotografico alla valutazione dell'intervento rispetto al sistema preesistente, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

Esso si compone (documentazione minima):

- *rilievo fotografico panoramico con riferimento ai punti di vista prevalenti e comunque significativi e di dettaglio.*
- *Visualizzazione nell'ambito dell'immagine fotografica della sagoma dell'intervento proposto corredata dalle informazioni che si ritengono utili per la sua corretta definizione.*
- *Nel caso di interventi dimensionalmente rilevanti è necessario riferire l'analisi ad un ambito territoriale significativo.*

Nel caso di trasformazioni edilizie limitate o nel caso di verifica di compatibilità tipologica per ampliamento di fabbricati di valore tradizionale, l'indagine può essere ricondotta alla rappresentazione del singolo edificio.

L'ausilio sistematico di strumenti di facile applicazione e controllo. Fondamentale è la selezione di punti di vista prevalenti e comunque significativi su cui operare la visualizzazione dell'intervento. I sistemi di rappresentazione possono avere risoluzioni differenziate: da sofisticate elaborazioni strumentali a sintetici schemi grafici redatti manualmente su immagini fotografiche. Questo tipo di confronto costituisce un importante elemento di verifica progettuale ed è supporto ineliminabile per ogni valutazione di compatibilità contestuale.

I contenuti e le sollecitazioni della norma di cui è riportato uno stralcio (N.T.A. art. 14.1 e art. 14.6), conservano un carattere generale e restano, in gran parte, da approfondire in fase di gestione operativa. È proprio la gestione del Piano elemento fondamentale per dare credibilità a questo processo di controllo a cui deve corrispondere la consapevolezza politica circa la necessità di attribuire un significato alla coerenza della forma territoriale. Al di là di questa consapevolezza non esistono processi o nuove esperienze da attivare. Quello che resta sono indici edificatori, distanze dai confini ed altri parametri univocamente misurabili con i quali il Piano si è, sino ad oggi, confrontato ed i cui riscontri costruttivi, formali e tipologici (se confrontati in progressione storica) sono una eloquente dichiarazione di inadeguatezza.

Note

1 G. CORZANI, *Alla ricerca dell'omogeneità perduta, il degrado in zona agricola*, in *Paesaggio Urbano*, n. 1/96, pp. 104-109.

Rettifiche al testo, *Scambio di pietre con paradosso*, in *Paesaggio Urbano*, n. 3/96, p. 126.

2 Comune di Mercato Saraceno (Provincia di Forlì-Cesena), PRG 1994, attualmente in fase di approvazione.

Progettista: arch. Stefano Rossi; consulente: arch. Gianfranco Corzani.

Idee e sperimentazioni per un progetto di recupero dell'edilizia rurale

La legislazione e l'esperienza dei piani di recupero dei centri minori di pianura in Emilia-Romagna

Gianpaolo Passoni

Il processo di recupero del patrimonio edilizio rurale comportante la modifica della destinazione d'uso originaria si sta sviluppando in tutte le realtà territoriali, causato dal forte spopolamento delle campagne avvenuto dal dopoguerra ad oggi.

Ciò comporta la necessità di predisporre metodologie di analisi e indirizzi operativi efficaci perché l'edilizia di tipo rurale sia tutelata nelle sue caratteristiche tipologiche e formali; quali sono gli strumenti idonei al raggiungimento di tale scopo?

È necessario integrare gli studi riferiti alle caratteristiche storico-morfologiche degli insediamenti rurali con altri che indagano il fenomeno anche nei suoi aspetti economico-territoriali.

La legislazione vigente della regione Emilia-Romagna costituisce una buona base di partenza solo se verranno sciolti alcuni punti di ambiguità ancora in essa presenti, quali il riferimento a principi operativi desunti dalle esperienze di recupero del patrimonio edilizio urbano, e se si sarà in grado di individuare un livello operativo intermedio tra il vincolismo assoluto e la sistematica distruzione del patrimonio rurale.

The processes of recovery of rural buildings and estates, involving a change in their original use, is taking place in all areas, due to the heavy depopulation of the countryside from the postwar period on.

This requires sound and effective analytic and working approaches in order to safeguard the typology and formal characteristics of rural buildings. Which are the adequate tools for achieving such purpose?

It is necessary to complement the studies of the historical-morphological features of rural settlements with other investigations concerning the economic and territorial features of this phenomenon.

The laws in force in Emilia-Romagna represent a good starting point but some ambiguities must be solved, i.e. the reference made to working standards inferred from the experiences of recovery of urban buildings. Also, an intermediate working level must be identified, between an absolute restriction-based doctrine and the systematic destruction of rural built-up properties.

L'entrata in vigore della legge nazionale n. 133 del 26 febbraio 1994 contenente norme relative all'accatastamento obbligatorio degli edifici rurali non più funzionali al fondo agricolo, ha comportato la necessità di individuare gli strumenti legislativi che siano in grado di meglio disciplinare, nell'ambito della redazione dei Piani Regolatori Generali, il processo di trasformazione d'uso dei fabbricati o degli insediamenti rurali dismessi o dismettibili.

La scelta del legislatore nazionale prevalentemente dettata da esigenze di tipo economico, ha in parte legittimato un fenomeno già in atto da tempo in modo surrettizio e incontrollato, che ha provocato danni irreversibili al patrimonio rurale e perdite notevoli per le casse comunali, a causa del mancato pagamento di oneri di urbanizzazione.

La Regione Emilia-Romagna, da sempre attenta ai problemi della program-

mazione del territorio, ha disciplinato la materia con la legge n. 6 del 30 gennaio 1995, all'art. 17.

È mia personale opinione, però, che il recente provvedimento legislativo regionale contenga alcune ambiguità ed indeterminanze normative derivanti, probabilmente, dal non essere stato preceduto da adeguate riflessioni sul "che fare?" che ne hanno limitato la concretezza operativa.

Era, infatti, necessario capire preventivamente se l'azione di recupero dovesse indirizzarsi solo verso il patrimonio edilizio di maggior pregio o anche verso quello minore e, soprattutto, se andassero ammessi, in che misura, e con quali modalità, gli interventi di demolizione e ricostruzione, considerato il diffuso grado di fatiscenza e l'inadeguatezza degli standards abitativi caratterizzanti le tipologie più povere, come, ad esempio, alcune case coloniche o di ti-

po bracciantile.

Inoltre poiché l'individuazione dei livelli di compatibilità tra l'intervento di variazione d'uso e la conservazione delle caratteristiche tipiche dell'edilizia rurale risulta essere la questione centrale, le sole analisi storico-tipologiche di norma effettuate nella stesura dei PRG, si configurano oggi come approccio necessario ma non sufficiente allo scopo; è necessario, invece, completare le conoscenze in materia, attraverso l'avvio di studi che descrivano anche le dinamiche economiche e territoriali del fenomeno.

Bisogna, infatti, prendere atto che lo spostamento di popolazione verso le campagne ha prodotto, negli ultimi anni, la formazione di uno specifico mercato immobiliare le cui caratteristiche vanno indagate perché fortemente condizionanti qualsiasi azione di tutela.

L'esperienza sviluppata nella redazione di alcuni piani regolatori della provincia di Piacenza, ci consente di proporre, in merito, alcune considerazioni preliminari che più avanti svilupperemo:

- il patrimonio rurale esistente si pone in modo differenziato nei confronti della domanda di riuso in rapporto ai singoli tipi edilizi ed alla loro localizzazione nel territorio;
- i soggetti attuatori del processo di recupero sono diversi e perseguono il soddisfacimento di differenti esigenze;
- è necessario regolamentare il riuso del patrimonio edilizio rurale indirizzando l'azione di recupero a tutto il patrimonio agricolo indipendentemente dal suo valore storico ed architettonico; semmai dovranno variare i gradi di tutela messi in atto;
- l'obiettivo principale di una efficace azione di recupero deve essere quello di individuare una strada intermedia tra vincolismo assoluto ed intervento liberalizzato; tale mediazione costituisce l'unica garanzia che il processo di recupero possa essere esteso all'intero patrimonio rurale dismesso;
- la tutela indirizzata ai soli insediamenti costituenti emergenze storico-architettoniche interesserebbe, infatti, solo quantità marginali, anche se importanti, dell'insieme del patrimonio edili-

zio disponibile al riuso;

- il recupero del patrimonio edilizio di tipo rurale va attuato con strumenti normativi idonei non potendosi utilizzare, acriticamente, quelli pensati per il recupero del patrimonio edilizio urbano.

La legislazione sul recupero dell'edilizia rurale in Emilia-Romagna

La regione Emilia-Romagna, a differenza di altre regioni quali le Marche, la Toscana e la Lombardia, non ha dettato la disciplina urbanistica in zona agricola con specifici provvedimenti legislativi.

Le norme alle quali gli enti locali debbono riferirsi nella formazione dei PRG sono contenute nella legge urbanistica quadro n. 47/78 e successive modifiche ed integrazioni, nel Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, e nella recente legge regionale n. 6/95.

In particolare, gli artt. 36 e 40 della legge n. 47/8, enunciano l'obbligo del censimento dei fabbricati esistenti in territorio agricolo al fine di disciplinarne la "dismettibilità" dall'uso rurale (art. 40) e la tutela (art. 36) di quelli più significativi.

Le norme di cui sopra esplicitamente indirizzano l'azione di recupero solo verso gli edifici e gli insediamenti di valore storico testimoniale ai quali andranno applicate le categorie d'intervento edilizio rientranti nel restauro scientifico e nel risanamento conservativo.

Una prospettiva di recupero, quindi, selettiva che non interessa l'edilizia minore di valore ambientale che costituisce, invece, una componente diffusa, e determinante, nella formazione delle caratteristiche del paesaggio rurale.

Risulta infatti evidente, come affronteremo più avanti, che la trasformazione d'uso dei fabbricati rurali, in particolar modo di quelli non residenziali, necessita di interventi di ristrutturazione edilizia dovendosi realizzare, in alcuni casi, il tamponamento parziale dei volumi vuoti, i nuovi collegamenti verticali e la dotazione di nuovi spazi accessori.

Le norme regionali sembrano, inol-



Cascina "La secca" nel territorio di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Insediamento rurale ancora attivo di valore storico architettonico



Cascina "Bella Venezia" nel territorio di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Insediamento rurale dismesso di valore storico ed architettonico altamente degradato situato ai margini dei pioppeti lungo il fiume Po



Fienile a pianta ottagonale di origine tardo settecentesca nel territorio di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Edificio di interesse storico testimoniale

(foto Francesca Gozzi)



*Edifici rustici e colonici di origine
novecentesca costituenti il complesso rurale
"La Boffalora" nel territorio di Podenzano
(Piacenza). Insediamento rurale dismesso
di interesse ambientale*

tre, non porsi il problema della qualità degli interventi edilizi nell'ambito del patrimonio rurale che è ancora a servizio del fondo agricolo e che è stato, dal dopoguerra in poi, oggetto di interventi che ne hanno alterato le originarie caratteristiche tipologiche e morfologiche, con la complicità dell'industria delle costruzioni che ha contribuito alla diffusione nelle campagne di tipologie progettate per usi industriali.

La legge regionale n. 47/78 nel suo testo originario esprimeva, nei fatti, una politica di tutela più preoccupata del contenimento del processo di trasformazione d'uso dei fabbricati rurali, piuttosto che della loro conservazione, a causa del legittimo timore delle conseguenze che sarebbero state indotte nel territorio da un processo di decentramento abitativo, dalla città verso la campagna, che rischiava di aumentare sempre più la quantità di terreni incolti con grave danno per una economia agricola in continua contrazione.

Ma questo processo si è nei fatti ugualmente verificato a causa dell'abbandono delle campagne e della forte riduzione della popolazione attiva in agricoltura.

Il Piano Territoriale Paesistico definitivamente approvato dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna il 28 gennaio 1993 con delibera n. 1338, costituisce un significativo passo in avanti nella politica di tutela e valorizzazione del patrimonio edile di origine rurale in quanto realisticamente prende atto dei processi economici in corso nelle campagne, ma si pone l'obiettivo di gestirne gli aspetti connessi alla qualità degli insediamenti.

L'art. 24, comma 4 impone agli enti locali, ai quali viene comunque lasciata ampia discrezionalità metodologica, di "... individuare nei propri piani regolatori generali e di sottoporre a specifiche prescrizioni, ove presentino interesse storico-testimoniale, strutture quali le architetture contadine tradizionali ...".

Inoltre l'articolo 20, al 1° comma, lettera c), affida alla pianificazione sub-regionale il compito di definire le caratteristiche costruttive tipologiche e for-

mali coerenti con le tradizioni locali.

La recente legge regionale n. 6 del 30 gennaio 1995 precisa ancor più gli obiettivi dei legislatori in materia di tutela del patrimonio rurale.

L'art. 17, che costituisce emendamento dell'art. 40 della legge regionale n. 47/78 e s.m., al 1° comma introduce la categoria della ristrutturazione edilizia e del ripristino edilizio come applicabili agli insediamenti che presentano caratteristiche di bene culturale e di interesse storico testimoniale.

In questo modo, il processo di recupero viene così esteso anche all'edilizia minore superando i limiti del testo originario che precedentemente è stato commentato.

Viene però esplicitamente dichiarato che tutti gli interventi di modifica alla destinazione d'uso agricola sono ammessi se compatibili "... con le caratteristiche tipologiche degli edifici stessi e con il contesto ambientale ...".

Il principio esposto è ampiamente condivisibile se riferito agli edifici con originaria funzione abitativa ma contiene margini di astrattezza se riferito agli edifici rurali di servizio: esso esprime, implicitamente, la conferma di quell'idea di recupero selettivo contenuta nella legge quadro, che rischia di comportare una conservazione solo episodica del patrimonio rurale dismesso.

Infatti, se negli anni passati il recupero è avvenuto prevalentemente attraverso l'insediamento puntuale di attività che necessitano di spazi ampi, dotati di volumi anche complessi, quali le attività agrituristiche, quelle alberghiere, i pubblici esercizi, le attività connesse al tempo libero, oggi il mercato si orienta, in modo diffuso, verso il patrimonio edilizio rurale, soprattutto se localizzato nelle campagne ai margini della città, per utilizzarlo a scopo prevalentemente residenziale.

Il tema oggi emergente è quindi quello di capire la compatibilità tra la nuova destinazione residenziale e tipologie che sono nate e strutturate per usi di tipo produttivo e di servizio (stalle, fienili, portici, barchesse, ecc.) non esistendo alcun pericolo per l'integrità tipologica,



Portico antistante la stalla della cascina "La Barattiera" nel territorio di Gossolengo (Piacenza). Insediamento rurale dismesso di interesse ambientale (foto Gianpaolo Passoni)



Palazzo padronale neoclassico appartenente alla cascina "Villano" nel territorio di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Insediamento rurale dismesso di valore storico ed architettonico

nel trasformare una residenza rurale in residenza civile o a riconvertire una stalla in ristorante.

È infatti necessario convenire che, volendo favorire il riuso ed allo stesso tempo mettere in atto una corretta pratica di recupero, al programmatore si presenta realisticamente un'unica strada percorribile: quella di sostituire il concetto di compatibilità tipologica globale con quello di salvaguardia puntuale degli elementi architettonici esistenti costituenti caratteristiche tipiche della tipologia edilizia.

È quindi la categoria della ristrutturazione edilizia che andrà utilizzata in questi casi in modo diffuso, opportunamente integrata con prescrizioni che ne limitino le possibilità demolitorie a favore di interventi conservativi di tipo selettivo, indirizzati verso la tutela delle tessiture murarie, dei solai a volte, degli elementi decorativi, delle coperture e soprattutto, come più avanti approfondiremo, dei volumi aperti, che costituiscono la caratteristica diffusa degli edifici di tipo rurale, evitandone il totale tamponamento.

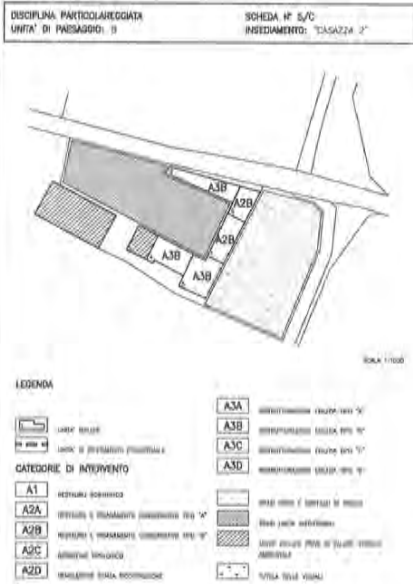
Sarà necessario, inoltre, predisporre varianti alle norme igienico-sanitarie vigenti affinché nei casi di recupero del patrimonio rurale, ed in particolar modo delle tipologie più povere, siano concesse deroghe alle altezze interne dei locali ed ancor più ai rapporti aereoluminanti evitando così l'alterazione degli schemi originari di facciata con nuove aperture o con l'ampliamento fuori scala di quelle preesistenti.

Considerazioni finali

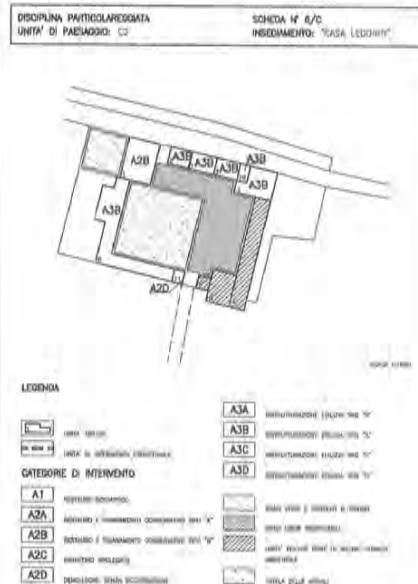
Nell'ambito del processo di formazione dei PRG dei comuni di Podenzano e Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza, ho svolto analisi preliminari sperimentando discipline di intervento desunte dalle seguenti considerazioni.

a) L'insediamento residenziale in complessi rurali esistenti è promosso prevalentemente da soggetti che soddisfano direttamente un proprio fabbisogno abitativo, o da imprese ed immobiliari che rea-

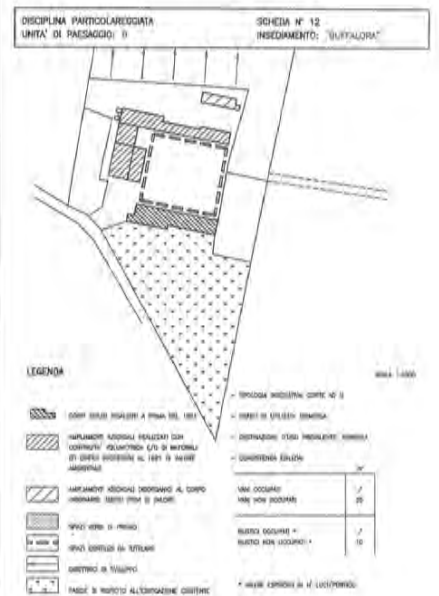
Scheda con disciplina particolareggiata dell'insediamento rurale di valore storico-architettonico "La Casazza" a Monticelli d'Ongina. Ad ogni unità edilizia il progetto assegna una specifica categoria di intervento



Scheda con disciplina particolareggiata dell'insediamento rurale di valore storico-architettonico "Casa Legoriti" a Monticelli d'Ongina. Ad ogni unità edilizia il progetto assegna una specifica categoria di intervento



Scheda contenente indirizzi e prescrizioni relative al recupero dell'insediamento di valore ambientale "La Buffalora" a Podenzano



lizzano l'intervento edilizio per poi procedere alla sua vendita. L'intervento di recupero realizzato direttamente dall'utente finale è di norma più rispettoso delle caratteristiche originarie del tipo edilizio e dell'ambiente circostante per due motivi: il primo, in quanto al progettista sono ben chiare le esigenze abitative dell'utente finale; il secondo, in quanto la scelta della residenza rurale è spesso anche scelta consapevole di un modello di vita di cui si vogliono mantenere anche le connotazioni formali.

L'intervento edilizio realizzato da imprese edili è invece caratterizzato dalla ricerca del massimo sfruttamento dei volumi e delle superfici esistenti dovendosi "pagare", anche in questo caso, un forte tributo alla rendita per gli alti costi dell'acquisto originario. Inoltre la progettazione inevitabilmente si rivolge ad una utenza potenziale e pertanto è sottoposta, ancor più in momenti di crisi economica come quelli che oggi attraversiamo, a continue variazioni per adeguarsi alle esigenze dell'utenza finale.

La buona qualità del prodotto dell'azione di recupero discende prevalentemente, sia in un caso che nell'altro, dalle scelte compiute alla scala architettonica, dalla sensibilità culturale che il pro-

gettista ha saputo esprimere e dalla sua capacità di interpretazione dei caratteri essenziali dei tipi edilizi e delle loro logiche aggregative.

b) Penso che nell'ambito della formazione dei PRG sia opportuno attuare indagini conoscitive riguardanti tutto il patrimonio esistente nel territorio agricolo classificandolo in relazione al suo valore.

Gli insediamenti rurali, negli strumenti urbanistici citati, sono così suddivisi:

a) insediamenti di grande valore storico ed architettonico;

b) edifici singoli di valore storico e testimoniale;

c) insediamenti di valore ambientale pregevoli in particolare per la morfologia di insieme;

d) insediamenti ed edifici privi di valore.

Questo lavoro di classificazione necessita non solo di una approfondita conoscenza dei vari tipi edilizi, dei materiali e delle tecniche costruttive, ma anche di informazioni sulle modalità che nel tempo hanno contribuito a produrre le morfologie degli attuali insediamenti rurali.

Se infatti la tutela dei singoli edifici si attua applicando loro categorie di in-

tervento edilizio appropriate al valore storico ed architettonico rilevato, la tutela della morfologia deve considerare anche la possibile crescita dell'insediamento rurale ancora connesso alla conduzione dell'attività agricola.

L'analisi delle corti rurali ha pertanto individuato quelle che sono il risultato di aggregazioni successive attorno ad un nucleo originario e quelle che sono nate secondo modelli morfologici definiti.

Per gli insediamenti di valore storico ed architettonico si è provveduto alla redazione di una specifica disciplina particolareggiata che ha assegnato ad ogni unità edilizia una specifica categoria di intervento scelta tra quelle applicabili ai sensi della legge n. 457 opportunamente adattate alle peculiarità del patrimonio edilizio locale.

Sono stati individuati gli spazi liberi di pregio, i parchi, le aie e sono state tutelate le visuali più significative dal territorio circostante indicando anche le direttrici di sviluppo per l'eventuale ampliamento aziendale.

Gli edifici singoli di interesse storico testimoniale possono essere rinvenuti nell'ambito di insediamenti rurali più ampi ma poco significativi oppure costituire elementi isolati nel territorio.

CONSISTENZA E QUALITA' DEL PATRIMONIO EDILIZIO

SCHEDA N° 5

UNITA' DI PAESAGGIO : B

INSEDIAMENTO : CASAZZA 2

N° unità edilizie		1	2	3	4	5	6	7	8	9	NOTE
Tipologie		PZ	P	OB	M	M	OB				
Destinazione d'uso	Piani Terra	RES	AGR	RES	AGR	AGR	RES				
	Piani superiori	RES	/	RES	AGR	AGR	RES				
Detaz. presunta		A	A	A	A	A	A				
Consistenza	Alloggi occupati	/	6	/	3	/	/				
	All. non occupati	1	/	1	/	/	1				
Stato di conservazione	Tipologica	TI	TI	TI	IFC	/	TI				
	Fisica	M	B	M	B	B	M				
Elementi strutturali	N° di piani	2+M	1	2-	1	1	2-				
	Muri est. - int.	/	/	/	/	/	/				
	Orizzontali	AV/TV	/	TV	/	/	TV				
	Di copertura e tetti	TV CO	CAL CO	TV CO	PL CO	PL CO	TV CO				
Elementi di finitura di pregio			PO								
Spazi esterni pertinenziali		GI	AN PN								

Ciascuno di essi è stato censito rilevandone le caratteristiche tipologiche, l'uso in atto, e il livello di conservazione e quindi sottoposto a specifiche categorie di intervento.

Più complesso è stato l'approccio progettuale nei confronti degli insediamenti di valore ambientale che sono, di norma, costituiti da edifici poco significativi da un punto di vista storico ed architettonico.

Essi costituiscono la maggioranza degli insediamenti rurali la cui tutela è finalizzata prevalentemente alla conservazione della morfologia (corte aperta, corte a L, corte a U, ecc.) e delle caratteristiche planivolumetriche di insieme, piuttosto che della rigorosa conservazione delle singole unità edilizie.

Poiché la qualità dei singoli edifici costituenti l'insediamento non è assimilabile all'edilizia di valore storico ed architettonico, l'assegnazione in fase progettuale delle categorie d'intervento edilizio risulta difficoltosa in particolar modo se non vi è stata la possibilità, come succede frequentemente, di accedere all'interno dei singoli edifici per verificare il grado di conservazione del tipo e la presenza di eventuali elementi architettonici di pregio e/o significativi della cultura locale.

In questi casi la scheda di progetto si è limitata ad effettuare una classificazione morfologica dell'insediamento individuando, tramite confronto delle cartografie storiche, il nucleo aziendale originario, gli ampliamenti successivi ad esso organici, e quelli disomogenei con l'intero impianto insediativo per consi-

stenza volumetrica o per la loro collocazione.

Sono state individuate, anche in questo caso, le corti ben definite, i giardini, le visuali principali del territorio circostante, le direttrici di sviluppo aziendale.

Per ciascun tipo di edificio o di area, le norme provvedono a formulare indirizzi e prescrizioni per la stesura, da parte del richiedente e preliminarmente a qualsiasi tipo di intervento di trasformazione d'uso, di un progetto unitario che detterà la specifica disciplina particolareggiata.

Il progetto preliminare unitario consentirà, inoltre, all'Ufficio Tecnico Comunale di conoscere dettagliatamente le caratteristiche degli edifici oggetto di intervento completando così, in accordo con la proprietà, la strategia di recupero. c) Il recupero del patrimonio edilizio rurale non può essere attuato con gli stessi strumenti utilizzati per il recupero del patrimonio urbano: le categorie di intervento definite dall'articolo 31 della legge n. 457/78, vanno approfondite in opportune sottocategorie.

In alcuni casi la povertà degli edifici rurali di tipo abitativo, ad esempio le case bracciantili, comporta la necessità di realizzare anche lievi ampliamenti volumetrici finalizzati alla sola dotazione di servizi igienici e degli spazi accessori mancanti.

Ciò può essere ammesso a condizione che siano pensate soluzioni progettuali unitarie che siano rispettose del rapporto volume pieno, volume vuoto che costituisce la caratteristica peculiare

Scheda relativa alle caratteristiche tipologiche e strutturali delle unità edilizie costituenti l'insediamento rurale "La Casazza" a Monticelli d'Ongina

re dell'edilizia di tipo rurale.

È inoltre opportuno, nei casi di demolizione e di ricostruzione eventualmente ammessi, evitare che i PRG applichino dei parametri edilizi che sono stati concepiti per dimensionare il patrimonio edilizio di tipo urbano, quale il volume lordo o quello geometrico.

L'utilizzo nell'ambito di interventi di ricostruzione di tali parametri, comporta, oltre che il sicuro stravolgimento della tipologia originaria, anche un forte incremento dell'incidenza dei prezzi di acquisto iniziale che costringe gli operatori edili a trasformare, nella misura maggiore possibile, il volume geometrico in volume utile tramite la generalizzazione dei tamponamenti.

La maggior parte dei fabbricati di servizio possiede, infatti, un volume lordo che è costituito dal volume pieno dei depositi e delle stalle, al quale va aggiunto il volume vuoto dei portici antistanti che, se trasformato in volume urbanistico, permette la realizzazione di carichi insediativi notevolmente superiori a quelli originari.

Il tema del recupero del patrimonio edilizio rurale occuperà nell'ambito del dibattito sulla riorganizzazione del territorio extraurbano, un ruolo sempre più importante.

Le indagini conoscitive di tale realtà e le conseguenti proposte normative che in questo articolo sono state formulate andranno pertanto completate e sottoposte a verifiche e a confronti subendo, così, un lungo periodo di sperimentazione finalizzato ad affinare il rapporto tra norma pensata e risultato pratico ottenuto.

Risulta comunque evidente che la qualità dei risultati dell'azione di recupero dipenderà, non solo dall'approfondimento della ricerca e dall'affinamento di nuove normative, ma anche dalla sensibilità culturale nei confronti del patrimonio edilizio esistente che l'università ed i vari corsi di specializzazione che si stanno organizzando sempre più di frequente, sapranno sviluppare nei singoli progettisti che saranno, in ultima analisi, gli unici ed ultimi interpreti delle strategie operative pensate alla scala territoriale.

Bagnolo in Piano: una patria per tutti gli uomini?

Alessandro Gaiani

Il progetto della campagna urbanizzata è divenuto negli ultimi anni un tema sempre più complesso in cui opere infrastrutturali, zone residenziali di espansione e grandi complessi industriali o commerciali hanno mutato in maniera radicale il panorama.

Il naturale equilibrio e l'armonico senso di continuità che vi è stato fino agli anni '50 nelle campagne è stato radicalmente alterato da eventi sociali e culturali che hanno profondamente mutato l'aspetto di queste aree.

Intervenire in maniera corretta sulle modificazioni di questo territorio, è diventato un obiettivo prioritario per la salvaguardia del territorio stesso.

L'osservazione con rispetto e attenzione della forma inconfondibile e unica del territorio e dei suoi segni naturali, le tracce sedimentate del lavoro dell'uomo, le preesistenze architettoniche e paesaggistiche, sono elementi, uniti alla ripresa dei temi architettonici che si sono tramandati fino ai giorni nostri, è una prima ipotesi di risposta strutturale che consente di mantenere e sottolineare il legame degli interventi con le regole della tradizione.

The "urbanization" of the countryside is an increasingly complex issue. Infrastructures, residential developments, and large industrial or business areas have in fact brought a dramatic change to the general landscape. This, together with social and cultural events that deeply modified the aspect of these areas, radically altered the natural balance and well-structured sense of continuity typical of the countryside up to the '50s.

Hence, a proper intervention on the changes to this area is now a major goal for safeguarding the territory.

While tackling the problem, it is necessary to maintain — and enhance — the link between the planned interventions and the rules of tradition. A first structural hypothesis includes, together with the recovery of architectural topics that are still well grounded today, various factors. Namely, observation matched to the care and respect of the unmistakable and unique shape of the territory and its natural signs, the sediments of man's traces, the extant architectural and landscape elements.

Progettare e costruire lo spazio antropizzato è "l'obiettivo di ogni aspirazione umana, dell'intelligenza, del lavoro e, di conseguenza, dell'arte di costruire le città. Una città, un paesaggio senza bellezza è come una pietanza senza sale, come una vita senza amore... Un bel paesino, una bella casa, una bella città possono essere la patria di tutti gli uomini, una patria universale. Se perdiamo questa capacità, costruiamo il nostro proprio esilio sulla terra".

Leon Krier,
Architettura. Scelta o fatalità,
Laterza, Bari, 1995, pp. 154-155

Nella storia del rapporto tra città e campagna si può individuare una profonda frattura dagli anni cinquanta in poi. Fino a tale epoca, la vita della campagna, pure nell'antitesi delle sue manifestazioni, era scandita da un equilibrato e armonico sentimento di continuità e di collaborazione. La campagna era, innanzitutto, un luogo di produzione in cui la casa padronale era il perno intorno a cui ruotava l'intera organizzazione

una perdita di identità e ad essere considerati zone in estinzione o quartieri dormitorio.

Negli ultimi anni si è assistito ad una inversione di tendenza nella popolazione urbana, che, nell'esigenza di riconoscersi, esperienza non possibile nelle periferie urbane, ha cercato la propria memoria là dove era iniziata la sua vicenda storica e sociale: i piccoli centri rurali.

Si è venuta quindi a creare una nuova prospettiva di sviluppo all'interno di questi piccoli centri rurali, prospettiva che ancora deve delineare le proprie regole urbane e sociali di intervento.

Il rischio è che si riproducano su scala minore le stesse problematiche delle periferie delle grandi città: terre di nessuno, prive di identità che non hanno nessuna specificità né rispetto all'immagine tradizionale della città, né rispetto all'immagine storica della campagna.

L'obiettivo principale di una pianificazione urbana deve essere quello di ridurre in maniera significativa il numero di "chilometri per persona" percorsi quotidianamente per raggiungere il posto di lavoro, l'abitazione, la scuola, le attività commerciali e ricettive.

Occorre osservare con grande rispetto ed attenzione la forma inconfondibile ed unica del territorio e dei suoi segni naturali, le tracce sedimentate del lavoro dell'uomo, dalle preesistenze architettoniche a quelle paesaggistiche. Questa attenzione può consentire una lettura dell'ambiente ed una valutazione dei suggerimenti che da essa derivano al fine di progettare "quelle architetture 'topiche' — come le definisce Gregotti — che si pongono nella logica evoluzione del luogo" (1).

In questo momento è importante creare il terreno per una sperimentazione di nuove soluzioni rivolte a nuovi riferimenti progettuali e al rinvenimento di tipologie specifiche, strettamente legate al luogo e alle sue radici culturali. I piccoli centri rurali possono essere costruiti ed amati solo se traducono il desiderio degli uomini, di una società e delle sue istituzioni. Non sono un incidente, ma un'invenzione umana. Per questo è la forma dei piccoli centri rurali, il

sociale e produttiva. Questo "equilibrio" sociale si rifletteva nella morfologia del paesaggio rurale. Case di mezzadri, ville, casini di caccia, scuderie, torri colombarie da una parte, filari di pioppi cipressini, frutteti, fossi e canali dall'altra, erano gli elementi che collaboravano a delineare un ambiente omogeneo, pur nelle diversità.

Negli ultimi quarant'anni quest'equilibrio è stato radicalmente alterato da eventi sociali e culturali che hanno profondamente snaturato e mutato gli insediamenti rurali e la vita che si svolgeva all'interno di essi.

L'industrializzazione ha attirato fatalmente le popolazioni rurali verso la città, creando una richiesta ed un'esigenza di nuove soluzioni residenziali che hanno portato alla nascita di quartieri dormitorio nelle periferie delle città.

Questa situazione ha portato anche i piccoli paesi, come Bagnolo in Piano, ad

loro ordine e la loro natura sociale che dovranno prevalere nella determinazione delle forme di produzione e di scambi. I piccoli centri rurali devono essere una struttura delimitata, misurabile nelle sue dimensioni minime e massime, sia nei termini di superficie che di volume, che nell'organizzazione morfologica e tipologica.

Contrariamente all'assenza di centralità e alla monotonia funzionale delle "zone" urbane, un centro abitato è un polo geografico di misura limitata, che integra la totalità delle attività, delle funzioni e degli usi urbani, periodici o perenni, pubblici e privati, commerciali e produttivi, scolastici e ricreativi. Questo programma può essere realizzato attraverso un piano che deve perseguire la corretta integrazione e l'armonizzazione delle funzioni e deve contenere un equilibrio tra una visione etica e una visione architettonica. Secondo le indicazioni di Krier, il piano: "... non è un progetto architettonico ... è uno strumento necessario per creare l'armonia d'insieme. È ... la filosofia e il metodo del piano guida che stabiliscono il risultato. Per essere efficace, deve essere estremamente semplice, chiaro e convincente. Deve contenere all'interno una serie di parametri sia alla scala del centro abitato che a quella edilizia. Inoltre deve indicare il codice degli spazi pubblici, che servono per accrescere la qualità degli interventi normali, regolari, inevitabili, e permettere la realizzazione della maggior parte degli edifici utilitari senza l'intervento di architetti "ideatori", attraverso l'imitazione di una tipologia tradizionale ampiamente radicata" (2).

Analisi di un piano illuminato?

Città e paesaggi sono la traduzione fisica dei nostri valori spirituali e materiali. Questi ultimi esprimono e determinano il modo in cui utilizziamo le nostre risorse. Da due secoli i cambiamenti tecnici hanno profondamente trasformato i costumi e le strutture della società civile. Anche Bagnolo in Piano, una del-



Planimetria del piano articolareggiato del centro storico di Bagnolo in Piano



Foto storica di inizio secolo dello "stretto", luogo compreso all'interno dell'area il "Triangolo"



Pianta dei piani terreni dell'intervento il "Triangolo"



Veduta dall'alto della piazzetta, che permette di connettere la piazza centrale con le aree verdi e ricreative-scolastiche del paese

(foto Paola De Pietri)

le tante proprietà dei Gonzaga, piccolo centro rurale a ridosso del confine nord della città di Reggio Emilia, posto al centro di quella fascia della pianura reggiana compresa tra la limitazione della via Emilia e la "bassa" vera e propria con i territori rivieraschi del Po, è stato soggetto alle mutazioni imposte dalla società.

Paese senza limiti precisi, in cui edificato e campagna si fondono senza una apparente logica. Sorto attorno al nucleo centrale della rocca il paese si è poi sviluppato lungo la strada provinciale Reggio-Novellara.

Il sistema insediativo è formato da una diffusa antropizzazione di carattere agricolo con prevalente disposizione lungo i principali collegamenti stradali.

Lo schema infrastrutturale storico del territorio evidenzia un sistema di organizzazione orientato da nord a sud, che divide in due parti il comune. Il primo, quello più occidentale, è caratterizzato da una sequenza di percorsi paralleli, a pettine, con orientamento est-ovest, testimonianza di una genesi medievale tesa alla progressiva bonifica e colonizzazione agricola dei terreni vallivi. L'altro, verso est, presenta un insieme di percorsi convergenti.

L'impianto di Bagnolo in Piano, di origine medievale, mostra una tipologia lineare nella quale la strada divide l'insediamento in due settori che tuttora conservano caratteri e funzioni individuali. Tale impianto è rimasto pressoché invariato fino agli inizi del novecento.

Nei primi tre decenni del secolo si modifica radicalmente la struttura e la consistenza edilizia del borgo.

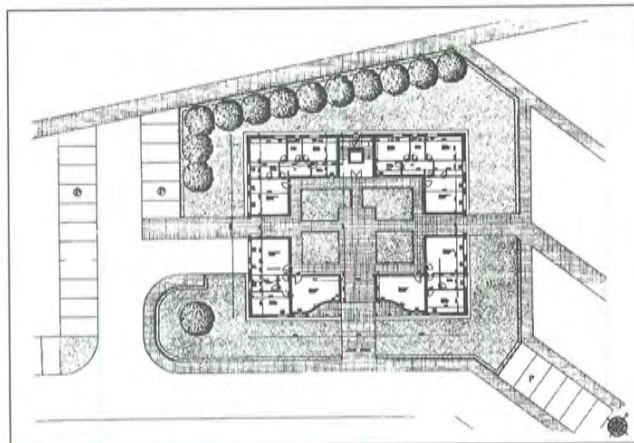
Dagli anni sessanta in poi lo sviluppo edilizio del paese diviene del tutto caotico, frutto di una pianificazione territoriale e di uno sviluppo industriale che conducono alla frammentazione di agglomerati integrati e multifunzionali in zone monofunzionali. Da tempo l'amministrazione comunale, con il sindaco Guido Ligabue in prima linea, si è posta il problema di donare un'identità perduta al centro urbano, cercando, con gli strumenti che la legislazione permette, di dotare il paese di una qualità urbana che possa consentire di saldare il passato con il presente ed il futuro. Questi strumenti, e soprattutto l'amore e l'in-



Veduta prospettica degli edifici del Borgo delle Corti, con le case schiera sul lato opposto della strada



Prospetto di un edificio del Borgo delle Corti



Pianta piano terra di un edificio a corte del Borgo delle Corti



Veduta prospettica delle case a schiera

*Vista di una loggia interna
(foto Paola De Pietri)*

teresse per il luogo, hanno portato alla redazione di una serie di progetti che permettono al paese di modificare l'attuale aspetto e di riqualificare l'abitato di Bagnolo in Piano.

Tale riqualificazione passa attraverso la redazione di un piano particolareggiato di iniziativa pubblica per il centro storico e la stesura di nuovi progetti in aree di espansione e in aree industriali dismesse.

Il piano particolareggiato si propone innanzitutto di ridefinire la dotazione di servizi esistenti diversificando e potenziando le funzioni, di soddisfare i nuovi bisogni emergenti di abitazioni, infine di controllare e limitare la trasformazione del centro storico e circoscrivere ed affrontare i problemi relativi al degrado ambientale e al consumo delle risorse naturali. Un programma che induca ad orientarsi verso il recupero e la riqualificazione dei propri insediamenti in rapporto con lo sviluppo economico e sociale del paese.

La proposta viene attuata sia attraverso la ricomposizione planivolumetrica di alcune aree sia con la ridefinizione di nuove destinazioni d'uso maggiormente rispondenti alle mutate esigenze del centro abitato.

Con l'intervento si cerca di dare soluzione agli aspetti urbanistici, viabilistici e architettonici attraverso la definizione e il rafforzamento di un sistema di connessioni tra le varie forme di mobilità e attraverso la formulazione di nuovi rapporti architettonici e spaziali.

Tali nuovi rapporti vengono esplicitati attraverso una serie di interventi che investono l'area della piazza Giuseppe Garibaldi, centro geometrico del paese, che, con la creazione di una tangenziale esterna al paese e con la successiva deviazione del traffico veicolare, può essere restituita alla sua naturale dimensione e funzione; la zona denominata "Portici", in cui si è intervenuti attraverso un processo di ristrutturazione di una parte non compromessa dalle sedimentazioni storiche e mediante la realizzazione di un nuovo volume allungato ricomprensivo di un insieme di unità edilizie variamente alternate su due e tre livelli, caratterizzate da loggiati e coperture a due falde a colmi differenziati; la zona "Area

scolastica-sportiva", in cui vengono individuate due zone di intervento: una in cui è prevista la riqualificazione dell'area del campo sportivo con la formazione di un parco di quartiere a verde pubblico attrezzato, l'altra in cui viene realizzata la riorganizzazione dei rapporti funzionali tra i diversi edifici scolastici e sportivi; la zona "Cà Rossa", in cui viene realizzato un ripristino tipologico dell'insieme; la zona "I Pioppi" che prevede la realizzazione di un nuovo edificio a destinazione residenziale.

Un altro progetto in via di edificazione all'interno del nucleo storico della città, a pochi passi dalla piazza centrale è quello denominato "Triangolo", redatto dall'architetto Roberta Casarini. Si tratta di un progetto di ristrutturazione urbanistica dovuto alla condizione di forte degrado degli edifici presenti nell'area. Il tessuto edilizio presente è costituito in prevalenza da case di abitazione a due o tre piani, in cui il processo di sedimentazione ha portato all'edificazione di volumi piuttosto liberi. Il progetto teso alla riqualificazione ambientale dell'area prevede una serie di interventi che tendano a salvaguardare i valori morfologici e architettonici degli edifici di maggior rilievo, anche attraverso una ristrutturazione totale (mantenendo comunque l'allineamento lungo il fronte strada e l'attuale sedime), sostituendo e demolendo i soli edifici incongrui.

Per quanto riguarda i progetti delle aree di espansione, il disegno complessivo che lega fra loro i vari elementi è mutuato dalle preesistenze architettoniche della zona. In particolare il progetto del Borgo delle Corti, redatto dagli architetti Andrea Rinaldi e Corrado Cacciani, già conosciuto per aver ottenuto il primo premio Opera Prima 1994 al concorso di architettura dell'Andil-Assolaterizi, attinge la propria radice morfologica e tipologica dalle preesistenti corti chiuse presenti nella campagna circostante il paese. Oltre al tema della corte chiusa il progetto riprende, accennandolo, il tema della torre, richiamandosi alle antiche torri colombarie che si trovano nella campagna reggiana.

La corte, luogo di arrivo e di partenza dei percorsi pedonali dell'intero intervento residenziale, assume il ruolo fun-

zionale di distribuzione del complesso architettonico e quello sociale di luogo di incontro. In prossimità di tali corti si trovano una serie di lunghe cortine edilizie formate da case a schiera, dalla volumetria che richiama morfologicamente gli antichi fienili della bassa padana a doppia falda disuguale, case binate e case trinate. Al piano terra un sistema discontinuo di loggiati riprende formalmente il tema dei portici, elemento tipologico caratterizzante la scena dei paesi della bassa padana e presente nella piazza del paese.

Gli interventi qui brevemente presentati sono una prima, parziale, importante risposta ai problemi precedentemente descritti. Il carattere più significativo che lega fra loro questi progetti è l'attenzione al contesto, sia ambientale che storico, mediante una ripresa dei temi architettonici che si sono tramandati fino ai giorni nostri: da quelli di interesse urbano, come lo spazio chiuso della corte e le torri del Borgo delle Corti, a quelli di interesse costruttivo con l'uso di materiali tradizionali quali il mattone e l'intonaco; attenzione che nasce dalla continua ripresa di "permanenze" che consentono di mantenere e di sottolineare il legame dell'opera con le regole della tradizione.

"Nelle culture tradizionali *invenzione, innovazione, scoperta*; sono dei mezzi per migliorare dei sistemi trasmessi di generazione in generazione e collaudati nel tempo. Sistemi di pensiero, di fondazione di città, di costruzione, di rappresentazione, di comunicazione, ecc. ... Sono dei mezzi verso un fine, mirano a concepire, realizzare e mantenere un mondo umano solido, durevole confortevole e bello.

I principi estetici ed etici fondamentali sono considerati come portatori di valori universali che trascendono il tempo e lo spazio, i climi e le civiltà" (3).

Note

1 Da M. ZAFFAGNINI, *Dalla porta morta al condominio. Alcune considerazioni sulle trasformazioni in atto nella pianura emiliana*, in *Luoghi per Abitare, Il Borgo delle Corti a Bagnolo in Piano*, Edizioni Di Architettura, Reggio Emilia, 1995, p. 27.

2 Da L. KRIER, *Architettura. Scelta o fatalità*, Laterza, 1995, pp. 119-131.

3 Da L. KRIER, *cit.*, p. 81.

In volo sulla metropoli balneare

Aspetti del degrado della pianura romagnola

Stefano Campana

I tedeschi hanno chiamato "die stille Zerstoerung", cioè la distruzione silenziosa quel processo che vede il tessuto dei centri storici disgregarsi lentamente sotto il peso di interventi apparentemente irrilevanti per il contesto, ma comunque capaci di mutarne la forma e disperderne i significati accumulati nel corso della storia.

Anche il paesaggio padano, per chi ha occasione di guardarlo dall'aereo, appare sottoposto alla pressione irresistibile dell'edificazione e si presenta ormai come una campagna fittamente urbanizzata alle spalle della Metropoli balneare costiera.

Questi temi sono stati presi in esame in una mostra, che, con una serie di disegni alla scala urbanistica, esemplifica con semplici proposte operative le necessità di progettazione del verde urbano e territoriale.

Essa prefigura per questa fetta di territorio la necessità di operare progettualmente sui margini delle strade, i grandi assi di comunicazione e le vie di classe territoriale, per le quali già da ora non paiono più sufficienti i modesti parametri tecnico-ingegneristici che oggi vengono utilizzati a questo scopo.

L'autore indica alcune modalità di intervento per mutare l'approccio alla programmazione urbanistica, partendo dall'esperienza giapponese, per approdare ad una ridefinizione degli strumenti legislativi e perché questi assumano carattere di norme chiare il cui portato non possa essere contraddetto; attraverso il censimento e la classificazione dei beni ambientali e storico-architettonici e per una effettiva interazione fra Piano Urbanistico e saperi esistenti sul territorio.

What the Germans defined "die stille Zerstoerung", is silent destruction, that is the process of slow disintegration of historical centers following interventions that seem to be of non relevance for the overall framework, but capable to alter their shape and disperse the meanings gathered in the flow of history.

From the air, the Po Valley landscape, too, looks overwhelmed by built-up areas and appears as a densely "urbanized" countryside behind the searesort metropolitan area on the coast.

These were the topics of an exhibition suggesting, though a number of townscape drawings, some working suggestions to satisfy the need of planning city and territorial green areas. The proposals for this territorial section foresee projects for road edges, for great axes and territorial roads, which seem to require more than the simple technical-engineering standards applied today.

The author suggests some different approaches to city planning, starting with the Japanese experience and getting to a re-definition of legislative tools so that they may translate into clear rules not to be misunderstood. Also, censuses and classification of environmental and historical-architectural items is taken into consideration as well as a sound interaction between Town-Plans and extant territorial knowledge.

La città-costa

Aeroporto di Rimini-Miramare; l'asfalto della pista rolla sotto di noi; ancora poche decine di metri e saremo in volo. Decollo; lo scirocco ci spinge sotto le ali, siamo già in alto; con una virata planiamo sopra la città.

Il rumore del motore riempie la cabina del piccolo biposto come il ronzio di un grande insetto.

Rimini: visto dall'alto il grande agglomerato appare come allungato sulla riva del mare; una conurbazione lineare dal cui centro si dipartono le strade più importanti, la via Flaminia e la via Emi-

lia a nord e a sud, e poi la Statale Adriatica con il grande arco della circonvallazione e il nastro autostradale che passa a ridosso del Covignano. Dal colle, avamposto dell'Appennino, si origina la linea dei rilievi che, andando verso nord, si allarga sempre di più allontanandosi dal mare e aprendo ai vasti spazi della pianura padana, persi in una luce azzurrina.

Già in epoca romana la linea delle colline, determinando sul territorio il restringimento della pianura, con la conformazione a imbuto che ora ho sotto gli

occhi, fece sì che sull'antica *Ariminum* confluissero strade così importanti e quindi la città assumesse il suo carattere di centro dei traffici e delle comunicazioni al vertice meridionale della Padania.

Da grande altezza l'insieme delle strade appare come una ragnatela, una sorta di sistema nervoso del territorio, che congiunge i centri più importanti; Coriano, Verucchio, Torriana, Santarcangelo; e poi Savignano, San Mauro Pascoli, che spiccano sul fondo verde e bruno dei campi. Seguendo il percorso della via Emilia, che taglia come una bisettrice anche quest'ultimo lembo di pianura, siamo giunti sulla verticale di Santarcangelo. Virando ci dirigiamo decisamente a sud-ovest verso le asprezze del Montefeltro, fra le quali emergono i massicci di Carpegna e di Perticara.

Alla nostra sinistra la valle del Marecchia, ormai fortemente antropizzata nella parte terminale ma ricca di corsi d'acqua e di testimonianze storiche; le conche dell'Ausa e del Marano, con i paesi sui crinali. A destra invece le valli dell'Uso e del Rubicone, ampie e distese.

Saliamo ancora; dall'alto si scorgono serpeggiare le strade con le volute degli ostacoli e i lievi tornanti di mezza costa; i mobili punti delle auto sono ancora senza colore come le ghiaie chiare degli alvei fluviali, attraversate dai nastri argentei dei corsi d'acqua. Abbassando la quota i rossi e i bruni dei tetti si fanno più vivi; spiccano sui verdi dell'erba e dei boschi: nuclei sparsi, piccoli agglomerati ai bordi delle strade, o case isolate; e a mano a mano che si risale il corso del fiume i chiaroscuri diventano più forti; le ombre degli strapiombi e dei calanchi più profonde.

Ecco Torriana e Montebello coi loro castelli, poco più distanti i massicci di San Marino e San Leo. Ad ogni valle corrisponde una via; poi, a destra e a sinistra di questa si dipartono strade che, percorse anche per pochi chilometri, portano a luoghi ancora intatti. È un patrimonio di bellezze naturali, architettoniche e storiche da salvaguardare.

Cabriamo e viriamo contemporaneamente; ora raggiungiamo l'ininterrotta

linea edificata della costa che si perde a sud ai piedi del promontorio di Gabicce; verso nord la costa piega invece in un grande arco; il fronte costruito sulla linea del mare è estremamente compatto; nessuna soluzione di continuità per la metropoli balneare, il cosiddetto *divertimentificio d'Europa*, per il quale però le previsioni dell'ospitalità già a breve termine indicano un aggravamento nel calo delle presenze di turisti. Dietro di essa la campagna pare sminuzzarsi nella straordinaria scacchiera della centuriazione; strade, fossi, vie interpoderali geometricamente ordinate l'una perpendicolarmente all'altra testimoniano del processo di colonizzazione romano.

La fitta maglia centuriale, originariamente di circa 700 metri di lato, nei secoli si è ulteriormente parcellata; su di essa oggi una miriade di edifici, la cui condizione catastale è spesso anomala, costellano la pianura.

Alla sensazione di piacere che, fino a non molto tempo fa, si poteva avvertire viaggiando per piane e colline a ridosso della città costiera, è da tempo subentrato un senso di disagio, di disaffezione, spesso di sconforto. Nel breve lasso di tempo di un ventennio le aree disposte al margine dei centri costieri sono divenute conurbazioni dal carattere squalido di periferia urbana; le campagne hanno assunto l'aspetto di irrimediabilmente miscelate di coltivazioni ed edifici d'abitazione, serre e capannoni; punteggiate trame di recinti che racchiudono costruzioni dalle forme e dai cromatismi più vari, di edifici che emergono poderosi quanto anonimi.

Il dilagare di un urbanesimo che ha ignorato riferimenti tradizionali e modelli culturali in grado di dettare le coordinate per la costruzione di un paesaggio armonico, ha determinato ormai una oggettiva difficoltà di interpretazione e di autoidentificazione con il proprio territorio.

La prima vittima di tale marea montante è il paesaggio rurale tradizionale di questi luoghi, con le sue geometrie razionali, erede di secoli di interazioni tra gli uomini, la terra e i cicli naturali.

La componente viva del paesaggio

Uno degli elementi che appaiono più chiaramente a chi si ponga di fronte alle mutazioni nell'assetto della campagna romagnola, e più in generale del territorio extraurbano, è la perdita di quegli elementi vivi del paesaggio che connotavano materialmente questi luoghi.

L'ambiente verde che era connotato dalla presenza di essenze autoctone tipiche di questa fascia climatica, con l'insediarsi di una pratica agricola intensiva, è stato sostituito da un verde artificiale che manifesta, perfino nelle modalità di piantumazione, una distonia con il paesaggio. È andata perduta innanzitutto la componente viva che marcava sensibilmente il panorama agricolo. Siepi, filari arborei, nuclei di bosco, canneti, marcite, stagni, sono stati cancellati con lo smantellamento di una economia contadina che aveva conservato i propri caratteri nel tempo. I corsi d'acqua minori sono stati ridotti al rango di scoli maleodoranti sulle cui rive ormai fatica a crescere anche la vegetazione infestante.

Preposti a raccogliere non solo le acque delle campagne, ma soprattutto i rifiuti delle porcilaie e degli allevamenti avicoli, questi collettori minori, insieme a quelli maggiori, — in questa zona fiumi a carattere torrentizio —, sono periodicamente sottoposti dagli enti che si occupano della gestione e della "cura" del territorio alla cosiddetta *pulizia* con mezzi meccanici.

Essa, attraverso l'eliminazione di ogni tipo di vegetazione e tramite il dragaggio del fondo, cerca di costituire argini artificiali più ripidi e comodi per il successivo intervento, nell'intenzione di favorire lo scorrimento delle acque in caso di piena ed evitare le esondazioni. In realtà questo tipo di opera, tra l'altro assai costosa, oltre a snaturare l'assetto originale dei letti fluviali, che con le loro "casse di espansione" e le loro anse naturali, oggi eliminate, esprimevano un loro equilibrio, crea entro gli argini un ambiente ideale per la proliferazione di vegetazione infestante e di grossi rodi-



Assemblaggi di forme cilindriche, capannoni voltati, massicci parallelepipedi, utilizzati per impianti a servizio della zootecnia, scandiscono il paesaggio lungo la via Emilia tra Rimini e Cesena. La disposizione seriale sui margini della strada contribuisce a creare un'immagine di periferia industriale continua

tori. Il verde sedimentato storicamente ha dovuto cedere il passo ad un verde *periurbano* dai caratteri decorativi pretenziosi quanto estemporanei. Pianure e colline hanno subito una progressiva *coniferazione* con pini e abeti, tuie e cedri, espressione di un esotismo esternato con prepotenza fin dagli anni sessanta e mai sopito sotto l'impulso della produzione vivaistica, che, purtroppo, è portata alla progressiva importazione di essenze sempre nuove.

È indubbio che il privato, nel circondare la propria abitazione di esotici sempreverdi, tende a promuovere la propria immagine sociale. Con lo stesso spirito, paradossalmente, che animava l'aristo-



Un tratto della città-costa riminese ripreso dal colle di Covignano, avamposto pedecollinare alle spalle del capoluogo. Saturato il litorale con le attività del turismo, le attività produttive sono state relegate sulla cintura urbana lungo la circonvallazione, a lambire le pendici collinari



La Valmarecchia dal nucleo storico di Verucchio. In primo piano l'insediamento produttivo di Villa Verucchio originato sulla statale Marecchiese e inserito in un contesto di notevole valore ambientale. Sullo sfondo la campagna urbanizzata, un'irrisconoscibile miscelanea di coltivazioni ed edifici

crazia nel creare i parchi e i giardini nelle ville di campagna che ancora oggi, pur spesso degradate, emergono come fossili viventi in un ambiente che pare loro estraneo.

Ma se il privato valuta l'aspetto del verde in un'ottica limitata e in una sia pur ristretta angolazione sociale, ancor più grave pare la situazione che fa riferimento al settore pubblico; esso appare del tutto privo di riferimenti culturali nell'approccio al problema. Sintetiche considerazioni riguardo agli aspetti della

questione portano ad una prima impressione per la quale si potrebbe ritenere che l'economia turistica, nella sua espressione subculturale balneare, abbia codificato una "cultura" del verde applicabile anche al paesaggio non esclusivamente costiero. In realtà, come l'economia turistica non ha varcato i limiti della città-costa, se non come produttrice di un indotto comportante disfunzioni per l'entroterra, così i modelli del verde balneare sono rimasti circoscritti nei medesimi confini fisici dell'economia costiera.

Con estrema evidenza emerge il fatto che non è stata tentata alcuna elaborazione originale per la progettazione di un verde urbano, né tantomeno territoriale, evoluto dai ristretti riferimenti di cui si diceva. È un grave ritardo culturale, che appare diffuso ed eclatante, e certamente non è riferibile, nei suoi aspetti essenziali, solo a questo territorio.

Più in generale si può dire che la progettazione della viabilità, delle aree produttive, degli insediamenti abitativi, non include o sottovaluta totalmente la componente verde del paesaggio.

È ovvio che in un panorama del genere, per descrivere il quale non è necessario spendere molte parole, questioni centrali quali la compatibilità climatica, le esigenze pedologiche, il ruolo ecologico delle specie vegetali, appaiono come opzioni assolutamente non essenziali.

Normalmente nessuna ricerca sui caratteri tradizionali e storico-naturalistici della componente arborea del paesaggio viene premessa alla progettazione. Altrettanto deve dirsi per gli altri aspetti totalmente ignorati, quanto rilevanti, di quella che viene definita qualità ambientale.

La programmazione territoriale

In questo panorama poco esaltante si colloca la problematica dell'urbanizzazione della campagna, che dovrebbe essere ordinata da un sistema di riferimento e programmazione territoriale capa-

ce, se non di contenere, almeno di indirizzare questo fenomeno, le cui conseguenze certamente possono essere gravi.

Dal punto di vista delle previsioni urbanistiche, che dovrebbero costituire a monte la griglia di riferimento per tutte le necessità che investono il territorio, la situazione è sconcertante soprattutto per l'approssimazione che caratterizza l'approccio minuto alla gestione del territorio.

Particolarmente nei piccoli comuni si evidenziano carenze molto gravi. Spesso i PRG comunali o intercomunali si limitano a recepire il portato delle leggi regionali o nazionali, in riferimento alla tutela dei corsi d'acqua, ad esempio, proponendolo in cartografia, ma lasciando poi di fatto piena libertà agli uffici di operare secondo la discrezione personale, con la certezza dell'assenza di controlli.

A fianco di ciò si presenta l'utilizzo ormai massivo del concetto di "pubblica utilità", sempre più spesso usato come paravento per le più svariate operazioni edificatorie, che le amministrazioni hanno spesso interesse a lasciare realizzare e che rende il portato delle leggi urbanistiche e/o delle norme locali come un ostacolo facilmente superabile; mentre la cosiddetta *contrattazione urbanistica* è diventata il modello operativo più seguito di una gestione del territorio sempre più staccata dalle esigenze della comunità e sempre più omogenea ad un sistema di governo che, dietro la parvenza di una utilità collettiva, nella realtà esprime le necessità di una nuova classe speculativa, affacciata alla ribalta di fine millennio con una spiccata propensione a giustificare, con progetti firmati da grandi nomi dell'architettura nazionale, interventi dal chiaro fine speculativo.

Ciò appare evidente nel contesto di città come Rimini, Ravenna o Forlì alcune delle quali oggetto di recenti redazioni di PRG, ma si manifesta con caratteristiche affini anche in tutti i centri che costellano il triangolo definito ai vertici da queste tre città, e negli ambiti di margine allineati sulle principali vie di comunicazione.

L'urbanizzazione della campagna

Accanto a questi processi di carattere imprenditoriale-speculativo, il territorio oggetto della presente ricerca è caratterizzato da un altro fenomeno, in virtù del quale in questi ultimi anni abbiamo assistito nella campagna e nei centri rurali ad un processo di diffusa e irreversibile trasformazione che interessa due componenti fondamentali:

- *la componente edificata esistente*, legata alle necessità storiche della vita contadina (l'architettura delle case rurali, dei borghi, dei nuclei abitati nel forese);
- *la componente ineditata*, fino a pochi decenni fa luogo delle coltivazioni e soggetta esclusivamente alle trasformazioni del paesaggio agrario.

Entrambe queste componenti contribuiscono alla formazione dell'idea di ruralità e di cultura materiale complementari a quella di civiltà urbana; le loro caratteristiche sono da considerare valori, che, nella sfera delle testimonianze e delle trasformazioni della cultura extraurbana, costituiscono il portato culturale della civiltà agraria, oltre a definire gli elementi connotanti le peculiarità di un territorio e di un paesaggio.

La pressione altissima della nuova edificazione, cui queste due componenti sono sottoposte, pur partendo certamente da una serie di esigenze effettive della vita economica e della popolazione residente, sta comportando un lento e inesorabile processo di cancellazione di queste testimonianze. Questo fenomeno, non essendo stato ordinato da una rete normativa capace di porre delle invariabili costitutive al formarsi della nuova edificazione nel paesaggio extraurbano, non può che, purtroppo, portare lentamente all'inevitabile diluirsi e scomparire dei valori percettivi e testimoniali, soffocati dallo stillicidio delle nuove costruzioni, e più in generale degli interventi edilizi.

La nuova edificazione nel forese: spesso oggetto di arbitrarie sperimentazioni formali, quando non caratterizzata da quella banalità creativa alla quale oggi architetti e altri tecnici si sentono ugual-

mente autorizzati. Un fenomeno di cui già sottolineava la valenza pesantemente negativa Luigi Vignali alla fine degli anni '80, e che oggi ha assunto proporzioni assolutamente rilevanti; che compromette, con la proliferazione di edifici dalle fogge più strane e dalle sagome assurde, l'integrità semantica del paesaggio, inteso come insieme di segni capaci di trasferire da una generazione all'altra informazioni fondamentali dal punto di vista storico ed evolutivo.

Fenomeno dovuto in parte certamente all'accesso alla professione, ma anche e soprattutto al diffondersi sulle riviste del settore di immagini d'architettura gratuite, improntate alle più svariate esigenze di rappresentatività, magari commerciale, localizzate in ambiti territoriali sparsi nei punti più svariati del globo, (da Hong Kong a Los Angeles a Sidney), e che poi, inopinatamente decontestualizzate, contribuiscono a formare gli elementi lessicali e stilistici comuni alla classe di progettisti distribuita sul territorio, che non brilla certo per sensibilità, e della quale questi costituiscono il repertorio formale. È questa la ragione alla quale dobbiamo il proliferare sul territorio di costruzioni dalle sagome scomposte e irragionevoli, mutate dalla libertà della scenografia invece che generate da un percorso logico-razionale di apprendimento, di lettura e conoscenza del territorio finalizzato a realizzazioni correlate al contesto in cui si inscrivono. All'interno di questo scenario le modalità con cui si struttura la disgregazione dei caratteri che compongono il paesaggio è definita in due modi.

- *La componente costruita del territorio, legata all'edificazione storica*, della quale i borghi, le case rurali sparse, i nuclei abitati della campagna, sono gli elementi costitutivi, è investita dall'edificazione sui margini, lungo le strade di accesso ed all'interno della stessa struttura degli aggregati; attraverso sopraelevazioni, superfetazioni, ristrutturazioni, sostituzioni edilizie.

Rilevanti sono anche i danni che i piccoli edifici di servizio, crescendo disordinatamente sui lotti ove vi sia spazio disponibile, creano nei contesti edificati



Infrastrutture e insediamenti storici. Il profilo del nucleo storico di Cesenatico è tagliato orizzontalmente dal macrosegno della nuova statale Adriatica. Sotto, la torre d'acqua compete col campanile della chiesa di S. Martino di Bordonchio



anticamente e configurati sulle necessità di conduzione dei poderi limitrofi. A seguito dei condoni edilizi la prassi generalizzata di queste realizzazioni minute, spesso prive di qualsiasi autorizzazione, è venuta ancor più diffondendosi, e ciò grazie ad inoppugnabili quanto razionali considerazioni che inducono a vedere nella prossima tornata della sanatoria edilizia la possibilità di pagare gli oneri.

Anche le case rurali isolate sono soggette a continue modifiche, fra le quali le più snaturanti sono la realizzazione di balconi, la chiusura di portici, caratteristici della tipologia *riminese-cesenate*, le sopraelevazioni, parziali o totali, la costruzione di garage interrati e gli ampliamenti; spesso anche la sola sostituzione del tetto, introducendo eccessive ampiezze dei cornicioni, è capace di negare l'integrità dei manufatti ed in ultima analisi il loro valore storico-testimoniale.

Uno degli elementi che contribuiscono al proliferare di questa situazione è la mancanza di sensibilità delle Commis-



I nuovi edifici sempre più spesso esibiscono forme anomale e impavide combinazioni di materiali spesso incapaci di relazionarsi col contesto



Il dragaggio meccanico su fiumi e torrenti ha sostituito la tradizionale opera di manutenzione di argini ed alvei. Inoltre, queste costose ed incongrue operazioni di manutenzione devono essere riprese con cadenza annuale



Margini urbani anni '80: il PEEP di Case Finali a Cesena (ribattezzato "Chernobyl" dai suoi stessi abitanti) doveva segnare, nelle intenzioni programmatiche, il nuovo limite urbano sudoccidentale attraverso grandi blocchi residenziali. Il fallimento urbanistico ed ambientale di questo tipo di insediamenti è sottolineato dall'impossibilità dei residenti a riconoscersi nel contesto, che risulta straniato ed alienante

sioni edilizie, a proposito delle quali bisogna annotare l'assoluta arbitrarietà dei Comuni nella scelta dei componenti, oltre alla quasi totale inutilità delle *Dichiarazioni di intenti*, rese obbligatorie e stilate spesso correttamente, ma regolarmente disattese, mentre è alle carenze degli strumenti della pianificazione che vanno imputate le cause di questa situazione: ad essi normalmente non vengono premesse sufficienti analisi storiche o studi sui valori legati alla cultura materiale, se non in forma di burocratico allegato, spesso desunto dagli strumenti pianificatori precedenti e quindi obsoleto ed inutilizzabile.

Oltre a ciò è da rilevare, ancora fra le cause, anche l'assoluta mancanza di strumenti essenziali per la pianificazione quali le *carte archeologiche urbana ed extraurbana*, la *carta dei valori ambientali*, ecc.; assenti purtroppo anche dal percorso costitutivo di Piani Regolatori di città dell'importanza di Rimini, come l'ultimo, in corso di riadozione, a firma di Leonardo Benevolo.

• *La componente ineditificata del territorio*, fino a pochi anni fa soggetta alle sole trasformazioni culturali legate alle vicende agronomiche, e quindi sottoposta esclusivamente a leggere modifiche del paesaggio, oggi è soggetta ad un forte peso edificatorio, dovuto in particolare alle nuove costruzioni ad uso residenziale, per le quali l'accesso è favorito dalle condizioni in continua trasformazione delle normative vigenti e dei PRG comunali; in generale si può dire che in questi strumenti è costante l'affermazione di una linea di tendenza, — che si struttura alla redazione di ogni variante o nuova stesura —, tesa alla riduzione costante dei margini di tutela negli assetti urbani ed extraurbani, praticamente in tutte le variabili, cartografiche o normative, soggette a definizione nella redazione dei programmi urbanistici; un processo difficilmente arginabile, ma a fronte del quale è necessario sottolineare l'esigenza di porre nuovi livelli di conoscenza e sensibilità.

Nell'area della pianura romagnola retrostante alla città costiera, è però da sottolineare soprattutto il fittissimo pro-

liferare di grandi capannoni per la lavorazione degli ortaggi e della frutta, che sono forse l'elemento più rilevante dal punto di vista dell'inquinamento visivo del paesaggio agrario. Questi capannoni, in genere realizzati in pannelli di calcestruzzo armato e anch'essi caratterizzati dalle fogge più anomale dovute alla provenienza dall'ambito più basso del mercato della prefabbricazione, sono strettamente correlati con la diffusione delle colture intensive giunte in quest'area da una decina d'anni a questa parte; qui gli ortaggi o la frutta vengono lavorati e confezionati: gli edifici richiedono quindi accessi molto ampi per l'ingresso dei mezzi di trasporto. A fianco di questi capannoni — e funzionali ad essi —, stagionalmente e con una diffusione straordinaria, il volto della campagna è mutato dalla fittissima presenza delle serre. In sintesi dunque un processo stramamente denso e minutamente parcellato di lenta e inesorabile trasformazione della campagna.

Die stille Zerstoerung, la distruzione silenziosa. Così i tedeschi hanno chiamato questo fenomeno che vede anche il tesuto dei centri storici disgregarsi progressivamente sotto il peso di continui interventi, apparentemente irrilevanti per il contesto, ma comunque capaci di mutarne la forma e disperderne i significati accumulati nel corso della storia, nelle lente sedimentazioni dei secoli passati.

Così il paesaggio della nostra terra, per chi ha occasione di guardarlo dall'aereo, appare sottoposto alla irresistibile presenza dei nuovi interventi; chi si ponesse il problema di descriverlo con una parola potrebbe usare, senza incorrere in una contraddizione di termini, l'espressione, del resto ormai d'uso comune, *campagna urbanizzata*.

Proposte per un territorio

All'interno di questo percorso di considerazioni si inserisce la proposta della mostra "La città e il territorio", per la quale è stato scelto un territorio, quello del Comune di San Mauro Pascoli, che si sviluppa dal capoluogo, rinoma-

to centro di produzione calzaturiera situato a circa 8 km. dal mare, fino alla costa, verso la quale il territorio si prolunga in direzione di San Mauro a Mare, uno dei molti piccoli centri balneari ormai saldati nella cintura della *città-costa*.

Un territorio, quello di San Mauro, che si presta particolarmente ad una lettura analitica dei processi del degrado diffuso, come ad una serie di proposte che esemplifichino le modalità con cui si ritiene opportuno intervenire per porvi un freno; e per identificare i primi atti di un'inversione di rotta nella gestione della pianificazione.

Questo territorio infatti, fino a pochi anni or sono, conservava una serie di valori ambientali di notevole rilievo. Su di esso insistono l'estuario del fiume Rubicone, il parco della casa dello scrittore Alfredo Panzini e la Torre, grandioso edificio dei principi Torlonia dove il Pascoli visse; un gruppo di emergenze ambientali e storico-monumentali di valore rilevante, inserite in una serie di ambiti, — l'appoderazione Torlonia, i resti della centuriazione, l'area di Giovedia-Rio Salto —, in cui un fitto ed organico sistema di residenze rurali antiche testimonia dei processi di trasformazione avvenuti dai primi secoli del Medioevo al Trecento (epoca in cui i Malatesta costruirono un edificio fortificato nell'area) e fino ai giorni nostri.

Oggi, le possibilità di leggere questo sistema come un percorso organico di valori storico-architettonici o testimoniali, è stata pesantemente messa in crisi dalle trasformazioni in atto nel paesaggio delle quali si diceva.

Un altro punto di aggravamento (ma che allo stesso modo si presta a considerazioni propositive) è l'insediamento in questa area del primo grande ipermercato della Romagna, un vero gigante del settore con i suoi oltre 300.000 mq. di superficie, che con la colossale valenza di trasformazione del paesaggio e ancor più con il suo indotto di traffico e la necessità di realizzare per esso svincoli di accesso e di uscita, ha introdotto, a causa anche di evidenti carenze di progettualità, grandi disfunzioni in un ambito addirittura sovracomunale, chiamando a

raccolta con urgenza, e forse per la prima volta con serietà, i comuni circostanti, trovatisi d'accordo nell'avviare un processo di pianificazione collegata intercomunale. Considerazioni elementari sul senno di poi, e sull'incapacità della programmazione urbanistica di prevedere fenomeni di queste dimensioni, potrebbero scoraggiare, ma devono al contrario spronare ad una più conseguente ricerca di porre fine a questo stato di cose, che ha le sue basi nella approssimazione più assoluta.

La mostra raccoglie, in una piccola serie di tavole urbanistiche riguardanti varie aree del territorio comunale, alcune analisi e le proposte per una serie di interventi mirati a ricostruire progettualmente degli ambiti nei quali sia possibile riconoscere una qualità ambientale.

L'elemento unitario che contraddistingue gli interventi è un modello operativo di progettualità incentrato sull'uso della componente viva del paesaggio; alberi, arbusti, siepi, utilizzati complementariamente agli atti di trasformazione futura del territorio, o in funzione del riordino su di esso delle situazioni già compromesse. Fra queste emergono con evidenza le infrastrutture viabilistiche che hanno sconvolto l'assetto originario dei luoghi, ma anche gli insediamenti produttivi, i quartieri di espansione, i borghi rurali e gli stessi centri storici del capoluogo e della località balneare.

La progettazione dei margini

Nel dibattito sull'urbanistica moderna la progettazione dei luoghi avanza, contrapponendosi alla prassi diffusa della zonizzazione e degli standards; cercando di creare un rapporto sempre più coerente e fattivo con il contesto, con le preesistenze, e cercando di rivalutare gli spazi "storici" degli incontri, le piazze, le vie; qualche volta ipotizzando nuovi percorsi di conoscenza e crescita che interessano la vicenda del territorio tutta intera, con le sue implicazioni conoscitive ed educative; non esclusivamente cioè come fonte di ricchezza di cui approfittare e luogo di un *abitare* non de-



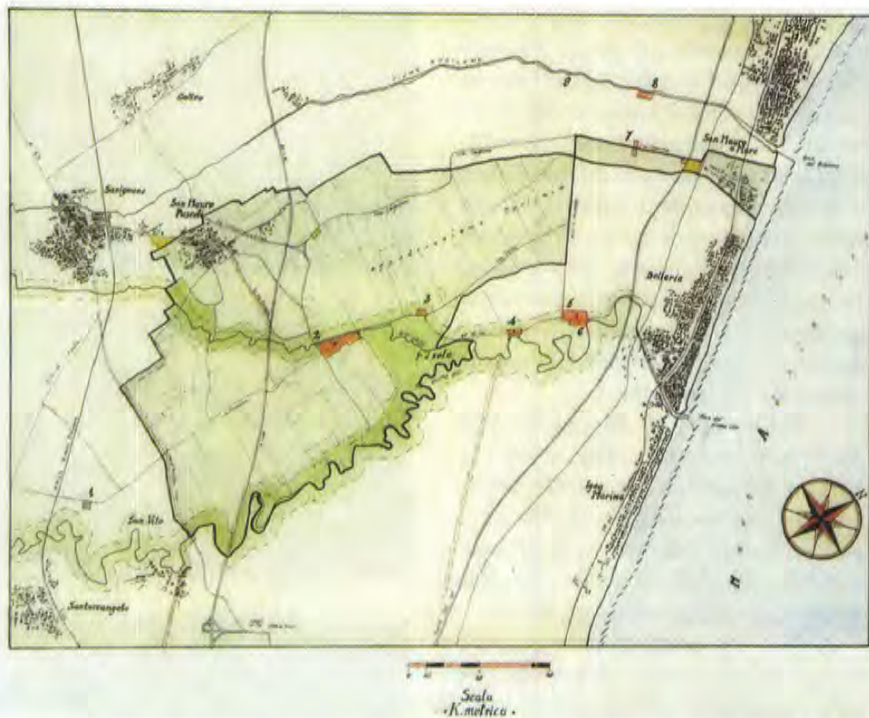
Alla casa rurale del tipo cesenate-riminese, di cui è fittamente punteggiato il territorio centuriato tra Rimini e Cesena, si affiancano insolite tipologie residenziali, incapaci di raffrontarsi nel contesto e con le tradizioni costruttive locali. Proliferano nella campagna sagome assurde, accostamenti materici e pseudo-invenzioni linguistiche mutuare dai repertori della scenografia, insieme ad edifici "restaurati" nel totale stravolgimento di valori tipologici, cromatici ed ambientali

stinato ad un *abitare futuro*.

A questi progetti urbanistici, mirati ad una qualità particolare deve affiancarsi una ricerca della *qualità diffusa*, verso la quale si può andare lavorando per divulgare e sensibilizzare *ad diffondendo* una nuova cultura del progetto.

In questo percorso di appropriazione di una sensibilità certamente avrà un posto importante quella che chiamiamo la progettazione dei *non luoghi*; cioè la pre-

A San Mauro Pascoli una mostra del gruppo di progettazione KOINÈ, coordinato dall'architetto Stefano Campana, tenta di spostare l'attenzione sui problemi della riqualificazione ambientale nell'entroterra romagnolo e sulla costa, interessata dallo sviluppo turistico. Il lavoro, voluto dall'Amministrazione comunale della città natale del poeta, coinvolge il territorio dei centri limitrofi; Santarcangelo di Romagna, Savignano sul Rubicone, Bellaria Igea Marina, luoghi carichi di storia, uniti dalla comune appartenenza ad un'area "di margine", ancor oggi al confine fra le province di Rimini e di Forlì-Cesena.



Tre progetti per un nuovo assetto del verde

Nella carta sono evidenziati il territorio di S. Mauro Pascoli e il margine edificato della linea di costa.

Si distinguono la viabilità antica (tratteggiato), i nuclei storici (rosso), il parco fluviale (verde) e le aree di progetto (giallo). La numerazione indica i luoghi più elevati dal punto di vista ambientale e storico-testimoniale.

- 1 il borghetto rurale detto "la Giola"
- 2 la Torre, il compendio pascoliano di proprietà dei principi Torlonia
- 3 le "Selve", area di ritrovamenti romani
- 4 la Palazzina
- 5 la chiesa di S. Margherita
- 6 "Castrum Lusi" residenza malatestiana del '300
- 7 la Portazza
- 8 il borgo dei Capanni
- 9 i Fenili, antico nucleo oratoriale e residenziale

figurazione degli spazi che lo svolgersi della vita ha deputato agli incontri, come gli autogrill, i centri commerciali, i parcheggi, le stazioni ferroviarie, assurti ad un ruolo sempre più importante per la frequenza e l'intensità degli spostamenti nella vita moderna. Ma assieme alla ricerca di qualità e di una progettazione coerente per questi ambiti, che non sia esclusivo appannaggio di esigenze di rappresentatività commerciale, esiste un aspetto che riteniamo essere di grande rilievo.

Già nell'84, all'epoca della nostra permanenza di studio in Giappone, si potevano cogliere, in quella realtà, i primi caratteri di un'attenzione al mondo automobilistico di cui ancora in occidente non si percepiscono i segni. In quel paese sappiamo essersi sviluppato nel frattempo un pensiero progettuale, che nel dibattito sull'architettura, porta in questa direzione. In Giappone, paese dalla grande densità abitativa, il ruolo delle strade occupa uno spazio molto importante nel paesaggio; e la cultura orientale, con la sua attenzione minuta verso ogni aspetto particolare del rapporto fra uomo e natura, e quindi anche

fra *architettura e natura*, nel lavoro di alcuni progettisti aveva colto l'importanza, di un'attenzione progettuale ai percorsi automobilistici ed al loro rapporto con l'intorno, (segnalata in seguito anche da alcune esperienze americane).

E ciò non solo in rapporto alle grandi opere infrastrutturali, chiamate anche qui in Europa ad un confronto con i parametri della VIA; ma anche e soprattutto per le strade di interesse locale, viaggiando sulle quali si percepisce con la stessa pregnanza l'importanza della relazione con gli ambiti attraversati, tramite i caratteri dei margini.

Nell'area romagnola, il rapporto prevaricante delle vie di collegamento sul territorio — superstrada, autostrada, via Emilia, ferrovie —, divaricate a forbice o allineate a nastro parallelamente alla costa e infittite all'altezza della città di Rimini, richiede certamente, per evolversi in positivo in considerazione delle esigenze future, un'analisi della mobilità dell'intera area che non può fermarsi alla proposta di spostamento della ferrovia o dell'autostrada A-14, o appoggiarsi al palliativo del suo raddoppio o della realizzazione della complana-

re o della metropolitana di superficie, in quanto tutte queste soluzioni sono particolari e restano avulse da una visione complessiva.

Tutte le strade, i grandi assi di comunicazione e le vie di classe territoriale, le ferrovie e le strade locali dovranno essere oggetto di una progettazione sempre più mirata, per la quale certamente già da ora non paiono più sufficienti i modesti parametri tecnico-ingegneristici che fino ad oggi sono stati utilizzati allo scopo previsionale prima e progettuale poi. Ad ogni prefigurazione che si voglia dire organica delle possibilità di intervenire sul sistema della mobilità deve cioè essere correlato uno studio sul rapporto fra le vie di scorrimento previste e l'intorno in cui si localizzano, riferito ad una banca dati in cui siano confluite informazioni provenienti dai vari ambiti disciplinari riguardanti il territorio; da quello socio-economico e urbanistico a quello naturalistico a quello percettivo, comprendendo in questi tutte le implicazioni paesaggistiche, storiche, ambientali, antropologiche.

A fianco di ciò l'attivazione di effettivi *cross-checking* preventivi, sistema da

L'esposizione "Tre progetti per un nuovo assetto del verde" sottolinea la necessità di uno sguardo alla composizione ed alla progettazione degli spazi urbani ed extraurbani centrata sull'utilizzo del verde. Un approccio che potrebbe essere denso di risultati, se solo venissero applicati in maniera diffusa i semplici criteri di prefigurazione urbanistica e di progettazione degli spazi esterni che, già propri di paesi più civili del nostro, sembrano lontanissimi da raggiungere in Italia.



Il parco intercomunale del Rubicone

Un ambito verde attrezzato ricavato su aree comunali degradate o inutilizzate.

- 1 il filtro barriera di verde autoctono ad altezze differenziate
- 2 la pista ciclabile
- 3 la centralina gas esistente
- 4 il monumento pascoliano alla "cavallina storna"
- 5 area attrezzata per il gioco dei bambini
- 6 la sosta nel verde
- 7 la piazzetta delle Erme
- 8 i locali manutenzione del parco
- 9 la fontana
- 10-11 le attrezzature di ristoro
- 12 il mercatino dei fiori

tempo in uso nei paesi più evoluti, ma ancora di là da venire in Italia, dove ogni intervento progettato, dall'incarico alla realizzazione, ha tempi lunghissimi e forzatamente assume un carattere palliativo in considerazione anche del mutare delle esigenze.

Nella fase successiva della progettazione l'elemento di cui si vuole sottolineare l'importanza è la *progettazione dei margini*, ovvero del rapporto fra nastro di scorrimento e bordi di esso, con le implicazioni percettive e previsionali delle esigenze verificabili in futuro; esse si trovano totalmente ignorate nelle ultime realizzazioni di infrastrutture per il traffico nelle città di Rimini e Cesena, mentre sono regolarmente oggetto di attenzione in paesi più avanzati del nostro, come Francia e Germania, per citarne solo alcuni. In essa vanno comprese tutte le esigenze di gerarchizzazione veicolare parallele, dalle piste per motocicli e biciclette ai percorsi pedonali, che ancor oggi paiono necessarie solo in particolari situazioni e la cui esigenza investe invece oramai l'intero territorio.

Intendiamo quindi la *progettazione dei*

margini come disciplina non solo correlata, ma parte integrante del *know how* normalmente utilizzato per la progettazione delle vie di comunicazione; elemento costitutivo e fondante di ogni progettazione di infrastrutture per la mobilità.

Certamente questo aspetto è fortemente rilevante sulle strade di grande comunicazione che attraversano il territorio, sulle quali scorrono percorsi che hanno come meta le località balneari romagnole. In un'ottica ancora riferita alla qualità ambientale, le stesse considerazioni devono essere fatte per le vie di classe inferiore destinate a collegamenti territoriali, ma anch'esse sottoposte ad inquinamento visivo a causa dell'addensarsi sui bordi di fenomeni diversi da quelli che insistono sulle vie di grande comunicazione, ma altrettanto incisivi.

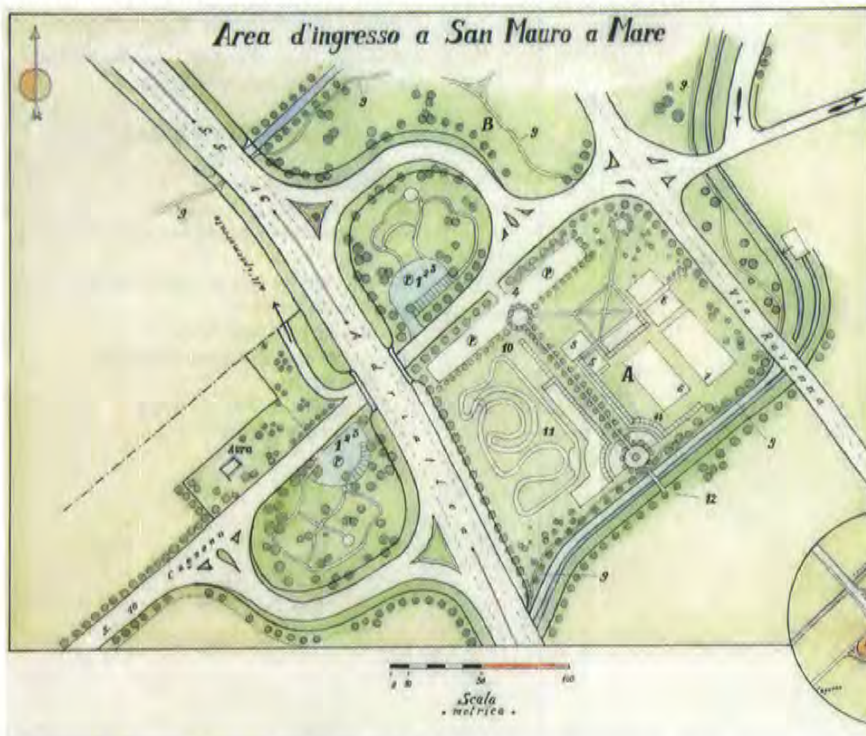
Mentre queste ultime sono caratterizzate dalla presenza delle aree industriali e artigianali, da grandi piazzali asfaltati, dai retri degli insediamenti produttivi e delle abitazioni, le vie di collegamento locale sono soggette ad una diversa forma di inquinamento visivo dov-

to alla pressione della cartellonistica pubblicitaria, all'affaccio di esercizi commerciali, delle stazioni di autoservizio; oltre ai grandi posteggi per autoarticolati, ai magazzini per la grande distribuzione, ai depositi di materiali edili, ai cosiddetti cimiteri per automobili, aree destinate agli sfasciacarrozze ecc.: tutti elementi che spesso purtroppo galleggiano in un confronto impari con le tracce della storia, oggi diventate quasi invisibili presenze.

Così, nella pianura ravennate, campanili del X secolo fanno capolino sotto le pensiline di distributori di carburante; sulla via Emilia l'insediamento romano di Compitum con la sua Pieve altomedievale è soffocato dalla mole dei mangimifici e si staglia dietro una selva di cartelloni stradali; il porto leonardesco di Cesenatico è oppresso dall'ingombrante cavalcavia della statale/adriatica, capace di cancellare anche la straordinaria valenza storica dell'abitato seicentesco.

A maggior ragione in un'area come quella romagnola, cui ad una elevata densità abitativa durante l'intero arco

All'interno di una visione progettuale articolata sull'uso del verde, un ruolo di estrema importanza viene svolto dall'analisi e dalla progettazione dei margini delle strade. L'applicabilità dei criteri scelti per la riqualificazione anche turistica della cittadina di San Mauro a Mare viene verificata attraverso la progettazione e ridestinazione delle aree di accesso alla località balneare, vera e propria "porta" del villaggio turistico. La riqualificazione dello svincolo di accesso alla località viene perseguita attraverso una puntuale piantumazione di essenze autoctone e la realizzazione di piste ciclabili lungo il percorso dei canali artificiali, il cui tracciato è stato rinaturalizzato e opportunamente riutilizzato.



San Mauro Mare: l'ingresso al villaggio turistico

Le aree intercluse dallo svincolo sono utilizzate come centro sportivo.

- A il centro sportivo
- B aree a verde
- 1-3 l'area di parcheggio attrezzata per camper
- 2 la fontana
- 4 l'ingresso all'area sportiva
- 5 la reception del centro, bar e spogliatoi
- 6 tennis
- 7 calcetto
- 8 volley
- 9 la pista ciclabile lungo l'argine rinaturalizzato della Matrice
- 10 la pista per minimoto esistente
- 11 il Memorial sportivo
- 12 il ponte ciclabile

dell'anno corrisponde una evidente necessità promozionale di tenere alto il livello della qualità ambientale in funzione del turismo, risulta quindi fondamentale un approccio riferito alle necessità di progettazione dei margini delle strade.

Rapportandola a queste riflessioni sarebbe opportuno riconsiderare la proposta di legge di qualche anno fa, ispirata dall'associazione Italia Nostra, riferita anche alla necessità di regolare la pubblicità stradale; essa avrebbe potuto essere utilmente approvata, o perlomeno divenire patrimonio della legislazione regionale in quelle parti d'Italia dove le esigenze di incentivare o confermare i flussi turistici sono più sentite.

Sulla base delle esigenze che citavano a nostro parere dovrebbe quindi essere elaborata una nuova proposta, magari compresa in una legge quadro per l'urbanistica che confronti le esigenze della salvaguardia dei centri storici, della riqualificazione delle periferie, della tutela del territorio, contemperandole alle esigenze dell'occupazione in maniera meno opaca di quella che caratterizza gli ultimi provvedimenti.

La cultura urbanistica ad una svolta

Quali le necessità, nel quadro complesso di esigenze intersecanti e di contraddizioni, in questo territorio che sente con forza il bisogno di qualificare la propria presenza sia nell'immaginario del turista (al quale sono ricollegabili domande nuove, di itinerari alternativi, culturali, ambientali, sportivi) come anche nella realtà quotidiana di chi ci vive? La risposta non è semplice.

Ma, all'interno della nostra disciplina, la quale, prefigurando il mondo di domani, certamente ha un ruolo fra i più rilevanti per la società civile, e sulla base di quanto abbiamo cercato di esporre, non v'è dubbio che emergono dei punti sui quali si concentra l'attenzione di chi si pone il problema di uno sviluppo qualitativo complessivo della società, come base da cui non si può prescindere nella prefigurazione di luoghi dell'abitare futuro che possano dirsi a misura d'uomo.

Un altro problema chiama in causa la revisione degli strumenti legislativi; negli ultimi tempi su questo territorio si so-

no moltiplicati gli appelli alla salvaguardia di edifici del passato; dalle colonie degli anni '30 ai villini protonovecenteschi, agli edifici medioevali che crollano; come anche appare l'urgenza, — e in questo testo abbiamo cercato d'evincerlo —, di tutelare l'insieme delle testimonianze del mondo contadino.

Considerando a monte, cioè sul piano delle norme e dei vincoli, questi aspetti, ci accorgiamo come queste testimonianze siano estremamente carenti; i poteri delle Sovrintendenze sono limitati infatti agli edifici vincolati e non si possono applicare agli edifici "minori", i quali però costituiscono l'essenza dei tessuti storici e caratterizzano sul piano della qualità ambientale l'immagine delle città storiche, dei paesi, delle borgate. Questo concetto di bellezza e armonia degli ambiti urbani storici è ormai un'acquisizione consolidata, ma le Sovrintendenze, purtroppo, non hanno ancora poteri chiari.

Ecco dunque la necessità di rivedere la legge 1089/39 per arrivare alla possi-

bilità di esprimere *Atti di Tutela non solo "puntiforme" o "per prossimità", ma "diffusa"*; vincoli cioè che possano essere riferiti all'*epoca di costruzione dei fabbricati* o ad *aree omogenee* di cui certi edifici costituiscono il tessuto.

Ancora oggi gli edifici protobalneari compresi nelle località della costa e rimasti integri, essendo privi di vincolo, sono soggetti al lento stillicidio di demolizioni, sopraelevazioni e ristrutturazioni; se si tiene conto del fatto che le Commissioni edilizie, quando esaminano progetti riferiti a questi edifici non compresi nella classificazione hanno una propensione molto scarsa ad anteporre i diritti ambientali e di qualità della città ai diritti economici dei cittadini, si comprende quanto necessaria sia, da una parte, una maggiore attenzione ed una più serrata presenza delle Sovrintendenze sul territorio e, d'altra parte, l'esigenza di completare la maglia della classificazione.

Questo aspetto fondamentale è da sottolineare in quanto i piani urbanistici che normalmente vengono redatti si trovano in condizione di assoluta inefficienza quando entrano in relazione con le necessità di tutela degli aspetti storico-testimoniali del territorio. Ciò a causa della mancanza pressochè completa di cartografia analitica che abbia per oggetto questi valori.

È necessario quindi andare verso la predisposizione di questi basilari strumenti di lettura e conoscenza del territorio per arrivare al censimento e classificazione dei beni ambientali, storici, archeologici e testimoniali da conservare ed alla valorizzare.

L'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, in questo auspicabile percorso di sensibilizzazione degli enti locali, dovrebbe avere un ruolo più importante di quello che attualmente sembra essersi scelto.

Nell'area romagnola, forse per la cronica mancanza di urbanisti, oggi come nei decenni passati è uso comune che gli enti locali si indirizzino, per la redazione di PRG, verso cooperative di progettazione o tecnici provenienti da fuori. Questo aspetto, certamente opinabile

nel caso dei capoluoghi ed in funzione dell'arrivo di urbanisti di fama riconosciuta, non è invece giustificato nel caso dei molti Comuni minori del territorio, i quali normalmente si rivolgono a studi o cooperative di progettazione emiliani, raggiunti per via di legami attivati per prossimità o convenienza politica.

È forse proprio riferendosi a questo stato di cose che in generale si può dire che la pianificazione nell'area romagnola è stata caratterizzata da approcci superficiali, quando non decisamente scadenti; e non solo per gli indirizzi proposti, bene o male allineati ai materiali culturali presenti sul mercato o adeguati alle richieste dei politici, quanto in particolare sul piano dell'aderenza alla realtà del territorio. Un fenomeno capillarmente diffuso che ha prodotto e sta producendo i guasti che sono sotto gli occhi di tutti.

Da tempo proponiamo un'inversione di tendenza, per raggiungere quella omogeneità fra palinsesto territoriale — compreso dei suoi valori educativi e promozionali — e concetti proposti per lo sviluppo economico e sociale.

A nostro parere è necessario considerare la necessità di affiancare agli estensori dei piani urbanistici dei consulenti in loco, mentre la redazione del piano deve avvenire sui luoghi interessati alla progettazione, in una interazione effettiva con la realtà di chi abita il territorio. Evitando cioè che gli abitanti vengano chiamati a raccolta a lavoro terminato per proporre osservazioni improbabilmente utili al sistema del piano inteso come insieme di scelte per lo sviluppo del territorio.

Questo sistema eviterebbe osservazioni riguardanti esclusivamente gli interessi particolaristici o comunque privati, facilitando invece la formazione degli strumenti di conoscenza negli estensori del piano.

Insieme a questi dovrebbero operare consulenti, che partecipino a tutti gli effetti alla redazione del piano come membri effettivi del gruppo di progettazione; esperti delle varie discipline inerenti territorio e ambiente; storici, architetti paesaggisti,

esperti in VIA, geologi, biologi, antropologi, naturalisti; tutti coloro che si occupano scientificamente all'interno della propria disciplina delle problematiche del territorio.

Una rete

D'altra parte, crediamo che sia proprio dalla critica dei rapporti fra queste forze, e dall'esigenza di comprenderne analiticamente i significati in funzione della crescita della società civile, che possa prendere le mosse una vera promozione dei *valori del progetto* e una consapevolezza dell'esigenza di costruire una rete sempre più fitta di legami e corrispondenze fra ambiente e società civile.

Questa necessità non tocca solo il piano culturale, del quale essa costituisce l'energia viva; ma si esprime, forse in modo ancor più compiuto, sul quadrante del territorio; questa sorta di grande dama che ospita tutti gli accadimenti di vita, culturali e non, e che oggi, agli occhi di noi contemporanei, pare sempre più bisognosa di regole.

Questa rete, con i suoi nodi e le sue maglie interdisciplinari potrà essere in futuro l'elemento di unione fra i diversi saperi che esistono sul territorio; fra le diverse sensibilità ai suoi valori.

Solo essa potrà essere il perno di quel meccanismo di crescita e sviluppo che non si può non considerare essenziale, e che in futuro, a nostro parere, potrà girare soltanto entro la sede della tutela e dalla corretta pianificazione del territorio.

(*) Grazie a Loris Bagli e a Michiko Kawamoto per il prezioso contributo.

(**) Referenze fotografiche: Cinzia Berardi, Sandro Campana, Stefano Domeniconi.

Il progetto P.E.G.A.SO.

Pianificazione e gestione ambientale sostenibile

Piero Cavalcoli, Bruno Alampi

Il progetto P.E.G.A.SO., promosso dal Settore pianificazione territoriale della provincia di Bologna con il sostegno della Comunità europea nell'ambito del Programma Life '95, persegue l'obiettivo generale di sperimentare un processo-strumento ad uso delle amministrazioni locali, che, individuando ed approfondendo tali percorsi alternativi, sia finalizzato alla ottimizzazione della pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane in contesto metropolitano. L'ambito territoriale considerato è quello dei cosiddetti "cunei agricoli" di pianura che costituiscono una cintura disomogenea, sia spazialmente che nelle attuali funzioni d'uso, a perimetro del capoluogo e cerniera tra le diverse direttrici di sviluppo previste dal Piano territoriale infraregionale nel contesto metropolitano bolognese. In particolare, l'interesse del progetto è rivolto al settore di nord-est, costituito da territori situati nei comuni di Bologna, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo, Budrio e connotati da diversificate situazioni di valore e degrado ambientali, da precarietà nelle funzioni di carattere agricolo, nonché da palesi spinte all'urbanizzazione, e che si configurano contemporaneamente come aree critiche e strategiche.

The P.E.G.A.SO. project, promoted by the Department of Territorial planning of the Provincia di Bologna with the support of the European Community within the Program Life '95, pursues the general aim of experimenting a process-instrument for the use of local governments which, by identifying and examining such alternative routes, should optimise the planning and the environmentally sustainable management of periurban areas in a metropolitan context. The territorial areas taken into consideration are the so-called "lowland rural wedges" in a plain, which constitute a heterogeneous belt, both from a spatial point of view and for their current use, all around the capital city and as a link among the various guide lines according to the Interregional Territorial Plan in the metropolitan context of Bologna. In particular, the project is addressed to the north-western sector, composed of the territories of Bologna, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo, Budrio and characterised by different situations of environmental degradation and importance, by deficiencies in the agricultural functions and by evident stimulation to urbanisation and which, at the same time, represent critical and strategical areas.

Il progetto

P.E.G.A.SO. è un progetto di pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane della città metropolitana di Bologna. Promotori dell'iniziativa sono l'Amministrazione provinciale e comunale di Bologna ed il Politecnico di Milano. Il progetto ha ricevuto la partecipazione finanziaria della Commissione europea nell'ambito del Programma LIFE 1995, per i suoi contenuti innovativi. Il tema del progetto riguarda la *Elaborazione e sperimentazione di modello integrato di pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane in contesto metropolitano* e, nello specifico, si caratterizza per l'obiettivo concreto di ridefinire in termini di sostenibilità le scelte di pianificazione relative alle aree periurbane metropo-

litane, in relazione alla promozione di nuove funzioni ambientali e produttive che siano sia ecocompatibili che socialmente e localmente prodotte.

Il tema del progetto: la aree periurbane

L'efficacia degli strumenti di pianificazione in tema di salvaguardia attiva dell'ambiente si trova oggi sempre più in contrapposizione con le dinamiche, evidenti o meno, dei soggetti pubblici e privati che operano sul territorio, le quali sono spesso legate alle aspettative di valorizzazione economica derivanti da ipotesi di urbanizzazione. Il perseguimento di strategie di sostenibilità nel lungo termine impone la presa d'atto



dell'esistenza di tali dinamiche, ed al contempo la ricerca delle possibili soluzioni per l'avvio di processi sia di consenso e di responsabilizzazione dei decisori pubblici in tema di tutela e salvaguardia, che di promozione ed attivazione di politiche di riconversione ecologica di settori socio-economici degradati e/o produttori di degrado indotto.

Questo significa intraprendere percorsi alternativi, rispetto alla tradizionale pratica di pianificazione territoriale, attuabili con il coinvolgimento, all'interno dei processi decisionali, di tutti i soggetti che "vivono" il territorio (siano essi pubblici, privati o rappresentanti delle comunità insediate), ed attivando strumenti economici a valenza ambientale che garantiscano l'applicazione del principio delle "pari opportunità" nelle modalità di uso e di tutela del territorio/ambiente.

Il progetto Pegaso ha, quindi, come obiettivo generale la sperimentazione di un *processo-strumento* ad uso delle Amministrazioni locali, che, individuando ed approfondendo tali percorsi alternativi, sia finalizzato all'ottimizzazione della pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane.

Il progetto si pone pertanto l'obiettivo di una riqualificazione complessiva sia del contesto periurbano considerato che dell'ambiente urbano complessivo; esso dovrà inoltre innescare forme di riproducibilità sia in altri settori del territorio provinciale che in altri ambiti nazionali ed europei aventi caratteristiche normative, socio-economiche e territoriali comparabili.

Come conseguenza diretta, inoltre, i risultati del progetto Pegaso costituiranno contenuto fondamentale del Piano territoriale di coordinamento della provincia, in applicazione della legge 142/90.

Il territorio considerato

La posizione della città di Bologna, situata lungo la fascia di congiunzione tra la pianura e i primi rilievi appenninici, dall'ultimo dopoguerra ad oggi ha reso particolarmente delicata la programmazione del suo sviluppo, in particolare nei confronti della collina, più vicina che in tutti gli altri capoluoghi emiliani al nucleo storico cittadino. La decisione presa ormai da tempo di salvaguardare la parte collinare del territorio bolognese, piegando verso la pianura la crescita della città moderna, ha fatto sì che quest'ultima si sviluppasse in prevalenza a nord della via Emilia.

La progressiva espansione urbanistica, in combinazione con gli effetti della meccanizzazione e delle conseguenti trasformazioni aziendali nell'attività agricola, ha prodotto una profonda modificazione nel paesaggio della pianura, sconvolgendo in pochi decenni assetti territoriali che sopravvivevano da secoli.

Queste aree di pianura, che a uno sguardo superficiale possono apparire piatte e uniformi, tuttavia non sono ancora state del tutto azzerate dalla progressiva semplificazione avvenuta e conservano ancora, seppure in misura variabile, diffuse tracce di un passato certamente più ricco dal punto di vista ambientale. Nel complesso si tratta di un patrimonio biologico, paesaggistico e storico che, per quanto impoverito e ormai fortemente disarticolato, non merita di essere cancellato, ma aspetta di essere riscoperto e valorizzato, perché è parte integrante del nostro passato e della nostra cultura e può rappresentare, soprattutto nelle aree più vicine alla città, il laboratorio per sperimentare un rapporto meno distruttivo, più equilibrato e "colto" tra le esigenze dell'attività umana e il territorio, restituendo a questi spazi una precisa funzione all'interno della vita della città.

L'ambito territoriale considerato dal progetto Pegaso è rappresentato dai cosiddetti "cunei agricoli" di pianura che costituiscono una cintura disomogenea, sia spazialmente che nelle attuali funzio-



Localizzazione dell'area di studio

ni d'uso, a perimetro del capoluogo e si pone come cerniera tra le diverse direttrici di sviluppo previste dal Piano territoriale infraregionale nel contesto metropolitano bolognese, ed inoltre, si configurano come una importante zona di compensazione ambientale dello sviluppo urbano. In particolare l'interesse del progetto è rivolto al settore di nord-est, per una superficie complessiva di circa 9.000 ha, ed è costituito da territori situati per la maggior parte nei comuni di Bologna (2.390 ha), Castenaso (2.435 ha), Granarolo dell'Emilia (2.530 ha), ed in misura minore nei comuni di Bentivoglio (18 ha), Budrio (1.000 ha), Castel Maggiore (535 ha) e San Lazzaro di Savena (155 ha). L'area oggetto di indagine si prolunga dal capoluogo verso nord-est per circa 10 km e nel punto di maggiore estensione ha una larghezza di 11,5 km; i suoi confini sono rappresentati a nord dalla trasversale di pianura, a est dalla perimetrazione in riva destra

Piantate situate a lato della via San Donato a Bologna



della zona di tutela del Piano paesistico del torrente Idice, a ovest dall'autostrada A13 Bologna-Padova e verso la città dalla tangenziale.

In questa porzione di pianura i primi elementi che si distinguono sono gli insediamenti abitativi, in particolare Granarolo dell'Emilia, Cadriano, Quarto Inferiore, Castenaso e Villanova di Castenaso. Tutti questi centri abitati sono affiancati da zone artigianali e industriali di dimensioni più o meno rilevanti, realizzate tra gli anni '60 e '70, quando la città di Bologna decise di delocalizzare tali attività, situate ancora nel centro storico o nella prima periferia ed i comuni della prima cintura offrirono condizioni convenienti all'insediamento. Spicca l'insediamento delle Roveri, alla periferia di Bologna, che si prolunga fino a Villanova di Castenaso ed occupa, unitamente allo scalo di smistamento merci San Donato, una cospicua superficie. Lungo le vie Stalingrado e S. Donato la città si allunga verso la campagna con il borgo della Dozza, che è di recente stato oggetto di un consistente intervento edilizio con la costruzione di numerose villette a schiera e di alcuni grandi caseggiati, e l'insediamento residenziale del Pilastro, un tempo isolato nella campagna ed oggi saldato al Centro agroalimentare di recente edificazione; quest'ultimo si congiunge all'attiguo macello comunale, a occupare l'intera zona immediatamente a nord dello scalo ferroviario. A queste aree fortemente urbanizzate si aggiungono i piccoli insediamenti, fino a qualche anno fa semplici borghi rurali, di Viadagola, Casette di Cadriano, Sabbiuono e Vigorso, anch'es-

Edifici rurali in comune di Castel Maggiore





Macero situato nei pressi di via Balda a Bologna



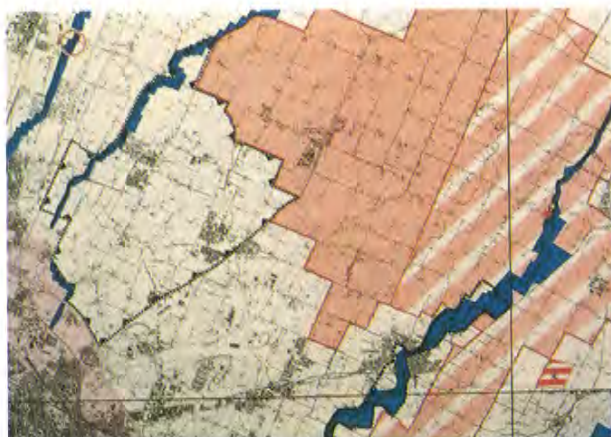
Villa Rossi e via Sanmarina a Castel Maggiore

si in progressiva espansione. Sono inoltre da segnalare i nuclei di S. Nicolò di Villola, Marano e Fiesso, che nel loro sviluppo hanno curiosamente seguito l'andamento della viabilità settecentesca. I centri abitati principali e quelli minori sono collegati da un fitta rete viaria nella quale si può riconoscere una viabilità primaria, di grande percorrenza, e una secondaria. La viabilità principale costituisce una presenza molto significativa nell'area che si configura, in alcune situazioni, come una grave fonte di disturbo, per il notevole carico di traffico delle varie strade. L'autostrada A13 Bologna-Padova e la tangenziale sono senz'altro le arterie stradali a maggiore frequentazione, ma anche la statale Porrettana, la provinciale S. Donato, la trasversale di pianura e il tratto della statale S. Vitale compreso all'interno dell'area presentano forti carichi veicolari, con notevole presenza di mezzi pesan-

ti. Insieme ad alcune strade minori, come le vie Cadriano e Viadagola (queste ultime spesso usate in maniera impropria per le loro caratteristiche dimensionali), queste arterie sono al servizio degli insediamenti abitativi e delle aree industriali e artigianali di Cadriano, Quarto Inferiore, Granarolo e Roveri-Villanova di Castenaso. A quella principale si contrappone una viabilità secondaria costituita da strette strade che serpeggiano nella campagna richiamando la viabilità settecentesca o si intersecano ortogonalmente secondo un disegno riconducibile alle persistenze centuriali. Quasi nessuna di queste strade è però fiancheggiata da filari di alberi o da siepi, che si ritrovano soltanto lungo limitati segmenti delle strade principali oppure in brevi tratti di alcune suggestive sterrate che si inoltrano nella campagna o accompagnano i corsi d'acqua; anche la rete di cavedagne presenta ormai uno sviluppo molto scarso. Merita di essere citata, in proposito, la strada comunale Calabria Vecchia, una sterrata che, fiancheggiata a tratti da filari di farnie e da sottili siepi arborate, collega via Viadagola con la parrocchiale di Quarto Superiore. La funzione di gran parte delle strade non asfaltate è principalmente quella di collegare la rete viaria principale e secondaria con le numerose case sparse che punteggiano la campagna. Tra gli edifici rurali si riconoscono ancora tipologie architettoniche antiche: caratteristici nuclei rurali a elementi separati, con l'abitazione a pianta quadrata e il fienile allineati oppure disposti a scacchiera; a questa tipologia si contrappongono le case a elementi accorpati, nelle quali abitazione e stalla-fienile fanno parte di un unico edificio. Molti di questi nuclei rurali conservano ancora i tipici annessi (pozzo, casella e forno-pollaio), mentre piuttosto rari sono i casi in cui agli edifici è ancora abbinata una vera e propria corte colonica con aia ed essenze arboree tipiche. Abbastanza spesso, invece, a lato di case che ancora conservano caratteri architettonici tipici, si ritrovano essenze arboree marcatamente esotiche (per lo più conifere) che creano uno sgradevole ef-

fetto di contrasto. Tra le emergenze sono da segnalare anche alcune pregevoli case-torri e ville, per lo più sette-ottocentesche, di cui la zona di Bagnarola di Budrio è particolarmente ricca. Proprio i parchi che circondano questi edifici padronali, con i loro alberi spesso di grandi dimensioni, costituiscono delle vere e proprie oasi per una fauna che è invece ormai scomparsa dal circostante ambiente agricolo. In alcuni casi il territorio rurale limitrofo alle ville e ai palazzi padronali si arricchisce di contesti storico-paesaggistici di pregio, che contribuiscono a creare ideali scenografie nelle quali gli elementi architettonici e naturali si trovano perfettamente integrati. Piantate e maceri sopravvissuti alla semplificazione che negli ultimi decenni ha interessato gli ambienti agricoli rappresentano, con le edicole votive, importanti permanenze che testimoniano di antichi assetti rurali, riconducibili alla pianificazione territoriale romana.

L'area è solcata da una discreta rete idrografica. I corsi d'acqua principali sono il torrente Idice (e per un breve tratto, alle porte della città, il torrente Savena, fino alla sua confluenza nell'Idice) e lo scolo Savena Abbandonato; gli scoli Zenetta di Quarto e Fiumicello di Dugliolo, invece, possono essere classificati nel reticolo idrografico minore, solo di poco più importanti, ad esempio, dello scolo Calamosco. Nessuno dei corsi d'acqua in prossimità di Bologna è arginato, mentre l'Idice comincia a essere affiancato da strutture di protezione solo in prossimità di Vigorso, situato a valle di Castenaso. L'elemento che accomuna i tre corsi d'acqua principali è la presenza di una fascia boscata, cospicua per l'Idice, molto sottile per il Savena e il Savena Abbandonato, che affianca le sponde in maniera alquanto discontinua: purtroppo si tratta di lembi di vegetazione ripariale che solo in alcuni limitati tratti hanno rilevanza floristica, nei quali pioppi neri e ibridi dominano su robinia, sambuco e varie specie erbacee e ruderali. La presenza di salici, olmo e acero campestre è sporadica e in genere limitata allo strato arbustivo, mentre è più comune incontrare essenze eso-



Piano Territoriale Paesistico Regionale



Piano Territoriale Infraregionale

tiche come ailanto e gelso da carta. Lungo i corsi d'acqua minori, invece, tale fascia boscata non è mai presente: le sponde sono periodicamente ripulite e solo in alcuni casi la copertura vegetale è costituita da fitti popolamenti di specie elofite. Nessuno dei corsi d'acqua più piccoli è arginato, a eccezione dello scolo Zenetta di Quarto nel tratto compreso tra via Roma e la Trasversale di pianura. Oltre all'idrografia più facilmente leggibile sulla base cartografica esiste un fitto reticolo minore, concentrato soprattutto nelle zone in cui le persistenze centuriali sono ancora ben distinguibili e dove i miglioramenti fondiari non hanno stravolto le sistemazioni agrarie tipiche della campagna bolognese.

Nel complesso si tratta dunque di un territorio in costante trasformazione e ricco di contrasti, dove le zone urbanizzate stanno progressivamente sottraendo spazio alla campagna e sovente può capitare di imbattersi in una zona industriale che sfuma in un paesaggio rurale ancora caratteristico o in strade a grande traffico che fiancheggiano ambiti agricoli nei quali sopravvivono, con maggiore o minore densità, tutti gli elementi ancora in grado di raccontare il passato rurale di questa parte della pianura. È inoltre connotato da diversificate situazioni di valore e degrado ambientali, da precarietà nelle funzioni di carattere agricolo, nonché da palesi spinte all'urbanizzazione, e si configu-

ra come costituito da aree, contemporaneamente, critiche e strategiche.

L'area si presenta per buona parte debolmente infrastrutturata ed urbanizzata. In essa il valore più grande è rappresentato dall'aver mantenuto tale assetto pur essendo localizzata in posizione limitrofa alla città di Bologna, dall'essere un vuoto situato tra le due diverse direttrici di sviluppo — quella nord di Castel Maggiore-Funo e nord-est di Villanova-Castenaso — per le quali, al contrario, esistono progetti di potenziamento dell'infrastrutturazione e dell'urbanizzazione legato all'esistenza di un sistema di trasporto su ferro rappresentato da due delle direttrici del Sistema ferroviario metropolitano.

La pianificazione sovraordinata

Gli strumenti di pianificazione di livello sovracomunale esistenti sono rappresentati dal Piano territoriale regionale e dal Piano territoriale paesistico regionale, per il livello appunto regionale, e dal Piano territoriale infraregionale, per il livello provinciale.

Il Piano territoriale regionale, per l'area programma di Bologna in cui è collocato il territorio considerato, pone come obiettivi per la valorizzazione della identità culturale e delle offerte di qualità ambientale, l'esigenza di potenzia-

re l'equipaggiamento ecologico della pianura in relazione ai processi di impoverimento e riduzione della diversità biologica e di ripristinare gli ambienti fluviali particolarmente compromessi dalle alterazioni antropiche (escavazioni, inquinamenti).

Il Piano territoriale paesistico regionale colloca il territorio dell'area in esame all'interno della *unità di paesaggio n. 8: Pianura bolognese, modenese e reggiana*, che interessa una settantina di comuni delle tre province. All'interno dell'unità di paesaggio sono, inoltre, individuati alcuni ambiti definiti, riconducibili a:

- sistemi delle acque superficiali,
- zone di interesse storico e archeologico,
- zone di rilievo paesaggistico-ambientale.

In particolare sono individuate alcune limitate zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei addossate alla tangenziale e le sottili fasce di tutela dei principali corsi d'acqua compresi all'interno dell'area, il torrente Idice e la parte terminale del Savena, e lo scolo Savena Abbandonato. Molto estese sono le zone di particolare rilevanza storica, riconducibili alla tutela della struttura centuriata, con due diverse densità di elementi ancora esistenti. La prima è pressoché coincidente con il territorio comunale di Granarolo, nel quale la maglia centuriata è sopravvissuta quasi in-

Le fasi principali del Modello di pianificazione ambientalmente sostenibile, elaborato per il Progetto P.E.G.A.SO.



tatta nella sua rigorosa geometria; in una vasta porzione del territorio comunale di Budrio e in una limitata zona di Castenaso, la maglia centuriale non è più molto leggibile ma sopravvivono altri elementi legati alla pianificazione territoriale romana: edicole votive, fossi rettilinei, piantate e qualche caratteristico toponimo. Nelle vicinanze di Vigorso (una piccola frazione di Budrio in sponda sinistra dell'Idice) è segnalata una limitata area nella quale si concentrano materiali archeologici. Il Paesistico individua infine una vasta area di studio, un'area cioè meritevole di approfondimenti ed analisi specifiche finalizzate alla migliore definizione delle caratteristiche territoriali, paesistiche ed ambientali ed a dare destinazioni di piano coerenti con tali caratteristiche.

Il Piano territoriale infraregionale, in una lettura sintetica, nel descrivere il modello di evoluzione dell'assetto territoriale bolognese riconosce un'articolazione schematica in fasce:

- l'area urbana centrale, costituita da tessuti edilizi compatti, approssimativamente delimitata dalla tangenziale, dal Reno, dal Savena e dalle colline bolognesi;
- la fascia dello "sfrangiamento insediativo", costituita dalle disordinate propaggini urbane sviluppatasi in epoca recente lungo tutte le direttrici radiali e vallive fino a 10/15 km dal centro ed in-

tercalate da cunei di territorio agricolo o collinare fra una direttrice e l'altra;

- la corona dei centri più esterni, della pianura e della pedecollina, dotati di più robusta connotazione storica;
- il sistema insediativo diffuso e scarsamente gerarchizzato della montagna.

Per ciascuna delle fasce descritte il Piano propone, in stretto rapporto con il quadro descrittivo dello scenario infrastrutturale e di quello ambientale, un articolato quadro di azioni e di politiche, che per la fascia dello "sfrangiamento" in cui il territorio di indagine è collocato è così schematizzabile:

- attorno alla città compatta, la fascia più eterogenea, quella definita dello "sfrangiamento insediativo" periferico e dei "cunei di territorio agricolo periurbano", è costituita prevalentemente da insediamenti nati dal nulla, o intorno a nuclei originariamente modesti, dotati quindi, salvo eccezioni, di scarsa identità storico-culturale e scarsa complessità funzionale, abitati in prevalenza da popolazione trasferitasi in epoca recente e quindi con debole senso di appartenenza sociale.

Su tre direttrici dove sono previsti sistemi efficaci di trasporto suburbano su ferro, sono riconosciute potenzialità espansive, ma soggette a regole e limitazioni differenziate.

Su tutte le altre direttrici, considerazioni riferite ai sistemi di mobilità, così co-

TEMA

*Progetto P.E.G.A.SO.
Pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile: elaborazione e sperimentazione di modello integrato di pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane in contesto metropolitano (Programma LIFE 1995)*

Titolare del progetto

*Provincia di Bologna,
Settore Pianificazione Territoriale;
Piero Cavalcoli (responsabile generale)*

Partners

*Comune di Bologna
Settore Ambiente e Territorio U.I.
Ambiente;
Giacomo Capuzzimati (responsabile).
Politecnico di Milano
Dipartimento di Scienze del Territorio;
Valeria Erba (responsabile)*

Struttura operativa

*Coordinamento generale:
Bruno Alampi (Provincia di Bologna),
Gabriele Bollini (Comune di Bologna),
Anna Campeol, Daniela Delveccchio
Coordinamento
organizzazione/amministrazione:
Fabrizia Benedetti, Maria Ricciotti
(Provincia di Bologna)*

Risorse impegnate

Il progetto è sostenuto finanziariamente con un contributo comunitario di circa 228.000 Ecu (50% delle spese ammissibili). Un finanziamento di pari entità è stato effettuato dai tre partners

Fasi e tempi di realizzazione

Il progetto è stato avviato nell'aprile 1995 ed ha durata di 20 mesi. La conclusione prevista per novembre 1996 è stata prorogata a marzo 1997 per potere effettuare le attività divulgative previste (tre workshop il 15 gennaio 1997, il 29 gennaio 1997 e il 10 febbraio 1997, ed un convegno internazionale, 14-15 marzo 1997)

L'articolazione del Modello di sostenibilità

Progetto PEGASO: Pianificazione E Gestione Ambientale SOstenibile

LE STRATEGIE	GLI OBIETTIVI SPECIFICI	
1 Conservazione dei sistemi di supporto alla vita;	1.1 - Prevenzione/mitigazione dall'inquinamento delle componenti aria, acqua, suolo, rumore; 1.2 - Miglioramento nella gestione delle acque reflue; 1.3 - Mantenimento e restauro dell'integrità degli ecosistemi; 1.4 - Salvaguardia delle zone vulnerabili-sensibili e riqualificazione di quelle degradate-critiche; 1.5 - Sviluppo di un sistema comprensivo di aree protette.	STRATEGIA 3 la sostenibilità degli usi delle risorse rinnovabili ed il risparmio delle risorse non rinnovabili. OBIETTIVO 3,2 risparmio delle risorse non rinnovabili utilizzate nel ciclo produttivo dei principali settori economici ambientalmente significativi presenti nell'area in esame. TEMATISMI risorse non rinnovabili. DATI energia, acqua, rischi: inaltere prima. FONTE sopralluogo dati (questionario). INDICATORI unità di materia prima per unità di prodotto, consumo energetico per addetto o per unità di prodotto, consumo idrico per addetto e per unità di prodotto, produzione di rifiuti industriali per addetto o per unità di prodotto, utilizzo o produzione di sostanze pericolose per addetto o per unità di prodotto. STRUMENTI bilancio idrico, energetico, analisi di input-output del ciclo produttivo. AZIONI possibilità di sostituzione delle materie prime con materiale meno scarso o che derivi origine a prodotti meno inquinanti, riduzione/eliminazione additivi nocivi/prodotti di processi pericolosi (es. vernici ad acqua invece che a solvente), riduzione delle produzioni di rifiuti. LINEE DI INTERVENTO : valutazione dei costi produttivi e delle tecnologie di trattamento del refluo di comuni prodotti significativi, conseguente individuazione della metodologia di minimizzazione della produzione di rifiuti con possibile riduzione dei consumi finali di energia. PROCEDURE negoziazione e sensibilizzazione le azioni (ECCAUDIT). NORME L. 319/76 e L. 173/99 (legge Merli e sua revisione), DL 30/99 art. 248 (uscite di inquinanti), DL 230/99 art. 248 (riutilizzo rifiuti nei cicli produttivi), DPR 203/88 (scarichi idrici).
2 Conservazione della diversità biologica;	2.1 - Mantenimento della diversità genetica delle specie ed interna alle specie; 2.2 - Realizzazione di biocorridoi per la migrazione delle specie.	
3 La sostenibilità degli usi delle risorse rinnovabili ed il risparmio delle risorse non rinnovabili;	3.1 - Uso sostenibile delle risorse rinnovabili utilizzate nel ciclo produttivo dei principali settori economici presenti nell'area in esame; 3.2 - Risparmio delle risorse non rinnovabili utilizzate nel ciclo produttivo dei principali settori economici presenti nell'area in esame; 3.3 - Aumento della compatibilità ambientale delle principali attività produttive e riduzione dei conflitti tra i settori economici (ad es.: evitando l'utilizzo di suoli fertili a funzioni non agricole etc assimilabili).	
4 Mantenimento entro la capacità di carico dell'ambiente;	4.1 - Diminuzione del consumo idrico; 4.2 - Diminuzione del consumo energetico.	
5 Creazione di efficienza urbanistico-ambientale;	5.1 - Aumento della plurifunzionalità nelle destinazioni d'uso del territorio tra loro compatibili; 5.2 - Aumento del trasporto pubblico e dell'interazione tra mezzi di trasporto pubblico; 5.3 - Diminuzione e disincentivazione dell'uso delle automobili; 5.4 - Creazione di percorsi ciclopedonali; 5.5 - Aumento qualitativo di azioni di rinnovo urbano; 5.6 - Risparmio energetico nella progettazione edilizia; 5.7 - Creazione e miglioramento dell'interazione tra infrastrutture tecnologiche ed insediamenti; 5.8 - Salvaguardia e miglioramento della fruibilità sociale del territorio, compatibilmente con le capacità di carico dell'ambiente; 5.9 - Limitazione al consumo di suolo nelle politiche urbanistiche.	
6 Miglioramento delle condizioni socio-economiche della comunità;	6.1 - Opzione di fondo verso l'uso di risorse locali (ad es.: agricoltura); 6.2 - Diminuzione del rapporto tra stock di risorse (utilizzate dai principali settori economici, addetti e reddito totale (aziendale, degli addetti, del governo locale); 6.3 - Aumento dell'internalizzazione nelle aziende dei costi ambientali; 6.4 - Aumento delle voci in bilancio comunale per il disinquinamento e la prevenzione ambientale; 6.5 - Incanaglimento del coinvolgimento dei lavoratori e della comunità alle decisioni aziendali; 6.6 - Aumento del reddito pro capite; 6.7 - Diminuzione dei deficit nel bilancio pubblico locale; 6.8 - Miglioramento e realizzazione di attrezzature e servizi sociali in relazione alla struttura demografica locale; 6.9 - Miglioramento dei livelli occupazionali; 6.10 - Miglioramento delle condizioni sociali della popolazione.	
7 Trasformazione ottimale del territorio: tutela e miglioramento della qualità del sistema insediativo territoriale, della sedimentazione e permanenze storico-paesistiche;	7.1 - Salvaguardia della identità della struttura fisico-antropica del territorio; 7.2 - Salvaguardia attiva del paesaggio storico-locale e del sistema infrastrutturale agricolo; 7.3 - Conservazione e valorizzazione dei beni culturali territoriali; 7.4 - Integrazione tra sedimenti storici e processi di trasformazione (nuovi interventi).	
8 Coinvolgimento delle comunità territorializzate nei processi decisionali.	8.1 - Aumento del coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte di piani/progetti; 8.2 - Aumento della consapevolezza ambientale dei cittadini; 8.3 - Miglioramento del rapporto tra istituzioni e cittadini; 8.4 - Aumento dell'informazione su temi ambientali-territoriali.	

me considerazioni riferite alla salvaguardia di sistemi di risorse ambientali portano in generale a negare l'opportunità di ulteriori espansioni significative; le politiche da perseguire riguardano essenzialmente la ricucitura della forma urbana e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

In questa stessa fascia, fra una direttrice insediativa e l'altra, ricadono *cunei di territorio prevalentemente agricolo* che, per la loro posizione ormai interna al sistema insediativo, assumono valenze (sul piano economico, sociale e paesaggistico) che travalicano ampiamente quelle riferibili alla loro mera utilizzazione agricola. Queste aree richiedono politiche specifiche che provvedano alla loro tutela e valorizzazione quale paesaggio-cornice degli insediamenti urbani, e il finanziamento di progetti per orientare, sul piano economico e su quello morfologico, le trasformazioni del settore agricolo.

Il modello di pianificazione ambientalmente sostenibile

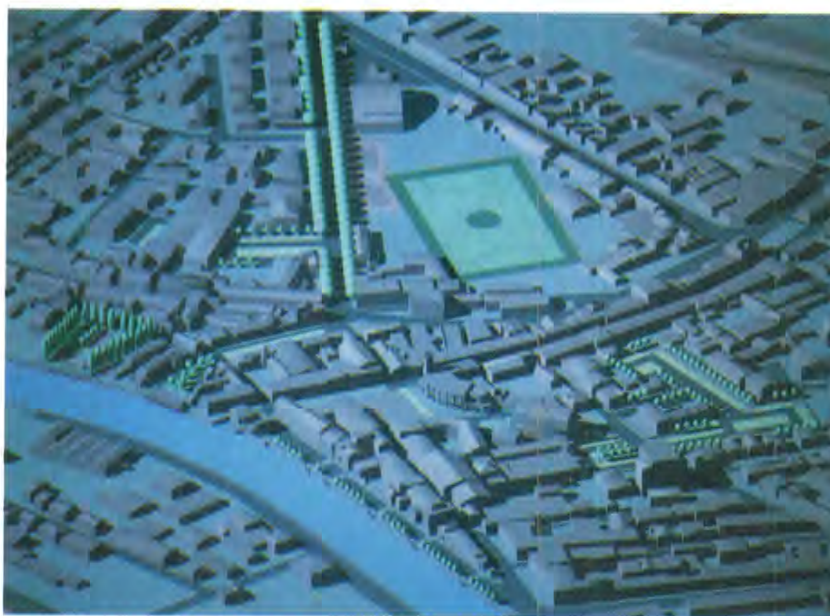
Anna Campeol

Per riuscire a mettere in gioco tutte le variabili relative alle complessità da considerare — di carattere territoriale, socio-economico, programmatico, ecc. — è stato quindi elaborato *ad hoc* un modello "Strategie-Obiettivi-Indicatori-Azioni" per la sostenibilità, che rappresenta il processo centrale nella costruzione metodologica ed operativa del progetto. Tale modello, esito di una continua procedura valutativa finalizzata ad assicurare il massimo dell'aderenza ai contesti analizzati, si pone sia come riferimento per le attività conoscitive, che come strumento guida per la definizione di politiche ed interventi orientati alla sostenibilità. Esso consente di definire categorie analitiche inedite per la pratica pianificatoria in riferimento a strategie ed obiettivi di sostenibilità, ed al contempo si configura come "griglia valutativa flessibile" in un triplice senso:

- come *sistema informativo* dello stato dell'ambiente e delle dinamiche con esso interagenti;
- come *strumento guida e di valutazione* delle politiche in essere e di quelle previste dagli strumenti di pianificazione in riferimento all'itinerario verso la sostenibilità;
- come *strumento di verifica* dell'attuazione delle azioni-progetti previste nel modello in un orizzonte di medio-lungo termine e di aggiustamento delle politiche-indicatori in relazione alle possibili modificazioni strutturali e dei processi decisionali.

Ricerca Codigoro: un progetto di riqualificazione urbana per le piazze e gli spazi centrali

Romeo Farinella



Il lavoro presentato rappresenta l'esito di una ricerca condotta all'interno della Facoltà di Architettura di Ferrara, per conto dell'amministrazione comunale di Codigoro. L'obiettivo primario posto dalla committenza ha riguardato la necessità di ridisegnare l'intero sistema delle piazze e degli spazi aperti del centro cittadino. Le piazze e le strade del centro cittadino si stanno, infatti, sempre più consolidando come luoghi di attraversamento per il traffico urbano e come parcheggi.

Ripensare il centro cittadino come luogo di socializzazione ha posto innanzitutto il problema del suo funzionamento complessivo, in termini di: accessibilità automobilistica, pedonalizzazioni e riallocazione di parcheggi, ricentralizzazione funzionale e creazione di nuovi assi di relazione urbana, riqualificazione funzionale e morfologica di alcune aree urbane centrali. Lo studio è stato articolato in tre fasi.

Una prima fase di natura analitica ha consentito di fornire un quadro dell'assetto fisico-funzionale dell'area studio. Alcune riflessioni sono state condotte relativamente al problema del traffico e all'intensità di uso dei parcheggi nelle aree centrali del capoluogo. La seconda fase ha riguardato la messa a punto di un quadro di obiettivi di trasformazione a partire dalle generali indicazioni fornite dalla Giunta municipale consentendo di ipotizzare una serie di azioni che in parte hanno permesso di definire la terza fase della ricerca. Questa ha riguardato la predisposizione di uno schema direttore degli interventi e l'approfondimento progettuale di alcuni luoghi assunti come aree progetto.

The work presented here is the result of a research developed by the Faculty of Architecture of Ferrara on account of the Municipality of Codigoro, a small town close to Ferrara. Primary objective was the need to re-design the whole system of squares and open spaces of the core of the town. Squares and roads of the center of town are becoming crossing places for the urban traffic and for parking. Thinking of the center as a place for socialisation has posed, first of all, some problems: moving urban traffic and parking places outside of the central areas; building some pedestrian spaces; creating a new axis of urban relations, etc.

The study was articulated in three phases. The first phase has allowed to provide a description of the physical and functional characteristics of the urban context. Thought was given to traffic problems and the intensive use of parking in the center. The second phase was devoted to the definition of goals and projectual actions. This has permitted to define the third phase of the work, concerning the definition of a general scheme for the central area and, consequently, the detailed planning of some particular areas.

Il progetto degli spazi urbani centrali come problema urbanistico

La riscoperta del tema della riconfigurazione dello spazio collettivo sta ormai, da diverso tempo, caratterizzando ricerche e sperimentazioni progettuali nei campi dell'architettura e dell'urbanistica. La progettazione dello spazio collettivo, che quasi sempre coincide con quello pubblico, è un tema che tende sempre più ad assumere un ruolo importante nelle strategie di riqualificazione urbana in quanto frequentemente rivolto a contesti fortemente deconfigurati. La riflessione sulle nuove forme della città: città compatta, metropoli, città diffusa, ha nel tema della riconfigurazione dello spazio pubblico e collettivo una delle principali questioni legate al discorso sull'identità urbana. Le ri-declinazioni del tema sono molteplici, si relazionano alle differenti forme che la città sta assumendo: occorre pensare al plurale quando si riflette sulla struttura della città e probabilmente occorre delimitare concettualmente l'oggetto delle sperimentazioni progettuali. Esiste infatti un problema progettuale per lo spazio collettivo e pubblico nei centri storici: le piazze, i viali, ecc.; nelle periferie: la necessità di riconfigurare luoghi collettivi senza qualità per i quali spesso si ricorre, a sproposito, all'idea di piazza storica; nei contesti metropolitani o della diffusione urbana dove spesso lo spazio collettivo si identifica nei centri commerciali, nelle stazioni di sosta, lungo le grandi infrastrutture di trasporto.

In questa ricerca il tema della riprogettazione dello spazio, collettivo e pubblico, è stato ricondotto all'interno del tema del progetto per centri urbani di piccole dimensioni dove il valore della permanenza della struttura urbana storica, la presenza di fatti urbani e naturali primari (il fiume nel nostro caso) impongono una riflessione progettuale fortemente legata al contesto: ai suoi segni e alle sue strutture storiche spesso latenti, o presenti solo nella memoria. Nel nostro caso il progetto, identificandosi con situazioni coincidenti con le storiche

Immagine della piazza Matteotti vista dal fiume: l'area più vicina al punto di vista coincide con l'antico sedime della piazza, mentre gli edifici sullo sfondo definiscono l'area dello sventramento fascista



Immagine della via Prampolini vista dall'argine destro del Volano



centralità urbane, ha assunto come valore di riferimento l'idea di piazza e di strada nelle specifiche rideclinazioni che l'ambito di intervento ha suggerito: il viale alberato, la *promenade* fluviale, ecc.. In particolare l'idea che il carattere, la bellezza per alcuni, di una città sia riassumibile nella armonia che governa la costruzione dello spazio collettivo è sicuramente una riflessione riconducibile a Camillo Sitte e ad un'idea quindi di città come struttura composta di regole (i tessuti) ed eccezioni (i monumenti, le piazze). Ed è un'idea che oggi in molti casi si scontra con la natura dei processi e con le forme che la città sta assumendo. Ma nel caso di contesti urbani storici o di piccoli centri l'identificazione del tema dello spazio pubblico con la piazza o la strada è quanto mai pertinente ed attuale, specie quando il progetto di trasformazione richiesto si fonda su esigenze di riconfigurabilità di spazi urbani dimenticati o stravolti, nel loro uso, da processi di incontrollata modernizzazione come, ad esempio, l'uso pervasivo dell'automobile.

I caratteri generali del contesto urbano

La particolarità urbana di Codigoro è ancora oggi scritta nelle condizioni insediative e geo-morfologiche che ne hanno determinato la nascita. La formazione ed il consolidamento del centro urbano è, infatti, avvenuto in un contesto territoriale storicamente dominato dall'acqua. Fiumi, canali, valli, fino all'avvento della bonifica ottocentesca e novecentesca, hanno rappresentato i principali elementi strutturali di un paesaggio dove l'insediamento umano era confinato su limitate porzioni di suolo coincidenti con dossi fluviali e vallivi o su isole lagunari. Tali condizioni ambientali, oggi quasi totalmente scomparse grazie alle bonifiche meccaniche, richiedono per la loro individuazione e comprensione, una lettura della struttura urbana ed una interpretazione di tracciati, sedimenti, spazi che nel tempo si sono stratificati. Ma del resto le modificazio-

ni strutturali della città e ancor più del paesaggio del basso ferrarese sono state di tale entità, specie in quest'ultimo secolo, da rendere ogni esercizio di lettura delle modificazioni fisiche particolarmente affascinante.

Quindi, nel caso di Codigoro, la formazione ed il consolidamento del centro urbano ha riguardato una limitata porzione di terra posta alla confluenza tra due fiumi: il Po di Volano e il Goro. L'organizzazione urbana storica appare evidente nella coincidenza tra i percorsi matrice della città e le strutture arginali dei due fiumi. La stessa gerarchia dei tracciati e delle architetture evidenzia il diverso ruolo urbano dei luoghi e dei sistemi edilizi sorti lungo l'argine del Po di Volano rispetto a quelli sorti lungo il Goro. Alla confluenza tra i due corsi d'acqua si è consolidato il principale spazio urbano, ancora oggi coincidente con la piazza Matteotti, luogo principale della città. Le imponenti opere di bonifica dei suoli hanno conferito alla campagna una rigorosa struttura geometrica, spesso interrotta dall'andamento irregolare e sinuoso dei fiumi e dei percorsi che ne seguivano gli argini, conferendogli un'immagine ordinata ma anche profondamente artificiale. Una campagna dominata da grandi orizzonti, in cui si percepiscono gli allineamenti geometrici dei pioppeti, destinati ciclicamente a mutare, e in cui si stagliano piccoli paesi e corti rurali in gran parte ridotte a ruderi. La crescita urbana degli ultimi trent'anni, evidente dalla proliferazione delle casette e villette unifamiliari, ha assunto le forme di tante zone rurali e suburbane della pianura padana senza presentare, per ora, i negativi fenomeni della urbanizzazione diffusa. In fon-

do questo rapporto ancora oggi preciso tra città e campagna consente di confermare ai centri urbani del basso ferrarese il loro specifico ruolo di luoghi di identificazione culturale delle comunità locali, nonostante la loro debolezza intrinseca evidente nella mancanza di "monumenti" e luoghi storicamente eloquenti. Nel caso di Codigoro le espansioni urbane che, a partire dagli anni '60, hanno ampliato notevolmente la città, stanno solamente in questi ultimi anni interessando parti di territorio poste al di fuori dei naturali e storici limiti urbani (il Po di Volano e il Canale Fossarelle) investendo alcuni suoli della bonifica. La crescita della città non ha comunque messo in discussione il ruolo funzionale, morfologico e simbolico delle piazze e delle strade sorte in stretta aderenza al fiume.

Il problema dell'identità urbana rappresenta un tema di riflessione teorico-progettuale ricorrente nel dibattito sulla città, relativo alle periferie e alla tendenza alla territorializzazione urbana. I moderni contesti insediativi stanno diventando un campo in cui, alla complessità delle forme e delle strutture urbane storiche, si sostituisce l'evidenza dell'oggetto con tutto il suo carico simbolico e comunicativo. È sempre più una "città di oggetti" quella in cui si vive, dove lo spessore delle situazioni locali è sottoposto ad un processo di banalizzazione evidente nei caratteri fisici delle nuove "città diffuse". Nel caso di Codigoro, ma più in generale dei centri urbani della provincia ferrarese, assistiamo ancora oggi ad un predominio della struttura sulla frammentazione, della compattezza sulla dispersione. Ripensare, quindi, in termini progettuali i caratteri dei

Immagine della piazza Garibaldi sorta nell'antico punto di confluenza tra i corsi d'acqua del Goro e del Po di Volano



Immagine dell'area lungo il fiume (area progetto n. 5), vista dall'argine destro del Volano



principali luoghi urbani, ancora oggi riconoscibili nelle piazze e nelle riviere, può consentire di rafforzare, probabilmente creare in alcuni casi, orizzonti di identità urbana che i segni labili della storia e i processi di modernizzazione non hanno fissato nella struttura della città e nella memoria collettiva.

Considerazioni su Codigoro "città d'acqua"

È indubitabile che la presenza del fiume rappresenti l'essenza del centro di Codigoro. Esso ha costituito, unitamente al Goro, il sito di fondazione della città; ha determinato le regole primarie di costruzione dello spazio urbano; ha rappresentato una minaccia in alcuni periodi della sua storia e per questo è stato ingabbiato tra argini e muretti.

"Le case su questo canale, sulle due sponde,..... aprono lo spazio in una specie di larghissima ansa e formano davvero un luogo. Niente di astratto e progettato, laggiù si vede che il tempo è diventato forma dello spazio, un aspetto è cresciuto a poco a poco sull'altro come le rughe della nostra pelle" (1)

Con queste parole Gianni Celati coglie l'atmosfera del luogo ed in particolare del fiume che di quel luogo ne rappresenta l'essenza. Ripensare oggi ad un progetto di riqualificazione del centro cittadino significa fare i conti con questa presenza per molti sicuramente ingombrante, ma vitale per l'immagine ed il carattere di Codigoro. Il dibattito che da diverso tempo si sta conducendo in varie sedi sulla valorizzazione dei corsi d'acqua della provincia, a fini turistici

e diportistici, e che ha prodotto alcuni parziali e deludenti risultati come la darsena di Ferrara, potrebbe trovare in Codigoro uno dei suoi punti nevralgici e qualificanti. Codigoro si pone infatti come punto terminale di una via d'acqua che arriva da Ferrara e come "porta" di accesso al mare e ai territori d'acqua del Parco del Delta. Il ripensare la città in funzione di questo suo ruolo e di questa qualificante presenza paesaggistica (il fiume), potrebbe costituire un'occasione strategica di riqualificazione urbana e di valorizzazione del ruolo della città, rafforzandone la specificità all'interno del territorio ferrarese. Porre il problema del rapporto città-fiume solamente in termini di assetto e tecnologia idraulica, seppur importante, non è sufficiente a rafforzare la consapevolezza culturale di essere uno dei pochi centri urbani che ha mantenuto un rapporto morfologicamente aperto rispetto al fiume. In particolare è possibile oggi pensare progettualmente ad un sistema di luoghi urbani di grande qualità e di notevole spessore funzionale lungo il fiume, frutto di progettazioni culturalmente attente ed inquadrare in un disegno di riqualificazione urbana di lunga prospettiva. Il rafforzamento del ruolo territoriale di Codigoro potrebbe passare anche attraverso il rafforzamento dell'immagine di Codigoro come "città d'acqua", "città di fiume", "porta fluviale al Parco" attivando di conseguenza tutta una serie di iniziative legate alla nautica da diporto, al turismo nautico, ambientale ecc. Un attento studio di marketing urbano potrebbe aiutare una riflessione in tal senso a partire da significative esperienze realizzate in altri paesi europei.

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
1 RIORGANIZZAZIONE DELLA VIABILITÀ E RIALLOCAZIONE DEI PARCHEGGI ATTUALMENTE PRESENTI NELLE PIAZZE CENTRALI	1.1 Trasformazione dell'area centrale urbana, coincidente con le piazze Matteotti e Garibaldi e con le vie IV Novembre, XI Settembre (tratto tra le due piazze), Roma e Prampolini in ZTL (zona a traffico limitato).	1.1.1 Creazione con atto amministrativo della ZTL; 1.1.2 razionalizzazione e adattamento dei flussi di traffico all'interno del centro città; 1.1.3 concessione del transito e della sosta nella ZTL ai soli residenti e titolari di attività, oltre che a mezzi di servizio; 1.1.4 potenziamento della rete pedonale e ciclabile.
	1.2 Riallocazione dei parcheggi oggi presenti in piazza Matteotti, piazza Garibaldi e via Prampolini nell'area "Spada" e ex caserma Vigili del fuoco.	1.2.1 Progettazione dell'area Spada come area per parcheggio conseguente ad atti di acquisizione pubblica dell'area (vedi Area progetto n. 1); 1.2.2 razionalizzazione dell'uso di aree per parcheggio, in aree limitrofe alle piazze, già esistenti, sia pubbliche (via Romano e viale Giovanni XXII), sia private (area Salesiani).
	1.3 Riorganizzazione della accessibilità alla ZTL con l'obiettivo di vietare l'attraversamento centrale della piazza Matteotti	1.3.1 Riorganizzazione dei flussi di traffico attraverso l'indicazione di precise direttrici di entrata (via IV Novembre e piazza Garibaldi) e uscita (asse via Roma - via XI Settembre, via Prampolini) della ZTL; 1.3.2 delimitazione fisica dei flussi di traffico attraverso la riprogettazione fisica degli spazi aperti centrali (vedi Area progetto n. 1).
2 RIORGANIZZAZIONE FUNZIONALE DEGLI SPAZI URBANI CENTRALI	2.1 Riorganizzazione del sistema di luoghi urbani tra piazza Matteotti e piazza Garibaldi per funzioni pubbliche di incontro e socializzazione della comunità locale.	2.1.1 Riprogettazione degli spazi del centro città finalizzati al miglioramento della qualità urbana (vedi Area progetto n. 1-2-3-5)
	2.2 Spostamento del mercato settimanale e della fiera annuale dalla piazza Matteotti e dalle vie adiacenti.	2.2.1 Riprogettazione dell'area "Spada" (vedi Area progetto n. 1).
	2.3 Rafforzamento del parcheggio privato dei Salesiani.	
	2.4 Rafforzamento commerciale e terziario dell'asse Callesia commerciale-via IV Novembre.	
	2.5 Rafforzamento del ruolo urbano della area dell'altro Po in fronte alle piazze Matteotti e Garibaldi con funzioni commerciali, residenziali e di parcheggio in funzione di un collegamento con il centro città attraverso un ponte pedonale.	2.5.1 Possibilità di attivazione di una azione di piano finalizzata alla predisposizione di un Piano di Recupero urbano (L.n. 47/76; LR n. 6/89) al cui interno attivare un processo di concertazione pubblico-privato finalizzato alla riqualificazione dell'area e più in generale dell'intero altro Po
	2.6 Riorganizzazione funzionale dell'intero comparto urbano gravitante attorno al viale Giovanni XIII e asse centrale di via XX Settembre e via I Maggio. Dal punto di vista funzionale si evidenzia la necessità di attivare il riutilizzo di complessi edilizi dismessi (ex. ex Cinema Cristallo, ex Pretura) e di razionalizzare funzioni già esistenti o in corso di trasformazione.	2.6.1 Possibilità di attivazione di una azione di piano finalizzata alla predisposizione di un Piano di Recupero urbano (L.n. 47/76; LR n. 6/89) al cui interno attivare un processo di concertazione pubblico-privato finalizzato alla riqualificazione dell'intero comparto
3 RIPROGETTAZIONE URBANA E RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTICA DEGLI SPAZI APERTI DEL CENTRO CITTÀ	3.1 Riprogettazione dei caratteri fisico-formali di piazza Matteotti, piazza Garibaldi, via Prampolini.	3.1.1 Progetti di riqualificazione urbana (vedi area progetto n. 1-2-3)
	3.2 Riprogettazione dei caratteri fisico-spaziali del viale Giovanni XIII.	3.2.1 Progetto di riqualificazione urbana (vedi area progetto n. 2)
	3.3 Progettazione di trasformazione fisico-formale dell'area "Spada" per la localizzazione di un'area di parcheggio e di fiera e mercati.	3.3.1 Progetto di riorganizzazione fisico-funzionale (vedi area progetto n. 1)

Lista degli obiettivi e delle azioni che hanno guidato la predisposizione dei progetti e l'indicazione di politiche urbane di riqualificazione

Il progetto delle piazze e degli spazi urbani centrali di Codigoro

Lo studio è stato articolato in tre fasi. Una prima fase di natura analitica ha consentito di fornire un quadro dell'assetto urbanistico dell'area studio: della sua struttura funzionale, dei suoi caratteri morfologici, della natura dei suoi spazi aperti. Alcune riflessioni sono state condotte relativamente al problema del traffico e all'intensità di uso dei parcheggi nelle aree centrali del capoluogo.

La seconda fase ha riguardato la messa a punto di un quadro di obiettivi di trasformazione a partire dalle generali indicazioni fornite dalla Giunta municipale. Ciò ha consentito di ipotizzare una serie di azioni che in parte hanno permesso di definire la fase progettuale della ricerca. Questa ha riguardato la predisposizione di uno schema direttore e l'approfondimento progettuale di alcuni luoghi assunti come aree progetto.

Lo schema direttore per le aree centrali

Le considerazioni, relative all'assetto urbanistico del centro città, sono state formalizzate attraverso lo strumento dello schema direttore. Tale strumento è stato assunto come categoria operativa, interna alla ricerca, finalizzata all'esplicitazione del quadro delle relazioni fisico-funzionali che lo studio ha proposto attraverso indicazioni relative all'assetto urbanistico dell'area studio e attraverso la progettazione di alcuni suoi nodi significativi.

L'elaborazione dello schema direttore è avvenuta a partire dalla valutazione delle analisi condotte sul campo ed a seguito della predisposizione di una lista di obiettivi ed azioni che ha consentito di precisare meglio le indicazioni fornite dall'amministrazione comunale.

La riorganizzazione dell'area centrale di Codigoro, ai fini di una migliore fruibilità sociale, ha posto con forza il problema della riallocazione di gran parte dei parcheggi, oggi esistenti all'interno del centro città. Le azioni proposte hanno riguardato la presentazione di una se-

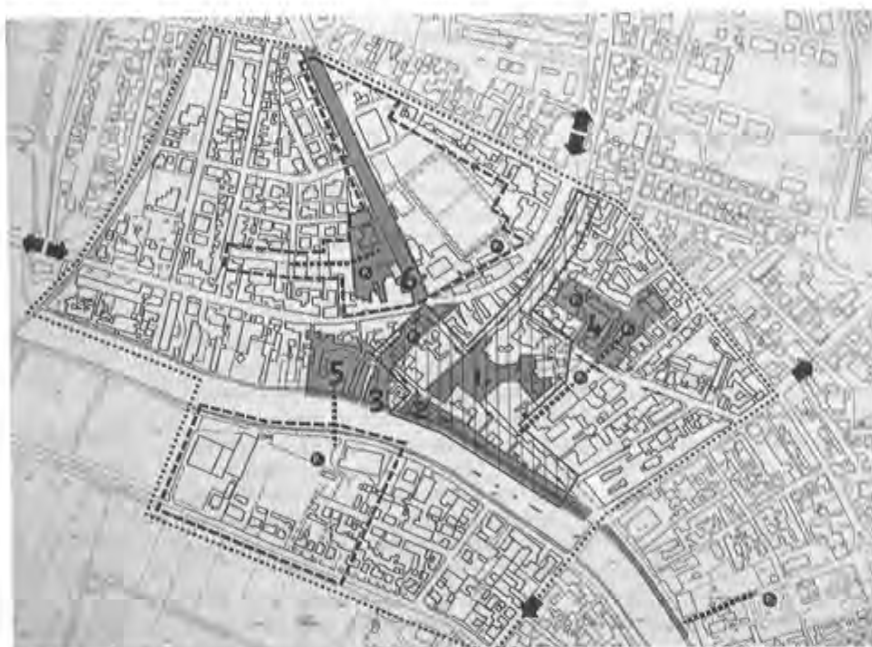
TEMA

Ricerca Codigoro: un progetto di riqualificazione urbana per le piazze e gli spazi centrali

Committente
Comune di Codigoro

Sotto
Schema direttore degli interventi proposti per l'area urbana centrale

Gruppo di progettazione
Facoltà di Architettura di Ferrara, Centro ricerche urbane; Paolo Ceccarelli (responsabile); Romeo Farinella (coordinatore gruppo di lavoro); Roberta Fusari, Luca Lanzoni, Monica Matteotti, Francesco Nicoletti, Ugo Badiale, Leonardo Tizi (collaboratori)



rie di interventi realizzabili attraverso politiche urbane e progetti mirati. Nel primo caso si sono proposti interventi finalizzati alla creazione di una ZTL (zona a traffico limitato) per l'area centrale del capoluogo e alla razionalizzazione di parcheggi esistenti pubblici e privati. Sempre in questa fase della ricerca è stata evidenziata la possibilità di attivare processi di riqualificazione urbana e rinnovo edilizio, in modo particolare per alcuni spazi e complessi edilizi oggi sottoutilizzati, il cui recupero consentirebbe il rafforzamento e l'allargamento dell'area della centralità urbana cambiando comportamenti e modalità di uso dello spazio da parte della gente. Tali aree, che rivestono tutte un'importanza strategica per l'intera struttura urbana, si potrebbero configurare a tutti gli effetti come aree di ristrutturazione urbanistica da sottoporre ad operazioni di riqualificazione urbana attraverso il ricorso a strumenti attuativi quali, ad esempio, i Pia-

ni di recupero urbano che facilitano accordi e pratiche concertative tra il pubblico e il privato per la riqualificazione urbana ed il riuso edilizio, anche attraverso aiuti ed incentivi pubblici.

Le aree progetto

All'interno dello schema direttore sono state infine individuate alcune aree progetto per le quali sono stati redatti progetti generali di riqualificazione urbana ed architettonica riguardanti piazze, strade, giardini e nuovi parcheggi in aree sottoutilizzate limitrofe al centro città. Le aree progetto individuate sono state sei e di seguito si presentano le quattro aree progetto più significative per le loro implicazioni urbane.

1 G. CELATI, *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano, 1992, p. 96.

Area Progetto / 1 PIAZZA MATTEOTTI

Il contesto spaziale

Attualmente questa piazza svolge un ruolo di crocevia stradale e di parcheggio ed è funzionalmente connotata dalla presenza di alcune grandi attrezzature urbane. Morfologicamente essa è il risultato della giustapposizione di due strutture diverse. Il nucleo originario della piazza, sorto a ridosso dell'argine fluviale, è caratterizzato dalla presenza del municipio e del cine-teatro, mentre la parte più recente è il prodotto di un'operazione di sventramento attuata durante il ventennio fascista, mirata alla formazione di un luogo urbano morfologicamente riconoscibile. Ciò è evidente nell'impianto spaziale della nuova parte della piazza che conferisce alla chiesa di San Martino il ruolo di fondale e all'ex Casa del Fascio il ruolo di quinta laterale. La nuova organizzazione morfologica della piazza ha creato di fatto un asse di attraversamento che separa nettamente le due parti della piazza.

Caratteri morfologico-funzionali del progetto

Il progetto prevede innanzitutto una radicale trasformazione del ruolo attuale della piazza. È nostra convinzione che la piazza Matteotti debba tornare ad essere il luogo di maggiore identificazione collettiva e quindi debba consentire, attraverso la sua strutturazione fisica, di svolgere appieno tale ruolo. Perché ciò avvenga è necessario predisporre alcune azioni relative all'organizzazione funzionale della piazza ed al miglioramento della qualità complessiva dello spazio.

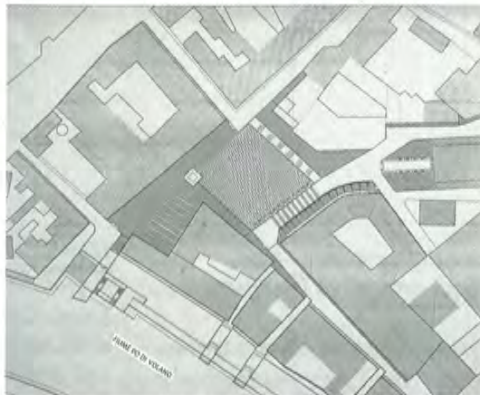
Il progetto di riqualificazione fisica ha la sua premessa, innanzitutto, nella scelta di trasformare il centro cittadino in zona a traffico limitato. All'attuale percorso di attraversamento, coincidente con l'asse di via IV Novembre e di via XX Settembre, che di fatto sancisce la separazione fisica della piazza, si sostituisce una riorganizzazione del traffico fondato su due punti:

1. l'accessibilità meccanica si attesta su due percorsi, uno di entrata nella piazza da via IV Novembre, che prosegue in direzione della chiesa parrocchiale a ridosso del lato est della piazza in fronte alla caserma della Finanza, il secondo di uscita da via Roma verso via XX Settembre. L'attraversamento centrale della piazza viene in questo modo eliminato consentendo il ridisegno dell'intera area centrale della piazza;

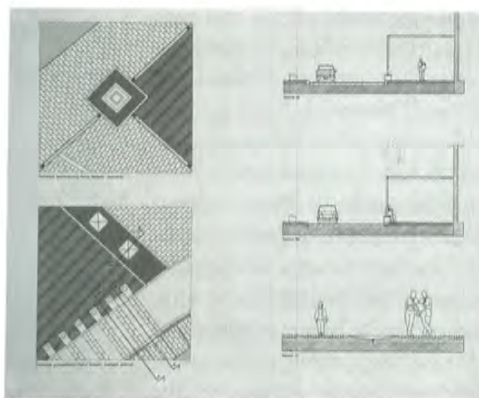
2. l'altra condizione, posta dal progetto affinché la piazza torni ad essere luogo di incontro per la comunità locale, è la totale eliminazione dei parcheggi esistenti, consentendo solamente l'accessibilità e la sosta a mezzi di servizio e di soccorso.

Il progetto della piazza prevede:

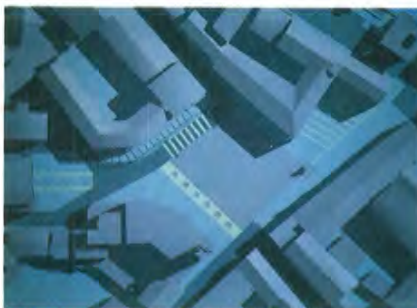
- la ripavimentazione dei bordi della piazza con lastre di trachite;
- la ripavimentazione della parte centrale della piazza con porfido in cubetti;
- delle sedute in pietra con incorporati elementi illuminanti;
- l'organizzazione di una serie di sei fontane sul bordo davanti alla caserma della Finanza composte da getti d'acqua inseriti nella pavimentazione con "vasche" quadrate di raccolta dell'acqua pavimentate con ciottoli di fiume;
- la proposta di ridefinizione architettonica e morfologica del lato della piazza in fronte alla caserma della Finanza attraverso l'uso di elementi urbani quali il portico e attraverso l'adeguamento volumetrico degli edifici;
- la ripavimentazione del sagrato della chiesa di San Martino con lastre di trachite.



Planimetria generale di progetto



Particolari delle pavimentazioni e sezioni in cui si evidenzia il rapporto tra i diversi materiali usati nella piazza: lastre di trachite davanti al municipio e alla chiesa di S. Martino, porfido a cubetti nel quadrilatero centrale, ciottoli di fiume attorno alle fontane e al monumento ai caduti



Vista zenitale con ombre



Prospettiva a volo d'uccello da punto di vista dalla chiesa di S. Martino



Prospettiva a volo d'uccello da punto di vista dal municipio

Area Progetto / 2
LA PASSEGGIATA SUL FIUME
VIA PRAMPOLINI

Il contesto spaziale

Via Prampolini rappresenta oggi una delle principali direttrici in uscita dal centro cittadino. Sorta parallelamente alla via IV Novembre, lungo l'argine del Po di Volano, rappresenta con la piazza Matteotti, la via Roma e la riviera Cavallotti uno dei luoghi storici di insediamento del centro urbano. Pur avendo tutte le caratteristiche potenziali di una "riviera" lungo il fiume, essa di fatto non ha mai svolto tale funzione, perlomeno non nei termini della riviera Cavallotti, il luogo qualitativamente più bello della città. Con l'intensificazione dell'uso dell'automobile questa strada si è sempre più connotata come parcheggio di servizio alle attività del centro, oltre che come percorso di uscita dal centro in direzione della riviera Cavallotti, del ponte sul Volano.

Il carattere architettonico complessivo, come pure lo stato di degrado dell'argine fluviale, la rendono un luogo potenzialmente trasformabile ai fini di un miglioramento della qualità complessiva dell'area urbana centrale.

Caratteri morfologico-funzionali del progetto

L'idea progettuale consiste nella valorizzazione del ruolo funzionale e della struttura fisica della strada attraverso il ridimensionamento come parcheggio e come asse di attraversamento urbano. Qualunque ipotesi di riqualificazione fisica è, a nostro parere, fortemente condizionata da due fattori: la presenza del fiume e la contiguità con piazza Matteotti, di cui costituisce anche un parziale affaccio. Il progetto prevede da un lato il rafforzamento formale delle testate della strada, in corrispondenza con piazza Matteotti e con piazza Libertà, e la progettazione dell'argine fluviale con episodi e materiali che ne esaltino il ruolo urbano, come luogo di identificazione della collettività oltre che di immagine per l'intera città.

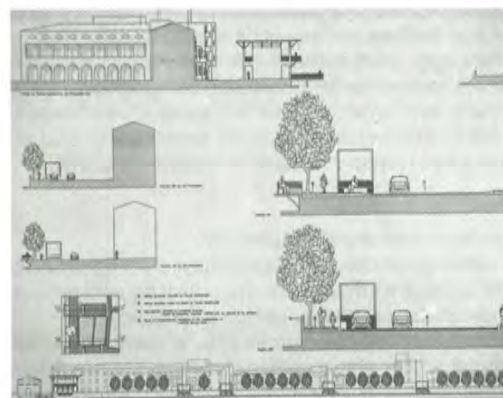
La consapevolezza che ha guidato il progetto è che gran parte del miglioramento dell'immagine urbana di Codigoro è legato inevitabilmente ad un processo di riqualificazione di tutto il contesto fluviale. Per tale motivo il progetto di via Prampolini è proposto come esemplificazione riferibile all'intero asse fluviale.

Il progetto per via Prampolini prevede:

- la ripavimentazione della strada con marciapiedi di trachite e selciato con ciottoli di fiume;
- la progettazione di padiglioni nei punti di attestamento della strada in corrispondenza di piazza Matteotti e di piazza della Libertà. In particolare, nella corrispondenza della piazza si prevede, attraverso la risagomatura dell'argine, la possibilità di un piccolo approdo per imbarcazioni;
- la progettazione del lato lungo il fiume con sedute in pietra con incorporati elementi illuminanti, filari alberati del tipo *Acer Platanoides* e piccole piazzole in aggetto sul fiume;
- infine il progetto prevede il mantenimento di 35 parcheggi, normati secondo le disposizioni della ZTL, comunque prevalentemente destinate ai residenti.



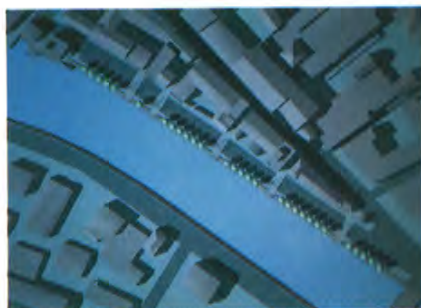
Planimetria generale di progetto



Profili, sezioni, particolari con indicazione dei materiali usati per le pavimentazioni



Prospettiva della strada con rappresentazione delle soluzioni architettoniche e delle pavimentazioni introdotte dal progetto



Vista zenitale con ombre



Prospettiva della testata in coincidenza della piazza Matteotti



Prospettiva a volo d'uccello con sguardo verso il ponte sul Volano

Area Progetto / 3 PIAZZA GARIBALDI

Il contesto spaziale

La particolare natura di questo luogo risiede nel carattere della sua struttura originaria: qui infatti il Goro, confluenso nel Po di Volano, ha determinato le condizioni orografiche ed insediative per la formazione e la crescita di Codigoro. La "piazza" si presenta oggi decisamente deconfigurata. La definizione architettonica di questo spazio aperto, ricavato dal tombamento del fiume Goro, è data da una serie di fronti edilizi, un tempo retti dalle cortine edilizie che si affacciano sulla piazza Matteotti e su via XX Settembre. La trasformazione dell'alveo fluviale in spazio urbano non è quindi il frutto di un'operazione di riorganizzazione morfologica e architettonica compiuta e in ciò sta ancora oggi la sua indefinità fisico-formale. Tale spazio viene oggi usato esclusivamente come parcheggio a servizio del centro città. La presenza del municipio e del complesso del teatro-cinema Arena e delle vecchie carceri, probabilmente in futuro oggetto di ristrutturazione, trasformano questo spazio da area di servizio ad importante nodo urbano, strettamente connesso alla piazza Matteotti.

I caratteri fisico-morfologici del progetto

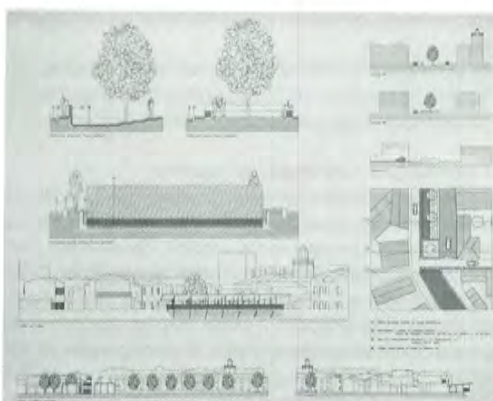
È nostra convinzione che la configurazione dello spazio di questa piazza sia tale da richiedere un generale progetto di riqualificazione, soprattutto per la sua importanza urbana, storica e simbolica.

Il progetto prevede, all'interno della ZTL, la pedonalizzazione della piazza, tranne per il tratto che consente di raggiungere via Prampolini. Il passaggio tra la piazza e via Prampolini la divide in due ambiti per i quali sono state studiate soluzioni di ri-articolazione fisica dello spazio aperto. L'idea progettuale generale si fonda sull'intenzione di riportare l'acqua nella piazza Garibaldi a memoria della sua antica conformazione. Il progetto si articola quindi nel seguente modo:

- la costruzione di un padiglione nel punto terminale della piazza su via XX Settembre in cui ospitare l'edicola o un piccolo bar;
- la costruzione di un vasca d'acqua profonda una ventina di centimetri con fondo di ciottoli di fiume, parallela ai fronti edilizi della piazza e delimitata da una seduta in mattoni e pietra d'Istria su di un lato e sull'altro da un filare di alberi del tipo *Salix Alba* posti su di una lieve gradonata di ciottoli di fiume;
- la costruzione alla fine della vasca d'acqua di una piazzola quadrata delimitata perimetralmente da sedute in mattoni e pietra d'Istria con al centro un albero del tipo *Quercus robur*;
- la costruzione, nell'ambito della piazza verso il Po di Volano, di una vasca con le stesse caratteristiche materiali di quella appena descritta, terminante in un padiglione affacciato sul fiume.



Planimetria generale di progetto



Profili, sezioni, particolari con indicazione dei materiali del progetto



Prospettiva dal fiume con vista sul padiglione



Vista zenitale dei progetti di piazza Garibaldi e del nuovo giardino sul fiume



Prospettiva con vista a volo d'uccello dal fiume



Prospettiva con vista a volo d'uccello verso il fiume

**Area del progetto / 5
IL GIARDINO SUL FIUME**

Il contesto spaziale

Il progetto riguarda un'area interclusa tra il Po di Volano, il fronte edilizio lungo via XX Settembre e piazza Garibaldi. È un'area di orti abbastanza deconfigurata ma decisamente interessante ai fini di una riqualificazione dell'intero centro città, e del fronte urbano lungo il fiume.

I caratteri morfologico-funzionali del progetto

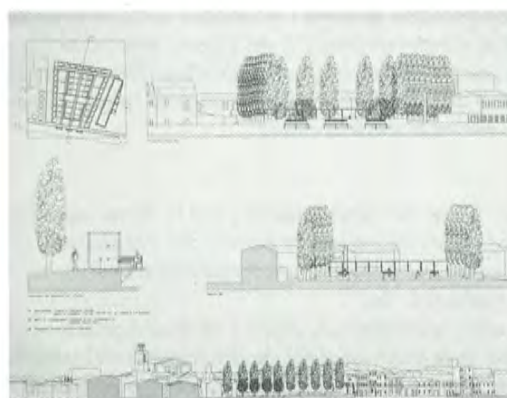
Il progetto proposto prevede la trasformazione in giardino attrezzato anche per piccoli spettacoli all'aperto, scartando pertanto l'ipotesi di una trasformazione in parcheggio, inizialmente posta come possibile obiettivo. Tale scelta si fonda su alcune considerazioni:

- le caratteristiche fisico-morfologiche dell'area, ed in particolare le difficoltà di accesso, a nostro parere sconsigliano una sua trasformazione in parcheggio. Appare evidente il rischio di creare, in alcuni momenti della giornata, situazioni di conflitto particolarmente dannose vista anche la vocazione residenziale dell'intera area. È del resto dimostrato dall'esperienza di numerose città che i parcheggi centrali sono dei formidabili attrattori di traffico, con tutti gli aspetti negativi che ciò comporta; tale area, a nostro parere, assume una notevole importanza nel sistema di spazi posti lungo l'argine del Po di Volano e può contribuire, anche attraverso interventi minimali, alla riqualificazione urbana generale dell'immagine di Codigoro "città d'acqua". Anche per tale motivo appare incongrua una sua utilizzazione a parcheggio.

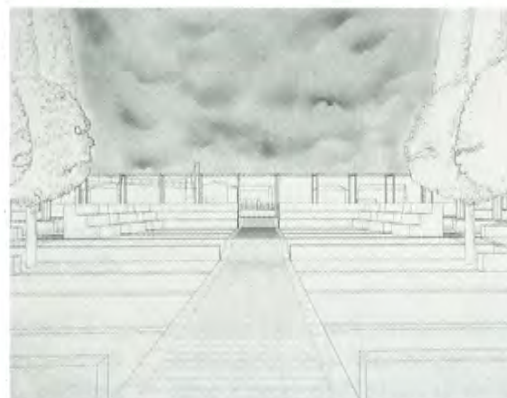
Il giardino è articolato attorno ad una trama di percorsi lastricati che definiscono dei riquadri le cui superfici hanno trattamenti diversificati: tappeti erbosi lungo il perimetro del giardino; ghiaia costipata nella parte centrale. I perimetri dei riquadri sono fisicamente scanditi da sedute in mattoni e pietra d'Istria contenenti alla base corpi illuminanti lineari. Il giardino si articola su due livelli, con una differenza di quota di circa un metro, ricordati da una leggera pendenza del suolo che conduce alla parte più alta verso il fiume e al percorso organizzato lungo l'argine. Tale percorso, nel tratto coincidente con il giardino, assume l'aspetto di un pergolato con terrazze affacciate sul fiume. Per quanto riguarda le alberature sono previsti alberi del tipo *Populus Nigra Italica* lungo il perimetro e *Acer Platanooides* nella parte interna del giardino.



Planimetria generale di progetto



Profili, sezioni, particolari con indicazione dei materiali del progetto



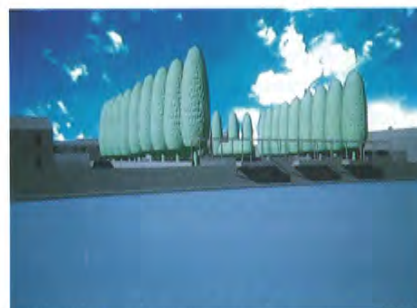
Prospettiva della parte centrale del giardino con vista verso il fiume



Vista zenitale con ombre



Prospettiva con vista a volo d'uccello verso il fiume



Prospettiva con vista dal fiume

Il Piano del verde di Parma

Paola Cavallini, Isabella Tagliavini

L'esperienza del Piano del verde di Parma ha rappresentato un'occasione significativa per calare nella pratica urbanistica di un comune di medie dimensioni una organica e sistematica progettualità in materia di verde urbano.

Il "Piano del verde" è però in realtà uno strumento di settore di scala comunale non previsto dalla legislazione urbanistica nazionale né da alcuna legge regionale.

Nel tentativo di definire, quindi, uno schema metodologico di riferimento, il Piano ha riconosciuto l'opportunità di articolare il progetto di sviluppo e qualificazione del verde urbano secondo tre principali obiettivi: la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico di rilevanza ambientale e storica, lo sviluppo e la valorizzazione del verde d'utilizzo pubblico, la tutela e lo sviluppo del patrimonio vegetale di rilevanza ecologico-salutistica. Contenuto fondante del Piano è stata infine l'analisi della struttura organizzativa e gestionale che presiede alla politica di creazione e manutenzione del verde all'interno dell'amministrazione comunale di Parma, arrivando anche su questo a definire precise proposte operative.

The "Piano del Verde" (Green plan) in Parma meant applying a well-structured and systematic plan concerning city green in the city-planning operations for a medium-sized municipality. It actually is a strictly municipal tool not yet foreseen by any national or regional urbanistic law.

Therefore, while trying to define a methodological plan of reference, the "Piano" identified three major goals for the development and qualification of city green: the safeguard and enhancement of natural wealth as referred to environmental and historical frameworks; the development and enhancement of public green spaces; the safeguard and development of environment-friendly and healthy green spaces.

A basic item of the Plan was the analysis of the policy-making organizational and managing structure within the Parma Town Council, as far as creation and maintenance of green spaces are concerned. Working proposals were thus defined in detail.

La collocazione metodologica di un nuovo strumento urbanistico

L'esperienza del Piano del verde di Parma ha rappresentato un'occasione significativa di calare nella pratica urbanistica di un comune di medie dimensioni una organica e sistematica progettualità in materia di verde urbano.

Lo spunto iniziale è stato l'avvio delle elaborazioni del nuovo Piano regolatore generale, di cui il Piano del verde avrebbe dovuto costituire uno degli strumenti di settore. La divaricazione dei tempi dei due strumenti (il Piano del verde è stato avviato nel 1991 e concluso definitivamente nel 1993, il PRG è tuttora in corso di redazione), ha indotto ad una scelta metodologica ed operativa che, salvaguardando la relazione tra i due elaborati, rendesse però il Piano del verde già autonomamente operativo.

Il Piano del verde in realtà è uno strumento di settore di scala comunale non previsto dalla legislazione urbanistica nazionale né da alcuna legge regionale.

Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, è peraltro d'estremo rilievo segnalare come l'Assessorato all'agricoltura e alimentazione abbia prodotto nel 1989 il Programma regionale per il verde urbano, in cui, facendo seguito a una prima indagine conoscitiva sui problemi del verde pubblico estesa a tutti i comuni della Regione, si auspicava la redazione di appositi Piani comunali del verde urbano, che permettessero di correlare strettamente gli aspetti settoriali del verde urbano alle più generali previsioni urbanistiche.

Già nel Piano territoriale regionale

veniva evidenziato come "la fascia più antropizzata — insediativa e turistica — della regione, si propone come ambito ad "alta efficacia" per le politiche di qualificazione dell'ambiente, in ragione della intensità della domanda che esprime e del corrispondente potenziale "erosivo" che va governato. Gli stessi PRG, qui più che altrove, dovranno essere apprezzati per la capacità di costruire sistemi non puramente locali di offerta (ambientale), contribuendo alla valorizzazione delle risorse presenti e a politiche di ripristino di risorse, quando esistano, degradate".

Tali indicazioni di riqualificazione e valorizzazione della qualità ambientale del territorio e delle città, sono state poi riprese dal Piano paesistico regionale, che all'art. 32 individua tra gli ambiti operativi assegnati a Regione, Province e Comuni e sui quali intervenire con strumenti pianificatori e con progetti integrati, "il recupero delle aree verdi".

Si può dunque affermare che nell'ambito della strumentazione legislativa e programmatica della Regione Emilia-Romagna relativa agli aspetti di uso e tutela del territorio, esista una significativa convergenza ad individuare la necessità di un'esplicita politica del verde urbano di livello comunale, politica che assume tra i propri obiettivi tanto quelli di carattere sociale, in merito alla crescente domanda di qualità ambientale urbana, che quelli di ordine culturale, in relazione alla sentita necessità di articolare ad una scala ravvicinata le politiche di tutela paesistica previste dagli strumenti e dalle leggi nazionali e regionali.

Da un punto di vista strettamente tecnico, il citato Programma regionale per il verde urbano propone di considerare il Piano comunale del verde urbano, come componente autonoma dei Piani dei servizi previsti dall'articolo 13 della l.r. 47/1978 Tutela e uso del territorio quale parte integrante dei contenuti del Piano regolatore generale. In questa veste il nuovo elaborato sarebbe dotato di autonomia giuridica e tecnica e si verrebbe a configurare come strumento settoriale di pianificazione urbanistica ed insieme paesistica.

Scorcio del torrente Parma all'interno della città storica. La sua presenza ha da sempre caratterizzato l'immagine della città e del suo territorio, conservando caratteristiche di naturalità e di ricchezza ambientale e arricchendo il panorama urbano



TEMA

Piano del verde di Parma. Qualità morfologica, qualità insediativa, qualità ambientale

Progettisti

*Paola Cavallini
Isabella Tagliavini, Giancarlo Vecchi*

Responsabile del progetto

Isabella Tagliavini

*Committente Comune di Parma,
Assessorati all'urbanistica e all'ambiente*

Anno di progettazione 1992-1993

Tale proposta pare del tutto condivisibile sia per motivi di merito che per ragioni di metodo, in quanto in questa forma si mostra relativamente agevole tracciare fin d'ora le linee di rapporto tra strumento settoriale sul verde e pianificazione urbanistica generale.

Nel caso specifico di Parma, le condizioni di partenza sono certamente favorevoli, poiché la contiguità temporale tra redazione del Piano del verde e redazione del nuovo Piano regolatore generale dovrebbe permettere una significativa integrazione tra i due progetti.

I contenuti del Piano: il confronto con altre esperienze

L'insieme degli strumenti di programmazione territoriale elaborati dalla Regione Emilia-Romagna tende a individuare due principali ambiti di operatività da assegnare alla pianificazione del verde di scala comunale:

- la definizione di adeguate risposte quantitative e qualitative alla domanda sociale particolarmente significativa in questo settore;
- la concretizzazione delle scelte di tutela e valorizzazione paesistico-ambientale ad una scala ravvicinata.

La sollecitazione è dunque quella a definire strumenti pianificatori e progettuali dotati di forte capacità di integrazione tra le diverse problematiche re-

lative alla tutela, conservazione e qualificazione del patrimonio ambientale locale.

Questa proposta di un sistema di pianificazione integrata trova riscontro nel dibattito urbanistico europeo e fa riferimento innanzitutto al *Libro verde per l'ambiente urbano*, redatto nel 1990 dal Commissario per l'ambiente della CEE ed approvato successivamente dallo stesso Parlamento europeo, che si propone come prima trattazione sui problemi dell'ambiente urbano nella loro complessità: "I principali obiettivi della politica e della gestione dell'ambiente urbano sono in primo luogo la creazione, o la "ricreazione", di città che offrano agli abitanti un ambiente gradevole e in secondo luogo la diminuzione del contributo urbano all'inquinamento globale. Benché possano sembrare obiettivi utopistici, essi tengono conto delle preoccupazioni dell'oggi e delle responsabilità future".

L'operato comunitario introduce dunque un'ulteriore riflessione: la necessità di pianificare le nostre città considerando concretamente le problematiche relative al contenimento dell'inquinamento ambientale. L'argomento è complesso e coinvolge un'estrema articolazione di questioni e competenze. È però evidente come la politica del verde urbano abbia una connessione funzionale estremamente significativa con gli interventi finalizzati alla mitigazione dei diversi fattori inquinanti.



La piantata rappresentava uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario padano e oggi in gran parte scomparsi. Il Piano propone un loro censimento finalizzato ad interventi di salvaguardia puntuale



Il Piano ha iniziato un censimento dei numerosi giardini storici privati, a Parma tipicamente diffusi soprattutto in ambito extraurbano, proponendo la realizzazione di un "Itinerario dei giardini storici parmigiani"

I contenuti del Piano: il sistema degli obiettivi

Per definire organicamente il Programma di lavoro si è teso in prima istanza ad evidenziare gli obiettivi da riferire al Piano del verde.

Una precisa selezione e messa a fuoco delle finalità cui riferire una politica di verde urbano si rivelano infatti assolutamente necessari per poter organizzare un settore amministrativo che si esplica nella realtà in una estrema varietà di tipologie di intervento.

La scelta metodologica, emersa dalla considerazione delle principali esperienze svolte nel nostro paese e da un'analisi preliminare della situazione ambientale locale, è stata quella di articolare il progetto di sviluppo e qualificazione del verde urbano alla scala comunale secondo tre principali obiettivi:

- *la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico di rilevanza ambientale e storica:* ambiti fluviali, zone umide, fontanili, ambiti boscati, parchi e giardini d'impianto storico, tratti storico-paesaggistici del territorio rurale, ecc.;
- *lo sviluppo e la valorizzazione del verde d'utilizzo pubblico:* verde di quartiere, parchi urbani, parchi di scala territoriale, aree sportive, aree verdi a servizio delle attrezzature scolastiche, ospedaliere, cimiteriali, ecc.;
- *la tutela e lo sviluppo del patrimonio vegetale di rilevanza ecologico-salutistica:* politiche di verde finalizzate alla mitigazione del clima, alla salvaguardia dal-

l'inquinamento acustico, alla salvaguardia dall'inquinamento atmosferico, al contenimento dell'impermeabilizzazione dei suoli, alla corretta ombreggiatura di zone di utilizzo pubblico, ecc.

Oguno di questi obiettivi tende a dar vita a programmi politico-amministrativi differenziati, in alcuni casi sovrapposti, ma comunque implicanti la necessità di una raccolta informativa e di una elaborazione progettuale diversificate. Per questo, per ogni obiettivo si è previsto un "modulo" operativo relativamente autonomo.

Da un punto di vista localizzativo, tanto la fase di ricostruzione informativa che l'apparato progettuale sono stati estesi per tutti e tre i moduli all'intero territorio comunale, valutando che in una situazione come quella di Parma e, quindi, di una città italiana di medie dimensioni, il nucleo costruito debba formare, con il suo ambiente e paesaggio agrario, un'unità che, pur nelle differenze dei problemi e delle proposte, è necessario ribadire e rafforzare.

Qualche cifra sul verde a Parma

Tra gli esiti conoscitivi più rilevanti del Piano vi è certamente il censimento delle aree classificate a verde da PRG, censimento esteso a tutto il territorio comunale, realizzato attraverso il rilievo diretto e la compilazione di apposite schede che di ogni area descrivono loca-

lizzazione, dimensioni, utilizzo attuale, caratteristiche delle attrezzature, della vegetazione e degli arredi, classificazione da PRG, vincoli eventuali, proprietà, ecc.

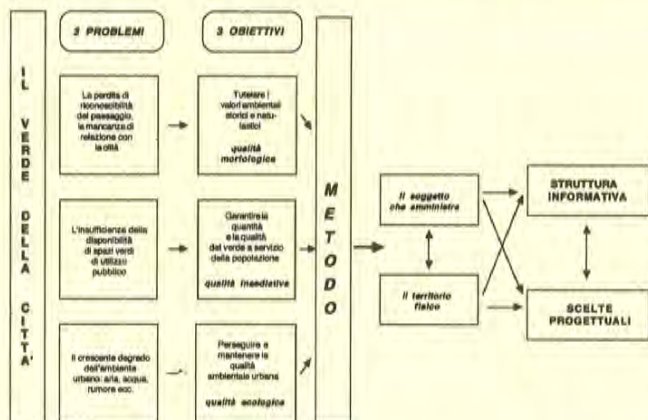
Per ogni area è stata inoltre valutata l'esistenza o meno di effettive condizioni di fruibilità (considerando accessibilità, dimensioni, collocazione urbana, caratteristiche fisiche, utilizzo effettivo, eventuale scorretta classificazione da PRG, condizioni gestionali, ecc.).

All'interno dell'insieme delle aree considerate fruibili sono state poi distinte quelle già attuate da quelle per ora solo classificate a verde dallo strumento urbanistico.

Il quadro che ne è emerso dà ragione di notevoli sperequazioni all'interno del nucleo urbano.

La valutazione dell'effettiva fruibilità delle aree verdi introduce di fatto una nuova concezione del concetto di standard: è area di standard solo quella che può effettivamente garantire l'utilizzo cui è destinata. Questo concetto dello standard come capacità d'uso effettiva si sta cominciando ad affermare nel dibattito urbanistico e può — se praticato nella strumentazione pianificatoria comunale — contribuire a superare gli approcci meramente quantitativi alla progettazione urbana favorendo una maggior efficacia degli stessi interventi pubblici.

Per tornare al censimento svolto a Parma, le aree censite ammontano complessivamente a 470 e le relative situa-



Nel grafico è sintetizzato lo schema metodologico del lavoro. La scelta, emersa dalla considerazione delle principali esperienze svolte nel nostro paese e da un'analisi preliminare della situazione ambientale locale, è stata quella di articolare il progetto di sviluppo e qualificazione del verde urbano alla scala comunale secondo tre principali obiettivi:

- *la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico di rilevanza ambientale e storica;*
- *lo sviluppo e la valorizzazione del verde d'utilizzo pubblico;*
- *la tutela e lo sviluppo del patrimonio vegetale di rilevanza ecologico-salutistica.*

zioni attuative sono assai differenziate. I dati raccolti permettono di ricostruire le condizioni reali dell'offerta pubblica di verde, consentendo valutazioni sia generali che circoscrizionali circa l'efficacia della politica urbanistica comunale in tale settore.

La struttura del progetto

Il Piano del verde, pur avendo scelto di non pervenire ad un progetto vero e proprio per evitare eventuali incongruenze col futuro PRG, ha offerto all'amministrazione un repertorio di proposte d'intervento già notevolmente selezionate, che costituiscono di fatto una base anche immediatamente operativa per l'intervento pubblico in materia di verde urbano e tutela ambientale.

Le proposte si riferiscono a due ambiti tematici principali: l'apparato amministrativo interno e il territorio.

Quest'ultima parte include indicazioni progettuali articolate per tipologie d'intervento, la cui applicazione differenziata alle diverse parti della città e del territorio dovrebbe permettere una forte articolazione esecutiva pur in presenza di una omogeneità di fondo nella trattazione delle aree.

La pluralità di approcci metodologici assunta dal Piano (qualità morfologica, qualità insediativa, qualità ecologica), ha trovato un effettivo completamento proprio nella fase progettuale, le cui indicazioni sono state costantemente modellate a partire dalle peculiarità del territorio o delle singole parti di città.

La scelta metodologica finale è stata quella di organizzare un primo Abaco degli interventi sul verde, suddiviso per tipologie di progetto e per livello di intervento, utilizzabile a diversi livelli di attività amministrativa.

Il verde di quartiere

- Avvio di una politica di acquisizione di aree libere che privilegi le aree residue interne al tessuto edificato, sulla base delle indicazioni delle tavole di progetto.



Il sistema del verde urbano scala 1:5.000


L'elaborato evidenzia le relazioni tra tessuto edilizio, conformazione degli spazi, tessuto verde diffuso e/o puntuale, presenza verde lineare e d'arredo, grandi aree libere sia morfologicamente riconoscibili che prive di disegno. Dalla tavola emergono le qualità morfologiche del tessuto, le potenzialità, i problemi di trasformabilità e di riqualificazione.








	Tessuto costruito		Viali alberati con esemplari di dimensioni significative
	Vuoti urbani, aree di cantiere e/o morfologia non strutturate		Viali alberati con esemplari di piccole dimensioni
	Verde d'arredo		Verde fluviale
	Verde privato di rilevanti dimensioni (episodi singoli o brani interni agli isolati del Centro Storico)		Alveo fluviale centrale e corsi d'acqua principali
	Verde a servizio di attrezzature		Orti sociali
	Verde sportivo		Aree verdi non formalizzate
	Verde urbano formalizzato		Aree a coltivazioni intensive
			Aree a coltivazioni estensive











Primo schema del verde a scala urbana
Il nucleo urbano scala 1:5.000







Si evidenzia il ruolo che il progetto assegna al verde fluviale e al sistema di nuove aree di schermatura e di riequilibrio ecologico, relazionandoli ai nuovi parchi urbani e agli interventi minuti di riqualificazione a scala di quartiere. Nella legenda sono evidenziati solo i tematismi presenti nel riquadro in esame, mentre l'insieme delle voci rende conto dell'intero quadro metodologico utilizzato.

-  Perimetro circoscrizione all'interno del nucleo urbano

- Verde urbano e di quartiere**
-  Parco urbano
-  Parco urbano con attrezzature sportive
-  Area verde di quartiere e piazze verdi fruibili
-  Orti sociali
-  Area da assoggettare a "Piano di recupero aree esterne"
-  Area interessata da "Progetto di recupero per ambiti specifici"
-  Parco sportivo

- Verde storico**
-  Parchi e aree verdi storiche
-  Aree libere già di pertinenza di complessi conventuali da assoggettare ad un programma di recupero unitario
-  Aree libere già di pertinenza di edifici assoggettati alle categorie di restauro e/o risanamento conservativo da censire e tutelare
-  Definizione del nucleo storico della città: viali alberati e barriere da assoggettare a progetto di recupero complessivo

- Verde fluviale e fontanili**
-  Sistemazione naturalistica della sponda, rinaturalizzazione del greto e creazione di "corridoi ambientali"
-  Sistemazione a parco urbano della sponda con realizzazione di percorsi pedonali e/o sociali e di alcuni luoghi di sosta
-  Tutela dei fontanili: recupero del fontanile, salvaguardia e valorizzazione naturalistica dell'area
-  Rinaturalizzazione e valorizzazione di canali e corsi d'acqua

- Verde di arredo e di salvaguardia ecologica**
-  Piazze e aree verdi di arredo
-  Viali e strade alberate esistenti
-  Strade da alberare
-  Individuazione di percorsi verdi (pedonali e/o ciclabili) di superamento di barriere funzionali
-  Verde di tutela ecologica: fascia boscata con larghezza in sezione pari a circa 7-8 m
-  Aree boscate di tutela ecologica e di definizione dell'insediamento urbano

- Ridefinizione delle destinazioni di PRG laddove opportuno, sulla base delle indicazioni delle tavole di progetto, soprattutto in eliminazione di previsioni di attrezzature di servizio non strettamente necessarie e loro sostituzione con spazi verdi attrezzati.
- Interventi immediati per attrezzare alcune piccole ma importanti aree già pubbliche e quindi facilmente fruibili.
- Interventi sistematici di manutenzione straordinaria in materia di dotazione arborea e/o attrezzature fruibili in tutte le aree verdi pubbliche.
- Allontanamento delle attrezzature sportive dai quartieri e loro inserimento nei nuovi "Parchi sportivi", per lasciare a disposizione aree verdi oggi inaccessibili.
- Adozione in normativa ed applicazione sistematica di un nuovo strumento d'intervento sul tessuto edilizio esistente: il "Piano di recupero delle aree esterne", finalizzato a ridisegnare il sistema di spazi pubblici di quartiere (strade, marciapiedi, spazi pubblici, aree di pertinenza di attrezzature pubbliche, aree cortilizie di edilizia pubblica, ecc.) allo scopo di ottenere maggiori opportunità fruibili ed un generale miglioramento della qualità ambientale urbana.
- Adozione di analogo strumento per la riqualificazione del verde di pertinenza di particolari aree o strutture ("Progetto di recupero delle aree esterne per ambiti specifici") quali l'area ospedaliera, il cimitero, ecc.
- Costruzione e messa in atto di una adeguata programmazione finanziaria per la copertura delle spese di recupero

ambientale dei quartieri, particolarmente in relazione alle potenzialità di utilizzo dei fondi derivanti dagli oneri di urbanizzazione.

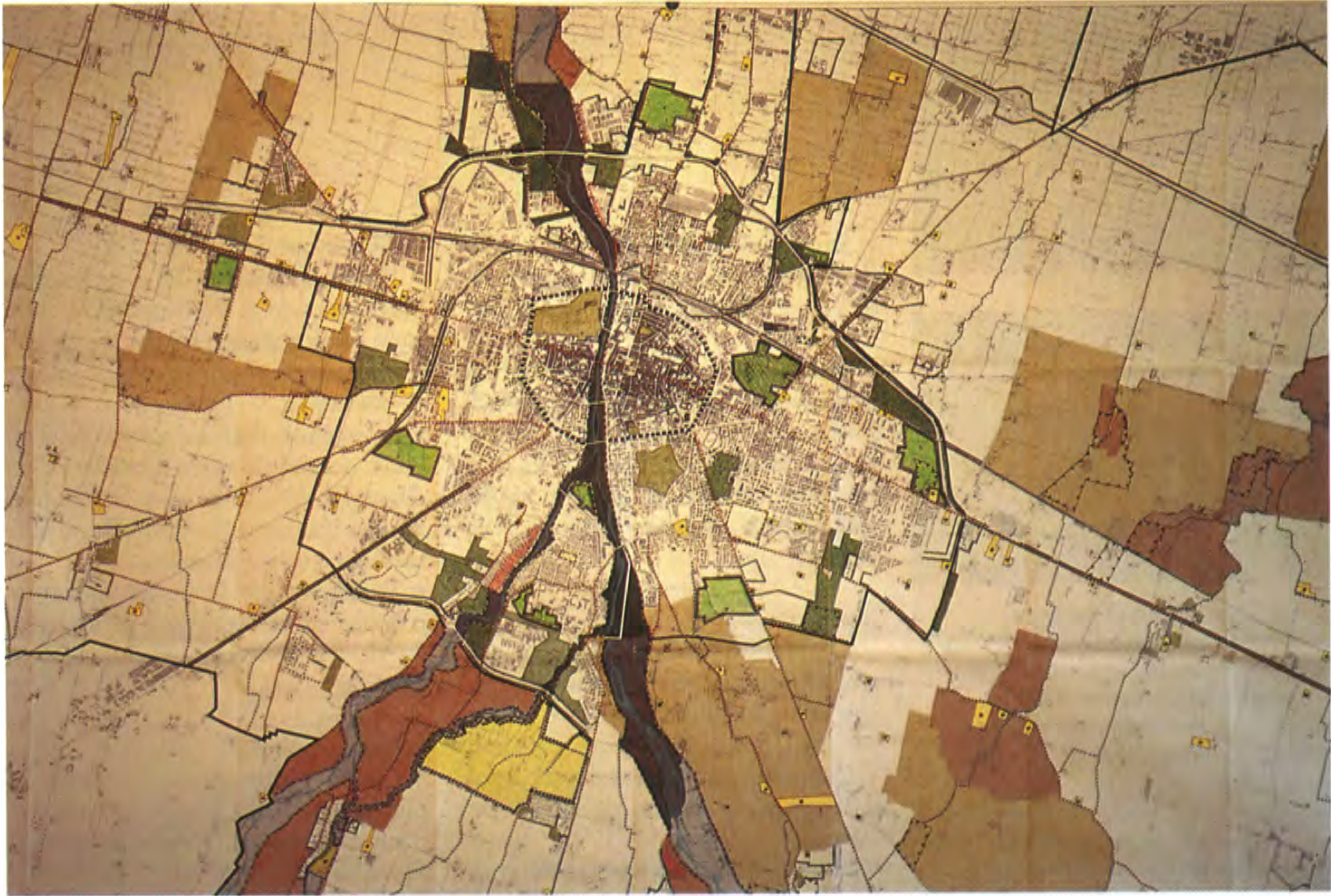
- Definizione all'interno della nuova normativa di PRG di dettagliati criteri progettuali per il verde differenziati per ambiti morfologico-ambientali e per tipologia d'intervento (aree verdi non ancora attuate, interventi edilizi diretti, interventi edilizi all'interno di piani urbanistici attuativi, interventi di recupero in centro storico, interventi di recupero in zona agricola).

Il verde urbano

Alla luce della carenza quantitativa rilevata dal censimento del verde, e della situazione di frequente "competizione" tra usi sportivi e usi pubblici del verde, si propone l'inserimento nel PRG di 14 grandi parchi, alcuni già parzialmente esistenti, differenziati in due tipologie:

- **Parco urbano** (un parco urbano per ogni circoscrizione, in aree interne alla tangenziale, con superficie non inferiore a mq 100.000, con priorità per la localizzazione in caso di aree in adiacenza a fasce fluviali o zone umide, con programmazione di un'adeguata accessibilità pedonale, ciclabile, pubblica e automobilistica e delle relative aree di sosta per i mezzi).

- **Parco sportivo** (un parco sportivo per ogni circoscrizione, con superficie non inferiore a mq 200.000, localizzazione in aree medio-grandi esterne al tessuto edificato ma interne alla tangenziale, possibilmente adeguando nuclei sportivi preesistenti e trasferendo dai quartieri



attrezzature sportive preesistenti, con dotazione di verde significativa (almeno 40% St), che permetta un utilizzo di contorno anche di tipo ricreativo-salutistico, presenza di piscine coperte e scoperte e con programmazione di un'adeguata accessibilità pedonale, ciclabile, pubblica e automobilistica e delle relative aree di sosta per i mezzi).

Il verde storico

- Censimento dettagliato e catalogazione di tutti i giardini storici presenti nel territorio comunale (centro storico, fascia urbana, territorio rurale).
- Definizione della quota percentuale di standard di verde pubblico da attribuire ad ogni area di verde storico come quantificazione (40% iniziale, successivamente definita dal progetto di recupero della singola area).
- Individuazione di apposita normativa di intervento da inserire nel PRG e nella Disciplina particolareggiata del centro storico (recepimento Carta di Firenze sul restauro dei giardini storici).
- Adozione di criteri di catalogazione e di intervento specifici per il verde e gli spazi aperti d'origine conventuale ("Itinerario dei chiostri e degli orti conventuali urbani").

**Primo schema del verde a scala comunale
Il territorio scala 1:10.000**

In evidenza il sistema dei parchi urbani previsti e gli ambiti di tutela. Il progetto definisce dei "cunei verdi" a creare un'intrusione, tanto morfologica che funzionale, del paesaggio agrario all'interno dell'edificato

- Confine comunale
- Perimetro nucleo urbano

Sistema delle aree verdi a scala urbana

- Parco urbano
- Parco sportivo
- Parco urbano con attrezzature sportive
- Parco e/o giardino pubblico di antico impianto
- Parco con attrezzature universitarie
- Delimitazione del nucleo storico della città: viali e barriere
- Fascia verde di rispetto dell'abitato e definizione formale tra zona edificata e campagna
- Aree boscate di tutela ecologica e di definizione dell'insediamento urbano

Sistema delle aree verdi nelle frazioni

- Area verde a servizio della frazione
- Raccordo con aree di tutela paesistica
- Fascia verde di rispetto dell'abitato e definizione formale tra zona edificata e campagna

Sistema delle aree fluviali

- Perimetro ambito fluviale
- Tratto urbano: rinaturalizzazione del greto e sistemazione delle aree delimitate dal Lungoparma privilegiando il carattere naturalistico della sponda sx. ed affidando alla sponda dx. una maggiore fruizione pubblica
- Tratto periferico: salvaguardia e valorizzazione naturalistica con progetti di fruizione di percorsi mirati (percorsi e zone sosta)
- Tratto rurale: salvaguardia e valorizzazione naturalistica con individuazione di percorsi naturalistici con punti di osservazione
- Riorganizzazione delle aree libere e schermatura degli elementi di disturbo esistenti

Paesaggio agrario

- Ambito di tutela paesistico-ambientale: salvaguardia e valorizzazione dei caratteri del paesaggio agrario con progetti di tutela naturalistica
- Ambito di tutela degli elementi paesistico-ambientali: salvaguardia e valorizzazione dei caratteri del paesaggio agrario con progetti di fruizione mirata (percorsi e aree di sosta)
- Tutela dei fontanili: recupero del fontanile, salvaguardia e valorizzazione naturalistica dell'area
- Classificazione e valorizzazione dei percorsi, dei canali e dei corsi d'acqua di interesse storico e/o ambientale
- Verde di tutela ecologica: fascia boscata con una larghezza in sezione pari a circa 7-8 m
- Censimento, tutela e valorizzazione dei giardini e dei parchi storici
- Ambiti e/o censimenti del paesaggio agrario riferiti a giardini/edifici di interesse storico-artistico da tutelare



Il parco Ducale, uno dei due grandi complessi di verde storico che caratterizzano la città di Parma. Il disegno attuale del parco rispecchia il primitivo impianto settecentesco, pur presentando successive integrazioni. Nella foto in alto il palazzo del Giardino.

Le difficoltà del Comune a provvedere ad una adeguata manutenzione delle aree verdi ha purtroppo penalizzato lo stesso parco Ducale, ora più che mai bisognoso di un accurato restauro.

La generalizzata carenza di verde nella città ha indotto un esagerato utilizzo del parco Ducale, in contrasto con l'identità storica del luogo. Il Piano propone che le aree verdi storiche non siano a tutti gli effetti contabilizzate come verde di standard, ma che solo il progetto di restauro possa stabilire la quota percentuale attribuibile come verde d'uso pubblico



La seicentesca Cittadella ha conservato fino a tempi recenti la sua destinazione militare. Negli ultimi decenni è diventata un parco pubblico che ospita anche alcune attrezzature sportive. La presenza di attrezzature e funzioni incompatibili, unita ad una scarsa manutenzione, ha comportato nel tempo un forte degrado vegetazionale e morfologico del luogo

- Studio delle possibilità di accesso e visita ai giardini privati ancora conservati ("Itinerario dei giardini storici parmigiani").
- Inserimento nelle strade centrali di indicazioni e segnaletica relative ai verdi storici, pubblici o privati.
- Definizione del perimetro della città storica attraverso la riqualificazione dei viali alberati ed evidenziazione delle barriere.

Il verde fluviale

La proposta è di differenziare le due sponde dell'alveo fluviale, una per divenire area di rinaturalizzazione, l'altra per offrire aree fruibili (parco urbano).

Questa doppia identità si articola poi sulla base delle diverse situazioni ambientali:

- Fascia urbana (inserimento dei tratti fluviali nella circolarità pedonale e ciclabile, tema progettuale del rapporto con la città storica).
- Fascia intermedia di limite tra città e campagna (presenza di problemi di degrado urbanistico dove utilizzare la riprogettazione ambientale in modo strategico, necessità di offrire occasioni fruibili connesse al sistema di verde urbano di quartiere).
- Fascia esterna (prevalenza quasi assoluta della tutela naturalistica e degli interventi di rinaturalizzazione, necessità di offrire percorsi di raccordo città/campagna, tema progettuale del rapporto col paesaggio agrario).

Il paesaggio agrario

- Individuazione di unità paesistiche, da sottoporre a salvaguardia e a ripristino.
- Censimento e catalogazione dei "paesaggi di valore", cui riferire interventi di tutela specifici.
- Individuazione di una rete di percorsi che sfrutti, valorizzandoli, tracciati già esistenti nell'obiettivo di rendere praticabile in modo controllato l'ambiente agricolo.
- Individuazione e creazione di percorsi tematici, e alberatura dei percorsi a matrice storica.
- Individuazione delle aree da assoggettare a recupero ambientale (cave dismes-

se, discariche da risanare, ecc.).

- Rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e loro alberatura. Verifica delle condizioni strutturali del sistema fognario e definizione di criteri per la manutenzione dei canali.
- Intervento mirato sul sistema dei fontanili, dotando le aree di pertinenza indicate dal PRG di un adeguato contorno, possibilmente boscato, che ne permetta una tutela adeguata.
- Definizione del limite tra edificato e paesaggio rurale attraverso precise prescrizioni in materia di alberature e recinzioni.

La tutela ecologica

- Creazione di una fascia boscata di difesa dalle polveri e dal rumore lungo infrastrutture lineari e tecnico-produttive rilevanti.
- Programma d'intervento arboreo specifico per l'area del forno inceneritore.
- Verifica della possibilità di convenzione con i privati proprietari per l'utilizzo arboreo delle fasce vincolate ad inedificabilità.
- Possibilità di attuare fasce alberate lungo il perimetro esterno dell'edificato urbano, quale applicazione operativa di dettaglio del rispetto dell'abitato ed elemento di definizione formale tra città e campagna.
- Definizione di criteri progettuali ed operativi per l'arredo urbano verde, soprattutto in relazione alla possibilità di impiantare essenze di rilevanza ecologica.

La struttura amministrativa

In materia di pianificazione del territorio non ci possono essere proposte progettuali efficaci in assenza di valutazioni sulle modalità organizzative e gestionali con cui un intervento verrà poi implementato dall'amministrazione interessata.

Per questo motivo, tra gli aspetti fondanti del Piano del verde di Parma vi è stato quello di dedicare uno specifico approfondimento alle tematiche organiz-



Il Piano riconosce all'intervento sull'area fluviale caratteri di assoluta priorità, finalizzandolo alla creazione di un percorso fruitivo su una sponda ed alla conservazione e riqualificazione dell'habitat naturale sull'altra.

Il Piano prevede modalità differenziate di intervento articolandole nelle diverse situazioni ambientali che caratterizzano il fiume: il tratto interno alla città storica, le più ampie aree presenti nel tessuto periferico e l'ambiente extraurbano



La centuriazione scandisce ancor oggi il paesaggio agrario con i suoi percorsi ortogonali e le alberature che spesso li accompagnano. Il Piano individua la necessità di una valorizzazione dei percorsi a matrice storica, prevedendo sia la loro alberatura che interventi che rendano praticabile in modo controllato l'ambiente agricolo



Uno scorcio del territorio comunale verso l'Appennino. Per il paesaggio agrario il Piano prevede il censimento e la catalogazione dei "paesaggi di valore", cui riferire interventi di tutela specifici

zative e alle valutazioni di efficacia riferibili alla politica del verde urbano.

Il Piano del verde ha quindi voluto introdurre tra i propri elaborati anche una specifica analisi dell'organizzazione amministrativa e delle procedure utilizzate per 'produrre' il verde pubblico. L'analisi si è svolta quindi attraverso il coinvolgimento dei dirigenti dei vari settori che in vario modo hanno competenze nella "politica del verde" (scelta di aree, progettazione, manutenzione, ecc.), per individuare le procedure utilizzate, le risorse di personale e finanziarie a disposizione, i soggetti che intervengono. Il rapporto conclusivo, pur non costituendo un'analisi organizzativa compiuta della politica del verde nel comune di Parma, contiene la 'mappa' dell'"organizzazione del verde pubblico" e una valutazione delle problematiche connesse alla gestione del settore all'interno dell'amministrazione comunale, in particolare riferite alla futura applicazione degli indirizzi del Piano del verde.

Indicazioni per un progetto organizzativo e gestionale

Direzione e coordinamento dell'attività del comune

- individuazione di un unico soggetto interno responsabile del coordinamento della funzione "verde pubblico", sia per quanto riguarda il momento di pianificazione e progettazione, sia per quanto concerne le fasi di manutenzione (delle essenze e delle attrezzature); tale soggetto avrebbe anche il compito di coordinare e aggiornare il sistema informativo di settore (che ha alla base il censimento effettuato attraverso il Piano del verde).

Gestione e manutenzione delle aree verdi

a) Razionalizzare le attività di gestione e manutenzione:

- attuare interventi il più possibile tempestivi e completi;
- assicurare risorse stabili e sufficienti;
- permettere la trasparenza tra entra-

te e spese pubbliche, da un lato, e tra spese e risultati dall'altro.

Tali obiettivi possono implicare anche la riorganizzazione delle modalità dell'intervento pubblico nel settore, attraverso la costituzione di una unità specifica autonoma per la gestione e la manutenzione del verde (azienda speciale dedicata, oppure sezione presso azienda già esistente, oppure società mista pubblico/privato, ecc.).

b) Promozione di modalità di collaborazione con il settore dell'associazionismo e con il settore privato, secondo i seguenti criteri di massima:

- convenzioni con singoli cittadini o piccoli gruppi di cittadini, per la manutenzione del verde prossimo alle abitazioni o alle unità produttive;
- convenzioni, o altri istituti contrattuali, con le associazioni, in particolare quelle rappresentanti interessi diffusi per la gestione e manutenzione di vaste aree di verde attrezzato, prevedendo precisi criteri di gestione e modalità di fruizione;
- rapporti con soggetti privati (sponsor) per il recupero e manutenzione di aree di particolare rilevanza o emergenza.

Archivio informativo del verde

Schedatura dettagliata di tutte le aree verdi esistenti e di progetto di tutto il territorio comunale su supporto magnetico e cartaceo. La finalità è naturalmente quella di costituire il necessario supporto ad un'attività pianificatoria, progettuale e gestionale in materia di verde finalmente organica.

Archivio dei progetti

Schedatura dettagliata di tutte le proposte progettuali avanzate da soggetti diversi, sia pubblici che privati, in materia di sistemazione a verde di aree non utilizzate e/o non attrezzate, finalizzate ad un uso pubblico: la finalità è quella di valorizzare al massimo le risorse di progettualità già esistenti e di stabilire un rapporto continuativo ed efficace tra partecipazione sociale e progettazione pubblica in materia di qualità ambientale urbana.

La costruzione dei capanni in canna nella Romagna

Antonio Laurià, Roberta Bandini, Francesca Burdisso, Paola Sanapo



In questo articolo è presentata la sintesi di una ricerca sulla realizzazione dei capanni in fibre vegetali nella Romagna elaborata presso il Dipartimento di processi e metodi della produzione edilizia della facoltà di Architettura di Firenze. L'obiettivo è di documentare i materiali, le tecniche e le fasi realizzative di costruzioni che stanno purtroppo scomparendo. La modalità di raccolta delle informazioni è stata di tipo diretto, assistendo all'intero ciclo realizzativo di un capanno, osservando il lavoro di uno degli ultimi artigiani ancora operativi e ponendogli domande e richieste di chiarimenti.

Nelle conclusioni, gli autori individuano le condizioni pregiudiziali e alcune prospettive di utilizzo affinché i capanni possano svolgere anche nel futuro un ruolo "attivo" nel paesaggio vallivo romagnolo.

A synthesis of a university research on the construction of the vegetal fiber cabins in Romagna. The essay aims at gathering information on the materials, techniques and realization of buildings that are unfortunately an "endangered species".

A direct approach was used to collect information: the authors witnessed the whole building cycle of a cabin and observed how one of the last craftsmen still in activity works, and several questions were posed for further details.

The essay highlights the preliminary circumstances and possible perspectives for use, so that the cabins may in the future, too, play an "active" role in the valleys of Romagna.

Diverse tipologie di capanni a pianta rettangolare

Nella zona valliva romagnola in questi ultimi anni si registra un rinnovato interesse per i capanni in fibre vegetali.

Questo fenomeno può essere inserito all'interno del più ampio recupero della cultura materiale quale efficace fattore di identificazione delle comunità locali dialetticamente contrapposto alla globalizzazione, alla omologazione e all'indistinto culturale.

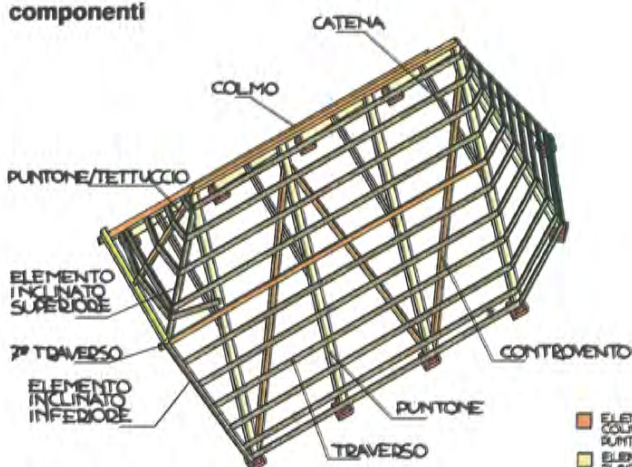
Ripercorrere le fasi esecutive della realizzazione dei capanni attraverso l'osservazione diretta del lavoro degli ar-

tefici rappresenta l'obiettivo della ricerca presentata — in sintesi — in queste pagine (1). Il desiderio di documentare, prima che se ne perdano le tracce, le regole dell'arte della loro costruzione, espressione di un ininterrotto processo di perfezionamento millesimale che ha origine in epoche lontanissime, ci è sembrato motivazione più che sufficiente per intraprendere l'impresa: parafrasando Senghor "quando muore un capannaro è come se bruciasse una biblioteca". L'operazione non è stata delle più

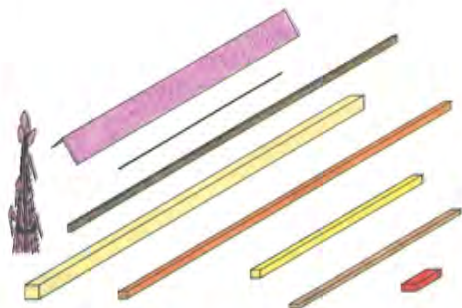
agevoli: quella che sembra una struttura elementare, primitiva, è la sintesi di una elevata complessità aggregativa, il risultato di tanti piccoli gesti così modesti, così indispensabili, così difficili da decodificare.

È interessante inoltre notare come le metodiche realizzative dei capanni siano parte di una tradizione comune del mondo rurale; infatti anche a grandi distanze geografiche e temporali, le tecniche si rassomigliano pur acquisendo nelle varie realtà locali tratti specifici (2).

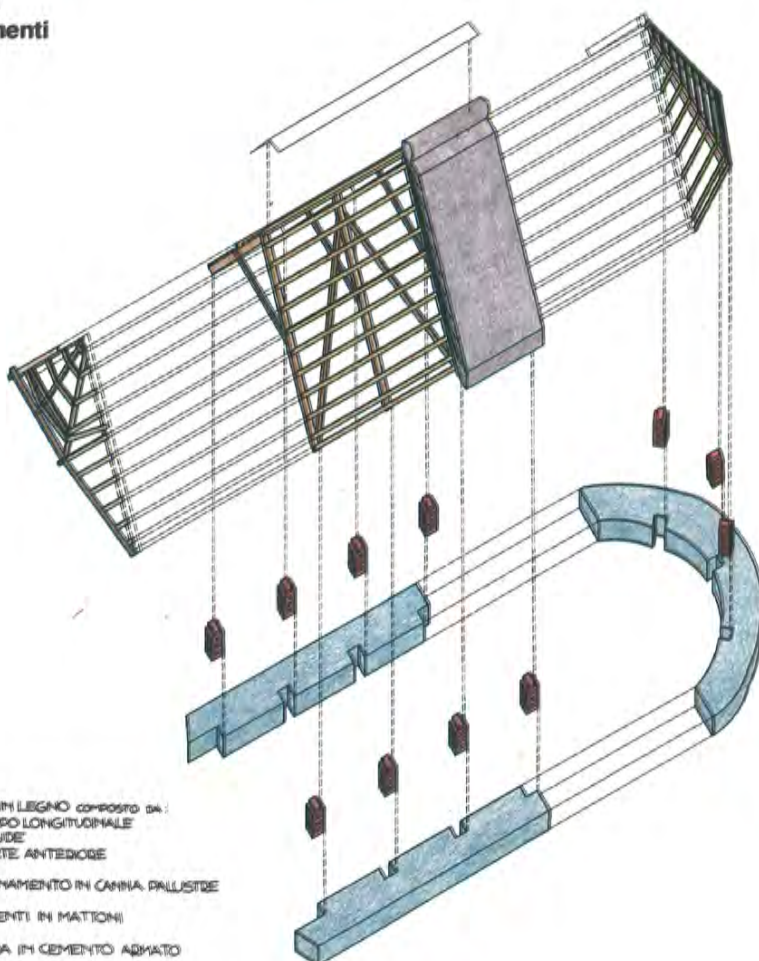
Gli elementi componenti



- ELEMENTO 8x8, UTILIZZATO PER: COLMO, TRAVERSO, CONTROVENTI, PUNTO/TETTuccio
- ELEMENTO 5x5, UTILIZZATO PER: PUNTOFI
- ELEMENTO 75x4, UTILIZZATO PER: TRAVERSI ELEMENTI INCLINATI (SUP E INF)
- ELEMENTO 10x95, UTILIZZATO PER: TRAVE/TETTuccio
- ELEMENTO 10x5, UTILIZZATO PER: CATENA
- MATTONE 25x15x30 UTILIZZATO PER: BASAMENTI
- TONDIRIO DI ACCIAIO Ø10 UTILIZZATO PER: COPERTURA
- FASCIO DI CANNA UTILIZZATO PER: COPERTURA
- LAMIERA UTILIZZATO PER: PROTEZIONE COLMO



Le parti componenti



- TELAIO IN LEGNO COMPOSTO DA:
1. CORPO LONGITUDINALE
2. ABSIDE
3. PARTE ANTERIORE
- TAMPONAMENTO IN CANNA PALLISTRE
- BASAMENTI IN MATTONI
- ZATTEGA IN CEMENTO ARMATO

IL MATERIALE

Per la costruzione di questo capanno è stato utilizzato legname comune per edilizia, proveniente da segheria: gli elementi della struttura sono quindi squadrati. Le essenze arboree impiegate sono: pioppo, di sezione 15x15 cm, per i puntoni; abete, per i restanti elementi. Per la copertura sono stati utilizzati circa 1600/1700 fasci di canna di varia misura (110/120 per ogni "giro") e 120/130 m di tondino di ferro (16/18 m per ogni "giro").



IL TELAIO STRUTTURALE

Ripositionati e consolidati i piedritti della vecchia struttura, si procede alla realizzazione del telaio ligneo: i nuovi puntoni si ottengono da pali della sezione di circa 15x15 cm, riportando la misura degli elementi originali.

Le capriate vengono assemblate a terra, una sopra l'altra, in modo tale da uniformarne la geometria. In questa fase, inoltre, vengono segnati, lungo i puntoni delle capriate, i punti in cui dovranno essere posizionati i traversi. L'altezza della catena da terra deve essere, di regola, tale da permettere ad un uomo in piedi, di stare al di sopra del piano formato dalle assi poste sopra le catene; questo permette una buona libertà di movimento nelle successive operazioni di tamponamento. Una volta assemblate, mediante chiodatura, le capriate vengono sollevate e posizionate sugli appositi piedritti. La prima capriata viene legata ad un punto di appoggio per mantenerla in posizione verticale; le successive vengono fermate per mezzo di travetti fissati provvisoriamente alla catena.

Quindi vengono disposti i traversi a intervalli regolari di circa 30 cm. I traversi continuano oltre l'ultima capriata: tale prolungamento dovrà permettere la realizzazione degli aggetti triangolari. In seguito, vengono posizionati gli elementi di controventatura allo scopo di irrigidire le capriate nei confronti delle sollecitazioni orizzontali. Per la realizzazione della parte anteriore vengono posti gli elementi inclinati sui traversi sporgenti oltre l'ultima capriata; le parti eccedenti vengono segate. Il tettuccio propriamente detto è costituito da un elemento trave che appoggia direttamente sul settimo traverso e da un elemento puntone poggiante, inferiormente, sulla trave e, superiormente, sul vertice dell'ultima capriata. Il corpo longitudinale viene concluso mediante il posizionamento del colmo; questo è costituito da 2 elementi affiancati di sezione maggiore rispetto ai traversi. Tali elementi vengono fissati in corrispondenza delle capriate. L'abside è costituita da 3 puntoni che la suddividono in 4 spicchi triangolari sui quali vengono disposti i traversi orizzontali a distanze regolari.

LA TECNICA DELLA COPERTURA



• I costruttori

La copertura del capanno viene eseguita da tre persone:

- Il *capannaro*, o costruttore, è la figura più importante, con la maggiore esperienza e conoscenza delle tecniche. Lavora sulla copertura, coordina il lavoro, sistema i fasci, esegue e stringe le legature, batte e pulisce il capanno all'esterno.
- Il *primo aiutante*, esegue le legature, pulisce il capanno all'interno.
- Il *secondo aiutante* lavora a terra, prepara la canna, la porge al costruttore e pulisce il capanno.

Come si procede:

- La copertura si esegue facendo dei "giri" intorno al capanno, in corrispondenza dei traversi, continui intorno a tutto il corpo longitudinale. Ogni giro successivo copre lo sviluppo dei fasci ed i tondini precedenti in modo che risulti esposta solo la base delle canne. Il primo giro si esegue sul traverso più basso, quindi si procede verso l'alto. Progressivamente si sistemano anche gli aggetti anteriori e, dall'ottavo giro, il tettuccio (i primi strati). Successivamente si completano i giri sulle falde, viene chiuso il colmo e poi i pennacchi. In ultimo viene eseguita la facciata anteriore: prima la struttura, poi il tamponamento.

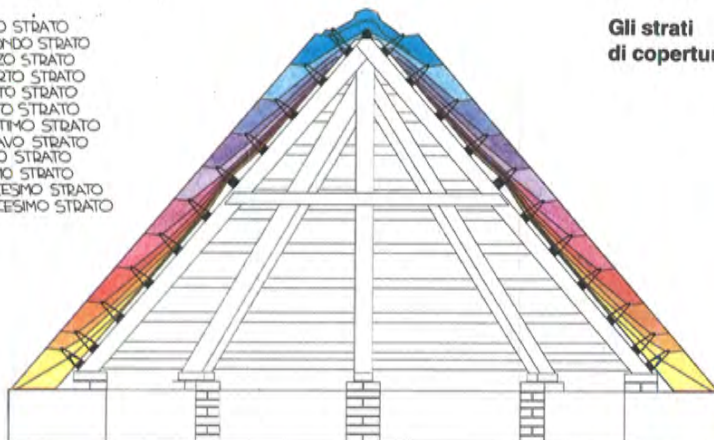
• La legatura

Attrezzi usati: ferro - filo di ferro - pinze
Per eseguire i giri di copertura si devono disporre e fermare sette o otto fasci per volta lungo un traverso; questo si ottiene fissando i fasci sotto un tondino di ferro e legando il tondino al traverso sottostante (si fanno 2 o 3 legature per ogni tratto). La "legatura" è quindi l'operazione con la quale si lega il tondino al traverso. Le legature si eseguono all'incirca ogni 30-50 cm, salvo nell'abside dove sono più ravvicinate.

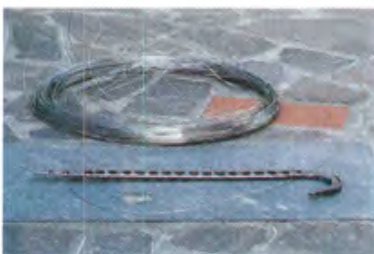
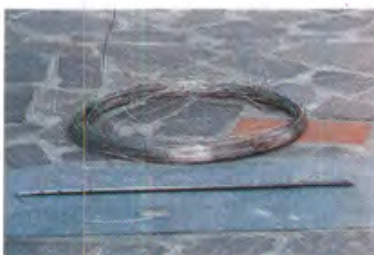
Come si procede:

- Il *secondo aiutante* sceglie il fascio più opportuno, lo batte per terra alla base, se necessario ne recide i gambi sporgenti.
- Passa il fascio al *capannaro* che lo sistema sotto al tondino lasciandolo sporgere di circa 20 cm.
- Vengono quindi passati e sistemati gli altri fasci.
- Il *capannaro* pareggia la canna secondo l'inclinazione della copertura e la pressa sotto al tondino. Si procede con la prima legatura.
- Il *primo aiutante* dall'interno, fa passare il filo, assicurandolo in un foro del "ferro", al di sopra della copertura in corrispondenza del traverso.
- Il *capannaro* sfila il filo mentre il primo aiutante ritrae il "ferro" e lo reinserisce subito

- PRIMO STRATO
- SECONDO STRATO
- TERZO STRATO
- QUARTO STRATO
- QUINTO STRATO
- SESTO STRATO
- SETTIMO STRATO
- OTTAVO STRATO
- NONO STRATO
- DECIMO STRATO
- UNDICESIMO STRATO
- DODICESIMO STRATO



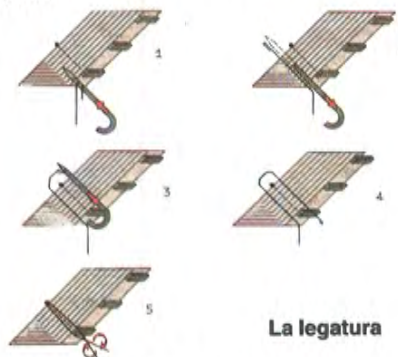
Gli strati di copertura



Attrezzi usati per la copertura
ago e filo di ferro; ferro e filo di ferro;
carga (leva); battola.

al di sopra del traverso, mantenendosi alla stessa altezza di prima, in modo che la legatura comprenda solo traverso e tondino dividendo in due lo strato (altrimenti la legatura non risulta efficace).

- Il *capannaro* fissa il filo in un foro del "ferro" e il *primo aiutante* lo ritrae in modo da ricongiungere i due capi e li avvolge con le pinze.



La legatura

• Come si stringe la legatura

Attrezzi usati: carga - ferro - pinze

La legatura viene ripresa più volte. Ciò è necessario perché procedendo con le successive legature, il manto si comprime sempre di più allentando quelle precedenti; inoltre, la prima stretta deve permettere l'assettamento delle canne tramite la battitura, quindi non ne deve vincolare troppo i movimenti.

Come si procede:

- Il *primo aiutante*, dall'interno, inserisce il ferro nel manto in prossimità della legatura in modo che l'uncino abbracci il traverso.
- Il *capannaro* usa la carga; ne infila l'uncino nel foro più basso che emerge dalla copertura. La carga ha il funzionamento di una leva con il fulcro nell'uncino (che è vincolato dal ferro e quindi dal traverso sotto) e permette di premere sul tondino pressando lo strato.



Fase di copertura: prima stretta della legatura

- Il *primo aiutante* intanto stringe la legatura e la appiattisce sul traverso col martello. È importante calibrare bene le legature perché se sono troppo lente lasciano scivolare la canna; nel caso contrario possono romperla.
- Dopo la prima legatura si fanno quelle successive del tratto coperto.



• La battitura

Con la battitura si regolarizza il tratto appena legato.

Attrezzi usati: *battola*

Come si procede:

- Il *capannaro* con la battola picchia sulla superficie del manto, dal basso verso l'alto, in modo che la canna "salga" fino ad avere un manto uniforme. È importante che le canne siano bene sbrogliate e che il tondino sia liscio perché la canna salga (diversamente rimane bloccata).



• La seconda stretta

Attrezzi usati: *carga - ferro - pinze*

L'operazione è la stessa della prima stretta e vengono riprese le legature del tratto. Il *capannaro* decide quali e quando riprenderle.



• La pulitura del manto

Attrezzi usati: *forbici da patate - battola*
Questa operazione si esegue spesso durante il procedere dei lavori per rifinire la copertura.

Come si procede:

- All'esterno: si recidono i gambi sporgenti e si fanno cadere con un movimento a pendolo della battola.
- All'interno: si recidono i pennacchi e le foglie che sporgono.

Evoluzione tipologica

Seguendo lo schema tipologico evolutivo elaborato dal Cataldi (3), e basandoci sullo studio di diverse fonti riguardanti la storia dell'abitazione umana, delle case rurali in Emilia-Romagna e del sistema delle bonifiche, è possibile inquadrare i tipi di "capen" censiti nell'area valliva romagnola in una dimensione più ampia.

Capanne su palafitte

Queste costruzioni rispondono ad esigenze particolari di difesa contro l'umidità, di vigilanza e sicurezza contro aggressioni o depredazioni. Si è dedotto che precedono le costruzioni su suolo. In Australia settentrionale sono presenti piattaforme sopraelevate sul suolo protette da tetto a doppio spiovente, ma senza pareti. In Asia sud-orientale, in Oceania, Giappone, Costa d'Avorio è diffusa la capanna su pali con pareti. Nella zona valliva dell'Emilia-Romagna, prima delle bonifiche, le abitazioni erano di norma capanne su palafitte (4). Ancor oggi il tipo persiste per funzioni diverse quali il ricovero delle barche o il *bird-watching* sulla costa.

Capanne a doppio spiovente senza pareti verticali

Precedono nell'evoluzione le capanne a due spioventi su appoggi verticali che servono ad aumentare lo spazio della dimora stabile (5). I ripari a doppio spiovente hanno la loro principale area di diffusione nell'Asia sud-orientale, nell'Oceania e particolarmente in India meridionale, in Indocina, in Indonesia, in Melanesia, in Micronesia e nelle Filippine.

Attualmente questo tipo di costruzioni è presente nella zona valliva dell'Emilia-Romagna e costituisce normalmente degli annessi alle abitazioni (pollai, ricovero di mezzi agricoli e, in particolare, cantine).

Capanne a pianta rettangolare con tetto a due spioventi

Nel secolo XV a.C. fiorì la cultura terramaricola che permise la messa a coltu-

ra della pianura e trasformò l'aspetto ambientale organizzandolo secondo la "scacchiera" delle bonifiche. L'evoluzione si nota anche nell'abitazione che affronta nuovi problemi strutturali: il nodo di colmo e le strutture di contenimento delle spinte orizzontali delle coperture. Questo tipo di abitazione è molto diffusa in Asia sud-orientale, in Oceania e in Melanesia. A volte il tetto sporge per formare una veranda. In Emilia-Romagna, nell'area valliva si trova un elevato numero di capanne a pianta rettangolare di diverse dimensioni. La variabilità dimensionale probabilmente è da imputarsi alle diverse funzioni assolute; infatti, è da ricordare che la casa a capanna isolata permane fino al secolo XVI e dal secolo XVIII gli edifici rurali furono costituiti da tre corpi distinti: l'abitazione, la stalla-fienile, i servizi, dando vita così a nuove tipologie. A questo complesso si aggiunsero altri annessi in legno, paglia e canna per il ricovero degli attrezzi agricoli. Specialmente nella zona faentina, a Lugo e a Bagnacavallo, sono comuni le capanne stabili a pianta rettangolare in materiale vegetale. In alcune zone adiacenti ai complessi di bonifica, tali annessi sono ampi e si usano per il ricovero dei mezzi di trasporto (Alfonsine, S. Alberto). Se ne vedono a pianta rettangolare, molto allungata, che si aprono su un lato corto, oppure meno allungata e più larga con accesso anche su un lato lungo. Sui lati una fila di pali distanziati e isolati sostengono il tetto a due spioventi. Le pareti sono formate da un'impalcatura di fusti su cui è apposto uno strato di canne e frasche. Spesso questi ampi ricoveri vengono divisi in due parti da un piano orizzontale di assi di legno, e la parte immediatamente sotto al tetto è adibita a deposito di legna, introdotta attraverso una finestra sul lato corto. Innanzi e sopra a questa finestra, il tetto avanza "a naso".

Capanne a pianta rettangolare con abside

Nella zona che va da Alfonsine fino al fiume Ronco, sono frequenti annessi in muratura nei quali si conservano i lineamenti di primitive costruzioni in fa-

PARTICOLARI TECNOLOGICI



• Come si inizia

Si inizia dal basso, all'estremità di una falda, legando provvisoriamente il primo tondino tra il traverso e l'elemento obliquo che delimita l'aggetto anteriore. Successivamente, il tondino verrà fissato con le legature; il primo tratto di falda coperta verrà ripreso e sistemato, ispessendo lo strato e tagliando il tratto di tondino che sporge, dopo la conclusione del primo giro.

• Uso dell'ago

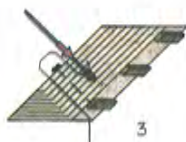
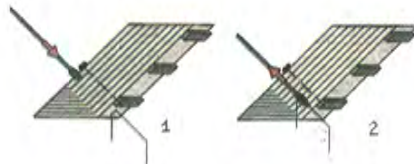
Attrezzatura usata: ago - filo - pinze

L'ago si usa quando non è possibile usare il ferro, per esempio in corrispondenza dei nodi strutturali; oppure nel caso di un raccordo tra due tondini. L'ago è quasi sempre manovrato dall'esterno; il funzionamento è simile al passaggio del filo col ferro.

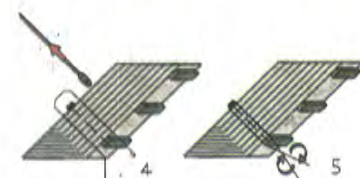


• I primi due giri

I primi due giri vengono eseguiti entrambi sul primo traverso per avere uno strato alla base molto compatto e spesso. La canna usata deve essere particolarmente pregiata, lunga e ben stretta perché, essendo alla base, è più soggetta ad eventuali infiltrazioni d'acqua.



Uso dell'ago sul raccordo tra i due tondini



• L'aggetto sul fronte

I giri sulle falde iniziano e finiscono sugli aggetti. Qui la copertura richiede un'attenzione particolare ed infatti, ultimato un giro, il costruttore li completa e li definisce con la battola. La giacitura della canna, invece di essere ortogonale ai traversi, è inclinata simmetricamente alla diagonale dell'aggetto per definirne il profilo. In corrispondenza del settimo traverso il manto sugli aggetti viene ispessito.

• Il tettuccio

Dal settimo traverso in poi i tondini che chiudono il giro sugli aggetti si lasciano sporgenti in modo che si possano usare per proseguire la copertura sul tettuccio che si inizia, a discrezione del capannaro, dal settimo traverso in poi. La tecnica di copertura è quella già vista con alcune particolarità:

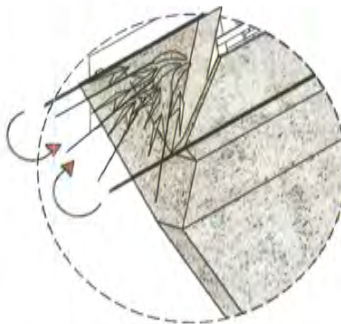
- I tondini sul corpo longitudinale vengono piegati sul tettuccio da ambo i lati, quindi si sistema la canna, si fanno le legature e si raccordano al centro.

- La canna viene disposta a ventaglio, seguendo l'andamento triangolare del tettuccio ed i fasci usati sono in numero decrescente, essendo il tratto da coprire, sui traversi successivi, sempre minore.

- La sezione sul fronte, come quella dei due aggetti, viene rifinita con cura particolare.

- Il tettuccio viene coperto in due tempi: prima vengono fatti i giri sulla trave e sui primi due traversi, mentre gli ultimi tre giri vengono completati in un secondo momento dopo la chiusura del colmo.

Disposizione della canna sul tettuccio



• Il colmo

La chiusura del colmo viene fatta con il dodicesimo giro sull'ultimo traverso.

Come si procede:

- si esegue il giro sull'undicesimo traverso da un solo lato, il "lato campi", (?) escludendo il tettuccio e gli spicchi dell'abside.

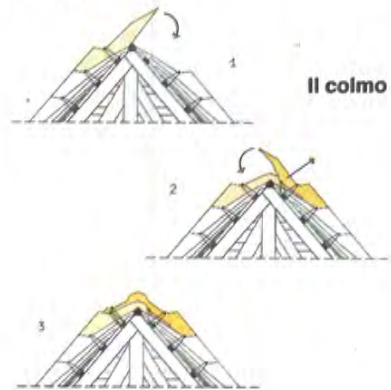
- Le canne che sporgono, vengono piegate sul colmo e legate sul "lato strada", al traverso corrispondente con legature provvisorie, che saranno successivamente rimosse. La piegatura si fa a mano o di "peso"; poi si rifiniscono le cime sporgenti oltre il tondino.

- Si effettua il dodicesimo giro dal "lato strada" sopra le cime appena legate e, mentre si procede col giro, vengono tolte le legature e i tondini provvisori.

- Ultimato il giro sul secondo lato (eccetto il tettuccio e l'abside) la canna che sporge deve essere piegata e legata sul "lato campi".

- Dopo la legatura, vengono rifinite le cime troppo lunghe.

- I tondini del giro vengono lasciati sporgere agli estremi perché saranno utilizzati per chiudere i pennacchi del tettuccio e dell'abside.



Il colmo



La chiusura del colmo



La rifinitura del colmo

• I pennacchi

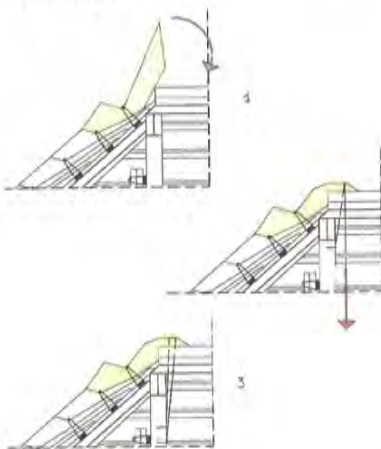
Dopo il colmo vengono chiusi prima il tettuccio poi l'abside. Nel tettuccio vengono prima fatte le mani sul terzo e quarto traverso e, per ultimo, sul quinto che corrisponde all'undicesimo traverso sul corpo longitudinale.

Come si procede: (chiusura del tettuccio)

- Vengono sistemati 4 o 5 fasci, disponendoli a ventaglio sull'ultimo traverso; i fasci sono fissati sotto i tondini che fuoriescono dal colmo (piegati) con un'unica legatura perché il tratto da coprire è minimo. Questo punto deve essere molto ispessito perché è molto esposto all'azione degli agenti atmosferici.

- La legatura viene fatta con l'ago sul raccordo dei due tondini. A questo punto resta il "pennacchio" costituito dalle canne di questi ultimi fasci che rimangono sospesi sopra al colmo.
- Il pennacchio viene sfronato, schiacciato sul colmo e fissato con due o tre legature. Anche per queste legature si passa il filo con l'ago; inoltre, queste legature non si possono stringere con i metodi ordinari, perché non ci sono traversi che possano fermare il ferro; si ricorre perciò ad espedienti:
 - a) passato il filo per la prima legatura se ne inchioda un capo alla capriata;
 - b) all'altro capo viene appeso un travetto di legno;
 - c) il pennacchio viene schiacciato letteralmente di peso, aggrappandosi al travetto sospeso dal filo della legatura;
 - d) si fissa alla capriata anche il secondo capo del filo;
 - e) si eseguono successivamente anche le altre legature;
 - f) completate le legature, vengono recise le cime troppo lunghe.
 Allo stesso modo si chiude l'abside. Il colmo sarà coperto con una lamiera di rame.

I pennacchi



• Il tamponamento del fronte

La tecnica usata per tamponare il fronte è alquanto semplificata e più veloce di quella della copertura, ma il procedimento è simile. In particolare il tamponamento risulta dallo sviluppo dei fasci e non dalle loro basi ed è molto più sottile (anche perché è meno esposto). Questo tipo di tamponamento è usato per tutti i setti verticali nella costruzione dei capanni.

Attrezzi usati: ferro o ago (a seconda dei casi già visti per il tamponamento della copertura) per passare il filo; ferro e canga per stringere le legature

Nel tamponamento di una parete non si usa la battola e le legature non devono essere riprese come sulla copertura.

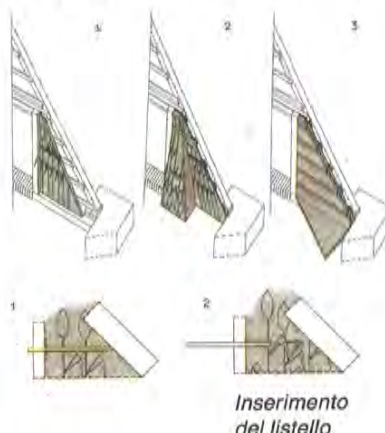
Come si procede: (tamponamento della parete a fianco della porta).

- Viene appoggiata alla parete (di cinque traversi) la prima parte dei fasci, con altezze decrescenti (dipende dalla forma della parete da coprire).
 - I fasci vengono fermati alla parete sotto un tondino di ferro che viene legato al traverso intermedio con una legatura centrale provvisoria.
 - Si completa il primo strato coi rimanenti fasci — in tutto sono 5 o 6 — sistemandoli sotto al tondino. Il primo strato viene posato al "diritto", cioè coi gambi a terra ed i fiori in alto.
 - Vengono recisi i pennacchi che sporgono oltre la parete da tamponare. Si procede con il secondo strato di canna. I fasci usati sono simili ai precedenti ma vengono posati in senso capovolto: coi gambi in alto ed i fiori in basso.
 - I fasci vengono fissati con un listello di gelso sul penultimo traverso: il listello viene appuntito da una parte ed infilato nello spessore della falda. Si lega il listello al traverso sotto e si taglia l'altro capo in corrispondenza dello stipite della porta. Si stringe la legatura in modo che il listello rientri nello spessore dello stipite (9).
 - Viene completata la seconda mano di canne che vanno infilate sotto al listello, quindi si sfilia il tondino provvisorio della prima mano.
 - Il capannaro verifica se lo strato è sufficientemente spesso ed omogeneo, quindi aggiunge ciuffi di canna dove serve.
 - Di seguito si aggiungono gli altri listelli in corrispondenza degli altri traversi, dal primo in alto all'ultimo in basso.
 - Per ultimo si recidono le cime delle canne della seconda mano che sporgono oltre il basamento.
- Con lo stesso procedimento si esegue l'altro spicchio a lato della porta e la porzione triangolare sopra l'architrave della porta. In ultimo si dispongono altri listelli di gelso che seguono lo spigolo tra fronte e falde. Questi ultimi listelli si legano alla stessa capriata.

• La scelta del fascio

La scelta del fascio è un'operazione molto importante in quanto i fasci devono essere scelti in modo da ottenere una copertura re-

Il tamponamento del fronte



sistente nel tempo ed agli agenti atmosferici, quindi in ogni punto della copertura vengono usati fasci con determinate caratteristiche.

I fasci si distinguono per:

- lunghezza
 - spessore alla base
 - composizione
 - forma
- In generale ci sono:
- fasci conici più o meno lunghi, con molto "sedere" (molto grossi alla base) composti prevalentemente di canne;
 - fasci di forma trapezoidale, di ispessimento, più "panciuti", la cui composizione è mista di canna e di erbe;
 - fasci cilindrici, composti di canna, foglie di canna ed erbe varie.

La scelta del fascio dipende dalla loro collocazione nel capanno.

• sulle falde e sul tettuccio.

Quando si esegue una serie di legature si scelgono e dispongono sette o otto fasci sulla falda: sotto i fasci più lunghi, conici, con molto "sedere" e sopra quelli più corti di ispessimento. Per il primo giro alla base del capanno viene scelta la canna migliore, la più lunga, col fondo maggiore; i fasci utilizzati nei giri successivi hanno altezze sempre minori fino all'undicesimo strato.

• sull'abside.

Sull'abside si mettono i fasci più corti e più panciuti essendo il tamponamento sulle curve più difficoltoso. Inoltre i fasci si fanno sporgere meno dal tondino. L'alternanza dei fasci e la successione dei giri è comunque uguale a quella precedente seguita per le falde e per il tettuccio.

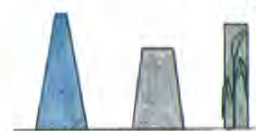
• sul colmo e sui pennacchi.

In queste zone l'alternanza dei fasci si inverte: si mettono sotto i fasci più corti e di ispessimento, e sopra quelli molto lunghi. Questo perché i fasci sottostanti servono a riempire il tamponamento del colmo, mentre quelli superiori devono essere lunghi per essere ripiegati sull'altra falda.

• sul fronte.

Nei tamponamenti verticali si usano, invece, solo fasci cilindrici senza fondo, molto misti: la composizione mista del fascio e la presenza delle foglie rende il tamponamento migliore.

Forma dei fasci

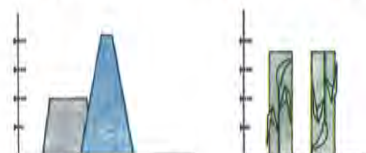


I fasci nei giri successivi



Alternanza dei fasci nel primo giro

Alternanza dei fasci all'undicesimo giro



lasco che sorgevano fino a un centinaio di anni fa in margine alle depressioni palustri o presso le risaie, e dei quali serbano il nome "casone". Hanno pianta rettangolare con absidiola posteriore; la facciata, che si trova sul lato corto, culmina con un timpano sotto cui è praticata un'ampia apertura ad architrave fornita di un rastello di legno. I fianchi e l'absidiola sono rinforzati da piloncini distanti; la copertura è a due spioventi con forte pendenza, ed è formata da un telaio di fustaie rivestito esteriormente da una grossa imbottitura di canne di valle (Fig. 4). In India, nei Monti Nilghiri, esistono costruzioni simili, ma con copertura a botte. Le pareti anteriore e posteriore sono a semicerchio e formate da tavole verticali. La copertura davanti sporge circa un metro, rispetto alla parete semicircolare anteriore.

I capanni della Romagna: operatori e funzioni

La costruzione dei capanni, estranea all'intervento di mediazione culturale dei progettisti, prevede la stretta collaborazione tra due operatori: il committente e il costruttore ("capannaro"), talvolta riuniti nella figura unica del "contadino-artigiano" che, sfruttando la materia prima disponibile nella zona, procede alla realizzazione di un manufatto per soddisfare le proprie specifiche esigenze.

Le funzioni storicamente assolte da queste costruzioni sono molteplici: ricovero del bestiame, cantina, deposito per attrezzi, deposito per barche, più raramente, abitazione.

La duttilità funzionale dei capanni è resa possibile dalla loro attitudine a soddisfare ammirabilmente una pluralità di requisiti (resistenza agli agenti atmosferici, isolamento termo-acustico, benessere igro-termico, flessibilità, spostabilità, attrezzabilità, salvaguardia dell'ambiente naturale, durabilità) (6), attraverso le articolate procedure aggregative di due soli materiali principali, il legno e la canna palustre. In tal modo i capanni sembrano dimostrare l'applicabilità del concetto di complessità anche al-



la cultura materiale per definizione affrettata, cultura elementare — il concetto di complessità.

Materie prime e fasi di lavorazione

La costruzione di un capanno comincia con la scelta e la lavorazione del materiale vegetale. Fino a 50 anni fa erano i capannari stessi i soli responsabili dell'intero ciclo realizzativo. Oggi, che tutto questo risulterebbe troppo oneroso per il committente a causa dell'elevato costo della manodopera, alcuni materiali tradizionali sono stati sostituiti, così come è successo per gli elementi flessibili di legatura (un tempo costituiti da bacchetti di legno verde di gelso, olmo, salice giallo, e oggi sostituiti da tondini di ferro) o per gli elementi della struttura, per i quali oggi si adopera principalmente materiale di segheria; tuttavia, le regole dell'arte della costruzione non sono cambiate.

Nella zona valliva dell'Emilia-Romagna i materiali vegetali autoctoni tradizionalmente usati per la realizzazione dei capanni sono: la canna palustre (*phragmites australis*) della famiglia delle graminacee; il salice (*salix alba*) e il pioppo (*populus alba*), entrambi della famiglia delle salicacee.

La *canna palustre*, con fusto alto fino a 2 metri, è, tra le specie di canne che hanno trovato applicazione in edilizia, una delle più robuste e isolanti; purtroppo oggi non abbonda poiché le paludi sono state in massima parte bonificate. Lo sfalcio è svolto nel mese di settembre dal capannaro stesso o dal "vallarolo" (così si chiama il lavoratore della valle). L'erba recisa viene legata in piccoli fasci, detti "marafon", con lo stesso materiale. Segue una fase di asciugatura in cui i fasci vanno stesi, incrociandoli ordinatamente, in un luogo asciutto. Una volta asciugata, la canna viene accatastata in "biche di fasci" conformi chiamate "prele". I fasci poi vengono caricati su carri e trasportati nei paesi dei capannari o dei vallaroli. Arrivati al paese, i fasci vengono nuovamente accatastati in prele in modo che il capannaro possa fare una selezione separando la canna più

idonea per il tetto da quella per le pareti.

Il *salice* è impiegato per costruire il telaio strutturale. In genere viene tagliato in inverno-autunno nei giorni di luna calante. Si effettua una potatura o sramatura di rami di 2 o 4 anni (per i travetti), oppure un taglio diretto del tronco (per l'orditura principale). Il taglio si esegue con una sega e con il pennato. Il legname tagliato viene accatastato provvisoriamente tra pali infissi nel terreno. Quindi viene trasportato dove verrà successivamente trattato, cioè scortecciato e lasciato stagionare. Per la stagionatura si dispone il materiale verticalmente lungo le pareti delle case, in luoghi esposti all'aria e al sole. Prima dell'utilizzo i rami e i tronchi vengono sgrossati, utilizzando attrezzi come il pennato, il cavallo, la sgorbia, il coltello.

Il *pioppo* viene tagliato anch'esso in inverno-autunno nei giorni di luna calante e la lavorazione è analoga a quella del salice.

Analisi diretta della tecnica di costruzione

I "capén", molto comuni fino a 50 anni fa, sono di proprietà delle famiglie contadine e spesso ne seguono gli spostamenti; infatti, struttura e tamponamento, saldamente solidali, costituiscono un tutt'uno semplicemente appoggiato a terra che può essere sollevato (tramite il collocamento di perni all'interno della struttura lignea) e caricato su un veicolo per essere trasportato altrove.

Molto significativa è la documentazione del restauro di una capanna di proprietà della famiglia Zanchini di S. Pietro in Trento nei pressi di Ravenna. La capanna è a pianta rettangolare absidata ed è sempre stata nel cortile dell'abitazione. Circa 50 anni fa fu sostituito il tamponamento, mentre con il recente intervento documentato in queste pagine, il manufatto viene integralmente ricostruito, mantenendo la tipologia, l'orientamento e le dimensioni del vecchio capanno. I lavori sono iniziati nel novembre del 1995 e si sono protratti fino ai primi di dicembre dello stesso anno. Il processo costruttivo è descritto in

ogni fase ed è stato organizzato in schede per maggior chiarezza espositiva.

Conclusioni

I capanni dell'area romagnola costituiscono una testimonianza culturale, storica e antropologica da proteggere. Esempi eloquenti di appropriatezza tecnologica rispetto alle esigenze umane e alle variabili di contesto, rappresentano un modello di costruzione eco-compatibile da valorizzare.

Oggi che si pone con urgenza la necessità della loro tutela, occorre evitare di cadere nell'equivoco di una loro cristallizzazione in oggetti museali: eventualmente, questa, in contrasto stridente con la loro stessa essenza di costruzioni ad obsolescenza programmata. Un futuro per i capanni sarà possibile solo recuperando, insieme ai manufatti esistenti, la loro tecnica realizzativa e rimuovendo due ostacoli: la carenza di materia prima, essendo le valli in gran parte bonificate, e la mancanza di manodopera specializzata: pochissimi, infatti, sono nel territorio romagnolo gli artigiani ancora operanti in grado di costruire un capanno in canna palustre.

Nuove e stimolanti prospettive di utilizzo potrebbero derivare dall'attuazione del "Piano del Parco del Delta", un progetto della regione Emilia-Romagna che vede coinvolte, attraverso singoli contributi, le province comprese all'interno dell'area del Delta del Po.

Tra le proposte presentate da Salvatore Giannella, coordinatore del lavoro svolto dalla provincia di Ravenna, si ritrovano numerosi riferimenti ai capanni in canna. I capanni, quelli esistenti ma anche altri di nuova costruzione, potrebbero costituire tante entità disseminate nell'ampio territorio del Delta, quali punti di concentrazione di attività sul modello delle *folies* nel progetto del parco de La Villette a Parigi.

Per quanto riguarda la carenza di materia prima, esiste un progetto del WWF per la provincia di Ravenna teso a ricostruire un ecosistema a nord-ovest delle saline di Cervia; più semplicemente, il problema potrebbe essere risolto me-

dante l'adeguato sfruttamento delle valli incolte.

La mancanza di manodopera rappresenta dunque l'ostacolo principale. In questo caso il principale sbocco operativo è costituito dalla formazione di nuovi artigiani costruttori istruiti alla pratica realizzativa dai capannari ancora operativi (da questo punto di vista l'attività svolta dal "Museo Etnografico della Civiltà Palustre" di Villanova di Bagnacavallo, costituisce certamente un ottimo esempio da seguire e da valorizzare). Il ricorso alla meccanizzazione delle operazioni più faticose, può contribuire a rendere più semplice e veloce la realizzazione dei capanni, ma è necessario che avvenga nell'assoluto rispetto dei materiali, delle metodiche e delle tipologie tradizionali.

Note

1 Il materiale utilizzato in questo articolo è parte di un lavoro di ricerca sviluppato, durante l'anno accademico 1995-'96, nell'ambito del corso di *Cultura tecnologica della progettazione* presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze (docente, arch. Antonio Lauria) dalle studentesse Roberta Bandini, Francesca Burdisso, Giorgia Pallotti e Paola Sanapo.

2 N. DAVEY, *Storia del materiale da costruzione*, Milano, il Saggiatore, 1966. Cfr. C. SINGER, *Storia della tecnologia*, I, Torino, Boringhieri, 1976.

3 G. CATALDI, *Tipologie primitive*, "I tipi radice", Firenze, Alinea, 1982.

4 F. BOCCHI, *L'architettura popolare in Italia, Emilia-Romagna*, Bari, Laterza, 1984. Cfr. L. GAMBÌ, *La casa rurale della Romagna*, Firenze, Centro studi per la geografia antropica, 1951; L. GAMBÌ, *Memorie di geografia antropica, L'insediamento umano nella zona della bonifica romagnola*, III, Roma, CNR, 1949; ANBI, *Suolo-Bonifica: un domani possibile*, Bologna, Unione regionale delle bonifiche per l'Emilia-Romagna, 1982; AA.VV., *Costruire un territorio-Cartografia e fotografia delle bonifiche ravennati*, Ravenna, Longo, 1987.

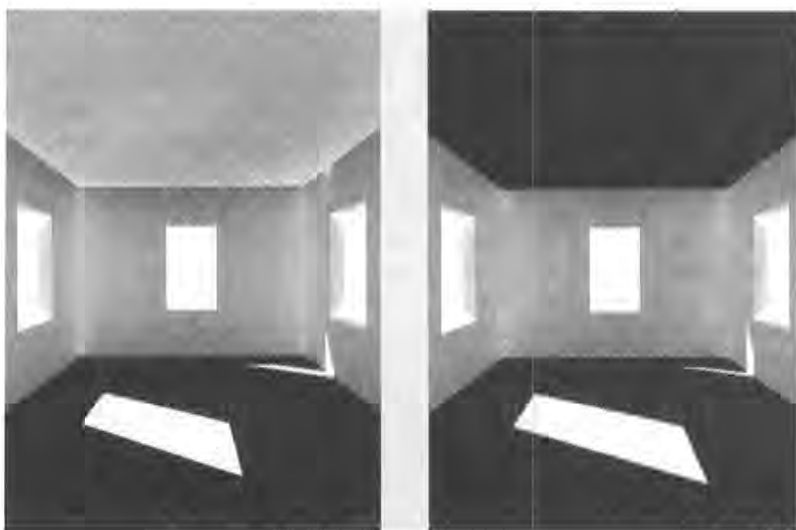
5 V. GROTTANELLI, *Etnologica: L'uomo e la civiltà*, Milano, Labor, 1965.

6 Relativamente alla durabilità, occorre dire che un capanno costruito nel rispetto dei precetti tradizionali non richiede manutenzioni; la caduta prestazionale del materiale vegetale, mediamente, avviene dopo 50-60 anni e conduce alla demolizione del vecchio capanno e, eventualmente, alla costruzione di un nuovo manufatto.

7 I due lati del capanno vengono chiamati "lato campi" e "lato strada" in modo da non generare equivoci tra gli operatori che lavorano uno sotto l'altro al di sopra della copertura ("destra" e "sinistra", essendo condizionati dalla postura assunta dall'operatore, potrebbero generare possibili malintesi).

La dialettica del colore

Adriana Scarpa



L' articolo verte sull'influenza del colore nella percezione spaziale e sensoriale degli ambienti interni poiché ha la capacità di alterare la percezione dell'immagine, contribuendo notevolmente nella definizione della materia e della forma, e ha il potere di interferire sull'uomo e sui suoi stati d'animo influenzando sul suo benessere psicofisico.

Inserire fattivamente questo materiale da costruzione negli elementi architettonici essenziali significa considerare il colore come un valido strumento compositivo e come uno dei linguaggi per far "parlare" lo spazio, sia per la sua capacità di modificare percettivamente la visione di uno spazio e di un'architettura, sia di provocare sensazioni e creare quindi una particolare atmosfera. Infatti merita di essere studiato e modellato con la stessa attenzione che si dedica alla distribuzione delle funzioni, alla struttura o agli impianti riscoprendo l'importanza dell'esperienza fisica dell'utente, cioè della percezione sensoriale dello spazio legata alle strutture cromatiche dell'ambiente nel quale si vive o si lavora.

Queste riflessioni sono accompagnate da una serie di immagini originali realizzate all'elaboratore che verificano precisi effetti dei colori e della luce naturale in determinate condizioni che sottolineano l'importanza degli studi sperimentali sulla percezione relativa agli spazi interni.

Color affects spatial and sensory perception of interiors, in that it can alter image perceptions, and also remarkably help in defining matter and form, while interfering with men and their moods, influencing their psychophysical well-being.

The active use of color as a building factor of basic architectural components makes it a sound compositional tool. It is one of the languages through which space can "talk", as it is capable to modify the perceptual view of space and architecture, and to elicit feelings and therefore create a special atmosphere. It deserves to be studied and shaped as carefully as function allocation, structure or fixtures. This allows to re-discover the important physical experience of users, that is the sensory perception of space linked to the chromatic structures of the living or working environment.

A set of original computerized images complete the essay: they show the actual effects of colors and natural light in certain conditions, confirming the relevance of experimental studies on perception in interiors.

Chi si pone a riflettere intorno alla natura dei colori si trova di fronte ad una serie di problemi piuttosto complicati e si accorge che per una loro soluzione anche approssimativa è necessario ricorrere al contributo da parte di molte scienze. Questo perché il colore non è un dato di fatto, una caratteristica propria di un oggetto ben definita come possono essere la grandezza, il peso, la forma, ma è la risultante di un complesso insieme di fenomeni di tipo fisico, chimico, fisiologico, psicologico, termico, terapeutico, filosofico e artistico.

Tutte le teorie sulla natura dei colori, desunte da queste discipline, sono state avanzate con l'obiettivo di stabilire una correlazione tra colore e percezione, evidenziando la complessità dell'effetto colore nel campo della visione e mettendo in luce come il colore, oltre ad un fenomeno ottico, sia un fatto psichico e simbolico.

In particolare nell'architettura, dove il colore è spesso utilizzato come un qualcosa di sovrapposto, dal significato ornamentale, è necessario considerare le variazioni cromatiche come componente compositiva essenziale che influisce sulla percezione spaziale e sensoriale degli ambienti.

Infatti i colori contribuiscono a modificare la percezione delle distanze apparenti degli oggetti e degli ambienti, delle loro proporzioni, forme e linee, del senso di peso e di movimento degli oggetti, del senso del tempo; essi concorrono a caratterizzare l'atmosfera degli spazi costruiti stimolando di volta in volta sensazioni di vivacità, di depressione, di riposo, di attenzione psichica. Oltre ad una forma di energia, infatti, il colore è soprattutto una sensazione e una esperienza.

La conoscenza dei fenomeni della percezione del colore può aiutare l'architetto a "preparare" l'occhio a passare da un colore all'altro e a creare, all'interno della gamma dei colori di base, tonalità e accostamenti intenzionali al posto di effetti cromatici impreveduti, riconoscendo che il colore fa parte del linguaggio dello spazio e che esistono delle relazioni e interconnessioni tra il colore e le altre

*Modifica delle luminosità
in base alla disposizione
delle aperture*

Effetto dei colori

Colore	Effetto luminoso	Effetto psicologico	Effetto temperatura	Effetto spaziale	Effetto distanza	Effetto temporale	Effetto ponderale
viola	scuro	depressivo	freddo	piccolo	lontano	corto	pesante
viola blu	scuro	depressivo	freddo	piccolo	lontano	corto	pesante
blu	scuro	rilassante	molto freddo	piccolo	molto lontano	molto corto	pesante
ciano	scuro	rilassante	freddo	piccolo	lontano	corto	pesante
verde	neutro	molto rilass.	freddo	neutro	lontano	corto	poco pesante
verde giallo	chiaro	stimolante	caldo	grande	vicino	lungo	leggero
giallo	chiaro	stimolante	caldo	grande	vicino	lungo	molto leggero
giallo arancio	chiaro	molto stimolante	caldo	grande	vicino	lungo	leggero
arancio	chiaro	molto stimolante	caldo	grande	molto vicino	lungo	poco pesante
arancio rosso	scuro	eccitante	molto caldo	piccolo	molto vicino	lungo	molto pesante
rosso	scuro	eccitante	molto caldo	piccolo	vicino	molto lungo	molto pesante
magenta	scuro	stimolante	caldo	piccolo	vicino	lungo	molto pesante

variabili progettuali.

Infatti, compositivamente parlando, non possono essere considerate sufficienti le qualità formali dello spazio. Gli strumenti tradizionali del progetto debbono dilatarsi verso valori emozionali determinati anche dalla percezione di colori, di luci, di odori e di segni. Esistono infatti delle relazioni tra sensazioni e colore che sono fondamentali per discipline che studiano gli effetti dei colori e la loro azione calmante o eccitante sui nostri nervi come la cromodinamica (1) e la cromoterapia (2).

Ogni colore infatti ha un rapporto molto stretto con la natura per cui, per esempio, i toni gialli sono colori luminosi (anche senza essere artificialmente illuminati) e rilassanti poiché sono legati a un senso di elevazione, di alleggerimento, come la luce del sole; i colori scuri invece, come i viola e i blu, danno un senso di profondità e di insicurezza generando tensione e depressione.

Oltre al contrasto chiaro-scuro, anche il contrasto caldo-freddo è implicito nei colori: sono riscaldanti i colori del fuoco (dal giallo al porpora) mentre sono legati alla sensazione del freddo i colori dell'acqua (dal giallo verde al viola). Il calore di un colore dipende, piuttosto che da un'effettiva radiazione differenziale, da differenti sensazioni, dal momen-

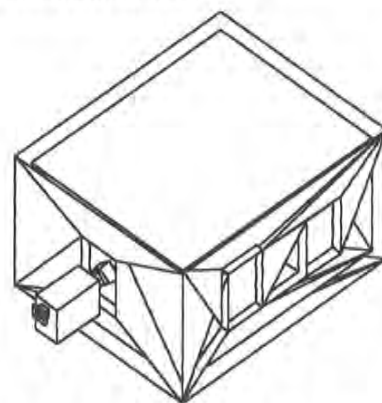
to che la percezione non avviene solo con gli occhi bensì con tutta la nostra personalità. Per questo vediamo colori caldi o freddi, silenziosi o rumorosi, aguzzi o smussati...; cioè vediamo cose che l'occhio per sua natura non può vedere. Le emozioni suscitate dagli effetti cromatici si riferiscono alla dimensione più profonda dell'esperienza.

Ma oltre a interferire sull'animo riuscendo a indurre allegria o depressione, tensione o tranquillità, i colori influiscono anche sulla percezione dello spazio, del peso, della distanza, della temperatura e del tempo.

Possiamo dire che i colori caldi (giallo arancio e rosso) sono colori attivi, positivi, vicini, danno una maggior sensazione di vicinanza, accorciando la prospettiva, di effetto spaziale, di effetto temporale e ponderale; viceversa i colori freddi (verde blu viola) sono colori passivi, negativi, lontani, danno una maggior sensazione di distanza allungando la prospettiva, diminuiscono l'effetto spaziale, l'effetto temporale e ponderale. Naturalmente ogni effetto cromatico è direttamente proporzionale all'intensità e alla forza della tinta per cui, se un rosso è eccitante, un rosa è solo stimolante.

Queste sono sensazioni che è opportuno conoscere prima di operare una

Costruzione del modello solido con punto di vista dell'osservatore



scelta progettuale definitiva, cercando un metodo di visualizzazione dello spazio che tenga conto del rapporto del colore con la luce naturale e artificiale (e quindi del variare delle ore della giornata, del variare della latitudine, dell'avvicinarsi delle stagioni e dell'orientamento), che tenga conto di come il cambiamento di tonalità sia originato anche dalla capacità di un oggetto di riflettere o meno la luce incidente e ciò assume rilevanza nella scelta dei materiali di finitura e delle superfici.

A questo proposito possiamo vedere come alcuni studi sperimentali sulla percezione dei colori possano consentire di verificare gli effetti di diversi abbinamenti

*Modifica della percezione spaziale
in base alla posizione del chiaro-scuro*



menti di colore e di colore-luce. Queste immagini sono state realizzate con un software chiamato Strata Studio Pro: si tratta di un modellatore solido con possibilità di simulare ombre e luci attraverso un modello "fisico" denominato Radiosity, che è un metodo realistico per rappresentare un oggetto tridimensionale su uno schermo di un computer. Ha tutte le caratteristiche di un Ray Tracing⁽³⁾ ma in più può calcolare anche la diffusione della luce e del colore sul colore, ottimo quindi per la simulazione dell'interazione luce-materiali.

Nelle immagini si può vedere la costruzione di questo modello, dove cer-

te caratteristiche, come la forma, la quantità e qualità di luce, il tipo di superficie e l'orientamento, rimangono costanti in tutte le situazioni per rendere gli esempi confrontabili.

In un primo momento si sono mantenute costanti la disposizione e le dimensioni delle aperture facendo variare i colori del pavimento, del soffitto, e della parete di fondo del modello. I colori utilizzati sono stati il bianco e il nero che esemplificano al massimo il rapporto chiaro-scuro confrontandone i diversi effetti; poi si sono provate variazioni di colore del soffitto e del pavimento utilizzando i colori primari: blu, rosso e

giallo, verificando le diverse sensazioni che suscitano.

Usando opportunamente il colore, si possono trasmettere varie sensazioni, anche molto diverse tra loro: si può far apparire un ambiente più stretto e soffocante di quanto non sia effettivamente o, al contrario, più largo e ordinato. Si possono mascherare irregolarità, come soffitti ad andamento spezzato, o sottolineare particolari giudicati degni di interesse. Il colore può modificare il volume di una stanza e ridurne le proporzioni: può far apparire più vicine due pareti, dare un senso di altezza, far sembrare più lungo o più corto un corridoio e stanze troppo illuminate essere rese riposanti e ovattate. Per compensare un eccessivo rigore dei volumi conviene puntare sull'armonia di colori tenui, per dilatare lo spazio giocare sulle tinte chiare, per avvicinare le superfici opposte intervenire con colori scuri e privilegiare la penombra a una illuminazione intensa, e su queste basi si possono correggere sproporzioni e inestetismi degli ambienti.

Il colore può essere quindi un mezzo per modificare, se non lo spazio, la nostra percezione di esso e non soltanto con una diversa colorazione delle superfici, ma anche di altre parti dell'ambiente quali cornici, zoccoli, pilastri, porte.

Questo metodo di rappresentazione dello spazio denominato fotorealismo, con tutti i limiti che riguardano il problema dell'osservatore, le cui prestazioni visive sono ancora in parte poco note, è l'unico sistema per rappresentare lo spazio interno considerando le variabili che lo caratterizzano, soprattutto sui materiali da adottare, sulle componenti cromatiche da inserire, sulle variazioni di luce, sulla miscela di sorgenti luminose naturali e artificiali e consente di ottenere degli esempi confrontabili.

Non è difficile immaginare quanto questi studi siano importanti soprattutto per certe categorie di edifici dove l'impatto dell'edificio contribuisce notevolmente alla salute e al benessere dell'uomo, come scuole, ospedali e ambienti di lavoro.

Oltre a creare una certa atmosfera, il

*Modifica del carattere del luogo
in base a differenti applicazioni di colori*

colore ha la grande capacità di sottolineare le forme. La struttura cromatica variamente organizzata in zone (forme) da diversi valori di tonalità influisce sulla nostra sfera emotiva producendo persino contraddizioni tra realtà fisica ed effetto psichico.

In questi luoghi il colore non può essere applicato in modo arbitrario ma deve soggiacere a precise norme determinate scientificamente in base alla funzione dei singoli spazi e ai requisiti del progetto che si vogliono soddisfare e alle esigenze di utenti e operatori.

Nelle ultime immagini, frutto di una ricerca di Erlebnis⁽⁴⁾ e realizzate attraverso un sistema di *rendering* tridimensionale, possiamo vedere differenti applicazioni di colori all'interno di uno stesso ambiente (un corridoio tipo) e si può notare come il carattere del luogo cambi a seconda della scelta cromatica in base ai requisiti che si vogliono sottolineare: comfort ambientale, vivacizzazione degli ambienti o effetto orientante e segnaletico.

È necessario quindi comprendere le potenzialità espressive del colore nella sua valenza di strumento progettuale e inserire lo studio del colore nella progettazione degli elementi architettonici dedicandogli la stessa attenzione che si dedica alla distribuzione delle funzioni, alla struttura o agli impianti e riscoprendo l'importanza della percezione sensoriale dello spazio legata alle strutture cromatiche dell'ambiente nel quale si vive o si lavora.



Bibliografia

J.W. GOETHE, *Farbenlehre*, a cura di L. Pawlik, Dumont Buchverlag, Köln, 1978; trad. it.: *La teoria dei colori*, Il Saggiatore, Milano, 1979.
J. ITTEN, *Kunst der Farbe*, Otto Meier Verlag, Ravensburg, 1970; trad. it.: *Arte del colore*, Il Saggiatore, Milano, 1983.
W. KANDINSKY, *L'effetto del colore*, in: *Lo spirituale dell'arte*, SE, Milano, 1989.
A. ALBERS, *Interaction of Color*, Yale University Press, New Haven, 1975; trad. it.: *Interazione del colore*, Pratiche, Parma, 1991.
O. PIERFEDERICI, *Illuminazione e colore negli am-*

bienti di lavoro, Maggioli editore, Rimini, 1993.
F. SPINELLI, E. BELLINI, P. BOCCI, P. BOERI, R. FOSSATI, *Lo spazio terapeutico*, Alinea, Firenze, 1994.
M. VAUDETTI, *Il linguaggio dello spazio*, Utet, Torino, 1995.
Atti del convegno internazionale Torino, 27-28 Agosto 1995, promosso da FIAT: *I colori della vita*, contributi del premio Nobel David H. Hubel di James Hillman e altri, editrice la Stampa, Torino, 1995.

Note

- 1 Disciplina che si è posta per obiettivo l'impiego dei colori come strumenti benefici per tutelare la nostra salute e il nostro benessere.
- 2 Utilizza l'irradiazione di luce colorata per guarire diverse patologie.
- 3 Significa che l'immagine finale possiede qualità di trasparenza e di tessuto con ombreggiatura propria e portata e riflessione della luce calcolate automaticamente una volta stabiliti: la sorgente della luce, il materiale e il punto di vista dell'osservatore.
- 4 Fiorella Spinelli, Eva Bellini, Paola Bocci e Raffaella Fossati costituiscono il gruppo Erlebnis che partecipa dal 1991 al Progetto finalizzato edilizia promosso dal CNR.

Multimedialità
a cura di Nicola Risaliti

Downtown lights

Progetto di terrapieno fra centro storico ed *extramoenia*

Oggi, con il termine "urbano" si designa un complesso insieme di artifici, espressione sincretica di una società articolata, in divenire, dove la stessa nozione di "confine" tende a smarrire un proprio significato formale rilevante, approfondendo, all'interno della città, quel che Paul Virilio definisce "lo scarto fra il sensibile e l'intelligibile".

Pur riconoscendo nella costanza della "diversità" una delle ragioni profonde dell'affollamento e "tenuta" del core metropolitano, ad avviso degli autori permane tuttavia l'urgenza di determinare una strategia compositiva atta a recuperare figuratività ad ogni scala architettonica; rintracciando, in primo luogo, i sedimenti segreti e vitali di una dimensione perduta - "erotica", tattile - negli spazi pubblici contemporanei.

Individuare gli strumenti di una forte proposta progettuale in grado di resistere all'eclissi della ragione formale, significa, probabilmente, accingersi ad operare una profonda riconsiderazione delle attuali divergenze e connessioni operative esistenti fra differenti settori disciplinari - quali "arte dei giardini", piano, "arredo urbano" - al fine di poter adeguatamente affrontare le aporie che la frammentarietà dei luoghi contemporanei impone al disegno dei terrains vagues, dei margini, della periferia.

A partire da una reinterpretazione di questi spazi in chiave di "risorsa progettuale", il presente lavoro raccoglie la sfida della riqualificazione e recupero degli ambiti a ridosso di un tratto fiorentino dell'Arno. Interpretando ogni elemento "forte" del contesto fluviale - pescaia, lungarno e terrapieno - come una grande texture dalla quale traspare una simpatia tematica ed evocativa - sostanzialmente rigorosa e coinvolgente - tra suggestioni decostruttiviste e forma della città.

The term "urban" today identifies a complex set of devices, the overall expression of a well-structured society under construction. Whereas the concept of "boundary" seems to have lost a relevant formal meaning of its own while deepening, inside the city, what Paul Virilio defines "the gap between what is sensible and what is intelligible".

The consistency of "diversity" is a major reason for the overcrowding and the "hold" of the metropolitan core. It is, however, necessary to devise a constituent strategy so that any architectural scale may recover a figurative nature. First of all, the concealed and viable layers of a lost, "erotic", tactile, dimension within the contemporary public spaces.

Spotting out the tools for a powerful planning capable of opposing the eclipse of formal reason, most likely means thoroughly reconsidering the present working differences and links between various fields (i.e., garden landscaping, plan, city furniture, etc.) in order to adequately tackle the aporiae that contemporary sites, fragmented as they are, impose on the design of terrains vagues, of margins, of suburbs.

Such spaces are reinterpreted as a "planning resource", in view of requalifying and recovering the areas adjacent to a stretch of the Arno River in Florence. Each "strong" item of the river course (weir, quayside, embankments) is part of a large texture which reveals that, between deconstructional suggestions and the shape of the city, a mutual thematic and evocative leaning exists, albeit essentially rigorous and quite involving.

Dar forma a una durata è l'esigenza della bellezza, ma è anche quella della memoria.

Milan Kundera, *La lenteur*, 1995

L'invenzione (urbana) perduta

Anche sulla scorta di un tardivo richiamo all'opera di Camillo Sitte (1) si è recentemente assistito al ritorno in auge di figure che si presumevano defunte. A distanza di un secolo, il fallimento e la crisi ideologica dell'urbanistica ha determinato l'emergere di una serie di temi indagati da tempo — la piazza, l'isolato, la strada, ... — che, proprio in ragione della negligenza disciplinare subita, sono stati facile preda del ristagno revivalistico avvertibile nel dibattito intorno alla *polis* contemporanea: un dibattito che, forse, avrebbe potuto essere proficuo se incentrato sulla nozione di caos, struttura stocastica, disordine; un dibattito che avrebbe potuto cavalcare una contraddizione immanente — fra distruzione e riuso.

La cultura del progetto come modificazione si è dimostrata timida e disorientata nel misurarsi con le figure compositive che l'atto del costruire nel costruito consentiva. Non di rado, quindi, l'assenza di una vera riflessione in termini linguistici e figurativi dei significati spaziali da attribuire ai vuoti urbani ha fatto sì che l'organizzazione e il progetto degli spazi aperti ne ricalcasse più il valore convenzionale di "sottolineatura di un limite" piuttosto che esaltarne la specifica natura "differenziale" (2).

Anche per ciò la riscoperta di una "arte della connessione e della ricucitura" ha accordato al "passaggio di scala" del progetto urbano il senso di una *reprise* nostalgica ed elitaria puntando ad un recupero epidermico e non sostanziale del principale attributo dell'architettura: il suscitare bellezza.

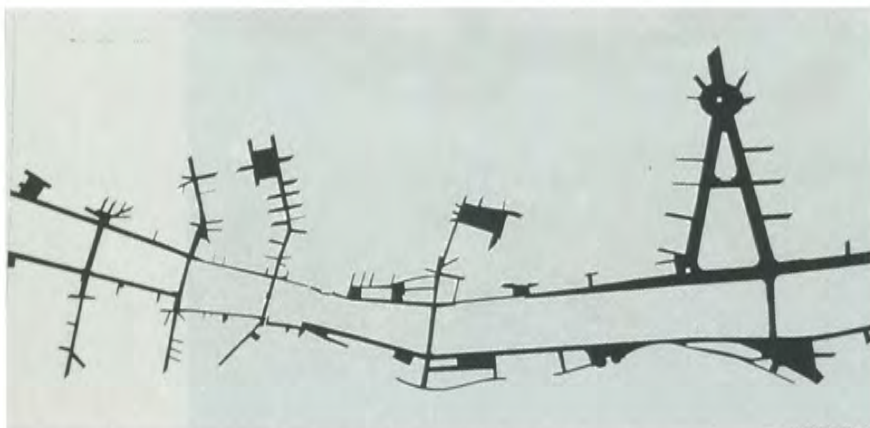
Tentativi anche interessanti — come Plaça dos Països Catalans a Barcellona di Helio Piñon, Albert Viaplana ed Enric Miralles; Place des Nations a Ginevra di Massimiliano Fuksas; i recenti progetti in Umbria di Francesco Cellini (3) — sono esempi isolati, minoritari rispetto al dilagare di proposte inade-

guate sia sul piano estetico che su quello dell'*efficacia* simbolico-figurale. E tuttavia questi progetti indicano quanto la ricercata determinazione plastica di un sistema di tensioni e differenze sia, in prospettiva, assai più ricca di qualsiasi passatistico *rappel à l'ordre*.

La questione rilevante della città contemporanea, vale a dire la nostra *richiesta di senso* nei confronti dell'urbano, appare infatti imbricata al recupero di una dimensione gioiosa ed esaltante dei luoghi della *polis*: in primo luogo facendo ricorso alle risorse ostensive della tettonica — dislivelli *et similia* che, ovviamente, sono già lì, a portata di mano. Se — come afferma Marco Romano — lo stile urbano “si legge nei temi collettivi” (4), ovvero nel ritmo e *dispositio*, che ne regge la trama, oggi più di ieri spetta a tale trama il compito di ricreare la città come sistema auto-organizzato. Un sistema cioè in grado di interpretare diversità e differenza come energie alternative atte a incrementare la propria efficacia complessiva vale a dire a produrre a sua volta una dimensione urbana gradevole e qualificata.

Esaltazione e dominio della dissonanza

Osserva Roland Barthes che “la città è un tessuto non composto di elementi uguali di cui si possono contabilizzare le funzioni, ma di elementi forti e di elementi neutri, o, come dicono i linguisti, di elementi non segnati” (5). Rendere tutto omogeneo, geometrico o — per estensione — simmetrico, rappresenta dunque la morte del *corpus* linguistico — architettonico o fonetico: formale nel senso più ampio del termine. E uno dei limiti del Funzionalismo è stato l'appiattimento delle dissonanze; quando si sa che, proprio nei e dai contrasti, ogni linguaggio trae forza e consistenza espressiva. Non diversamente, in *Elogio della disarmonia*, Gillo Dorfles sostiene che “se è indiscutibile che molte grandi civiltà artistiche (Grecia del IV secolo a. C., Rinascimento italiano) sono basate essenzialmente sulla simmetria, sull'e-



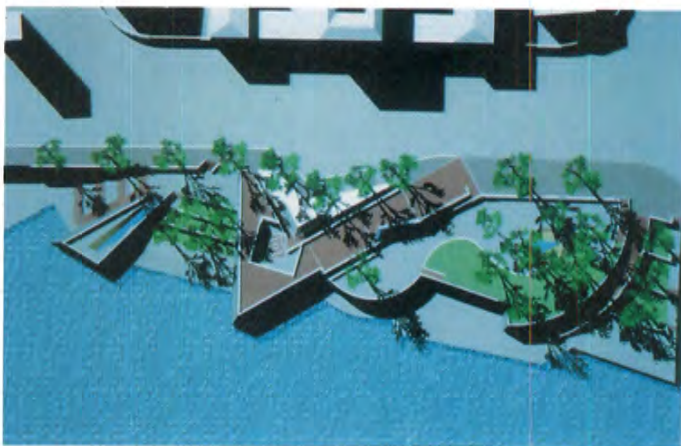
L'Arno e il sistema dei vuoti urbani a ridosso del fiume. Chiaramente leggibile il perimetro dell'incompiuto "cuneo verde" di transizione fra urbs ed extramoenia ipotizzato dal Piano Poggi e che sovrasta l'area di progetto



Il disegno dell'alveo fluviale tra pescaia (a sinistra), il ponte di San Niccolò (a destra), la torre della Zecca e la caserma Baldissera (entrambe in alto)



Fotomontaggio d'insieme e vista computerizzata da Oltrarno. Sebbene di modeste dimensioni l'intervento mantiene i connotati di spettacolarità a scala urbana



Planivolumetrico d'insieme: frammentazione e irregolarità di progetto sono esaltate dalle ombre



Al predominio della linea spezzata dell'emergente fontana s'oppone la scansione ritmica di aree degradanti esposte al sole pomeridiano e rivolte alla pescaia



Il confine imperfettamente ricomposto dello "storico" sperone delle mura fiorentine fra esaltazione della fluidità dinamica dell'Arno e connotazione protettiva del costruito

quilibrio, man mano che ci si accosta alla nostra epoca ecco come il *Verlust der Mitte* diventa più evidente. Allo stesso modo che è andata spezzata, con tutta la tragicità che sappiamo, la "centralità" della *Kultur* germanica (...) così è andata spezzata, anche per l'arte, la centralità dell'immagine" (6). Ciò che, ad onta della difficoltà di ogni *accesso alla forma*, consente comunque di "riallacciare il problema della *perdita del centro* e della *disarmonia* a un principio più generale che riguarda da presso le nostre scelte in campo estetico e in genere in ogni ambito dove entri in gioco la preferenzialità. *Qualsiasi scelta preferenziale, infatti, non può che implicare una situazione disarmonica*: ossia una valutazione proairetica rivolta ad uno degli elementi costitutivi di tale scelta a sfavore dell'altro elemento" (7). Riuscire a far colloquiare uno spazio interno privato con uno spazio esterno pubblico comporta attitudini e familiarità con scelte rischiose di tipo artistico-poetico piuttosto che logico-razionali. Possono cioè rendersi necessarie effrazioni alla norma riguardo i bisogni, per consentire l'accesso dei desideri; in ciò possiamo subito cogliere la rischiosità. Evertere la norma significa differenziare il ritmo, stabilire le pause, riuscire a connettere, ora fluentemente, ora in maniera discontinua, le varie parti costitutive l'intervento. Ma soprattutto dare di più e dar meno, arrischiare una direzionalità: *pre-ferire*.

Dissonanza e disarmonia ripropongono, a nostro avviso, il ruolo essenziale che gestualità, istinto e sagacia corporea rivestono nei riguardi dell'*aver luogo* dell'architettura: il loro essere partecipi all'interno del processo elaborativo della forma contribuisce a far sì che ogni *partitura/progetto* s'espunga ed investa — oltre i sensi principali dell'udito e della visione — il corpo stesso del territorio e del soggetto. Ed esiste anche "una storia del territorio e del suo sviluppo che dovrebbe essere assimilata nella consapevolezza e nella coscienza di ogni attuale pianificatore. Nell'arte dei giardini era considerato essenziale che tanto l'occhio quanto il piede fossero sod-

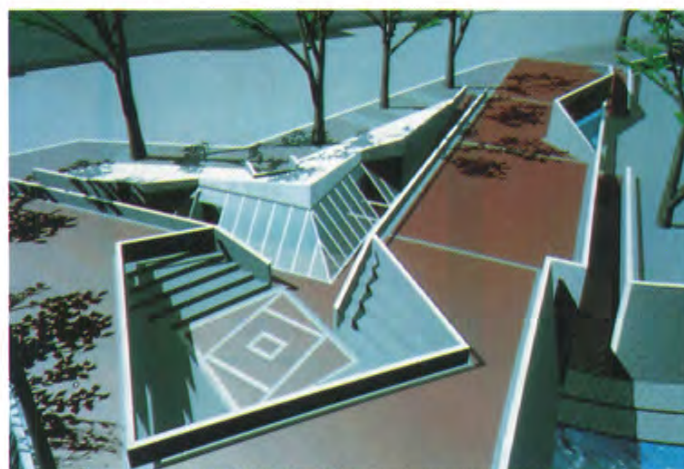
disfatti: l'occhio per vedere, il piede per muoversi attraverso; l'occhio per abbracciare il complesso e conoscerlo, il piede per intrattenersi e farne esperienza. Parimenti essenziale, in questa estetica della dissociazione (...) era che l'occhio e il piede *non* seguissero lo stesso percorso" (8). In tutto ciò è però implicita una "inversione del giudizio assiologico" (9) consolidato, sia per quel che riguarda l'asimmetrico, l'atonale, l'aprospectico, il disarmonico, sia — e più profondamente — per le diadi valoriali esterno/interno, sopra/sotto, luminoso/oscuo, *firmitas/impermanenza*, nonché per la concatenazione basso/inferiore/pericoloso che l'idea di parco pubblico trascina ed esalta.

"Macchina sofisticata, sistema prezioso di allusioni, architettura che smentisce la solidità per affermare il valore della mutevolezza", il giardino "ha perduto l'antico ruolo di 'libro vivente', compendio di conoscenze, sistema illustrato di tangenze tra i ritmi della terra e il loro uso umano" (10). E ciò anche in ragione del disvalore attribuito alla esposizione implicita nei "luoghi della terra": ambivalenti sedi del manifesto e del segreto, dello spettacolo e della marginalità.

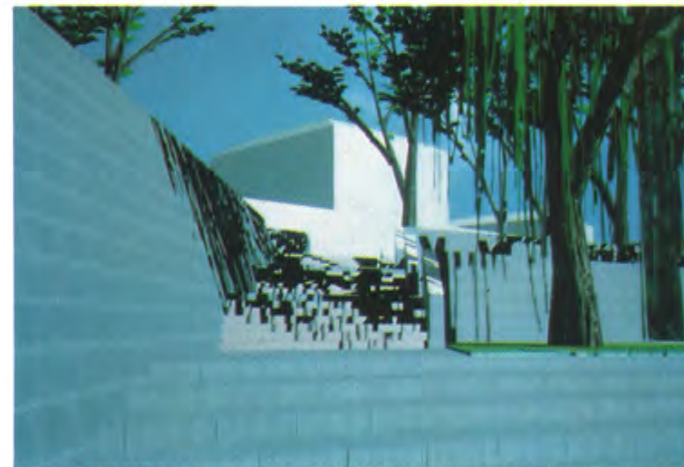
Perciò se, come afferma ancora Franco Purini, le ragioni di tale declino risalgono, probabilmente, alla caduta di "quell'inclinazione all'osservazione delle cose in quanto 'attraversanti' la coscienza, che si nutre di una *omologia tra esistenza del mondo ed esistenza del corpo*", non sembra paradossale affermare che oggi "pensare il giardino" abbia acquisito "un valore 'distruttivo' nei confronti delle conoscenze disciplinari": che, anche se in negativo, il giardino riaffermi "la propria assoluta centralità" (11). Centralità e valore distruttivo polarizzati, *in primis*, nella plastica resistenza nei confronti dell'idea "intimamente divisa" del tempo che la città moderna impone: quella immanente del tempo della produzione, "ritmico e separato che coesiste conflittualmente con una sorta di flusso indistinto ed infinito, non si sa se tratto dalla città o ipotesi sulla quale modellare la città stessa" (12).



Particolare della zona centrale che s'incunea a scarpata nell'Arno; l'avvallamento del teatro-discoteca fa da contrappunto alla salita del tetto del bar



La duplice caratterizzazione di rilievo e di scavo del piano principale è rimarcata dall'utilizzo sui generis dei materiali — marmo bianco ed elementi in cotto



Contaminazione tra *firmitas lapidea* e *impermanenza della vegetazione*



Il percorso d'arte. Il tema arte/natura trova modo di contaminarsi e contrapporsi agli episodi architettonici: scultura di Alexander Calder



La grande fontana diventa sfondo parietale per un'opera di Alighiero Boetti



Il percorso d'arte: la piccola fontana triangolare e una scultura di Max Bill

Lungarno Pecori Giraldi

Il terrapieno del lungarno Pecori Giraldi si presenta oggi come un passaggio naturale, una sorta di "foresta in città", in contrapposizione agli altri due giardini sul fiume — giardino di Santa Rosa e piazza Poggi — in cui prevale una natura più ordinata. Esso rappresenta esattamente il momento in cui la periferia s'incunea nell'urbano, ma continua a mantenere proprie leggi extraurbane in senso lato selvagge.

Caratterizzato in quanto *limen*, punto intermedio fra periferia e città, il lungarno Pecori Giraldi nasce da una geometrizzazione dello spazio urbano — iniziata col piano Poggi — in seguito alla distruzione delle mura, di cui oggi resta solo la Torre della Zecca: meta ottica e perno del nodo stradale determinato dal lungarno, dal viale Giovine Italia e dalla stessa piazza.

Allo stato attuale, il luogo altro non è che il frammento di una grande occasione mancata, di un disegno — di cui Giuseppe Poggi era l'autore — rintracciabile in diverse testimonianze nei lavori per Firenze capitale (13).

Del grande disegno, che portava il viale dei Colli — attraverso il ponte — addirittura a piazza Beccaria col grande Parterre, non è rimasta traccia; a partire dalla costruzione della caserma, poi dell'Archivio di Stato, si è avuto un intasamento progressivo di quel cuneo verde che il Poggi aveva concepito come un polmone per il quartiere di Santa Croce e la zona *extra-moenia*.

Dal punto di vista di una definizione spaziale, tale isolato è caratterizzato da una dissimmetria profonda, contraddetta dalla caserma Baldissera, situata in posizione assiale rispetto a Porta alla Croce, e dai viali — viale Giovine Italia e G. Amendola.

Dunque il tema al quale il lungarno Pecori Giraldi partecipa, è quello dell'ambiguità: di un momento di passaggio tra una realtà urbana "dentro le mura", caratterizzata da una irregolarità della maglia stradale, ed uno sfrangiamento extraurbano. Di un nodo nel quale fiume e torre, caserma e pescaia, lun-

garno e ponte s'incrociano comunicando un sentimento d'instabilità — che l'impermanenza della vegetazione del terrapieno tende ad esaltare.

Downtown lights

Inserita nel rinnovato interesse per l'Arno — testimoniato, attraverso gli anni, da studi, tesi, esposizioni —, l'ipotesi progettuale muove da una serie di necessità quali il recupero di una zona "incompiuta" ottocentesca, e la creazione di un'area capace di dare identità a questa zona che "ricuce" due momenti storici: la città antica e la nuova espansione residenziale.

Si è sentita la necessità d'intervenire con un progetto "a scala urbana", che si propone di intervenire unicamente sul terrapieno del lungarno, lasciando intatto il contesto ed accettando la "chiusura" determinata dalla caserma — ovvero dal "cuneo" verde ipotizzato da Giuseppe Poggi.

L'irregolarità profonda avvertibile nell'episodio del lungarno Pecori Giraldi ci ha convinto della necessità di un intervento attraverso il quale frammentazione ed irregolarità divenissero il tema architettonico. A cominciare dal rettilo stradale scandito in due tronconi tramite l'interposizione d'un modesto slargo che determina, nelle forme del terrapieno retrostante, un "risentimento" — sorta di analogo solidificato delle onde concentriche che si producono nell'acqua.

In questa zona centrale, che s'incunea a scarpata nell'Arno, il *contrappunto* della salita del tetto del bar — ch'è anche pista per *skate-board* — è rappresentato dall'avvallamento del teatro-discoteca. Tale duplice caratterizzazione di rilievo e di scavo del piano principale — per altro rimarcata da un utilizzo *sui generis* dei materiali: marmo bianco ed elementi in cotto — si ritrova anche negli episodi disposti su ambo i lati.

A valle, il riecheggiamento del segno forte della pescaia produce, *ad marginem*, la medesima bipartizione che il cuneo centrale opera sul terrapieno nel suo complesso. Qui, al predominio della li-

Il percorso d'arte: proposta d'installazione di una scultura di Gonzalo Fonseca



nea spezzata dell'emergente fontana, s'opponne la scansione ritmica di aree degradanti — esposte al sole pomeridiano e rivolte alla pescaia.

Proseguendo verso ponte S. Niccolò la tensione plastica trova modo d'allentarsi stemperandosi in forme fluenti laddove — sul fondo ripartito fra pietra serena, pietraforte e manto erboso — si raccolgono zone densamente alberate, opere d'arte e, più oltre, i terrazzamenti verdi.

I tema mente/natura ed arte/natura trovano così modo di contrapporsi e contaminarsi: privilegiando l'ipotesi suggestiva del giardino come luogo simbolico — il *giardino invisibile*, rilevabile nelle trattazioni dei più celebri architetti dei giardini, così come nella pratica di alcune generazioni di artisti.

Ma il confine sfrangiato dello "storico" sperone delle mura fiorentine — imperfettamente ricomposto nel cuneo mediano di progetto — allude innanzitutto alla profondità del significato di *limen*, quale intreccio fra *urbs* e periferia, fra esaltazione della fluidità dinamica dell'Arno e connotazione protettiva del costruito. Un anello di congiunzione tra diversi episodi: la città e la periferia, la riva destra e l'Oltrarno, la collina che scende fin sul fiume con il viale dei Colli, il ponte e la strada.

Lino Centi, Giuseppe Brugellis,
Umberto Rovelli

Note

- 1 C. SITTE, *Der Städte-Bau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Verlag von Carl Graeser, Wien, 1989, t.i., *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti estetici*, Jaca Book, Milano, 1981.
- 2 F. IRACE, *Architettura, lo spazio pubblico*, in, R. CHERUBINI, a cura di, *Id.*, *Costruire in laterizio*, p. 44, 1995.
- 3 Cfr. C. DARDI, *Elogio della Piazza*, in AA.VV., *La piazza storica italiana. Analisi di un sistema complesso*, Marsilio, Venezia, 1992; LENCI R., *Massimiliano Fuksas. Oscillazioni e sconfinamenti*, Testo & Immagine, Torino, 1996; CELLINI F., *Progetti nel paesaggio umbro*, in *Casabella*, p. 623, 1995.
- 4 M. ROMANO, *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino, 1993, p. 149.
- 5 R. BARTHES, *Semiotologia e urbanistica*, op. cit., 1967, p. 10.
- 6 G. DORFLES, *Elogio della disarmonia*, Garzanti, Milano, 1986, pp. 90-91.
- 7 *Ibidem*, pp. 91-92, corsivi nostri.
- 8 J. HELLMAN, *Camminare*, in *La Nuova Città*, p. 5, 1984.
- 9 Cfr. G. DORFLES, op. cit., pp. 109-116. E, sempre su questo tema, Cfr. C. GINZBURG, *High and Low: The Theme of Forbidden Knowledge in XVIth and XVIIth Centuries*, in *Past and Present*, p. 73, 1976, t.i., *L'alto e il basso. Il tema della conoscenza proibita nel Cinquecento e Seicento*, in, *Id.*, *Miti emblematici*, Einaudi, Torino, 1986, p. 110.
- 10 F. PURINI, *L'impossibilità del giardino. Esplosioni progettuali*, in *Lotus International*, p. 31.
- 11 *Ibidem*.
- 12 *Ibidem*.
- 13 G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, relazione di Giuseppe Poggi (1864, 1877), Firenze, 1882.

Le immagini sono tratte dalla tesi di laurea di Angelo Perrone, *Downtown lights. Progetto di terrapieno fra centro storico ed extra moenia*, relatore prof. Lino Centi, correlatori arch. Giuseppe Brugellis e Umberto Rovelli, Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia, Facoltà di Architettura di Firenze, a.a. 1994-95.

Accessibilità urbana per le persone con problemi di vista

Verso una proposta di *standard* relativi ai percorsi pedonali

Le problematiche relative all'orientamento di coloro che soffrono di disabilità della vista o della percezione stanno emergendo negli ultimi anni con crescente evidenza.

Segni tangibili di una maggiore attenzione e sensibilità in tal senso vengono anche forniti dai provvedimenti legislativi degli ultimi anni in materia di accessibilità urbana ed eliminazione delle barriere architettoniche.

Peraltro va purtroppo notato che in essi sono ricomprese norme frammentarie che individuano quasi sempre generiche istanze o semplici enunciazioni di principio, ancorché, evidentemente, con notevole contenuto positivo. Non emergono invece, a tutt'oggi, linee-guida e, ancor meno, si delineano *standard* progettuali finalizzati al concreto soddisfacimento delle specifiche esigenze dei non vedenti e degli ipovedenti.

I primi timidi accenni ad una normativa per superare le difficoltà che incontrano le persone con problemi sensoriali risalgono addirittura ad una "storica" quanto fondamentale Circolare del Ministero LL.PP. n. 4809 del 1968. Essa peraltro, è divenuta, con le sue numerose specificazioni, un riferimento ufficiale e cogente essendo stata "assimilata", perché citata esplicitamente nell'ambito dell'art. 27, dalla legge n. 118 del 30 marzo 1971.

In essa infatti al proposito dei "Percorsi pedonali" vengono date precisazioni sulle caratteristiche dei "cigli" che devono essere costruiti con materiali "atti ad assicurare l'immediata percezione visiva ed acustica ... alla percussione con mazzuolo di legno". Anche al proposito degli "Apparecchi elettrici di comando e di segnalazione" si precisa che essi "devono fornire contemporaneamente informazioni visive e sonore".

Nel successivo d.P.R. n. 384 del 1978, che costituisce il Regolamento di attuazione del citato art. 27 della l. 118/71, vengono riportate le stesse prescrizioni di cui si è fatto sopra cenno.

Parecchi anni dopo, la legge 9 gennaio 1989 n. 13, all'art. 2, consente notevoli

facilitazioni, rispetto alle autorizzazioni condominiali, anche per la "realizzazione di percorsi attrezzati e dispositivi di segnalazione atti a favorire la mobilità dei ciechi all'interno degli edifici privati".

Con l'emanazione del d.m. LL.PP. 236/89, di attuazione della legge 13/89, viene compiuto un ulteriore passo in avanti in quanto, all'art. 2, punto c, nella definizione ufficiale di "Barriere architettoniche" viene specificato, tra l'altro, che si intendono anche "la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque ed in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi".

Nello stesso decreto si ritrovano in alcuni articoli riferimenti più forti che individuano criteri e soluzioni tecniche non solo generiche.

All'art. 4.1.2 — *pavimenti* — si legge ad es.: "Nelle parti comuni dell'edificio, si deve provvedere ad una chiara individuazione dei percorsi, eventualmente mediante una adeguata differenziazione nel materiale e nel colore delle pavimentazioni".

All'art. 4.1.10 — *scale* — si prescrive che le scale comuni e quelle degli edifici aperti al pubblico devono avere tra i vari requisiti quello di "essere facilmente percepibili anche per i non vedenti".

All'art. 8.1.10 si precisa che "un segnale al pavimento (fascia di materiale diverso o comunque percepibile anche da parte dei non vedenti) situato almeno a 30 cm. dal primo e dall'ultimo scalino, deve indicare l'inizio e la fine della rampa".

L'art. 4.1.12 — *ascensore* — prevede che la bottoniera di comando, interna ed esterna, deve "essere idonea ad un uso agevole da parte dei non vedenti" e all'art. 8.1.12 si specifica che i pulsanti di comando, interni ed esterni, devono avere la numerazione in rilievo e le scritte in Braille.

L'art. 4.2.1 — *percorsi* — a proposito degli spazi esterni prevede che "quando un percorso pedonale sia adiacente a zone non pavimentate è necessario prevedere un ciglio da realizzare con mate-

riale atto ad assicurare l'immediata percezione visiva nonché acustica se percorso con bastone" ... "le intersezioni tra percorsi pedonali e zone carrabili devono essere opportunamente segnalate anche ai non vedenti".

All'art. 4.3 — *segnaletica* — si prescrive che negli spazi esterni accessibili devono essere installati cartelli agevolmente visibili e facilmente leggibili che facilitino, per chiunque, l'orientamento. Per i ciechi si indica l'opportunità di predisporre apparecchi fonici ovvero tabelle con scritte in Braille.

Come è possibile constatare nel d.m. n. 236/89 si è tentato essenzialmente di individuare alcuni requisiti prestazionali che devono avere gli spazi costruiti, aperti o racchiusi, per rispondere alle necessità specifiche delle persone con problemi di vista o di orientamento.

Successivamente, con la legge 104/92, all'art. 24 comma 9, viene modificato l'art. 32 della precedente l. 41/86. Si prescrive cioè che i "Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche" degli edifici pubblici "sono modificati con integrazioni relative all'accessibilità degli spazi urbani, con particolare riferimento all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili, all'installazione di semafori acustici per non vedenti, alla rimozione della segnaletica installata in modo da ostacolare la circolazione delle persone handicappate".

Inoltre, nel d.P.R. n. 495/92 — *regolamento di attuazione del nuovo Codice della strada* — all'art. 164 vengono fornite prescrizioni relative alle caratteristiche delle cadenze sonore degli impianti semaforici per non vedenti.

Infine nel più recente ed importante provvedimento legislativo per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici, costituito dal d.P.R. n. 503 del 24 luglio 1996 che sostituisce in toto l'obsoleto d.P.R. n. 384/78, si ritrovano varie norme che integrano quanto già sopra descritto.

Infatti, l'art. 1 ribadisce che per barriere architettoniche si intendono anche "la mancanza di accorgimenti e di segnalazioni" per agevolare l'orientamen-

to delle persone cieche ed ipovedenti.

Il contenuto dell'art. 4 — *spazi pedonali* — è inequivocabile in quanto prescrive che "i progetti relativi agli spazi pubblici e alle opere di urbanizzazione a prevalente fruizione pedonale devono prevedere almeno un percorso accessibile in grado di consentire ... l'uso dei servizi, le relazioni sociali e la fruizione ambientale anche alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale". Al proposito il d.P.R. 503 rimanda a quanto prescritto dal d.m. n. 236/89 di cui si sono precedentemente riportati gli aspetti salienti relativi all'argomento di cui si tratta.

L'art. 6 — *attraversamenti pedonali* — prescrive, tra l'altro, che "gli impianti semaforici, di nuova installazione o di sostituzione, devono essere dotati di avvisatori acustici che segnalano il tempo di via libera anche a non vedenti ...". Infine appare utile sottolineare alcuni contenuti determinanti dell'art. 9 — *arredo urbano* — che individua l'obbligo che "gli elementi di arredo urbano, nonché le strutture, anche commerciali, con funzioni di arredo urbano da ubicare su spazi pubblici devono essere accessibili, secondo i criteri di cui all'art. 4 del d.m. LL.PP. 14/6/1989 n. 236".

Da tutto quanto sopra riportato si evidenzia che il nostro ordinamento contiene molte norme sull'aspetto che ci interessa. Tuttavia mancano ancora a tutt'oggi precisi e concreti riferimenti sugli *standard* da rispettare. Non si cono-

scono cioè quali debbano essere, a livello nazionale, gli accorgimenti da adottarsi e le attrezzature da mettere in opera per i percorsi e per le aree pedonali urbane al fine di agevolare l'orientamento alle persone con problemi sensoriali nell'ambito della città. Infatti occorrono metodi semplici e di efficace comunicazione e procedimenti "a rete". Sono di poca utilità, ad esempio, installazioni "episodiche" di semafori sonori messi in opera senza un piano preordinato e senza i necessari sistemi di attrezzature a terra per la segnalazione, l'avvicinamento e l'individuazione degli impianti stessi. Essi quindi risultano, di fatto, quasi irraggiungibili da chi dovrebbe utilizzarli.

In varie parti del mondo sono state immaginate e messe in atto soluzioni diverse, mediante materiali in rilievo o con zigrinature sulle pavimentazioni, per fornire le essenziali indicazioni e per segnalare e per avvertire della presenza di ostacoli o pericoli.

Tuttavia i codici di riferimento, le caratteristiche fisiche, l'uso dei colori, i materiali e le forme utilizzati non presentano certamente omogeneità di indirizzi.

Inoltre, negli ultimi anni, sono state effettuate esperienze anche interessanti per l'orientamento mediante l'uso di apparecchiature con tecnologie avanzate (ultrasuoni, ecc.) in grado di fornire utili indicazioni su percorsi attrezzati allo scopo.

Peraltro tali tecnologie, a nostro avviso, pur presentando aspetti che meritano sviluppi successivi, possono allo stato attuale, essere presi in considerazione solo come strumenti integrativi e di ausilio in determinate situazioni, rispetto ad una attrezzatura a terra realizzata con l'uso di appropriate strumentazioni e di materiali "normalizzati".

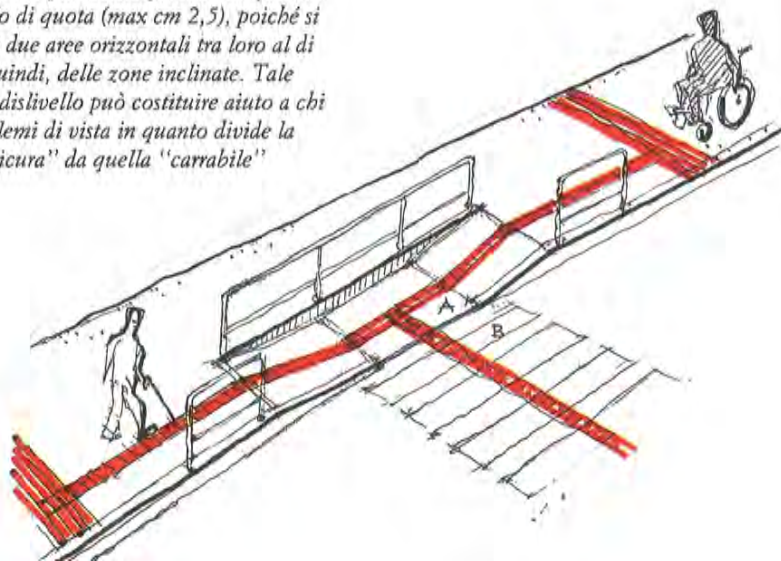
Dal confronto indispensabile delle esperienze e delle conoscenze di esperti nella materia e dalle necessarie verifiche e sperimentazioni da effettuare "sul campo", da parte dei reali utenti e delle associazioni che li rappresentano, devono emergere le proposte di regole progettuali e le ipotesi realizzative più probabili.

Occorre individuare materiali e sistemi costruttivi poco costosi e codici informativi molto semplici.

Inoltre è necessario individuare accorgimenti tecnici che rispettino le varie prescrizioni dei diversi filoni normativi (Codice della strada, norme per la sicurezza, ecc.) e che possano fornire prestazioni in grado di corrispondere efficacemente alle differenti esigenze di una utenza il più possibile ampliata.

Dopo queste essenziali operazioni di affinamento e di selezione delle ipotesi disponibili i risultati potrebbero essere inviati, per un giudizio di merito, alla "Commissione permanente" istituita presso il Ministero Ll.pp., ai sensi dell'art. 12 del d.m. n. 236/89. Essa infatti è preposta anche ad individuare le soluzioni ai problemi tecnici derivanti dalla applicazione della normativa dettata dal citato d.P.R. n. 503/96 e quindi è abilitata a proporre aggiornamenti, modifiche ed integrazioni alla legislazione vigente in materia di accessibilità urbana. Detta Commissione quindi, dopo gli opportuni interscambi, potrebbe utilizzare, facendole proprie, le eventuali soluzioni individuate nell'ambito dei confronti ed elaborazioni di cui sopra, per le proposte di linee-guida e di *standard* nazionali. Queste ovviamente diverrebbero cogenti, in tutto il Paese, dopo l'approvazione di un successivo provvedimento legislativo.

Relativamente alle zone indicate con le lettere A e B può essere previsto un piccolo dislivello di quota (max cm 2,5), poiché si tratta di due aree orizzontali tra loro al di fuori, quindi, delle zone inclinate. Tale piccolo dislivello può costituire aiuto a chi ha problemi di vista in quanto divide la parte "sicura" da quella "carrabile"



Accessibilità urbana in Olanda

Considerazioni su un ambiente pedonale studiato per il disabile visivo

Gli studi nel settore

Uno dei primi paesi europei ad occuparsi del problema della mobilità autonoma dei disabili visivi nell'ambiente urbano è l'Olanda, dove fin dai primi anni '80 sono stati condotti specifici studi e sperimentazioni.

Risalgono a tale periodo alcuni opuscoli informativi e pubblicazioni che dimostrano la sensibilità delle amministrazioni locali e delle associazioni di categoria verso tale problematica (1), a seguito dei quali vi è la realizzazione dei primi progetti pilota nelle cittadine di Gouda ed Apeldoorn (2).

Un primo interessante resoconto sulle ricerche intraprese viene pubblicato nel 1986 in un manuale sull'accessibilità (3), dove l'uso della lingua inglese è sintomo di come gli studi condotti in tale direzione fossero giunti ad uno stadio tale da poter essere divulgati e recepiti dall'intera comunità scientifica internazionale. Tale studio diventa, così, uno dei principali riferimenti per la letteratura del settore, fornendo in particolar modo consigli e criteri per rendere la città accessibile e confortevole anche ai disabili visivi (4).

Considerazioni sulle modalità percettive dei disabili visivi

Le riflessioni degli studiosi olandesi si fondano sul presupposto che le persone non vedenti ed alcune ipovedenti usano il bastone lungo (*white cane*) per individuare quegli ostacoli che possono costituire una fonte di pericolo nel loro cammino. L'uso del bastone viene ipotizzato con un movimento pendolare. Emerge una filosofia percettiva che reputa il senso tattile come il principale mezzo per ottenere informazioni dall'ambiente circostante, dove l'uso del bastone lungo viene affiancato e reso complementare alla percezione tattile plantare, quest'ultima in grado di individuare la presenza di superfici e pavimentazioni con differenti *texture* e rugosità superficiale. Tale considerazione scaturisce dal fatto che un non vedente



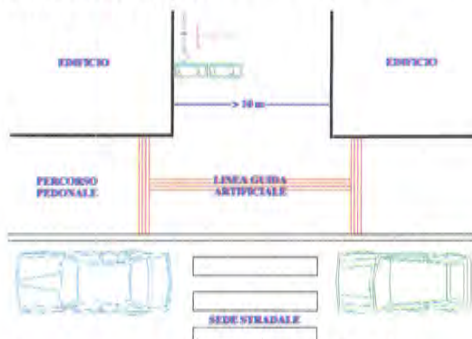
"Percorso guida naturale" in un'area pubblica che presenta una sezione trasversale organizzata (procedendo dalla sede stradale al fronte dell'edificio) con il verde pubblico, la pista ciclabile, il percorso pedonale e l'aiuola



"Percorso guida naturale" in un'area residenziale che presenta una sezione trasversale organizzata (procedendo dalla sede stradale al fronte dell'edificio) con una pista ciclabile, il verde pubblico, il percorso pedonale e l'aiuola



"Percorso guida naturale" nel centro cittadino che presenta una sezione trasversale organizzata con un'area di ristoro, un'area filtro a verde e il percorso pedonale

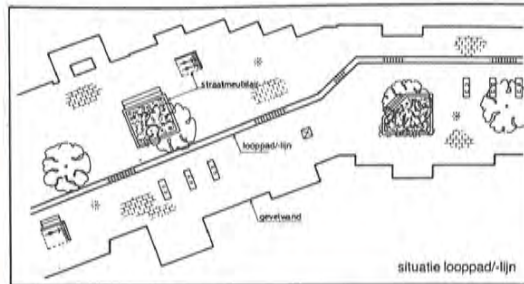


Inserimento di una "linea guida artificiale" in una interruzione del fronte "naturale" degli edifici maggiore di 10 m





Diversi tipi di piastrelle tattili

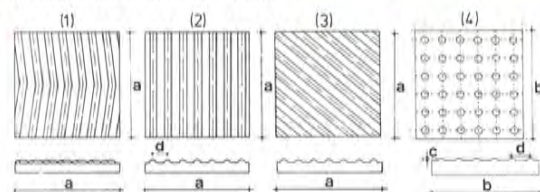


Schema di "percorso guida artificiale"

Fonte: Zo te zien Zo te gaan, Dutch Association for the Blind and Partially Sighted, p. 18



"Percorso guida artificiale" presso la stazione di Arnhem



a = 30 cm

b = 40 cm

c (1), (2), (3), ≤ 0,5 cm (al di sopra della superficie stradale)

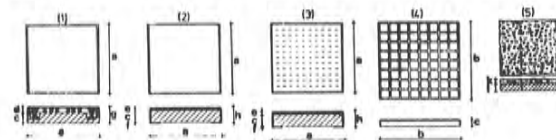
(4) = 0,6 cm (al di sopra della superficie stradale)

d (1), (2), (3), = 4 + 5 cm

(4) = 6,6 cm

Piastrelle che segnalano situazioni di pericolo. I tipi (1), (2), (3) sono in cemento con la parte superiore in gomma. Il (4) è in gomma.

Il (5) è in fibra di gomma. Fonte: Manual traffic provisions for people with a handicap, 1986, pp. 56-57



a = 0,30 m

b = 0,60 m

c = 5 cm

d = 3 cm

e = 1,5 cm

f = 0,5 cm

g = 8 cm

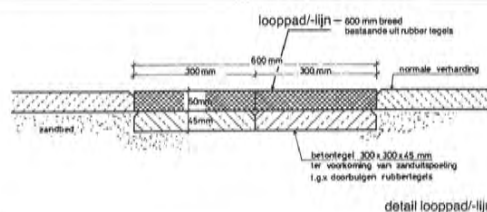
h = 7 cm

k = 3 cm

l = 5 cm

Sezione trasversale di un "percorso guida artificiale" posto in opera

Fonte: Zo te zien Zo te gaan, Dutch Association for the Blind and Partially Sighted, p. 18



limita la sua esplorazione della realtà allo spazio che può effettivamente coprire con una parte del proprio corpo come un braccio, un piede o con l'ausilio del bastone lungo, con una concentrazione che avviene soprattutto verso il suolo, al contrario di un vedente che, approfittando della vista, utilizza altri parametri e punti di riferimento.

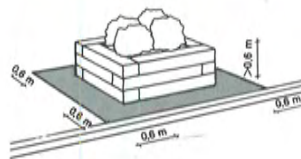
Il senso acustico viene considerato utile in particolari circostanze, come per attraversare la strada, permettendo di individuare il momento in cui muoversi con sicurezza. Infatti negli incroci stradali il rumore prodotto dal flusso veicolare costituisce un utile riferimento acustico orientativo. Una difficoltà, invece, può insorgere in presenza di eccessivo rumore, che risulta, al contrario, disorientante.

Un efficace contrasto cromatico tra gli oggetti presenti nel paesaggio urbano è di ausilio alle persone ipovedenti, per le quali tali oggetti diventano degli utili punti di riferimento visivi rinforzati (5).

Criteria guida per la progettazione degli spazi urbani

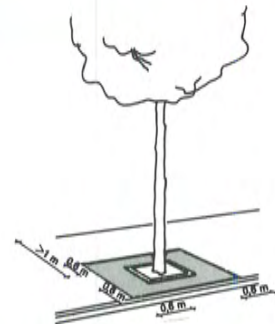
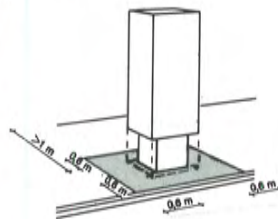
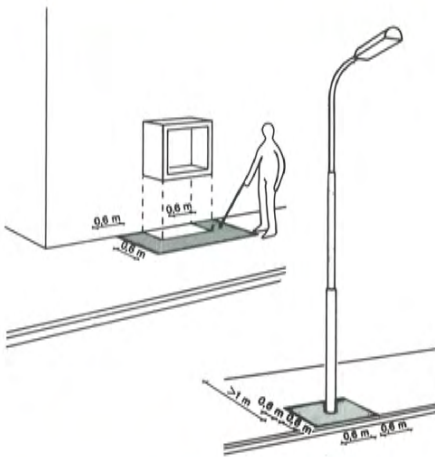
Lo spazio urbano viene organizzato secondo un "percorso guida naturale", un "percorso guida artificiale" o una loro combinazione.

Il primo è costituito da una serie di elementi facilmente rintracciabili nel paesaggio urbano abituale, come il fronte degli edifici, il limite delle aiuole o dei giardini, il bordo dei marciapiedi, la differenza di pavimentazione tra la sede stradale e quella pedonale. È importante che il "percorso guida naturale" risulti il meno possibile interrotto e libero da quegli oggetti che possono costituire degli ostacoli alla libera circolazione dei disabili visivi. Altre importanti caratteristiche aggiuntive sono la linearità del percorso e la facilità nella sua percezione sensoriale; inoltre, nel caso di lunghe o irregolari interruzioni (più di 10m), esso dovrebbe continuare con l'ausilio di altri elementi di orientamento o con una "linea guida artificiale".



*Segnalazione di oggetti
presenti nel percorso pedonale*

Fonte: Infrabebeer
Sector Gebouwen en Installaties,
Richtlijnen toegankelijkheid
NS-stations,
Nederlandse Spoorwegen, 1992,
p. 16-17



*Semafori acustici con dispositivi diversi.
A Gouda (a sinistra) vengono utilizzati
quelli con il sistema "rattle-ticker",
ad Amsterdam (sotto), quelli con
un sistema che riproduce il cinguettio
degli uccelli*



Principali progetti
sulle sistemazioni di alcune aree urbane
e stazioni ferroviarie
alle necessità di mobilità
autonoma dei disabili visivi



1



2



3



4



5



7



6

Il progetto pilota di Gouda

A Gouda nel 1984 viene realizzato il primo progetto pilota che prevede la realizzazione di "percorsi guida artificiali" in gran parte della cittadina, dalla stazione ferroviaria al centro storico, con una notevole ramificazione nei percorsi (foto 1 — ingresso della stazione, foto 4 — percorso nel centro storico).

Vengono utilizzate diverse tipologie di piastrelle comunicanti lo stesso messaggio, come la direzione rettilinea; inoltre, per una stessa tipologia vi sono diversi sistemi di posa in opera (disposizione singola, accoppiata e parallela, allineata e sfalsata), evidenziando una non uniformità nel linguaggio dovuta al carattere sperimentale del progetto (foto 2 — piastrelle indicanti la direzione rettilinea disposte sfalsate, foto 3 — punto incrocio di piastrelle rettilinee allineate singole, foto 5 — piastrelle rettilinee accoppiate e parallele).

Sono inoltre individuabili dei problemi, come comunicare e far seguire una direzione obliqua con delle piastrelle speciali (foto 6), oppure non tenere in debito conto le esigenze degli ipovedenti, mancando un effettivo contrasto cromatico tra il percorso guida e il resto della pavimentazione (foto 5); infine una mancanza di complanarità tra alcuni tratti del percorso (foto 6 e 7). Un'ulteriore riflessione riguarda il fatto che ad un decennio dalla realizzazione del progetto non vengono più tenuti in considerazione alcuni punti terminali del percorso guida (foto 8).



8

Il "percorso guida artificiale" è costituito da una pavimentazione appositamente utilizzata ovunque non sia possibile avere come riferimento un elemento "naturale" come precedentemente definito; tale percorso è pensato in maniera che il colore, la forma, la *texture* e la collocazione siano contrastanti sia dal punto di vista tattile, acustico (con una diversa risonanza del bastone tra il materiale della linea guida e il resto della pavimentazione) che cromatico dall'intorno. Una importante distinzione viene fatta tra:

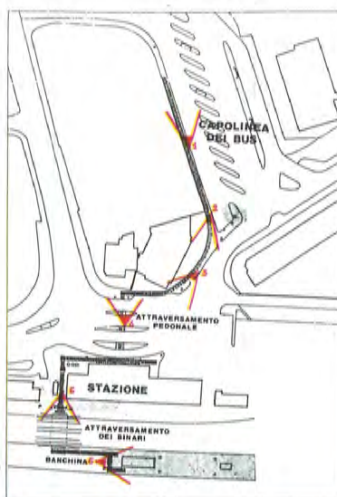
- le guide realizzate per sostituire un percorso naturale assente;
- le guide nelle aree in cui ci sono ostacoli sul percorso pedonale che possono essere fonte di pericolo;
- le guide che consentono di individuare e di tenere una corretta direzione di marcia negli attraversamenti pedonali.

Le piastrelle guida

Le "linee guida artificiali" sono costituite da unità modulari di dimensioni variabili e presentano un notevole numero di piastrelle finora prodotte ed utilizzate.

Una prima distinzione riguarda le piastrelle usate per indicare una direzione e quelle per segnalare i punti di incrocio, di svolta o la presenza di un pericolo. Oltre a presentare una differenza nella forma, esse sono realizzate con materiali diversi, come i conglomerati cementizi nel primo caso e le materie plastiche nelle altre situazioni. Tali piastrelle sono basate su unità modulari di base variabili tra i 30 ed i 40 cm, con una posa che può avvenire accoppiata ed affiancata in maniera da avere un percorso largo tra i 60 e gli 80 cm.

Nei grandi spazi aperti il cambio di direzione lungo i "percorsi guida artificiali" può avvenire, a differenza di altre situazioni sperimentate nel mondo, gradualmente e non necessariamente ad angolo retto. Nei punti di incrocio in cui vi è la possibilità di scegliere tra più itinerari, viene realizzato un "piatto" con



Il progetto pilota di Apeldoorn

Il progetto pilota di Apeldoorn prevede il collegamento del terminal degli autobus (foto 9) con la banchina della stazione ferroviaria (foto 14). Il criterio progettuale adottato è quello del "percorso guida artificiale" (foto 11) con brevi tratti che utilizzano il principio del "percorso guida naturale", sfruttando come riferimento delle siepi o dei muretti di recinzione (foto 12).

Le piastrelle tattili utilizzate sono di due tipi, una in conglomerato cementizio bianca, che segnala la direzione rettilinea, con scanalature disposte nel verso della marcia, l'altra in gomma nera, che indica le situazioni di svolta o di pericolo sia in prossimità degli attraversamenti stradali che sulla banchina ferroviaria (foto 10 e 13); viene tenuto in considerazione il contrasto cromatico per gli ipovedenti tra il percorso guida e il resto della pavimentazione.



9



10



11



12



14

La stazione centrale di Amsterdam

Sul piazzale antistante la stazione centrale di Amsterdam è stato realizzato un "percorso guida artificiale" che collega il capolinea dei tram (foto 15), all'ingresso della stazione (foto 16), alla fermata della metropolitana (foto 17).

Il capolinea dei tram viene segnalato con delle pensiline dotate di sintesi vocale, che a richiesta (premendo un apposito pulsante posto sul supporto) forniscono informazioni corrispondenti ad ogni singola linea (foto 15).

Il percorso guida si presenta con un colore ben contrastante dal resto della pavimentazione, mentre un punto critico è costituito dagli incroci nei percorsi, in cui le piastrelle in gomma tendono a rialzarsi, lasciando dei vuoti (foto 18).



15



16



17



18

una superficie in materiale gommoso con le stesse dimensioni in larghezza del percorso.

I semafori acustici

Nei punti in cui l'attraversamento pedonale è provvisto di semaforo, spesso esso presenta un dispositivo acustico con la funzione di indicare il tempo di attraversamento.

Il semaforo acustico viene utilizzato per rispondere ad una serie di necessità che vengono di seguito esposte (6): **a.** individuare esattamente l'attraversamento; **b.** individuare l'eventuale bottone di chiamata; **c.** determinare la direzione dell'attraversamento nell'attesa del segnale "di via libera" che indica la possibilità di movimento (bisogna ricordare che molti attraversamenti non sono perpendicolari al punto di partenza); **d.** identificare l'inizio dell'intervallo

di attraversamento; **e.** mantenere la direzione durante l'attraversamento; **f.** ottenere informazioni sulla posizione dell'eventuale isola spartitraffico.

Il suono emesso dal semaforo acustico deve possedere dei requisiti come: **g.** essere facilmente individuabile; **h.** produrre un suono distinguibile rispetto a quelli provenienti dall'ambiente, specialmente dal rumore prodotto dal traffico veicolare; **i.** essere facilmente udibile dalle persone anziane con ausili acustici; **l.** avere una minima ripercussione negativa sugli altri pedoni ed abitanti del luogo; **m.** generare un suono facilmente attutito dalle finestre.

Alcune ricerche condotte presso l'Istituto di Perception di Soesterberg (IZN/TNO) hanno mostrato che l'uso del *rattle-ticker* (tintinnio-telegrafante) è il migliore. Questo apparecchio produce un suono di rapido tintinnio al verde (segnale di passaggio) e un suono di lenta telegrafante al rosso (segnale di arre-

sto), che ha anche la funzione di permettere l'individuazione del punto di attraversamento. Dove due punti di attraversamento sono situati l'uno in prossimità dell'altro, un bottone di chiamata che offre un'alternativa può aiutare a prevenire una situazione di confusione.

Per sopperire a situazioni particolarmente rumorose vi è anche l'opzione di usare un sistema vibro tattile che, utilizzando due frequenze, produce sia il segnale di passaggio che d'attesa.

Riflessioni su alcuni aspetti normativi

Gli studi e le realizzazioni sperimentali sui percorsi per non vedenti hanno avuto come risultato la formulazione di "Direttive" e "Piani per l'Accessibilità delle stazioni NS" (rispettivamente 1 luglio 1992 e 1 luglio 1994), che contengono disposizioni sull'accessibilità delle stazioni ferroviarie ai non vedenti e agli ipovedenti. L'accessibilità è ottenuta principalmente attraverso elementi fisici, costituiti da speciali linee guida artificiali tattili e da oggetti che possono servire come guida naturale passiva, come, ad esempio, i mancorrenti o le ringhiere delle scale, il "volume" delle sale di attesa, le pareti dei tunnel, ecc. Tuttavia viene ritenuto che esistano delle situazioni, come sulle banchine ferroviarie, dove gli elementi fisici presi singolarmente siano inadeguati ed insufficienti. Inoltre è stato notato che la combinazione delle linee guida artificiali con gli elementi guida naturali, soprattutto nelle stazioni più importanti, non sempre fornisce sufficienti informazioni ai disabili visivi per fruire di tali aree in maniera autonoma. Un suggerimento per risolvere il problema prevede la realizzazione di una mappa tattile informativa posta nella sala principale della stazione, oppure delle mappe tattili portatili più ridotte distribuite ai viaggiatori. Altre soluzioni previste, di supporto a quelle di natura architettonica, sono a carattere tecnologico e riguardano un sistema elettronico deno-

La stazione centrale di Utrecht

Nella stazione centrale di Utrecht viene utilizzato sia il criterio progettuale del "percorso guida naturale", che quello del "percorso guida artificiale".

Il primo risulta evidente nel percorso che dall'ingresso conduce verso la sala della biglietteria, attraverso l'uso di un corrimano (foto 19) e di un zoccolo battiscopa rialzato e individuabile con l'uso del bastone lungo (foto 20).

Il "percorso guida naturale" (foto 20) prosegue con il "percorso guida artificiale" realizzato con apposite piastrelle tattili. Tale percorso (foto 21) si sviluppa in un ampio atrio, conducendo sia alla biglietteria che alle scale per la sottostante banchina ferroviaria (foto 22).

Nelle scale è interessante notare la segnalazione, per gli individui ipovedenti, delle pedate dei gradini, attraverso l'uso di placche bianche catarifrangenti (foto 23). Il percorso continua sulla banchina ferroviaria presentando delle piastrelle tattili diverse da quelle interne sia nella forma che nella sintassi (foto 24).



19



20



21



22



23



24

minato "Route Information System" (RIS), consistente nell'applicazione posticcia di un sensore al bastone lungo in grado di individuare e far seguire delle linee fissate al suolo; oppure il "Blind Orientation System" (BOS) basato su delle "guide parlanti", che trasmettono informazioni attraverso una luce infrarossa captata da un ricevitore. Tali informazioni possono essere ascoltate sia attraverso un altoparlante inserito nel ricevitore che per mezzo di un auricolare.

Il progettista, quindi, nella realizzazione o nell'adeguamento di una stazione alle necessità dei disabili, deve tenere in considerazione le direttive, anche se ha la facoltà di poter scegliere su quali siano gli elementi che costituiscono il percorso guida naturale, e selezionare le piastrelle delle linee guida artificiali tra cinque modelli, ritenuti idonei e riconoscibili dai disabili visivi.

I progetti, dunque, grazie a tale flessibilità, non forniscono dei criteri unificati, almeno nella sintassi delle linee guida artificiali, creando talvolta dei problemi di comprensione ai disabili visivi, come nel caso della stazione di Duiwendrecht.

Bisogna comunque riconoscere che in Olanda è stato fatto molto, rispetto ad altri paesi europei, per consentire e facilitare la mobilità autonoma dei non vedenti, anche dal punto di vista normativo, ma tale sensibilità deve essere riguardata più come un punto di partenza per elaborazioni il più possibile unificate nel linguaggio che come un punto di arrivo oramai consolidato.

Tommaso Empler

Ringraziamenti

Si ringraziano l'avv. Giulio Nardone, presidente dell'Associazione per la promozione sociale dei disabili visivi «R.C.C.I.», e la dott.ssa Maria Luisa Gargiulo, presidente della Cooperativa sociale servizi integrati, per aver gentilmente messo a disposizione dell'autore parte del materiale documentativo relativo ad studio su alcune realizzazioni sperimentali all'estero.

La stazione di Duivendrecht

Presso la stazione di Duivendrecht, località vicino Amsterdam, è stato realizzato un "percorso guida artificiale" che collega la fermata dei bus (foto 25) con la scala che conduce alla banchina ferroviaria (foto 26), quest'ultima sprovvista di ogni segnalazione tattile (foto 28).

Il percorso guida esterno utilizza un linguaggio incomprensibile per un disabile visivo poiché le borchie metalliche che lo costituiscono sono collocate in una sequenza lineare che risulta percepibile solo visivamente e non tattilmente (foto 29); inoltre esse non conducono ad una porta di ingresso ma in uno spazio interstiziale compreso tra due aperture (foto 27). Il percorso guida interno è realizzato con delle piastrelle non rilevabili dal senso tattile plantare oltre a mancare un adeguato contrasto cromatico con il resto della pavimentazione (foto 30).



25



26



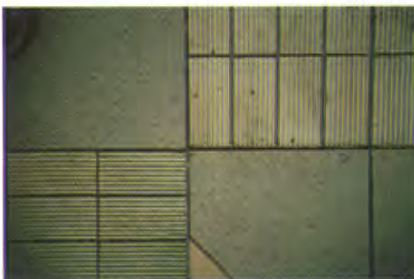
27



28



29



30

Bibliografia

AVIV, *Vergroting van mobiliteit en veiligheid van blinden en slechtzienden door de aanleg van looproutes*, AVIV, Ha Enschede, 1983.

Infrabeheer Sector Gebouwen en Installaties, *Richtlijnen toegankelijkheid NS-stations*, Nederlandse Spoorwegen, 1992.

EMPLER T., *Accessibilità urbana per le persone ipovedenti*, in *Paesaggio Urbano* n. 3/95, mag.-giu. 1995, pp. 116-120.

LAURIA A., *La città e le persone con problemi di vista*, in *Paesaggio Urbano* n. 1/93, gen.-feb. 1993, pp. 105-114.

LAURIA A., *L'applicazione della logica plurisenzoriale alla progettazione degli spazi di relazione*, in *Paesaggio Urbano* n. 3/95, mag.-giu. 1995, pp. 107-115.

MINISTRY OF TRANSPORT AND PUBLIC WORKS, *Manual traffic provisions for people with a handicap*, Road Safety Directorate (DVV), The Hague, 1986.

NVBS, VBV, *Richtlijnen voor mobiliteitsvoorzieningen voor mensen met een visuele handicap*, NVBS (Nederlandse Vereniging van Blinden en Slechtzienden) VBV (Voetgangers vereniging), Utrecht, 1989.

NVBS, *Zo te zien To te gaan*, NVBS (Nederlandse Vereniging van Blinden en Slechtzienden), Arnhem, 1982.

POULSEN T., *Acoustic traffic signal for blind pedestrians*, The Acoustics Laboratory Technical University of Denmark, Paris-Lyon-Toulouse, 1983.

VESCOVO F., *Soluzioni per il comfort urbano al servizio di una utenza ampliata*, in *Paesaggio Urbano*, n. 3/95, mag.-giu. 1995, p. 106.

VESCOVO F., *Spazio urbano e problematiche collegate alla percezione visiva*, in *Paesaggio Urbano*, n. 1/93, gen.-feb. 1993, p. 104.

VON PRONDZINSKI S. (a cura di), *Percorsi attrezzati per cittadini con handicaps di mobilità. Situazioni ambientali urbane accessibili e sicure*, Comune di Bergamo, 1993.

Note

1 Si vedano al proposito: RINTSMA J., *De gemeente Zwolle is niet blind voor de blinden*, 1981; Dutch Association for the Blind and Partially Sighted, *Zo te zien zo te gaan*, Arnhem 1982, 60 pages.

2 Si vedano: GOUDA, *Demonstration Project: Safe traffic provisions for people with a mobility handicap* e APELDOORN, *Vergroting van mobiliteit en veiligheid van blinden en slechtzienden door de aanleg van looproutes*.

3 MINISTRY OF TRANSPORT AND PUBLIC WORKS, *Manual traffic provisions for people with a handicap*, Road Safety Directorate (DVV), The Hague, 1986.

4 La qualità del lavoro e la novità degli argomenti trattati viene avvalorata da alcuni studi successivi a carattere operativo. Uno, in olandese, riguarda le linee guida per l'accessibilità delle stazioni NS (Infrabeheer Sector Gebouwen en Installaties, *Richtlijnen toegankelijkheid NS-stations*, Nederlandse Spoorwegen, 1992); un altro, in lingua italiana, riguarda dei percorsi attrezzati per cittadini con handicap di mobilità (VON PRONDZINSKI S. (a cura di), *Percorsi attrezzati per cittadini con handicaps di mobilità. Situazioni ambientali urbane accessibili e sicure*, Comune di Bergamo 1993).

5 Per approfondire l'argomento si rimanda a EMLER T., *Accessibilità urbana per le persone ipovedenti*, in *Paesaggio Urbano* 3/95, pp. 116-120.

6 POULSEN T., *Acoustic traffic signal for blind pedestrians*, The Acoustics Laboratory Technical University of Denmark, Paris-Lyon-Toulouse, 1983.



Il giardino come "luogo" dell'abitare

In anni recenti si è registrato un crescente interesse per l'architettura del "verde", comprensibile solo se ricondotto nell'ambito di una più generale riflessione sui fenomeni urbani in atto, nei quali diventa sempre più determinante la funzione degli spazi aperti intesi come vincoli operanti per il controllo architettonico.

La dismissione di importanti aree industriali all'interno di zone densamente edificate ha riportato in primo piano il ruolo del "paesaggio originario" quale condizionamento a cui subordinare i criteri di trasformazione di un sito; la involuzione dei processi di crescita della città ha inoltre permesso di superare una prospettiva di lettura largamente condivisa che attribuiva significato al vuoto unicamente in funzione della sua disponibilità ad una inevitabile modificazione di stato; a ciò si aggiunga che la frammentazione dell'urbano, e la sua conseguente atomizzazione su ambiti geografici di scala territoriale, rievocata efficacemente dall'immagine della "città diffusa" o della "campagna urbanizzata", ha riproposto operativamente il ruolo del disegno delle aree verdi quale sistema di possibili connessioni in un tessuto dalle caratteristiche non più riducibili alla logica della città compatta, in cui l'immagine dell'architettura va ripensata in funzione della conservazione del tessuto podereale.

L'opera curata da Attilio Petruccioli, specialista di cultura orientale internazionalmente riconosciuto, intende proporre una lettura "strutturale" del giardino islamico, attraverso una impostazione multidisciplinare dell'impianto narrativo, ricorrendo alla forma della raccolta di saggi a tema, i cui differenti strumenti interpretativi affrontano il problema di una possibile codificazione dell'architettura degli spazi verdi, resa indub-

Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio

Attilio Petruccioli (a cura di)
Electa, Milano, 1994,
pp. 275, L. 120.000

biamente complessa dalla estensione geografica dell'ambito in cui il fenomeno analizzato si è diffuso.

Tuttavia lo studio di un problema specifico assume, grazie ad un coordinamento estremamente attento, il valore di una riflessione più generale sul rapporto pregnante tra architettura e luogo, indispensabile per recuperare le ragioni profonde del "poeticamente abitare". Attraverso un continuo spostamento di senso, perseguito con strumenti retorici che fanno dell'arte del costruire una raffinata traduzione di convenzioni prettamente linguistiche, il giardino islamico tende a perdere la connotazione di monumento, ed acquista significato attraverso il sistema di rapporti che intrattiene con gli altri componenti dell'organizzazione territoriale, di cui i diversi contributi rivelano aspetti correlati.

Ricorrendo al metodo dell'analisi catastale, e riconoscendo nel sedimentato urbano i segni di un processo di lenta acquisizione di primitive strutturazioni poderali e di saturazione degli originari giardini, viene confutato lo stereotipo della città orientale densamente edificata, contraddistinta da una struttura viaria labirintica ed apparentemente casuale. Questa immagine, antitetica alla natura delle originarie città-giardino, è dovuta a recenti processi di inurbamento che hanno progressivamente obliterato i segni del paesaggio primitivo, il cui disegno ha rappresentato un efficace strumento di gestione dei processi di crescita urbana (Attilio Petruccioli in *Il giardino come anticipazione della città. Storie parallele*).

Il ruolo assunto dagli spazi aperti, nei fenomeni di progressiva ribasificazione delle preesistenze ambientali, viene confermato ad un'altra scala di lettura dai giardini reali, i quali, da elementi ordinatori di una composizione urbana in cui l'architettura del verde assume un ruolo prevalente rispetto a quella del costruito, permangono riconoscibili, pur attraverso le pesanti alterazioni dei rapporti di densità edilizia, quali vincoli di sostrato che conformano al proprio sistema di relazioni strutturanti i feno-

meni urbani in atto, convalidando implicitamente un organico inserimento nei processi di crescita antropica (Marianne Barrucand in *I giardini di Meknès e le loro origini* e Mahvash Alemi in *I giardini reali di Ashraf e Farabad*).

Tuttavia, nel momento in cui si risale alla consistenza dei primitivi giardini islamici, attraverso il riconoscimento dei processi di progressiva obliterazione del "paesaggio originario", il problema di una utile classificazione all'interno di un processo tipologico continuo, da configurazioni di base elementari, l'archetipo del *cabarbagh*, a derivazioni complesse fortemente interrelate, si scontra con la frammentarietà, materiale e cronologica, delle permanenze e con la relativa diffusione su di un territorio troppo vasto. Inoltre si devono registrare le influenze successive della spazialità persiana, turca ed araba, che oggi convivono all'interno del giardino islamico in un sistema fortemente integrato (*Il giardino persiano: tipi e modelli* di Mahvash Alemi e *I giardini con pianta a croce nel Mediterraneo islamico e il loro significato* di D. Fairchild Ruggles).

In questo modo la individuazione di modelli e gerarchie di valori nei rapporti tra gli elementi che compongono il giardino islamico, capaci di tradursi in forme significanti, conferma il carattere tendenzialmente metaforico delle realizzazioni, in quanto espressioni di un linguaggio figurato. Infatti all'interno di questa analisi, condotta con grande sistematicità nel testo curato da Attilio Petruccioli, la connessione tra realtà e rappresentazione viene perseguita attraverso la ricerca di *topoi*, vere e proprie premesse alle argomentazioni dell'architettura del giardino, in relazione ai quali la narrazione viene organizzata secondo una sintassi fortemente convenzionalizzata, traduzione di una lingua scritta e parlata in comunicazione figurata, in cui gli elementi si qualificano in relazione l'uno all'altro. In tal modo viene abilmente suggerita una affascinante identificazione tra "luoghi" letterari e "luoghi" architettonici.

All'argomento del giardino come *locus amoenus* è associata l'idea del paradiso, o per traslato, del potere arabo-islamico (*Il giardino islamico come metafora del paradiso* di Maria Jesús Rubiera y Mata, *Il giardino nella pittura islamica* di Ernst Grube e *L'acqua nei giardini islamici: religione, rappresentazione e realtà* di James L. Wescot Jr), ma con maggior insistenza il giardino sembra trarre una forza particolare dalla imitazione del paesaggio, pur attraverso una serie calcolata di astrazioni (*I giardini moghul del Kashmir* di Attilio Petruccioli, *Abitare il deserto: il giardino come oasi* di Pietro Laureano, *La Conca d'oro e il giardino della Zisa a Palermo* di Paola Caselli). Il valore da attribuire alla convenzionalità dell'immagine del giardino attraverso la pratica d'arte diventa così una implicita conferma del significato retorico delle realizzazioni (*Piante e giardini nell'arte persiana, moghul e turca* di Norah M. Titley).

Una prospettiva particolarmente interessante, nella quale sembra venir meno qualsiasi distinzione tra funzione utilitaria del giardino e sua valenza estetica, è quella proposta da una serie di contributi che ricercano nella città dell'Islam un precedente storico di una figura urbana aperta, con sistemi di ville distribuite nella campagna circostante, che anticipano le prerogative ascrivibili ad una configurazione sparsa nella quale il verde assume il ruolo di fattore di connessione tra elementi edilizi sempre più riconosciuti quali semplici componenti subordinate ad una calcolata percezione dello scenario circostante (*Giardini e ville nella campagna di Algeri in età ottomana* di Federico Cresti, *Il giardino ottomano attraverso l'immagine del Bosforo* di Maurice Cerasi, *I giardini di Samarcanda e Herat* di Michele Bernardini).

Abbiamo così una implicita riflessione sui problemi della codificazione del linguaggio architettonico. È infatti l'uso del territorio, ripetuto e condiviso da una compagine sociale omogenea, che carica di valori positivi una esperienza ricorrente e duratura nel tempo, determinando una

grammatica dello spazio, capace di permeare di sé le diverse scale di lettura dei fatti edilizi, attraverso una serie di riduzioni convenzionali delle quali sono espressioni i tipi. Nello stesso tempo l'architettura viene tendenzialmente relegata a strumento di contemplazione statica, o di percezione dinamica, di un paesaggio che diventa figura prioritaria della composizione, fattore di controllo di una esperienza rituale e duratura che risulta la vera forma significante del progetto, attraverso una semantizzazione dell'uso degli spazi.

Un ulteriore merito ascrivibile all'opera, al di là del dichiarato valore di introduzione ad una storia del giardino islamico, è l'impianto dell'argomentazione che rifiuta esplicitamente il progetto di una immagine della "complessità" quale coesistenza di frammenti urbani autosufficienti, nuovo paradigma dell'epoca contemporanea promosso in maniera acritica dalla cultura del Postmoderno.

Tale orientamento ha infatti equivocato vistosamente il processo di costante sedimentazione, riconoscibile all'interno di tutti i centri urbani consolidati, proprio prescindendo dalla dialettica tra costruito e spazi ineditati, che ne rappresenta la ragione prima, e riducendo la logica dei necessari adattamenti del costume edilizio a nuove esigenze di funzionalità a valore in sé da comunicare attraverso una serie di immagini stereotipate, prescindendo oramai da una lettura strutturale delle ragioni dei fenomeni urbani, capace di ricondurre ogni manifestazione all'interno di una evoluzione diacronica.

Al contrario lo studio curato da Attilio Petruccioli dimostra che la città, quale fatto complesso, deve sempre essere ricondotta ad una fondata interrelazione delle sue parti costitutive. Ne deriva pertanto che il riconoscimento persistente di rapporti conferma un processo di continua integrazione che si manifesta attraverso "figure" consone alle diverse esigenze di rappresentazione del tempo storico.

Nicola Marzot



La Valmarecchia delle colombaie

Gianni Volpe
collana Guidemagiche,
Maggioli Editore,
Rimini, 1996, pp. 123
L. 18.000



Ne esistono di moltissimi tipi in numerosissimi luoghi. In Italia sono diffuse nell'area centrale (Umbria, Marche, Toscana), a nord in Veneto (dove accompagnano le ville palladiane), Friuli, nel Mantovano e nel Bolognese, al sud in Salento e in Dauria. Sono sparse in tutto il mondo, dall'Egitto alla Scozia, dalla Francia alla Cappadocia. Sono le colombaie che, come scrive Bernard Rudofsky, rappresentano "l'unica casa per animali presentabile, di fabbricazione umana. Ben lungi dall'imprigionare gli uccelli, ne incoraggia l'indipendenza. È una casa aperta, ospitale". E in effetti le colombaie sono le case per animali dalle forme più svariate. Si va infatti dalle semplicissime scatole alle preziose architetture di grande raffinatezza o nobile classicità, dalle torrette di pochi centimetri alle torri di decine di metri, persino alle architetture sotterranee, comunque sempre legate alla storia e alla civiltà dell'uomo, dall'antichità e nei diversi luoghi della terra.

Una tipologia che è stata oggetto di attenzione nei trattati di Francesco di Giorgio Martini, Alberti, Serlio, Morozzi, Milizia, Vignola, negli studi e nei progetti di Palladio e Leonardo, nella pittura di Lorenzetti, Bruegel il Vecchio, Gentile da Fabriano, Picasso, Chagall, ecc.

Gianni Volpe, il più importante conoscitore italiano di queste architetture, ha fatto di una passione nata quasi casualmente uno stato di ricerca permanente che lo ha portato un po' ovunque nel mondo sulle tracce di questi manufatti, diventando un esperto *sui generis* della storia dei colombi, sia dal punto di vista simbolico e letterario che architettonico.

Oggi la riscoperta delle colombaie è un fatto *à la page*, un po' come è avvenuto per altri manufatti rurali "poveri" (case rurali, mulini e fienili) ed

intorno ad esse è cresciuto un mercato edilizio che le ha trasformate in originali oggetti a "misura d'uomo" (bar, uffici, abitazioni, musei, ecc.). Sull'onda di questo successo in altri paesi europei sono comparse guide turistiche dedicate a chi vuole girare un territorio per colombaie.

Dall'incontro tra Gianni Volpe e Tonino Guerra, curatore della collana "Guidemagiche" per i tipi di Maggioli Editore, è nato un simpatico volumetto che propone un inedito e insolito itinerario lungo la Valmarecchia sulle tracce dei messaggeri alati, delle loro case e delle loro storie intrecciate alle vicende umane. Il volo dei colombi accompagna dunque il lettore in un divertente percorso ricco di racconti, frammenti, curiosità, che tocca architettura, pittura, letteratura, poesia, lungo questa valle tra Romagna e Marche.

L'itinerario risale la Valmarecchia dalla costa all'Appennino, da Rimini a Pennabilli, passando per varie località: dalla "grotta delle colombaie", all'interno della Sangiovesa a Santarcangelo (dove sono in mostra modelli di architetture dalle forme bizzarre provenienti da diversi angoli della terra) alla scultura in bronzo di una coppia di colombi, omaggio a Federico Fellini e Giulietta Masina, nell'"Orto dei frutti dimenticati" di Pennabilli. Come ricorda Tonino Guerra nell'introduzione, "trovare nelle pagine di questa guida i mondi abbandonati delle colombaie significa anche incontrare la nostra fantasia".

Raffaella Antoniaci

ArcDes

Convegni e incontri

Ferrara
Incontri di
Architettura
Conferenze e
mostre di
architetti europei
Klaus Kada

Informazioni:
ArcDes Officina
di progettazione
Facoltà di
Architettura
di Ferrara
via Quartieri 8 -
44100 Ferrara
tel. 0532-293632;
fax 0532-763146

Conferenza:
7-4-1997 ore 14
Aula Magna D3
Mostra:
dal 7-4 al
25-4-1997

Ferrara
Incontri di
Architettura
Conferenze e
mostre di
architetti europei
Aurelio Galfetti

Informazioni:
ArcDes Officina
di progettazione
Facoltà di
Architettura
di Ferrara
via Quartieri 8 -
44100 Ferrara
tel. 0532-293632;
fax 0532-763146

Conferenza:
12-5-1997 ore 14
Aula Magna D3
Mostra:
dal 12-5 al
30-5-1997



Istituto Nazionale di Urbanistica

Urbanistica INFORMAZIONI

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Pier Luigi Paolillo.

Pagine: 96-112, illustrazioni b/n. Un fascicolo: L. 14.000.

Abbonamento (sei numeri): L. 70.000. Estero: Lire italiane 140.000.

Rivista bimestrale di informazione e dibattito sull'attualità. In Italia è l'unico osservatorio permanente sulla pianificazione urbanistica e territoriale. Indispensabile strumento di lavoro per amministratori e funzionari pubblici, professionisti, ricercatori, studenti.

Dal gennaio 1994 si presenta in una nuova veste grafica strutturata in sei sezioni: *Vicende urbanistiche, Istituzioni e leggi, Argomenti e confronti, Ricerche, L'Inu, Segnalazioni.*

URBANISTICA

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Patrizia Gabellini.

Pagine: 160 ca., ampiamente illustrata a colori e in b/n. Un fascicolo: L. 60.000.

Abbonamento (due numeri): L. 95.000. Estero: Lire italiane 190.000.

Rivista semestrale di documentazione e riflessione, costituisce un riferimento per la cultura professionale, accademica e amministrativa. Nota a livello internazionale, riporta abstract in inglese degli articoli più significativi.

La nuova serie, inaugurata nel 1994 con il n. 102, è strutturata in quattro sezioni: *Piani-Progetti-Politiche, Osservatorio, Archivio, Letture.*

Urbanistica QUADERNI

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Massimo Olivieri.

Pagine 150-300, illustrazioni b/n e colori, prezzo variabile.

Nuova serie inaugurata nel 1995 di pubblicazioni monografiche non periodiche raccolte in quattro collane: *Attività Inu, Atti di pianificazione, Ricerca, Antologia.*

Nel 1995 sono usciti sette Quaderni dedicati ai seguenti temi: Il progetto preliminare del Prg di Reggio Emilia; Bonifica, riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona; Pianificazione territoriale e urbanistica nel Friuli-Venezia Giulia; La pianificazione di area vasta: paesaggi storici e nuove reti di città; I piani infraregionali nel processo di pianificazione; La proposta dell'Inu per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge nel 1942; Prospettive perequative per un nuovo regime immobiliare e per la riforma urbanistica.

INU
Edizioni
srl

Per informazioni o per richiedere il catalogo delle pubblicazioni dell'Inu compilare il coupon e inviarlo a:

INU Edizioni srl, Via Santa Caterina da Siena 46 - 00186 Roma.

Tel. 06/6798121, fax 06/6780929, internet home page:

[HTTP://WWW1.IOL.IT/LAVORO/INU](http://WWW1.IOL.IT/LAVORO/INU)

e-mail inu@iol.it

Nome.....Cognome.....

Via.....Cap.....Città.....Prov.....

Telefono.....Fax.....e-mail.....

Professione.....P. Iva.....

Scelga un omaggio per ogni abbonamento

I vantaggi per chi si abbona

IL SERVIZIO CLIENTI

Sono a Sua disposizione cinque efficienti operatrici capaci di fornire informazioni e chiarimenti sui Periodici Maggioli. Basterà telefonare al 0541/628666 oppure utilizzare il numero verde gratuito 167/846061. E' un servizio chiaro e trasparente, che aiuta a scegliere, a capire ed a valutare bene

I DIRITTI DELL'ABBONATO

Potrà ricevere tutti i fascicoli della rivista comodamente al recapito da Lei indicato.

Se andasse smarrito qualche numero, lo potrà richiedere e Le sarà inviato gratuitamente. Se attiverà l'abbonamento nel corso dell'anno, avrà diritto a ricevere i fascicoli già pubblicati, che Le saranno inviati subito e senza alcun onere a Suo carico.

PREZZI BLOCCATI

Il prezzo resterà bloccato per l'intera durata dell'abbonamento

LA DEDUCIBILITÀ FISCALE

Per tutti i privati e liberi professionisti l'importo dell'abbonamento è deducibile dalla Dichiarazione dei Redditi a norma degli artt. 50 e 52 del T.U. delle imposte sui redditi

Hanno diritto a ricevere il regalo

Tutti coloro che restituiranno la cedula di sottoscrizione provvedendo contestualmente al pagamento entro il 31.3.97 riceveranno i regali prescelti (in caso di esaurimento dei regali l'editore si riserva di sostituirli con altri di valore equivalente o superiore).



1 PENNA STILOGRAFICA

Linea moderna e disegno professionale, con pennino decorato. Utilizzabile con cartucce standard di colore nero, facilmente sostituibili. Completa di astuccio.



2 OMBRELLO PIEGHEVOLE

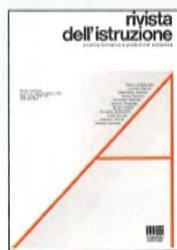
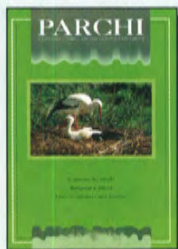
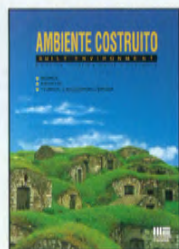
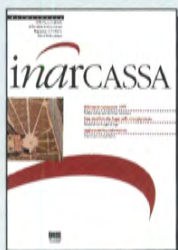
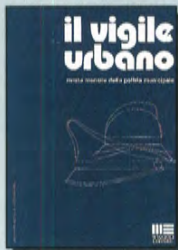
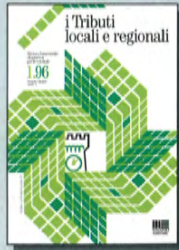
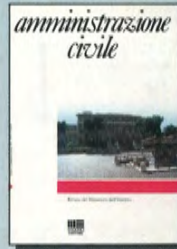
Il tessuto è robusto ed impermeabile. La custodia è coordinata e l'apertura automatica. Molto maneggevole è comodo da riporre in borsa, in macchina, in ufficio. Colore blu. Formato cm. 38 x 93 di circonferenza.



3 OROLOGIO DA TAVOLO

Analogico ed al quarzo, di raffinato ed elegante design. Due perni laterali permettono di inclinare e ruotare il quadrante. Colore nero. Alimentazione a batteria. Formato cm. 13,6 x 11,8 x 3,8

P E R I O D I C I M A G G I O R I



P R O G R A M M A A B B O N A M E N T I ' 9 7

Edilbit. Soluzioni software per l'Edilizia.



Una gamma completa di programmi professionali per automatizzare il lavoro nel settore edile. Programmi specifici realizzati da professionisti specializzati nel risolvere ogni singola problematica. Programmi autonomi perfettamente integrabili fra loro che si distinguono per facilità di apprendimento e qualità dei risultati.

Calcolo strutture in cemento armato



ESEGUE I SEGUENTI LAVORI:

Travi di fondazioni alla Winkler

- Rettangolari e a T rovescia.
- Cerniere ai nodi, moduli di Winkler differenziati per ogni campata.
- Carichi: Calcolo automatico del peso proprio, carichi uniformemente distribuiti, concentrati, coppie ai nodi.
- Calcolo ed armature a momento.
- Armatura a taglio.
- Risultati in automatico: • Relazione di calcolo con computo delle armature e staffature • Diagramma del momento e del taglio completati dai momenti resistenti; diagramma delle pressioni sul terreno • Diagramma delle sollecitazioni e schema di vincolo • Tabella riepilogativa con computo di armatura corrente, staffe, calcestruzzo, rapporto di incidenza.
- Disegno in AutoCAD o in DXF completo di geometria quotata, esplosione dell'intera armatura codificata, diagramma delle staffe, esplosione delle sezioni critiche con staffature e armatura corrente.

Fondazioni rigide sotto i muri

- Dimensionamento automatico della larghezza di fondazione, delle staffe orizzontali, dei ferri di richiamo. Computo automatico e relazione.

Plinti con pilastro in opera oppure a bicchiere

- Progetto e/o verifica dell'intero plinto.
- Risultati in automatico: • Stampa relazione di calcolo • Disegno completo di cantiere in AutoCAD o in DXF con disegno tabella ferri e geometria del plinto in pianta e in sezione.

Programma e Manuale d'uso
L. 290.000 (IVA inclusa)



ESEGUE I SEGUENTI LAVORI:

Muro di sostegno

- Muri di qualsiasi geometria con inclinazioni del parametro interno e/o esterno - fondazione che si sviluppa sia a valle che a monte.
- Sollecitazioni: peso proprio (calcolo automatico), spinte del terreno a monte e/o a valle, falda d'acqua, carichi accidentali a monte, forze verticali, orizzontali e momenti agenti sul muro.
- Verifiche a schiacciamento, ribaltamento, e slittamento. In caso di slittamento propone anche la soluzione con un dente antiscorrimento. Verifiche anche in situazione sismica.
- Calcolo automatico armature nelle sezioni critiche del muro, per tenuta al taglio e al momento, sia per zona tesa che compressa.
- Risultati in automatico: • Relazione di calcolo completa con tutte le verifiche • Esplosione analitica logica di calcolo con stampa relazione estesa • Visualizzazione e stampa: diagrammi resistenti e di sollecitazione sul muro; diagrammi delle spinte, dei carichi, dei momenti • Disegno automatico in AutoCAD o DXF del muro completo dell'esplosione di tutta l'armatura completamente quotata.

Muro incastro-appoggio di cantina

Muro incastro-appoggio con solaio in testa.

- Muri di cantina interrati anche parzialmente - fondazione sia a valle che a monte e verifica immediata della sigma sul terreno.
- Sollecitazioni: (Come per il Muro di sostegno)
- Calcolo automatico delle armature nel muro e in fondazione.
- Risultati in automatico: (Come per il Muro di sostegno)

Programma e Manuale d'uso
L. 190.000 (IVA inclusa)



ESEGUE I SEGUENTI LAVORI:

Pilastri

- Calcolo di verifica di pilastri in c.a. a sezione rettangolare e circolare sollecitati con sforzo normale e/o momento flettente.
- Calcolo automatico dei coefficienti Lambda, Omega e C per la determinazione delle diverse condizioni di carico.
- Verifica completa del pilastro in funzione dell'armatura inserita e in funzione di tutte le combinazioni di carico.
- Stampa completa della relazione.

Verifica di sezioni qualsiasi a presso-flessione deviata

- Il programma esegue le verifiche di qualsiasi sezione comunque disegnata a presso-tenso flessione deviata.
- Geometria sezione: • Input grafico interattivo della sezione con possibilità di richiamare delle sezioni "tipo" predefinite • Facile modifica della sezione • Assegnazione automatica numerazione vertici con possibilità di aggiungere, cancellare, spostare i vertici della geometria della sezione.
- Armatura: • Input facilitato inserendo gruppi di ferri in sequenza lineare e/o circolare.
- Sollecitazioni. Possibilità di caricare la sezione con: • Sforzo normale di compressione e trazione anche non in asse • Momenti che tendono la sezione lungo i due assi verticale e orizzontale.
- Calcolo automatico di: • Momento d'inerzia • Asse neutro con disegno della zona tesa e compressa • Rappresentazione grafica della sezione • Tensione su tutti i vertici e su tutti i tondini.

Programma e Manuale d'uso
L. 190.000 (IVA inclusa)



ESEGUE I SEGUENTI LAVORI:

Trave continua

- Fino a dieci campate più due mensole.
- Sezioni: rettangolari, a T, T rovescia, doppia T, C, L, L rovescia, differenziate per campata.
- Vincoli e parametri di calcolo: grado di incastro alle estremità, raccordo della cuspide al negativo, percentuale di compenso momenti.
- Carichi: permanenti, accidentali, parziali, trapezoidali, triangolari, concentrati con calcolo automatico del peso proprio.
- Calcolo sollecitazioni massime conseguenti alla alternanza dei carichi accidentali con a video i diagrammi di taglio e momento.
- Armature a momento e Armature a taglio: • Diverse soluzioni automatiche di armatura indirizzabili secondo diversi parametri.
- Risultati in automatico: • Relazione calcolo con e senza diagrammi • Diagramma momento e taglio completati dai momenti resistenti • Diagram-

ma sollecitazioni e schema di vincolo • Tabella riepilogativa computo di armatura corrente, staffe, calcestruzzo, rapporto di incidenza.

- Disegno in AutoCAD o in DXF completo di geometria quotata, esplosione dell'intera armatura codificata, diagramma delle staffe, esplosione delle sezioni critiche con relative staffature e armatura corrente.

Analisi dei carichi

- Studio delle sollecitazioni sulle diverse travi assegnando i carichi in funzione delle geometrie dei solai o quant'altro agente sulla trave.
- Raggruppamento automatico dei carichi permanenti ed accidentali con possibilità di stampare il tutto raggruppando più travi in un unico lavoro.

Programma e Manuale d'uso
L. 290.000 (IVA inclusa)



Per qualsiasi informazione o richiesta di documentazione, può rivolgersi al nostro Ufficio Assistenza Informatica al numero telefonico 0541/628600 oppure inviare un fax al numero 0541/622426

"Sicuri" anche nell'informazione

626

Perché Progetto Sicurezza

Il decreto legislativo 626/94, ha fatto sentire forte l'esigenza di creare un periodico completo che soddisfi qualsiasi richiesta informativa finalizzata alla tutela della salute e alla sicurezza dei lavoratori sia nel settore pubblico che in quello privato. Progetto Sicurezza è il nuovo mensile, indispensabile strumento informativo, operativo ed applicativo.

I contenuti

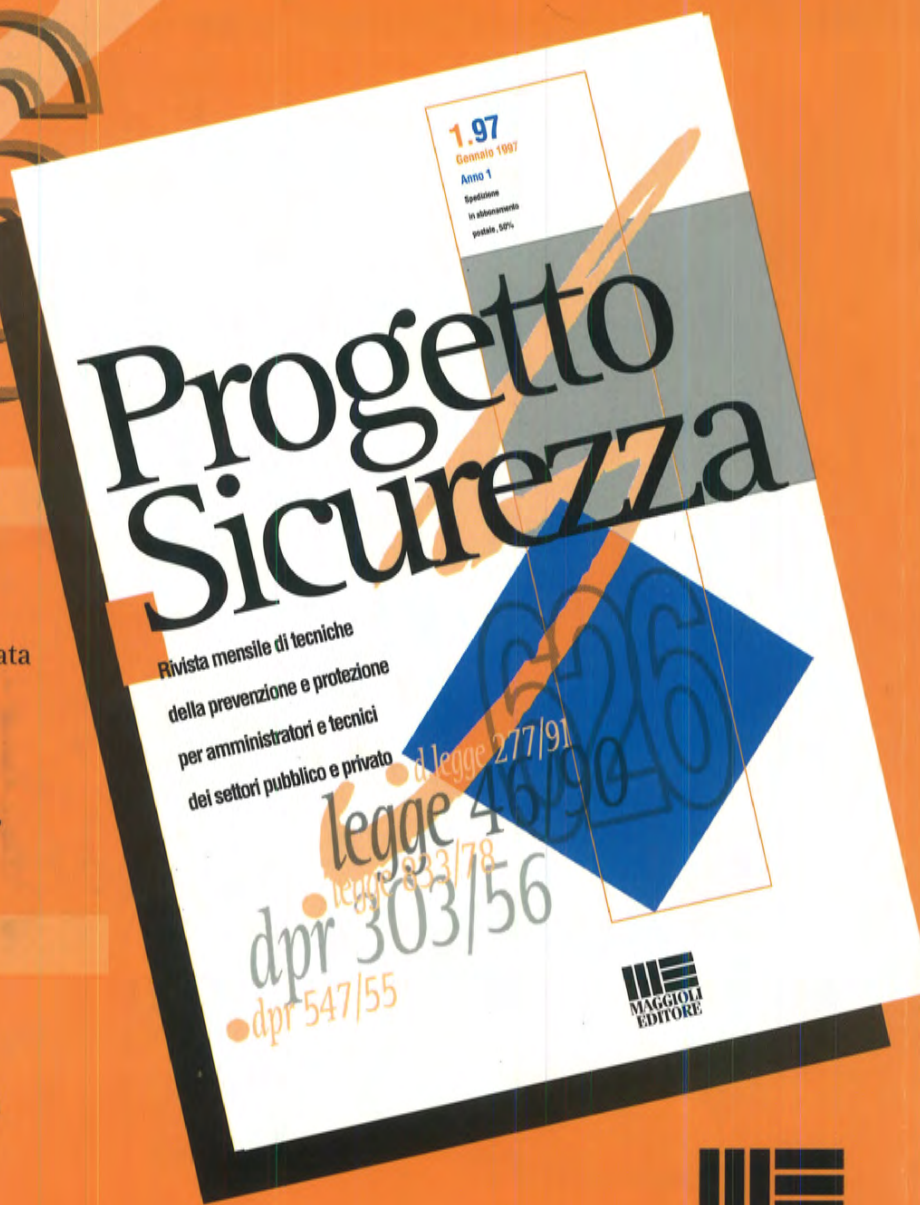
- l'organizzazione della sicurezza nella Pubblica Amministrazione
- la formazione in azienda
- la consulenza in materia di sicurezza
- la vigilanza istituzionale
- la valutazione dei rischi
- l'igiene del lavoro
- la gestione degli infortuni
- la medicina del lavoro

A chi si rivolge

Progetto sicurezza è quindi un sicuro contributo alla **informazione** e alla **formazione** "di base" degli organi delle linee operative (datore di lavoro, dirigenti, preposti) (artt. 21/22 d.l.vo 626/94), dei supporti conoscitivi di staff (responsabili dei servizi di prevenzione, rappresentanti dei datori di lavoro) e **aggiornamento continuo** per consulenti, progettisti, fabbricanti e installatori.

Per informazioni:
Divisione Periodici

Numero Verde
167-846061



MAGGIOLI
EDITORE

- Desidero ricevere una copia omaggio
- Sottoscrivo un abbonamento per l'anno 1997 alla rivista mensile Progetto Sicurezza al prezzo di L. 160.000. Pagherò al ricevimento della fattura che mi invierete. Per informazioni chiamare il numero 0541/628666 oppure utilizzate gratuitamente il Numero Verde 167-846061

Cognome e Nome

Professione

Ente Pubblico

Indirizzo

Cap.....CittàPv.

Come richiedere la rivista

- Per posta Ritagliare la cedola e spedire a Maggioli Editore Divisione Periodici Casella postale 290 - 47037 Rimini
- Per fax Servizio automatico in funzione 24 ore 0541/624457